

ISSN 0004 - 5934

*Associazione Italiana Biblioteche*

# *Bollettino d'informazioni*

*trimestrale*

N. S. Anno XVIII, n. 3-4

Luglio - Dicembre 1978

**Amministrazione e Redazione**

presso Istituto di Patologia del Libro  
via Milano, 76 - 00184 Roma



Direttore responsabile: Maria Valenti

Comitato di redazione: Gianni Barachetti, Maria Pia Carosella, Giorgio de Gregori, Diego Maltese, Anna Maria Mandillo

Redattore: Valeria Cremona



Il **Bollettino d'informazioni** è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 10.000 per l'Italia; L. 15.000 per l'estero. Un numero separato: L. 2.500. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni, via Milano 76, 00184 Roma.



**Avvertenze per gli autori.** Gli articoli del *Bollettino d'informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 15 estratti.



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

Associazione Italiana Biblioteche  
*Bollettino d'informazioni*  
trimestrale

Via Milano, 76 - 00184 Roma

N. S. ANNO XVIII, n. 3-4

OTTOBRE-DICEMBRE 1978

*Sommario*

XXVIII Congresso dell'Associazione

(a cura di A. Aquilina e M. Sicco) . . . . . pag. 165

**PRIMA GIORNATA**

Introduzione del Direttore generale . . . . . » 167

Relazione del Presidente . . . . . » 169

Discorso del Ministro per i beni culturali . . . . . » 177

ANGELO CELUZZA e GUIDO PENSATO - Linee per la formulazione  
di una legge quadro per le biblioteche . . . . . » 183

GIACINTO PISANI - Una biblioteca per Cosenza . . . . . » 198

**SECONDA GIORNATA**

GIUSEPPE COLOMBO - Il sistema dei servizi bibliotecari nell'orga-  
nizzazione culturale del territorio: ipotesi per una legge  
regionale . . . . . » 192

ETTORE BERTAZZONI e G. L. SPAGNOLO - La legislazione regionale  
sul servizio bibliotecario . . . . . » 201

ANGELA DANEU LATTANZI - Servizi bibliotecari e organizzazione  
culturale del territorio nella Regione Siciliana . . . . . » 212

GIAN LUIGI BETTI - Problemi della gestione di una legge regio-  
nale: l'esperienza toscana . . . . . » 216

PAOLO TERNI - Aspetti e problemi dell'editoria della scuola e  
della biblioteca . . . . . » 231

L. TARSITANO - I centri di cultura popolare in Calabria . . . . . » 233

LUISA CASTELLI - L'associazionismo e le strutture culturali . . . . . » 233

ANTONELLA AQUILINA - La struttura del servizio bibliotecario  
in Danimarca . . . . . » 240

M. GABRIELLA D'AMORE - Il sistema di pubblica lettura in Francia . . . . . » 245

ENRICA PANNOZZO - Il servizio di pubblica lettura in Gran Bretagna . . . . . » 251

FRANCESCO CHIAPPETTI - Decentramento della pubblica lettura  
nella Repubblica Federale di Germania . . . . . » 256

### TERZA GIORNATA

LUIGI PEDRAZZI - Scuola e biblioteca . . . . .	pag. 264
VILMA ALBERANI - L'AIB e i rapporti internazionali . . . . .	» 270
Relazione contabile . . . . .	» 273
Documento sulle linee per una modifica statutaria dell'Associazione Italiana Biblioteche . . . . .	» 275
Programma della lista unica . . . . .	» 275

### QUARTA GIORNATA

Documento conclusivo . . . . .	» 277
Chiusura del Congresso . . . . .	» 280

<i>Vita dell'Associazione</i> . . . . .	» 285
---	-------

Consiglio direttivo, pag. 285 — Sezione Campania, pag. 285 — Sezione Lazio, pag. 285 — Sezione Sardegna, pag. 286 — Consiglio direttivo e riunioni dei presidenti delle sezioni regionali, pag. 286.

<i>Congressi e Convegni</i> . . . . .	» 288
---------------------------------------	-------

1° Simposio interbibliotecario (L. Sereni), pag. 288 — 1° Congresso di storia della miniatura (A. Di Domenico), pag. 288 — Convegno nazionale su « Archivi e biblioteche per la formazione culturale della società italiana » (L. Baldacchini), pag. 290 — Federazione internazionale di documentazione (FID): 39<sup>a</sup> Conferenza e congresso sul tema « Nuove tendenze nella documentazione » (M. P. Carosella), pag. 291.

<i>Cronache e Notizie</i> . . . . .	» 293
-------------------------------------	-------

Nuove norme di catalogazione, pag. 293 — La nuova sede della British Library, pag. 293 — Il nuovo Centro di documentazione sulle organizzazione internazionali, pag. 293 — Mostra « Libri stampati dal secolo XV alla fine del secolo XVII » (L. Sereni), pag. 294 - Corsi di formazione e di addestramento professionale, pag. 294 — Rassegna di mostre (L. Marzulli Borghetti), pag. 295 — Calendario, pag. 298.

<i>Lettere al Bollettino</i> . . . . .	» 300
--	-------

<i>Recensioni e Segnalazioni</i> . . . . .	» 301
--	-------

SERRAI, A. Le Classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia. Firenze, 1977. (D. Danesi) . . . . . pag. 301

WELLISCH, H. Transcription and transliteration. An annotated bibliography on conversion of scripts. Silver Spring, 1975. ( <i>S. Corradini</i> ) . . . . .	pag. 302
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL S. CUORE, MILANO. BIBLIOTECA. Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca. Milano, 1977. ( <i>C. Fragano</i> ) . . . . .	pag. 303
Direttive UNISIST e norme ISO. ( <i>F. C.</i> ) . . . . .	pag. 304
Annuario dei sistemi e dei servizi d'informazione delle Nazioni Unite. ( <i>F. C.</i> ) . . . . .	pag. 305
L'Organizzazione automatizzata della biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo. Fiesole, 1978. ( <i>F. C.</i> ) . . . . .	pag. 305
Euro net news. ( <i>F. C.</i> ) . . . . .	pag. 306
TAVASSI LA GRECA, M. T. Cosa leggere sull'emarginazione sociale. Milano, 1977. ( <i>M. P. Carosella</i> ) . . . . .	pag. 306

<i>Summaries</i> . . . . .	pag. 307
----------------------------	----------

<i>Letteratura professionale italiana</i> . . . . .	» *13
---	-------

## RINNOVO QUOTE SOCIALI

Tutti i soci sono invitati a versare la quota associativa per il 1979 (c/c postale n. 42253005).

L'ammontare delle quote è stabilito come segue:

### *Soci persone:*

Stipendio netto mensile fino a	L. 150.000	L. 4.000
» » » »	» 200.000	» 6.000
» » » »	» 250.000	» 8.000
» » » »	» 300.000	» 10.000
» » » »	» 350.000	» 12.000
» » » »	» 400.000	» 14.000
» » » »	» 450.000	» 16.000
» » » »	» 500.000	» 18.000
» » » oltre	» 500.000	» 20.000

*Soci amici:* L. 12.000

### *Soci Enti:*

con bilancio annuale inferiore a	L. 5.000.000	L. 8.000
» » » superiore » »	» 5.000.000	» 15.000

# XXVIII Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche

COSENZA - SANGINETO, 4-7 giugno 1978

*Tema: Le Biblioteche  
nell'organizzazione culturale del territorio*

## PROGRAMMA

*4 giugno, Cosenza*

ore 11 — Inaugurazione del Congresso.

— Discorsi delle autorità.

— Relazione del Presidente.

» 15,30 — Linee per la formulazione di una legge quadro per le biblioteche  
(Documento del Consiglio direttivo, a cura di A. Celuzza e G. Pensato).

— Una biblioteca per Cosenza (Intervento di G. Pisani).

*5 giugno, Sangineto*

ore 9,30 — Il sistema dei servizi bibliotecari nell'organizzazione culturale del ter-  
ritorio: ipotesi per una legge regionale (Relazione della Sezione Lom-  
bardia, a cura di G. Colombo).

— La legislazione regionale sul servizio bibliotecario (Relazione della  
Sezione Veneto, a cura di E. Bertazzoni e G. L. Spagnolo).

» 15,30 — L'associazionismo e le strutture culturali (Intervento di L. Castelli).

— Il servizio di pubblica lettura in alcuni paesi europei (Relazione della  
Sezione Lazio, a cura di A. Aquilina, G. D'Amore, F. Chiappetti,  
E. Pannozzo).

— Altri interventi e discussioni.

6 giugno, Sangineto

- ore 9 — Scuola e biblioteca (Relazione di L. Pedrazzi).  
— Altri interventi e discussioni.  
— Relazione contabile per il triennio sociale 1975-78.
- » 15,30 — Presentazione di un documento sullo statuto, per iniziativa del Comitato regionale lombardo.  
— Discussione sulla relazione del Presidente.  
— Presentazione delle liste per il rinnovo delle cariche sociali. Nomina della Commissione per la verifica dei poteri e del seggio elettorale.

7 giugno, Sangineto

- ore 9-13 — Apertura del seggio elettorale.
- » 16 — Lettura e approvazione degli ordini del giorno.  
— Proclamazione degli eletti.  
— Chiusura del Congresso.

*La relazione degli atti del Congresso è stata curata da ANTONELLA AQUILINA e MARIA SICCO.*

*Per motivi di spazio non è stato possibile riportare per esteso il contenuto delle discussioni.*

Il XXVIII Congresso dell'AIB è stato inaugurato la mattina del 4 giugno a Cosenza, nel teatro Rendano, alla presenza del Ministro per i beni culturali e ambientali on. Dario Antoniozzi, del Sindaco di Cosenza Iacino, del Presidente del Comune di Cosenza Zicarelli, del Presidente del Consiglio Regionale della Calabria Caldero, del Presidente dell'Accademia Cosentina Gullo, del Direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali Francesco Sisinni.

Prende la parola il prof. Francesco SISINNI.

Signor Presidente, bibliotecari carissimi, signori, mi sia consentito, innanzitutto, esprimere la mia gratitudine all'onorevole Ministro, che tanto sostiene e conforta la nostra diuturna fatica al servizio della Cultura e che ancor oggi, qui, con la sua presenza, dà una autorevole conferma al nostro operato e al nostro impegno.

Devo, poi, ringraziare l'amica presidente Vinay, che, tra l'altro, ha voluto ricordare che tra poco avrà luogo in Italia la prima Conferenza Nazionale delle Biblioteche e devo dire che tale conferenza nasce proprio da un'esigenza vissuta, sentita, sofferta da voi e che noi, amministratori, abbiamo doverosamente recepito.

Ma devo ringraziare, anche, perché questo convegno costituisce, con i suoi lavori, quasi una pre-conferenza. Già l'AIB, negli anni passati e recenti, ha elaborato studi e proposte che sono stati utilissimi ai miei predecessori e a me stesso. Sono documenti che assumiamo quale valida guida per la nostra azione.

Il Congresso, che vi apprestate a celebrare, si impernia su argomenti delicatissimi e vitali: basti pensare al titolo, al tema delle biblioteche scolastiche, oppure, riflettendo sulla situazione locale, al problema delle biblioteche sul territorio calabrese. Ed è bello, che questo congresso si svolga qui, ove è più avvertita l'esigenza, perché ne è più grave la carenza, di strutture e di servizi bibliotecari.

La Conferenza Nazionale, cui ci prepariamo, ha come fine la costruzione (ed è un fine molto ambizioso) di un sistema bibliotecario nazio-

nale. È nostro vivo auspicio che, finalmente, Stato e Regioni, dimenticando le infeconde polemiche, si mettano insieme a lavorare per uscire dalla confusione, ma anche dalla demagogia e dalla retorica e per creare un sistema che sia al servizio esclusivamente del paese, indipendentemente da chi ne ha la proprietà.

Abbiamo una miriade di biblioteche, dalle biblioteche cosiddette statali, cioè quelle che gestiamo direttamente noi, alle biblioteche universitarie, che sono in parte nostre, in parte della pubblica istruzione, alle biblioteche scolastiche, alle biblioteche dei conservatori, alle biblioteche degli organi costituzionali, alle biblioteche civiche, alle biblioteche di competenza regionale, e così via.

Disponiamo di un patrimonio immane, ma la fruizione di questo patrimonio è molto condizionata e troppo limitata. È necessario creare un sistema, che attraverso metodi e indirizzi precisi, assicuri la fruizione dei beni librari a tutti i cittadini, da quella più semplice e più elementare, a quella più specialistica e complessa. E questo, e solo questo, è il fine che noi intendiamo conseguire.

Avrei gradito parlarvi più a lungo: abbiamo tanto da dirvi! Ma questo è il momento dei saluti, e, quindi, non voglio sottrarre altro tempo all'ascolto della relazione Vinay. Voglio, tuttavia, concludere con un grazie affettuoso a tutti i bibliotecari, a voi carissimi bibliotecari, che nei luoghi più difficili e diversi continuate a svolgere quell'azione insurrogabile di tutela e diffusione della Cultura, che vi fa interpreti delle istanze culturali locali e mediatori tra le fonti e gli utenti delle fonti stesse. Buon lavoro!

Ha preso quindi la parola il Presidente dell'Associazione che, prima di iniziare la sua relazione, ha letto le numerose adesioni pervenute al Congresso.

## Relazione del Presidente

Il nostro annuale momento di riflessione e di verifica al cui avvio è rivolta la relazione del Presidente, assume particolare rilevanza quando esso coincide, come oggi avviene, con la decadenza triennale delle cariche sociali, quindi con la necessità di nuove proposte e aggiornati orientamenti da affidare alle cure dei colleghi scelti a succederci. È dunque mio dovere impostare un discorso che si presti fin dall'inizio a un'ampia e articolata discussione. Seguendo anche solo gli atti dei nostri congressi, ordini del giorno, voti, auspici, appelli, ci rendiamo conto della massa enorme di problemi, di nodi irrisolti, di crepe non più saldabili, in tal numero ed entità da stupire gli stessi operatori. La tipologia è, in fin dei conti, semplice ma le situazioni reali illimitate e non schematizzabili. Quali le nostre possibilità di operare, quali le scelte, le precedenze, i modi?

Tre anni sono ben poca cosa rispetto alle generazioni che scandiscono la storia. Non abbiamo né aperto né chiuso un ciclo. Ci siamo inseriti in una congiuntura socio-culturale cercando di resistere, di veder chiaro, dal nostro punto di vista, nell'alternarsi di bagni caldi e doccie scozzesi a cui, per altre vie e con più traumatici risentimenti, è stato sottoposto tutto il paese. Illusioni delusioni e per ora, forse, nessuna certezza. E tuttavia, nonostante tutto, abbiamo ancora una notevole fiducia e una quasi intatta volontà. Cerchiamo, dunque, di verificare con realistica severità:

- 1) che cosa (Direttivo e Associazione nel suo insieme) abbiamo fatto in questi tre anni;
- 2) che cosa non siamo stati in grado di fare e perché;
- 3) quali il concatenarsi di condizionamenti e di pressioni esterne entro cui abbiamo dovuto dobbiamo e dovremo verosimilmente operare domani;
- 4) che cosa dovremo ancora chiarire meglio a noi stessi e su quali linee, a mio giudizio, impegnarci.

1. Abbiamo fatto molte cose. Siamo intervenuti, fin dal primo anno, su tutti i fronti in cui abbiamo creduto di poterci utilmente inserire, riprendendo proposte e temi ereditati ma, certamente, con maggiore

mordente e con più vivace sforzo di concettualizzazione: merito indubbio non solo del direttivo ma di tutta la parte attiva dell'Associazione.

A puro scopo di memoria ricordo:

a) Gli interventi sui problemi del decentramento, la legislazione statale e regionale, l'istituzione del Ministero per i beni culturali e il funzionamento dei suoi organi consultivi (Comitato nazionale, Comitato di settore, Comitato regionale).

b) La consulenza, continuamente richiesta e data (ottimo segno) a regioni, comuni, province.

Essa è stata particolarmente significativa quando rivolta alla formulazione delle leggi regionali. Cito, per fare qualche esempio, le Marche, la Sicilia, il Friuli-Venezia Giulia; e in occasione della preparazione dei corsi di formazione professionale quando ha potuto intervenire sulla scelta di docenti e di argomenti. Da segnalare per la rilevanza del risultato l'attività della sezione Lazio che ha portato, fatto verificatosi per la prima volta nella nostra storia, ad affidare all'AIB l'organizzazione e la gestione dei corsi della provincia di Roma.

c) La partecipazione e promozione di iniziative al doppio scopo di pubblicizzare i fini dell'Associazione, di tesaurizzare informazioni su ampio ventaglio di argomenti, proponendo e discutendo, a livelli molto diversi, ma sempre coerenti a quella dinamica globale in cui ci riconosciamo.

Personalmente ho risposto alla maggior parte degli inviti rivoltimi nella mia duplice funzione di presidente dell'AIB e direttore dell'Istituto centrale per il catalogo i cui compiti istituzionali rispondono perfettamente ai ripetuti auspici dell'Associazione, alla conclamata esigenza, cioè, di promuovere procedure, informazioni, collegamenti che valgano ad evitare il formarsi di sacche di iniziative disinformate e improduttive, incompatibili con la logica stessa del decentramento.

Le iniziative che mi pare abbiano risposto più chiaramente a questi propositi sono state due: la giornata di studio per un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica, organizzata in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche nel maggio dello scorso anno, che ha portato, grazie al lavoro di un gruppo cui hanno aderito esperti di documentazione del settore privato, alla formulazione di proposte operative che saranno sottoposte a breve scadenza al Presidente del CNR; la partecipazione all'annuale congresso dell'Associazione Italiana per il

Calcolo Automatico che ha aperto una delle proprie sessioni alle biblioteche avviando un colloquio che negli anni futuri dovrà necessariamente divenire quotidiano.

d) I rapporti con l'estero. La nostra Associazione rappresenta l'Italia negli organismi internazionali (vedremo in seguito la faccia oscura di questa rappresentanza) ed è il solo interlocutore con le analoghe associazioni straniere.

Come in passato abbiamo assolto, certamente con dignità, questa nostra funzione. Alle sessioni dell'IFLA ha sempre partecipato una delegazione italiana sostenendone tutte le spese. Il direttivo è stato rappresentato da Maria L'Abbate nel 1975 ad Oslo; da Vilma Alberani nel 1976 a Losanna; da Silvio Furlani nel 1977 a Bruxelles. Ad essi dobbiamo se le candidature dell'AIB nei comitati esecutivi dei gruppi di lavoro dell'IFLA sono state interamente accolte. I nostri rappresentanti sono oggi Maria Clara Di Franco per il restauro; Maria L'Abbate Widmann per le biblioteche dei ragazzi; Clementina Rotondi per i periodici; Vilma Alberani per lo scambio delle pubblicazioni; Gianni Barachetti per le biblioteche pubbliche.

Un cenno particolare merita la collaborazione con il British Council che ha consentito due iniziative di rilievo. La prima, di cui desidero sottolineare il significato politico, si è concretata nella organizzazione di un viaggio studio riservato agli amministratori degli Enti locali e che ha avuto come oggetto il sistema di pubblica lettura in Inghilterra. La seconda ha permesso ad un bibliotecario statale di seguire un anno di studio presso una università inglese al fine di ricavare elementi utili per un curriculum professionale specialistico.

e) Quanto ai problemi interni: caduta la passata illusione che le modifiche di statuto valgano, magicamente, a vitalizzare le istituzioni, abbiamo puntato sulle sezioni regionali. Dobbiamo certamente compiacerci per alcuni risultati positivi: l'impegno delle sezioni è stato determinante in questi anni per la scelta e la trattazione dei temi congressuali. E l'esperimento può suggerire una via per uscire dall'attuale congelamento dei gruppi di lavoro. Alla relazione di De Gregori a Castrocaro infatti non sono seguite decisioni operative. L'ipotesi potrebbe essere che le sezioni si assumessero il compito di seguire determinate aree di specializzazione costituendo gruppi di lavoro nel proprio ambito. Il *Bollettino* grazie alle cure della dott. Maria Valenti alla quale va il merito di tutta l'attività editoriale dell'Associazione, ha certamente

raggiunto una piena dignità. La povertà dei mezzi e insieme la scarsa disponibilità di collaborazione qualificata non ci permettono di ambire, sulle distanze brevi, a traguardi più prestigiosi. È certamente da attribuire a nostro merito l'aver promosso la pubblicazione di testi professionali ed averne prodotto in proprio: anche questa attività dovrà continuare se si vorrà pervenire un giorno ad una coerente preparazione tecnico professionale.

## 2. Che cosa non abbiamo fatto e perché?

Non abbiamo potuto fare e non lo potremo né sulle brevi né sulle medie distanze, molte cose. In linea generale abbiamo operato in via empirica e non organica. Empirica significa difetto di concettualizzazione. Abbiamo bibliotecari molto cartesiani ma le loro virtù hanno difficoltà a tradursi in energia operativa. Alcuni non ritengono idonei i canali dell'Associazione per la trasmissione dei loro messaggi e si rendono indisponibili: altri per contro disponibilissimi trovano avaro o diffidente ascolto. Al fondo del problema c'è ancora, certamente, una latente crisi di identità dell'Associazione. Aver operato in via non organica significa non essere riusciti a creare centri operativi collegati. Lo hanno impedito il costo, non compatibile con i nostri mezzi, degli indispensabili spostamenti di singoli e di gruppi. Lo hanno impedito l'ancor labile consapevolezza che né individualmente né a gruppetti si riesce oggi nel nostro campo a produrre qualcosa di socialmente utile. Chi alla fine se ne risente di più è poi sempre l'informazione e la professionalità. Il che non ha mancato di farci sentire a disagio sul piano internazionale soprattutto nei nostri rapporti con l'IFLA.

Ha poco rilievo, alla fine, che i nostri rappresentanti siano stati persone degnissime. In questi rapporti, infatti, l'intelligenza di chi ci rappresenta conta solo se ha alle spalle un patrimonio nazionale molto diversificato di sperimentazione e di elaborazione.

E qui i problemi diventano di nuovo due e ci riportano alle stesse voci del nostro lamento:

- a) necessità di una standardizzazione di base della formazione professionale e di una successiva diversificazione;
- b) improrogabilità di una, chiamiamola così, socializzazione delle nostre risorse umane.

Riagganciandoci ancora ai nostri rapporti con l'estero, uno dei settori in cui ci presentiamo più visibilmente scoperti è quello della inventariazione e catalogazione del materiale antico che rientra nei fini primari del Ministero dei beni culturali. Tranne le ben note eccezioni che sul piano nazionale sono una goccia di vino in un barile d'acqua... le nostre biblioteche sono assolutamente sguarnite di validi intenditori di manoscritti (codicologi). In questi ultimi anni chiunque sapesse leggere una carolina ha puntato diritto sulla mecca dell'Università che è stata davvero una mecca per molti. Auguriamoci una inversione di tendenza che ci porti il meglio e lasci il resto. Identica situazione per gli intenditori dei libri tra quattro e ottocento (bibliologi). Qui le ragioni sono di altra natura: non c'è stata reale concorrenza, piuttosto interruzione di una tradizione e di un gusto prevalentemente erudito, scarsamente riattivato e incentivato in vista di nuove esigenze e a mezzo di aggiornate metodologie. Una operazione recupero agganciata a molte sponde si impone sui due fronti.

3. Ci domandavamo entro quale concatenarsi di condizionamenti e pressioni ci è toccato operare in questi tre anni, potremo forse più semplicemente domandarci in quale alternanza di illusioni e delusioni siamo vissuti, nell'occhio di una realtà politica sia centrale che regionale sulla quale non abbiamo avuto che una scarsissima presa, nonostante i riconoscimenti nell'una e nell'altra sede. Il fatto è che dobbiamo chiaramente distinguere tra le persone con cui abbiamo avuto rapporti e gli avvenimenti che di fatto hanno travalicato loro e noi.

Il 1975-1976 è stato l'anno che ha accumulato maggiori speranze: pareva a portata di mano un chiarimento definitivo nei rapporti tra Stato e Regioni, si fondava il Ministero per i beni culturali. Il 1976-1977, nonostante tutti i problemi aperti, è stato per noi l'anno dell'esplosione in cui abbiamo ottenuto, potremmo anzi dire in cui ci è stato offerto maggiore ascolto. Il 1977-1978 è stato infine l'anno di stallo. Con la dolorosa sensazione per molti del nulla di fatto. Purtroppo non ci soccorre qui neppure l'amara soddisfazione dell'autocritica. Possiamo solo dire che è andata così e cercare di vedere molto sinteticamente come è andata.

Il Ministero per i beni culturali è nato per essere, da una parte, ministero di tecnici, da un'altra per rappresentare, tramite il Consiglio Nazionale, il punto di convergenza e di promozione di iniziative cresciute dalle esigenze del paese, colte alla base dai rappresentanti di enti

istituti e istituzioni più immediatamente coinvolte (Biblioteche, Regioni, Province, Comuni, Università). Per quanto riguarda le biblioteche, il Consiglio Nazionale non ha rappresentato nulla, non ha proposto né idee né ipotesi di programmazione. Quanto al Ministero di tecnici non ha superato lo stadio prenatale. Il riflusso ha messo a nudo che le reclamizzate novità, per quanto ci riguarda, erano destinate fin dall'inizio a restare una facciata anzi a creare talvolta nuove gravi difficoltà.

Da una parte abbiamo una quotidianamente constatabile progressiva erosione dello spazio inizialmente riservato ad una programmazione razionale; da un'altra, e per vie del tutto imprevedibili, l'accorpamento di tre settori (archivi, arti, biblioteche) non ha per nulla gettato ponti, anzi di fatto ha approfondito i vuoti. Dove la conclamata interdisciplinarietà? Da un'altra parte ancora la fondazione stessa del Ministero ha operato un altro taglio che aggrava oggi grossi problemi di comunicazione e di cooperazione. Le biblioteche e i bibliotecari finanziati direttamente dallo Stato e prima dipendenti da un unico ministero (P.I.) formano oggi corpi separati: da un lato biblioteche e bibliotecari dell'Università in rapida crescita, dall'altro biblioteche e bibliotecari tradizionalmente statali. Ognuno per sé senza un vertice a cui riferirsi. Dove il punto d'incontro? dove gli auspicati comuni criteri di selezione e professionalizzazione? Personalmente vedo buio.

Che è successo sull'altro versante, quello regionale? L'imprevedibile interesse venutosi a creare col decentramento si è rapidamente tradotto in molte regioni in un notevole sforzo legislativo. Si è dato persino il caso di una legislazione così organica e minuta da configurare l'abstract di un trattato di biblioteconomia socio-politica. Senonché, alla volontà legislativa non è seguita, e non si vede come avrebbe potuto, né una strutturazione organica del già esistente né una realistica previsione per l'inserimento del nuovo. Finanziamenti insufficienti, quindi corsa al rattoppo. Con una conseguenza evidente. Quando una legislazione ambiziosa non diventa operativa e non è quindi sottoposta ad una verifica nella precisa situazione per la quale è nata rischia di invecchiare rapidamente e di dover essere interamente ripensata. E qui andrà spesa qualche riflessione sul boom dell'automazione che, o non ha coinvolto le biblioteche e gli istituti d'informazione o li ha coinvolti utilmente, inutilmente, dannosamente. Come sempre avviene con enorme spreco, tutti i boom rappresentano per una parte notevole le regressioni miracolistiche della storia. Secondo chi li usa i calcolatori possono portarci

sulla luna ma far fallire un sistema bibliotecario. Qualche grave errore è certamente avvenuto inizialmente anche per quanto ci riguarda: operazioni spericolate con costi di gestione e consulenze del tutto incompatibili. Dimentichiamolo osservando piuttosto che i servizi bibliotecari regionali, dove si stanno coordinando, partono favoriti rispetto a quelli dello Stato perché le regioni più avvedute hanno impiantato centri organizzati ai quali il servizio bibliotecario può ricorrere rientrando di pieno diritto in un sistema organico. Ho detto più avvedute e non più ricche: l'Umbria, per fare un solo esempio, non è certo ricca eppure è riuscita a partir bene privilegiando l'intelligenza sulla ricchezza e cautamente informandosi anche presso di noi.

Diversa la situazione nell'ambito dello Stato. È oggetto di antico generalizzato lamento di politici e amministratori la frequente moltiplicazione e confusione di funzioni che spesso paralizza le nostre strutture. A livello di informazione non c'è oggi sistema in cui inserirci di diritto. Dobbiamo ricorrere al buonvolere (che del resto non manca) di estranei e in più quotidianamente difenderci da chi invece di far bene il proprio mestiere interviene per far male anche il nostro. È abbastanza imprevedibile nell'attuale congiuntura che sia consentito al nostro Ministero di avviare un discorso in proprio o, anche solo provvedersi di personale specializzato. Non è difficile identificare le ragioni di fondo di questi condizionamenti e pressioni contraddittorie che rendono pressoché impossibile un nostro reale decollo. In primo luogo non c'è mai stata dall'Unità fino a tempi recenti la volontà di una pianificazione nazionale dei servizi bibliotecari. Di fatto l'intervento dello Stato si è limitato in passato a fissare una nomenclatura non una funzionalizzazione, peggio definendo a tavolino funzioni paurosamente velleitarie. Quando questa volontà è nata ed è stata largamente condivisa, sono sorti, per mancanza di una tradizione, problemi di collocazione risolti a volte in modo allarmante. Senza scherzi perché gli esempi ci sono: le biblioteche vanno con la cultura o col turismo o con la beneficenza? Speriamo che qualche luce venga dalla conferenza nazionale sulle biblioteche che l'Ufficio centrale per i beni librari è impegnato a tenere nel prossimo autunno.

In secondo luogo, ed è oggi motivo di particolare turbamento, la situazione politica del nostro paese comporta un rapido e a volte convulso succedersi di persone spesso di estrazione politica, quasi sempre di mentalità diversa. Onde avviene che non si riesce mai ad una programmazione di base che offra sui tempi lunghi una minima credibilità.

D'altra parte siamo sicuri che i partiti, a parte i guai a cui debbono da qualche anno provvedere, siano mai stati o siano in grado di proporre programmi coerenti sui servizi bibliotecari da tradurre poi insieme in un piano nazionale o più modestamente in una buona legge quadro?

### *Conclusione*

È ora che facciamo? Lo dirà l'Assemblea dei soci e sulla base di quello che deciderà si sceglieranno i colleghi più idonei a ricoprire le cariche da questo momento vacanti. Nel congedarmi non posso esimermi tuttavia dal proporvi una considerazione e due raccomandazioni che mi stanno molto a cuore. La considerazione è questa: facciamo pure nostro l'abusato slogan « niente unanimismo ma dialettica ». Mi sta benissimo. Però non dimentichiamo mai che il ponte tra il pensare e il fare è a filo di coltello. Pensare tre idee e realizzare una ogni tre anni sarebbe già un risultato esaltante. E queste le due raccomandazioni:

1) L'AIB non ha ancora assimilato la complessità degli interessi che rappresenta onde è sempre difficile ottenere ampie partecipazioni, correggere diffidenze ed insofferenze. La settorializzazione degli impegni è esigenza sacrosanta ma solo se gli operatori si convincono che, scelti liberamente i livelli, i livelli sono poi, in una visione globale, funzione gli uni degli altri.

2) Siamo conservatori archiviatori di materiale librario, ma siamo insieme promotori di lettura. Facilmente la prima funzione stinge sulla seconda; onde la conservazione diventa volentieri alibi prevaricatorio per non « usare ». È cresciuta a vista sotto i nostri occhi una richiesta insospettata di lettura e allora deve entrare nella nostra mentalità che in certe sedi, molte sedi, il libro non si archivia, non si conserva ma si consuma, alla fine si butta, il che non è spreco, non è velleità consumistica ma investimento primario perché la nostra politica bibliotecaria non fallisca.

Prende la parola l'on. Dario ANTONIOZZI.

## Discorso del Ministro per i beni culturali

Prendere la parola dopo avere ascoltato la relazione del Presidente uscente da parte del Ministro per i beni culturali e ambientali e, quindi, direi in una sommatoria di responsabilità pubbliche nella quale vi è lo Stato, ma anche le regioni, le province, i comuni, gli altri enti e organismi, prendere la parola — dicevo — dopo la dottoressa Vinay, potrebbe essere arduo, perché la relazione, che ha il pregio duplice della sintesi e di una puntualizzazione critica e viva del quadro nel quale noi ci troviamo nel nostro paese, suona chiaramente come campanello di allarme, quindi come denuncia e quindi, anche, come stimolo per gli operatori pubblici, a nome dei quali io in questo momento vorrei parlare, anche perché li ho ascoltati poco fa e hanno detto tante cose importanti ed interessanti, con riferimento al tema del vostro congresso.

E desidero, nel prendere la parola, anzitutto ringraziare l'Associazione italiana delle biblioteche per l'iniziativa presa di fare nel Mezzogiorno, in Calabria, a Cosenza, il proprio XXVIII Congresso Nazionale. Io credo che questo abbia il significato particolare di una attenzione verso una regione, che certamente sul piano culturale ha valori notevoli espressi sempre nell'arco della sua storia, che esprime attualmente, ma che non ha adeguate strutture, non ha una sua organizzazione, che possa essere adeguata alle esigenze della società moderna, e quindi direi che questo congresso, con riferimento al luogo dove si svolge, vuole anche significare una attenzione verso i problemi che debbono essere risolti anche nel Mezzogiorno e nella regione calabrese.

Di questo noi siamo grati, perché io penso che, soprattutto in certe zone del nostro paese, una maggiore attenzione verso i problemi della cultura può rappresentare e significare una condizione particolare che crei le premesse per uno sviluppo ulteriore della società, verso cui si guarda in maniera particolare, o verso cui, soprattutto da qualche tempo a questa parte, vi è la più viva attenzione.

Io penso anche, dott. Vinay, che certamente le cose che lei ha dette ci indurranno ad ulteriori riflessioni, con riferimento ai problemi di questa nostra regione calabrese. Fin qui parla il Deputato della regione calabrese, che in questo momento è anche Ministro per i beni culturali.

Peraltro abbiamo ascoltato poco fa gli esponenti degli enti locali: il sindaco, il presidente della provincia, il presidente del consiglio regionale, il presidente dell'Accademia consentina e della Biblioteca Civica, che certamente hanno puntualizzato molto obiettivamente la problematica regionale che si riferisce a questo importante settore della cultura nel nostro paese. Ma lei ha evocato, nella sua relazione, ed io la ringrazio molto per questo, tutta una serie di temi e di problemi di interesse generale, non senza una critica, mi pare, molto serena ed obiettiva verso una situazione che, certamente, richiede una maggiore e responsabile attenzione se si vuole che i fini, gli obiettivi, per cui vi è stata qualche anno fa, pochi anni fa l'iniziativa della costituzione del Ministero per i beni culturali, vengano raggiunti.

Il Ministero per i beni culturali è un Ministero ancora giovane, direi che è quasi neonato, ha soltanto circa quattro anni di vita. Ha avuto la fortuna, credo, di essere varato per una felice intuizione, e già questo è un fatto molto importante; e non a caso il primo Ministro è stato Giovanni Spadolini — e ciò anche ha una particolare importanza —; ha avuto poi come ministro Mario Pedini, che è diventato adesso Ministro della pubblica istruzione, il che certo ha pure un significato ugualmente particolare. E naturalmente, come accade sempre ogni volta che si prende una iniziativa del genere e si creano nuove istituzioni, non è facile il primo cammino, per un complesso di ragioni, delle quali sono particolarmente informati coloro che operano nella sfera pubblica. L'intuizione felice è approvata, si vara il provvedimento che istituisce il Ministero e di qui il problema dell'accorpamento di tutto ciò che serve, perché il Ministero possa avere un quadro completo di capacità operative. E qui cominciano i problemi, ovviamente, comprensibili problemi, che sono stati solo parzialmente affrontati in questo primo periodo. Ecco, io dalla sua relazione, per questa parte, traggo lo stimolo a tentare, con una maggiore incidenza, di risolvere il problema di una sistemazione più organica e razionale del settore nel Ministero, che è stato recentemente costituito.

Io credo che l'occasione della Conferenza nazionale delle Biblioteche, di cui si è parlato negli ultimi tempi e che io, oggi, formalmente prendo l'impegno di celebrare, consentirà un incontro tra tutti i portatori di questa domanda culturale riferita al settore delle biblioteche, del libro in particolare. Avremo lì la possibilità, grazie al contributo di tutti coloro che nel nostro paese sono portatori di domanda privata e portatori di responsabilità pubbliche delle diverse dimensioni, di costituire alcune linee operative concrete, che ci consentano di trarre insegnamento ed

elementi per procedere concretamente verso la realizzazione dei fini, molto importanti, che sono stati indicati nella relazione della dott. Vinay.

Certo siamo alle prime esperienze, anche con riferimento alla parte che riguarda il Ministero per i beni culturali e i suoi organi di consulenza tecnico-scientifica. Mi pare che lei abbia espresso un parere quanto meno di dubbio sulla funzionalità del Consiglio nazionale e di alcuni organismi di settore. Vedremo attraverso gli atti venuti fuori negli ultimi tempi, attraverso le indicazioni della Conferenza nazionale, in che modo si potrà garantire che questi istituti di consulenza possano dare, direi in termini più concreti e più determinanti, una spinta per risolvere la problematica del settore. Certo, al fondo di tutto ciò vi è non soltanto una volontà politica generalizzata in un raccordo più equilibrato fra le diverse istituzioni, ma anche l'esigenza di mezzi maggiori. È stato ricordato dal Sindaco di Cosenza che il Ministero per i beni culturali ha una scarsa dotazione: questo è vero. Abbiamo poco meno di 150 miliardi di lire per i nostri interventi, ivi comprese le spese correnti. Però c'è da dire, anche, che l'intuizione dell'istituzione del Ministero ha consentito di organizzare in maniera più razionale questo settore e ha consentito inoltre, nel confronto con il momento precedente, di avere la certezza di una fruizione maggiore di mezzi. Bisogna, dal confronto con il momento precedente, trarre alcuni elementi utili per una valutazione positiva di ciò che si è fatto in questi ultimi tempi, naturalmente nella speranza che questa valutazione positiva dei primi momenti si sviluppi attraverso il concorso che potrà essere dato ulteriormente. Io sono grato all'Associazione italiana delle biblioteche per il contributo costante che dà in questo importante settore della cultura. Voi siete già al 48° anno di vita, avendo iniziato la vostra attività nel 1930. Dalla lettura degli atti dei vostri congressi risulta che avete segnato delle tappe importanti nello sviluppo e nella evoluzione culturale della realtà delle biblioteche del nostro paese, dando evidentemente anche ai gestori pubblici delle utili indicazioni di cui noi vi siamo grati.

Io credo che ci si debba muovere su una doppia linea operativa: una che riguarda una maggior puntualizzazione delle competenze all'interno del nostro paese. Certo la novità dell'istituto regionale richiede entro la fine dell'anno venturo, anche per questo settore, una definizione più chiara e precisa dei compiti, delle strutture e della possibilità di camminare senza una contestazione costante delle competenze e quindi delle possibilità operative, e la sede della Conferenza ci consentirà di fare alcune precisazioni. Ma vi è anche l'esigenza, all'interno, di far sì che il bilancio dello Stato possa darci ancora di più. È stato detto poco fa, qualche aereo di meno potrebbe consentire di spendere di più.

Ma qui il discorso si allarga. Ecco, io vorrei che partisse da questo congresso un segno di attenzione per tutti i politici, non soltanto del nostro paese, non soltanto dell'Europa comunitaria, ma di tutto il mondo, quali che siano i sistemi interni che reggono i diversi paesi. Certo, se si meditasse sulle decine di migliaia di miliardi che si spendono in armamenti in tutto il mondo, sicuramente faremmo anche la riflessione amara che tanti mezzi potrebbero essere più validamente e utilmente spesi per la società umana, per il suo avanzamento culturale e per realizzare quei milioni di equilibri per i quali veramente vale la pena di vivere la vita.

Ma ho l'impressione che, salvo qualche bagliore di buona volontà, su questo si incontri molta resistenza, che vi siano molte falsità e che vi siano, anche, da parte di coloro che parlano tanto spesso di pace, ovunque collocati, delle manifestazioni non sempre di buona fede e che pure, attraverso la spinta del mondo della cultura, dovremmo cercare in qualche modo di condizionare per il meglio. Si fece due anni fa la conferenza di Helsinki, accese molte speranze, ed era una conferenza che riguardava molto da vicino le speranze della cultura della nostra Europa. Si è fatta in questi ultimi mesi, a distanza di due anni, la conferenza di Belgrado per la verifica di Helsinki. E la verifica, diciamo francamente, non può essere definita positiva. Ecco, facciamo in modo che per la prossima verifica che si farà entro due anni ci sia la possibilità, per la spinta che salirà dalla base culturale dei paesi dell'Europa, di constatare un progresso verso gli obiettivi per i quali voi oggi qui vi riunite. E questa è una domanda presente dappertutto. Ieri, a Napoli, in un incontro con i dirigenti del nostro Ministero, sentivo attraverso le singole relazioni l'istanza pressante rivolta al Governo in questa direzione.

Domani, a Firenze, avrò un altro incontro e so già, per i temi che mi sono stati proposti, che la richiesta sarà la stessa. Quindi siamo tutti d'accordo in questa direzione: dobbiamo far sì, in maniera più unitaria, possibilmente con maggior forza politica e sociale, che si faccia capire a tutti quale è l'esigenza e l'importanza fondamentale delle cose che ci muovono.

Mi ha fatto molto piacere, fra i telegrammi che ho sentito, leggere poco fa quello del Presidente di Italia Nostra. Italia Nostra si muove su un piano culturale, che riguarda in sostanza la difesa del nostro ambiente e la conservazione, possibilmente il miglioramento, degli equilibri del nostro territorio. Si è parlato molto di questi temi e dell'esigenza di valorizzare in maniera più qualificata la cultura dei singoli paesi, per far sì che si potessero raggiungere determinati obiettivi.

Io credo molto, cari amici dell'Associazione italiana biblioteche, alla funzione importante che voi avete, e consentitemi di dire che dobbiamo forse operare di più uno sforzo tutti quanti insieme per far capire alcune cose. Farle capire attraverso la stampa, attraverso i mass media... Mi diceva ieri una persona, incontrata in un corridoio, « Domani c'è questo congresso dei "bibliotecari" » e aggiungeva una parola: « i bibliotecari ». Io capivo il disegno, quasi il fumetto, che nella mente di colui che mi parlava di bibliotecari circolava in quel momento: così, la persona di una certa età (qui ne vedo pochi, vedo molti giovani, questo mi fa molto piacere) con una specie di grembiule sdrucito, o il manicotto nero, che con fare esperto e saputo, forse del vecchio farmacista, va negli scaffali e trova il libro tutto impolverato, impolverando se stesso di una polvere che è della cultura, ma che sempre polvere è. Ecco, io credo che dovremo fare un grosso sforzo per far capire che le cose non stanno così, che il libro è qualcosa che vive, che fa vivere la società in cui riesce a circolare.

Nei tanti giri che ho fatto per il mondo, vi assicuro che sono rimasto a volte veramente impressionato quando ho trovato i libri dove non pensavo che fossero. Alcuni anni fa in Israele, nel tentativo di capire meglio alcune cose sui bilanci aziendali dei diversi tipi di imprese agricole, entrai a visitare un kibbuz e visitai le case dei kibbuzini, e vi trovai non la cucina, perché vi era la mensa comune, ma nella parete maestra della piccola abitazione, un grande scaffale con tanti libri che parlavano di tutto. Fu un fatto importante per me che non avevo vissuto quella esperienza e non ne avevo conoscenza: la cultura, come elemento fondamentale per lo sviluppo di alcune possibilità e capacità di vita dell'individuo e della sua famiglia, collocata nella casa di un kibbuzino attraverso la piccola biblioteca individuale. Ma è poi vero (e lo dico a voi che queste cose sapete) che i bibliotecari sono soltanto quelle poche centinaia o quelle poche migliaia di persone presenti qua e là, nelle a volte lontane, o disorganizzate, o povere biblioteche nel paese? In un certo senso e ovviamente non in maniera professionale, ossia tecnica e scientifica, bibliotecari siamo tutti. Ognuno nella propria casa: io nella mia, voi nella vostra, dieci o cento, cinquecento o mille e più volumi li abbiamo tutti e tutti, caro Luigi Gullo, ogni tanto, e non ogni tanto, andiamo a consultarli a contattarli, per rendere più viva la nostra vita. E allora se ricordiamo che sono i libri nelle nostre case, i libri che ci aprono fin da ragazzi la via della conoscenza, dell'informazione, della nostra formazione, facciamo uno sforzo tutti quanti per farlo capire a coloro che queste cose devono intendere meglio,

alla società italiana, con tutti i mezzi e gli strumenti, e vedrete che quando avremo operato questo sforzo ci sentiremo non soltanto più forti, ma attraverso le conferenze, le iniziative di vario genere e soprattutto una volontà politica collaudata dalla spinta che viene dalla base del paese, che vuole che vi sia sviluppo culturale, realizzeremo gli obiettivi, che voi proponete qui, non certo negli interessi di un'associazione che si affianca alle altre migliaia di associazioni del paese, ma nell'interesse della cittadinanza e di coloro che attraverso la cultura vedono il raggiungimento di mete più importanti e più avanzate per tutti i cittadini e per la nostra Italia. Grazie.

STUDI DI BIBLIOTECONOMIA  
E STORIA DEL LIBRO

IN ONORE  
DI

FRANCESCO BARBERI

Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1976

Volume in 8° grande, di 647 pag. e 68 tav. L. 35.000

## Linee per la formulazione di una legge quadro per le biblioteche

*Documento del Consiglio Direttivo a cura di*

ANGELO CELUZZA e GUIDO PENSATO

Il 31-10-1979 è il termine che l'art. 48 del DPR n. 616 — ed è la prima volta che succede — pone all'emanazione di una legge organica che disciplini l'intera materia dei beni culturali, che, dovendo articolarsi per settori, dovrà prevedere provvedimenti specifici per il Sistema bibliotecario nazionale. Se infatti con il DPR n. 616 si è completato il trasferimento delle residue competenze e delle funzioni amministrative alle regioni e agli enti locali in materia di biblioteche — come del resto in materia di musei e beni ambientali — a tutt'oggi manca un quadro legislativo unitario entro cui si inserisca l'attività legislativa e programmatica delle regioni affinché sia lo « Stato delle autonomie » a porre le premesse finalmente di quel Sistema bibliotecario nazionale tanto auspicato e mai realizzato. Su questo terreno si registra un secolo di sconfitte e di inadempienze non certo da parte di bibliotecari che rispondono ai nomi di Guido Biagi, Desiderio Chilovi, Luigi De Gregori, che, sia pure con i limiti propri dei tempi in cui operarono, si batterono, con una visione complessiva che ne anticipava le soluzioni, in favore delle biblioteche e della lettura pubblica, ma da parte dei governi che la lasciavano, alla « inadeguata iniziativa privata ».

Un segno della disattenzione dimostrata dallo Stato in cento anni di storia unitaria è dato propria dalla scarsità e contraddittorietà delle disposizioni legislative, che non sono riuscite a delineare un quadro di certezza istituzionale in cui siano chiari i compiti di tutta l'organizzazione bibliotecaria nel suo complesso, e, all'interno di essa, di ciascun istituto: dalla biblioteca pubblica alle biblioteche di ricerca e universitarie, dalle nazionali al servizio nazionale di lettura. E questa chiarezza non traspare certo dai provvedimenti pur di rilievo, emanati nell'ultimo decennio: dalla legge che approva il regolamento delle biblioteche pubbliche governative alla legge n. 805 che dà vita al Ministero per i beni culturali e ambientali.

È proprio in questo decennio, invece, nell'ambito di un generale risveglio sui problemi dei beni culturali e dell'organizzazione della pubblica lettura, che si inserisce l'attenzione dell'AIB che si è poi tradotta — arricchendosi sempre più nel corso del dibattito e perdendo le caratteristiche di un discorso specifico chiuso tra addetti ai lavori —, nella capacità di individuare la natura tecnico-professionale e politico-culturale dei problemi, di indagare sui nodi istituzionali e strutturali e proporre, rispetto agli uni e agli altri, soluzioni appropriate tuttavia sempre concorrenti verso l'obiettivo fondamentale di un unico Sistema bibliotecario nazionale. E fu al Congresso di Perugia (1971) proprio alla vigilia della prima legislatura regionale, che il Consiglio Direttivo dell'AIB, nell'ambito di una decisa scelta regionalistica, e a proposito della urgente necessità di dare al Paese «una politica delle biblioteche» in grado di configurare un sistema bibliotecario nazionale rilevava infatti: «*Non sembra che l'Italia ne abbia già uno*», sottolineando a un tempo il caotico stato delle strutture, lo scollegamento delle iniziative, l'inefficienza e l'insufficienza dei servizi, conseguenza del caos e delle inadeguatezze legislative.

Si trattava di un discorso che, al di fuori di ogni sterile, preconcetta contrapposizione fra Stato e nascenti istituti regionali, configurava un ridimensionamento delle competenze gestionali dirette dello Stato, a vantaggio di una sua accentuata funzione di direzione e di indirizzo e di coordinamento sul piano nazionale; e rilevava al Congresso di Civitanova Marche del 1973, a distanza di un anno dalla istituzione delle regioni, la carenza di una legge quadro di riferimento che evitasse i rischi di una legislazione regionale innovativa ma frantumata in una disparità contraddittoria di soluzioni e di scelte politico-culturali e tecniche.

La consapevolezza dei rischi che si potevano correre non venne meno all'AIB, che attraverso il documento «*Prospettive per un Sistema bibliotecario italiano dopo la emanazione della legge delegata*», poneva con forza l'esigenza di incentrare il dibattito e le proposte circa la riforma del sistema bibliotecario italiano sulla precisa individuazione dei compiti e delle funzioni di carattere nazionale e di quelli di interesse locale, confermando essere i primi competenza degli istituti di effettivo carattere nazionale e i secondi delle Regioni e degli Enti locali. Nel 1974, in occasione del Congresso di Foggia, l'Associazione dava forma organica di *schema di sviluppo* a quelle che erano ormai acquisizioni non solo del dibattito interno ma, più in generale di uno schieramento di

forze culturali e politiche che, sull'onda dell'iniziativa di molte regioni, cominciava a far propria la complessiva tematica dell'organizzazione bibliotecaria italiana.

Quel che venne meno, ancora una volta — e certo non per nostra responsabilità — fu la possibilità di far andare le nostre proposte al di là della semplice enunciazione. E perché questo avvenisse, era necessaria l'iniziativa, che manca tuttora, di chi aveva ed ha la responsabilità di dettare, dopo una consultazione democratica delle regioni, degli enti locali e di tutte le forze sociali e culturali interessate, le linee generali di un piano per la costruzione di un sistema bibliotecario che riguardi, a vari livelli, tutto il territorio nazionale. E la nostra Associazione, allora, quasi a testimoniare con l'approntamento di proposte organiche e complessive l'urgenza di iniziative indilazionabili da parte dello Stato e contemporaneamente il nostro impegno a dare un contributo concreto di idee, l'anno seguente giungeva alla formulazione di una proposta di schema di « legge riorganizzativa delle biblioteche ». Tale proposta resta, salvi i necessari « aggiornamenti », nella sostanza valida e potremo partire proprio da essa, quando si dovrà sciogliere il nodo della legge-quadro nazionale.

I punti fondamentali su cui, infatti, si incentrava la proposta del 1975: dalla programmazione nazionale e regionale alla competenza completa delle Regioni nella materia, dalla necessaria puntuale individuazione dei compiti rispettivi delle strutture e dei servizi centrali e di quelli regionali e locali alla organizzazione orizzontale e verticale sulla base di sistemi integrati, sono ancora punto di riferimento di ogni seria ipotesi che voglia dare al paese un sistema bibliografico, d'informazioni, di strutture di base per la formazione, l'educazione permanente, il diritto allo studio.

L'emanazione di una legge-quadro, specificamente diretta a fissare le linee precise di una riorganizzazione di tutto il sistema bibliotecario italiano, e nel cui ambito trovi spazio anche la ridefinizione dei compiti e dei ruoli dei singoli istituti, dovrà essere l'*atto costituyente*, base di ogni iniziativa ulteriore dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali. Essa infatti non potrà che avere *natura di legge programmatica* che affidi a successive norme in specifici settori, e a piani pluriennali di ristrutturazione e di sviluppo, il compito di dare al Paese un Sistema di strutture bibliotecarie e informativo all'altezza delle esigenze e dei compiti di un Paese moderno, appesantito da ritardi che ingigantiscono le difficoltà. L'Associazione, come per il passato, contribuirà a rendere

sempre più specifiche le sue proposte, animata com'è sempre stata da spinte di costruttiva collaborazione con quanti hanno voluto e vorranno ancora impegnarsi con atti concreti e prioritariamente, alla emanazione della legge-quadro di settore.

Intanto l'AIB ritiene che la legge relativa ai beni culturali che dovrà essere approvata entro il 31-12-1979, a norma dell'art. 48 del DPR n. 616 del 24-7-1977, e che definirà le competenze e le funzioni dello Stato e delle Regioni, debba, per la parte relativa alle biblioteche, ispirarsi ad alcuni principi chiari e irrinunciabili.

### 1. *Il Sistema bibliotecario nazionale*

Il Sistema bibliotecario nazionale che è l'insieme delle strutture e dei servizi operanti a vari livelli sul territorio nazionale ha per fine di fornire a tutti i cittadini, attraverso un servizio *pubblico e gratuito*, i libri e i documenti, l'informazione e l'assistenza di cui abbiano bisogno, a qualsiasi livello di ricerca, per le esigenze inerenti alle loro attività di carattere pubblico, economico, professionale, scientifico, scolastico, sociale e culturale.

### 2. *Programmazione nazionale*

L'istituzione e lo sviluppo del Sistema bibliotecario nazionale si realizza attraverso programmi annuali e attraverso il programma nazionale bibliotecario, che ha durata non inferiore a quello del programma economico nazionale e viene elaborato con il concorso del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali e del relativo Comitato di settore, e con l'intervento delle Regioni e degli Enti locali. Il programma bibliotecario nazionale stabilisce, in armonia con i programmi regionali:

- a) il fabbisogno dei nuovi servizi ripartiti tra i vari settori dell'organizzazione e dell'attività bibliotecaria;
- b) la ripartizione regionale quantitativa e qualitativa di tale fabbisogno;
- c) i quozienti da applicare sul piano nazionale e su quello regionale per ottenere il rapporto tra entità dei servizi, la loro distribuzione, la popolazione interessata e le esigenze presenti nei piani regionali di sviluppo;

- d) i criteri organizzativi e funzionali mediante i quali si realizza il coordinamento tra i vari servizi e le diverse strutture che concorrono a costituire il Sistema bibliotecario nazionale, fermo restando che la gestione delle singole strutture resta affidata agli Enti e agli organi della comunità territoriale di appartenenza.

### 3. *Il sistema bibliotecario nazionale*

Il Sistema bibliotecario nazionale è costituito:

- a) dal Servizio nazionale centrale;
- b) dalle Biblioteche speciali centrali;
- c) dalle Biblioteche universitarie;
- d) dal Servizio regionale;
- e) dalle Biblioteche pubbliche;
- f) dalle Biblioteche scolastiche;
- g) dalle Biblioteche di enti pubblici e a carattere pubblico.

### 4. *Funzioni dello Stato*

L'esercizio delle funzioni statali in materie di biblioteca, attualmente frammentata tra Ministero per i beni culturali e ambientali, Ministero della pubblica istruzione, Presidenza del Consiglio dei ministri, ecc., dovrà essere ricondotto alla competenza unica del Ministero per i beni culturali e ambientali. Lo Stato, sulla base di indirizzi di carattere tecnico-scientifici uniformi, promuove lo sviluppo e il coordinamento delle biblioteche di pubblico interesse, in un sistema articolato funzionalmente e territorialmente che ne estenda il servizio a tutto il territorio nazionale, avendo come fini l'istruzione, la ricerca scientifica, il progresso economico, la crescita culturale e civile della popolazione.

Lo Stato stabilisce altresì indirizzi per la tutela del patrimonio bibliografico, tali da assicurare la conservazione, l'integrità, la sicurezza e il godimento pubblico. All'esercizio di queste funzioni lo Stato provvede con proprie leggi, in particolare per quanto riguarda:

- a) i principi e le direttive generali per la tutela del patrimonio bibliografico;

- b) i principi e le direttive generali dell'organizzazione bibliotecaria nazionale, cui devono ispirarsi le leggi regionali in materia;
- c) la classificazione delle biblioteche in base alle loro effettive funzioni e la fissazione degli « standards » dei relativi servizi.

#### 5. *Formazione professionale*

In materia di formazione professionale lo Stato provvede, con propri atti legislativi e con l'istituzione di scuole e di appositi corsi di laurea, alla formazione dei bibliotecari. Resta ferma la competenza delle Regioni relativamente all'istituzione e alla gestione di scuole e di corsi di qualificazione e di aggiornamento per gli aiuto-bibliotecari e per tutto il personale bibliotecario in servizio.

#### 6. *Funzioni delle Regioni*

La Regione, svolgendo le funzioni attribuitele dagli artt. 117 e 118 della Costituzione, dal DPR n. 3 del 14-1-1972 e dagli artt. 47 e 48 del DPR n. 616 del 24-7-1977, esercita la vigilanza e il controllo sulle biblioteche di pubblico interesse operanti nel territorio, e le coordina in un organico sistema regionale; provvede alla tutela del loro patrimonio, assicurandone la perfetta conservazione, l'integrità, la sicurezza e il godimento pubblico. All'esercizio di queste funzioni nell'ambito della programmazione regionale la Regione provvede attraverso proprie leggi e per mezzo di piani di sviluppo annuali e poliennali. L'esercizio di tutte le funzioni regionali in materie di biblioteche dovrà essere ricondotto alla competenza di un unico assessorato.

## UNA BIBLIOTECA PER COSENZA

GIACINTO PISANI

Nel quadro del panorama bibliotecario calabrese, caratterizzato da uno stato pressoché generale di ritardi e arretratezze, s'iscrive la vicenda per molti aspetti drammatica e singolare della Biblioteca Civica di Cosenza, già oggetto di un o.d.g. votato dall'Assemblea al precedente Congresso di Arezzo.

L'aver avvertito la eccezionale gravità di questa situazione, e quindi la necessità di portarlo direttamente all'attenzione del Congresso, costituisce una dimostrazione particolarmente significativa dell'interesse che l'Associazione italiana biblioteche dedica alle situazioni locali più difficili, dove il servizio bibliotecario non riesce ad esprimersi in forme moderne ed efficienti; e di ciò sento il dovere di dare pubblicamente atto alla Presidente Vinay ed all'intero Consiglio direttivo dell'AIB. Riassumo brevemente la vicenda nei suoi termini essenziali.

La Biblioteca Civica di Cosenza è una imponente e pregevole struttura bibliotecaria di alta e media cultura; certamente la più importante esistente oggi in Calabria, per quanto riguarda le raccolte librerie retrospettive e di pregio. Di fronte a tanta imponente e pregevole ricchezza libraria retrospettiva sta una struttura organizzativa antiquata e ormai del tutto inadeguata. Si tratta di carenze di fondo che investono tutti i settori vitali dell'Istituto: dall'incremento annuo limitato all'acquisto di poche centinaia di volumi (meno di 400 nel 1977); alla struttura edilizia angusta; al personale tecnico scarso e quindi alle attrezzature catalografiche largamente lacunose; alla tutela del materiale librario non garantita da un programma organico di restauri e legature; all'assenza pressoché totale di attività promozionali, di servizi di informazione bibliografica, di automazione. Il servizio pubblico risente fortemente delle gravi insufficienze strutturali, per cui l'indice di frequenza annuale si mantiene molto basso rispetto alla potenziale utenza di una biblioteca di capoluogo che serve un'area urbana di oltre 100.000 abitanti. Ciò significa che la gran parte della comunità cittadina non fruisce del servizio bibliotecario, per difetto di sollecitazione o perché consapevole dell'inadeguatezza e quindi della scarsa validità del servizio stesso. La vita amministrativa dell'Istituto presenta motivi gravissimi di preoccupazione. Ne sottolineo due: la dotazione finanziaria ordinaria insufficiente alla copertura delle spese effettive istituzionali; la posizione giuridica anomala del personale in quanto non inquadrabile nell'ambito delle categorie del pubblico impiego.

La ragione precipua di una situazione organizzativa così disastrosa va individuata nella particolarissima — forse unica — configurazione giuridico-amministrativa dell'Istituto. La Civica di Cosenza, infatti, non è amministrativamente Biblioteca Comunale o Provinciale, ma Ente morale autonomo, retto da uno Statuto approvato con Decreto Luogotenenziale del 1917. La mancanza di una diretta responsabilità di gestione ha determinato, se non proprio un disinteresse, certo un distacco delle Amministrazioni locali cosentine dalle più vitali necessità della Biblioteca.

Nell'intento di dare alla Biblioteca una più solida struttura organizzativa, e

quindi vitalità e spazio alla sua attività culturale, si è convenuto sulla necessità di un nuovo assetto istituzionale mediante la costituzione di un Consorzio fra Comune, Provincia e Accademia Cosentina. Il Progetto consorziale prefigura anzitutto una strutturazione organizzativa dell'Istituto più solida nelle entrate finanziarie; più ampiamente articolata nella rappresentanza politica sociale e culturale all'interno degli organi amministrativi, più adeguatamente attrezzata nell'apparato bibliografico corrente, nelle strutture edilizie, negli strumenti bibliotecnici, ben definita anche per quanto riguarda lo *status* giuridico del personale. Su questo nuovo supporto amministrativo-organizzativo, il Progetto prospetta una rinnovata impostazione del servizio culturale della Biblioteca che s'impenna sui seguenti punti:

- affermazione di una linea di politica bibliotecaria mirante a rendere più attiva la presenza della Biblioteca sul territorio mediante un'azione programmata di iniziative come strumento primario di sollecitazione culturale e insieme occasione di contatti e di incontri;
- attivazione di un organico collegamento con le istituzioni territoriali che serva ad inserire la Biblioteca in un circuito di servizi culturali più produttivo e moderno, e a dare alla sua attività un respiro sociale più ampio;
- pianificazione del servizio bibliotecario su tutto il territorio urbano mediante l'istituzione di biblioteche di quartiere;
- collegamento con la realtà bibliotecaria provinciale come punto di riferimento e di coordinamento per tutte le biblioteche pubbliche esistenti nella provincia.

Permane, ovviamente, nel Progetto la caratterizzazione della Biblioteca come importante centro di raccolta e di conservazione di un patrimonio di grande interesse storico e bibliografico, ed in particolare di quello che abbia attinenza alla documentazione e allo studio della civiltà calabrese. In definitiva, il Progetto consorziale si pone come un più adeguato strumento giuridico-amministrativo mediante il quale determinare una profonda modifica nella struttura organizzativa della Biblioteca, riqualificare la sua attività culturale, richiamare sull'istituto un più adeguato impegno politico-finanziario delle Amministrazioni locali cosentine. Il Progetto, purtroppo, non ha avuto vita facile. Remore burocratiche, forti perplessità sulla sua effettiva validità a trasformare la realtà esistente, forse anche una certa inerzia e una scarsa volontà politica a portarlo avanti ne hanno rallentato l'*iter*, tanto che da oltre un anno esso resta a livello di schema non ancora compiutamente concordato.

E comunque Comune, Provincia e Accademia Cosentina non possono sottrarsi all'obbligo ed alla responsabilità di operare finalmente una scelta di fondo sul destino della Biblioteca. Si tratta, cioè, di scegliere fra una biblioteca ancora arroccata su un tipo di servizio pubblico ormai largamente inadeguato, non preparata a svolgere un servizio culturale nuovo più rispondente alle esigenze che provengono da una realtà sociale in movimento, non in grado, oltretutto, di tutelare e valorizzare le sue stesse ricchezze bibliografiche retrospettive; oppure una biblioteca pubblica moderna e vitale, in fecondo collegamento con la realtà sociale e culturale del territorio.

È quasi superfluo sottolineare che la vicenda della Biblioteca non deve essere considerata un fatto circoscritto, di natura esclusivamente finanziaria, che tutto

sommato interessi soltanto i pubblici organismi direttamente responsabili della vita dell'Istituto. Essa bensì investe e coinvolge l'impegno delle forze politiche sociali e culturali del territorio, costituendo la biblioteca pubblica un punto essenziale di riferimento e di aggregazione per il mondo della scuola e del lavoro, per gli intellettuali e per i giovani, per centri di studio ed associazioni; ed è quindi nell'interesse di tutti che essa sia in grado di offrire un servizio culturale moderno ed efficiente.

Prima di concludere dirò brevemente che intanto è intervenuta nella vicenda l'ipotesi di una gestione statale, già in precedenza avanzata dal Consiglio di Amministrazione, ripresa poi in una proposta di legge del 17-1-1975, e ora inserita in un piano di interventi del Ministero per i beni culturali e ambientali, inteso a dare alla città di Cosenza ed alla regione calabrese in generale — come ha detto il Ministro Antoniozzi — «quel giusto contributo di iniziative che esse meritano a che forse nel passato non hanno avuto la dovuta rilevanza». Le iniziative annunciate dal Ministro Antoniozzi, nel corso di una riunione svoltasi all'Accademia Cosentina, riguardano l'istituzione di un laboratorio e scuola per il restauro; la creazione di una galleria d'arte nazionale; il ripristino del castello svevo ed altri interventi sul complesso storico monumentale cosentino; la sistemazione della Biblioteca in una sede più ampia e funzionale; l'impulso alle iniziative scientifiche e culturali dell'Accademia Cosentina.

Il problema della Biblioteca è ora all'esame dei competenti organi istituzionali delle Amministrazioni locali di Cosenza e dell'Accademia Cosentina. Spetta loro decidere — sentito anche il parere della Regione Calabria — se costituire una valida gestione consorziale per mettere al servizio della città e della provincia di Cosenza una rinnovata struttura bibliografica efficiente e moderna; o se consentire all'ipotesi della gestione statale, come soluzione più valida per una migliore tutela e valorizzazione delle sue pregevoli raccolte librerie e per un rilancio culturale dell'Istituto. Quel che, a chiusura di questo mio intervento, mi preme ancora sottolineare è che la situazione, reale e drammatica, della Biblioteca richiede soluzioni rapide ed efficaci, che consentano di salvare una prestigiosa istituzione e di consentirle una più robusta attività bibliografica e culturale.

La posizione che l'Associazione italiana biblioteche esprimerà sulla vicenda sarà certamente attenta e meditata, ispirata all'esigenza di dare alla città di Cosenza una biblioteca efficiente e vitale, in grado di costituire uno strumento essenziale di crescita sociale e culturale della popolazione cosentina.

È seguita la discussione, alla quale hanno preso parte numerosi soci.

**IL SISTEMA DEI SERVIZI BIBLIOTECARI NELL'ORGANIZZAZIONE CULTURALE DEL TERRITORIO: IPOTESI PER UNA LEGGE REGIONALE**

Relazione della Sezione Lombardia

A cura di G. COLOMBO

IL SISTEMA DEI SERVIZI BIBLIOTECARI NELL'ORGANIZZAZIONE CULTURALE DEL TERRITORIO

Si intende per sistema dei servizi bibliotecari l'insieme organico ed integrato di biblioteche con diverse funzioni che concorrono a fornire gli strumenti dell'informazione e della documentazione consistenti in libri ed altri mezzi di comunicazione. Le biblioteche infatti offrono una molteplicità di servizi che, secondo la qualità e la quantità della domanda da parte dell'utenza e secondo le caratteristiche storico-geografiche dei vari istituti, possono essere forniti in tutti oppure solo in alcuni punti di servizio. La messa a disposizione di questi servizi a tutti i cittadini, nello spirito di un democratico decentramento culturale nel territorio, comporta l'organizzazione di sistemi bibliotecari a vari livelli (nazionale, regionali, locali).

Il sistema bibliotecario non è un raggruppamento di biblioteche che, per vicinanza casuale, genera una nuova struttura burocratica, ma è un metodo di lavoro con cui il servizio è fornito, mediante il quale le singole biblioteche inserite in un insieme organico e complementare, svolgono in modo più razionale le loro specifiche funzioni. In tal modo ogni cittadino, in qualsiasi punto del territorio, ha la possibilità di accedere, attraverso le varie articolazioni del sistema bibliotecario, a tutte le fonti di informazione. Il compito di un riequilibrio territoriale dei servizi, in questo caso culturali, è specifico delle pubbliche amministrazioni e in particolare delle Regioni. Tralasciando in questa sede la descrizione dei servizi a livello nazionale (archivio e informazione bibliografica nazionale, studio delle metodologie e coordinamento delle

attività bibliotecarie) con i quali tuttavia occorre che i servizi ad altri livelli siano coordinati, consideriamo i servizi bibliotecari previsti a livello regionale, provinciale o comprensoriale, intercomunale, urbano.

1. *Servizio bibliotecario regionale*

Compiti istituzionali delle Regioni sono:

- 1) Favorire il riequilibrio dei servizi sul territorio, e quindi programmare l'attuazione di sistemi bibliotecari e provvedere al loro finanziamento mediante un fondo regionale.
- 2) Predisporre programmi di sviluppo e studi di procedure mediante personale qualificato per l'assistenza tecnica alle biblioteche.
- 3) Curare la formazione professionale, anche con accordi con le università, e quindi organizzare corsi di formazione e di aggiornamento per i bibliotecari.

Le strutture regionali per l'attuazione di questi obiettivi sono:

1.1. *Un Centro biblioteconomico regionale* che si può articolare, per l'assistenza tecnica, anche in uffici provinciali.

Suoi compiti sono:

- studio dei problemi relativi alla teoria e alla tecnica delle biblioteche della Regione e la formulazione di norme e di standards;
- coordinamento dei programmi provinciali e intercomunali;
- organizzazione di corsi di preparazione e aggiornamento professionali;

- costituzione e gestione di una biblioteca professionale;
- pubblicazioni monografiche e periodiche di biblioteconomia, annuari e statistiche;
- tutela del patrimonio bibliografico.

1.2. *Un Archivio regionale del libro* coincidente con la più importante biblioteca della Regione. Questo istituto è strumento indispensabile per l'attuazione di un *Servizio bibliografico informativo regionale*, che a sua volta deve essere collegato agli organismi nazionali (Istituto Centrale per il Catalogo Unico, Bibliografia Nazionale Italiana), alle Università e agli Istituti di ricerca, ai centri dei sistemi di pubblica lettura.

Il Servizio bibliografico, in un programma a lungo termine, che presuppone la modifica delle norme sul diritto di stampa e la formazione di centri di catalogazione per ogni sistema, costituirà il *Catalogo collettivo regionale*; in un programma a medio termine attuerà le più opportune iniziative parziali che tengano conto delle realtà esistenti. I servizi per le biblioteche dovranno essere adeguatamente integrati, in una programmazione globale, con i servizi regionali per gli altri beni culturali.

## 2. Servizio bibliotecario provinciale o comprensoriale

Un *Centro provinciale o comprensoriale per i servizi culturali* fa programmi di sviluppo del servizio bibliotecario e ne verifica l'attuazione anche ai fini del loro finanziamento, coordina le attività svolte dalle biblioteche, dai musei e dagli istituti culturali, propone ed organizza iniziative culturali di interesse provinciale. Anche a livello provinciale la biblioteca che gode del diritto di stampa costituisce un *Archivio provinciale*, collegato a quello regionale, che rende possibile l'articolazione a livello provinciale del *Servizio bibliografico informativo*. La biblioteca del capoluogo di provincia, ed eventuali altre biblioteche più ricche di strutture e di fondi librari, costituiscono *Centri bibliotecari provinciali e zonali* che, opportunamente distribuiti

sul territorio, mettono a disposizione dei sistemi bibliotecari servizi speciali (prestito di libri specialistici, emeroteca, fonovideoteca). A questo proposito vanno definiti i rapporti dell'Amministrazione Provinciale con le Amministrazioni Comunali e soprattutto con quella del capoluogo di provincia.

## 3. Servizio bibliotecario intercomunale

Le unità bibliotecarie locali sono costituite da *Sistemi intercomunali*, che possono essere realizzati in base a una convenzione tra comuni oppure mediante consorzio con apposito aiuto economico della Regione. Si ritiene che un sistema intercomunale non possa fornire un servizio economicamente accettabile se non opera su un bacino di utenza di almeno 150.000 abitanti. Questo dato, in conformità agli standards internazionali, si conferma anche in Italia, ad eccezione delle comunità montane e di qualche altra particolare situazione geografica e demografica (1).

È auspicabile che i sistemi bibliotecari coincidano di norma con il territorio comprendente due o più distretti scolastici, e che siano comunque ricondotti a unità locali territoriali omogenee o a loro multipli. I servizi attuati a livello di sistema sono: acquisto, catalogazione e classificazione dei libri e degli altri materiali e formazione di un catalogo collettivo, organizzazione di attività culturali di interesse intercomunale. Normalmente questi servizi fanno capo alla *Biblioteca Centro Sistema*. I servizi attuati dalle singole biblioteche-centri culturali sono: prestito e consultazione dei libri ed altri materiali e informazione bibliografica, organizzazione di attività culturali di interesse locale. Punti di servizio dislocati sul territorio possono essere: posti di prestito e Bibliobus. Nelle strutture edilizie di nuova costruzione le biblioteche possono essere collocate in Centri culturali polivalenti, purché tali Centri siano considerati come l'insieme di più servizi che restano distinti. La gestione dei servizi culturali sul territorio del Sistema è attuata da una *Commissione per i beni e le attività culturali*, che comprende Sottocommissioni per le Biblioteche, per i Musei, per teatro, musica e spettacoli.

#### 4. Servizio bibliotecario urbano

Nella città, anche con più distretti scolastici, vi è un unico sistema bibliotecario urbano. Il centro organizzativo del sistema fa capo alla biblioteca principale della città, anche se può essere distinto per ragioni di funzionalità. Accanto ai servizi di pubblica lettura effettuati dalle biblioteche comunali di quartiere, i cittadini devono poter usufruire dei servizi e dei beni culturali messi a disposizione dalle biblioteche scolastiche, che per gli Istituti secondari superiori e le Università si configurano come biblioteche specializzate che integrano i servizi del sistema bibliotecario urbano. A tal fine è necessario stabilire apposite convenzioni tra autorità scolastiche ed Enti locali.

#### PRIME INDICAZIONI PER IL SISTEMA DEI SERVIZI BIBLIOTECARI NELLA PREPARAZIONE DI UNA NUOVA LEGGE REGIONALE

##### 1. Aspetti generali

1.1. Il problema di una nuova legge regionale sul servizio bibliotecario deve essere studiato nel triplice contesto:

- a) della definizione dell'assetto territoriale e della ipotizzata costituzione di « unità di servizi sociali »;
- b) di tutta la legislazione regionale concernente direttamente o indirettamente le strutture, le attività e i beni culturali;
- c) dei riferimenti obbligati o possibili alla legislazione statale in materia e agli esistenti istituti e servizi bibliotecari e bibliografici ad ambito nazionale o interregionale.

Sembra, comunque, evidente che non debba più trattarsi soltanto di una legge che detti « norme in materia di biblioteche degli enti locali o di interesse locale », ma di una legge che abbraccia l'intera organizzazione dei servizi bibliotecari e bibliografici della Regione.

1.2. La legge dovrà determinare le cate-

gorie di biblioteche che ne formano l'oggetto (biblioteche di enti locali, di interesse locale, specializzate, ecc.) e stabilire che esse nel loro complesso e nei loro organizzati rapporti costituiscono il « Sistema bibliotecario » o « Sistema dei servizi bibliotecari e bibliografici » della Regione Lombardia, che deve integrarsi o collegarsi anche con le biblioteche non espressamente considerate dalla legge in quanto fuori dalla competenza regionale.

1.3. La legge dovrebbe dichiarare, come presupposti o principi fondamentali:

- a) che le biblioteche pubbliche degli enti locali costituiscono l'istituzione centrale della formazione culturale permanente e della informazione bibliografica generale;
- b) che il loro compito primario e specifico è quello di acquisire e organizzare razionalmente libri, documenti e strumenti di informazione; di promuoverne l'uso a favore di tutte le persone di ogni età, condizione e livello culturale, mediante adeguati servizi di lettura, consulenza, prestito, ecc., e con altre iniziative — esposizioni, conferenze, dibattiti, proiezioni, rappresentazioni, ecc. — giudicate confacenti alle finalità dell'istituzione.

1.4. Le biblioteche pubbliche dovrebbero essere suddivise per livelli dimensionali, in base al numero degli abitanti serviti e alla dimensione delle raccolte. Per ciascuno dei livelli dovrebbero essere indicate le funzioni specifiche e i reciproci rapporti, con eventuali riferimenti a norme qualitative (standards) internazionali, nazionali o regionali.

1.5. Confermata la necessità di riunire le biblioteche minori in aggregazioni di dimensione e vigore sufficienti per poter offrire servizi almeno corrispondenti agli standards minimi, con l'impiego più razionale ed economico dei mezzi finanziari e del personale, la legge dovrebbe contenere direttive essenziali per la costituzione, il funzionamento e lo sviluppo dei sistemi bibliotecari intercomunali, nonché di quelli urbani.

## 2. Funzioni e organizzazione del servizio bibliotecario regionale

2.1. Sulla base dei principi della Costituzione e dello Statuto regionale, e in aderenza agli indirizzi e ai programmi di politica culturale stabiliti dal Consiglio Regionale, la legge dovrà indicare le funzioni del servizio bibliotecario e gli enti, organi ed uffici competenti ad assolverle.

2.2. Alla Regione competono essenzialmente le funzioni di programmazione, promozione, indirizzo, organizzazione generale e coordinamento delle attività e dello sviluppo delle biblioteche degli enti locali e di interesse locale.

Per delega dello Stato la Regione deve anche esercitare le funzioni attinenti alla conservazione e alla tutela del materiale bibliografico raro e di pregio di interesse nazionale posseduto da enti e da privati, a norma delle leggi statali in materia.

2.3. Per l'esercizio delle predette funzioni la Regione deve anche garantire alle biblioteche e ai Sistemi bibliotecari degli enti locali la necessaria assistenza tecnica e finanziaria, mediante l'istituzione e la gestione diretta di strutture centrali solide e ben definite, il più possibile collegate fra loro, *fornite di personale amministrativo e tecnico con specifica preparazione professionale.*

2.4. Tali strutture sono illustrate nel presente documento al paragrafo sul « Servizio bibliotecario regionale » e nella parte finale.

2.5. L'attività di assistenza tecnica alle biblioteche e ai Sistemi e il loro coordinamento possono essere, nei rispettivi territori, delegati alle Province: queste però devono essere vincolate a conformarsi alle direttive e alle norme impartite dagli uffici regionali e ad agire in stretto collegamento con essi. Merita di essere presa in considerazione l'ipotesi che presso le Amministrazioni provinciali venga assegnato, per tali compiti, personale regionale opportunamente preparato.

## 3. Funzioni di tutela (delegate dallo Stato)

3.1. In attesa della nuova legge sulla tutela dei beni culturali, che in base all'art. 48 del DPR 616/1977 dovrebbe essere emanata entro il 31-12-1979, le funzioni di tutela dei beni librari, delegate dallo Stato alle Regioni con il DPR 3/1972 « devono essere esercitate dagli organi regionali in conformità delle direttive emanate dal competente organo statale ». È da rilevare che lo Stato non ha mai inviato alle Regioni alcuna direttiva o informazione in merito a queste funzioni, se si eccettua una circolare concernente il restauro. I termini di riferimento della legislazione e dell'attività regionale sono, quindi, costituiti dalle vigenti leggi statali che direttamente o indirettamente si riferiscono a questa materia; in modo particolare dalla L. 1-6-1939, n. 1089 (Tutela delle cose di interesse artistico e storico) e RDL 2-10-1919 (Costituzione e attribuzioni delle soprintendenze bibliografiche).

3.2. A parte gli obbligatori riferimenti alla legislazione statale, la legge regionale dovrebbe indicare specificamente queste funzioni, i criteri e le modalità degli interventi, l'organo od ufficio cui ne è attribuita la responsabilità esecutiva.

3.3. Si dovrebbe, in particolare, prendere in considerazione l'effettuazione di un'indagine e censimento dei materiali oggetto di tutela e la redazione di speciali inventari o cataloghi.

## 4. Collaborazione con gli istituti statali e con la Biblioteca Nazionale di Brera

4.1. La Regione dovrà cercare ogni possibile forma di collaborazione con gli istituti centrali e periferici dipendenti dal Ministero per i beni culturali e ambientali e dal Ministero della pubblica istruzione. In particolare si dovrà considerare essenziale la collaborazione con la Biblioteca Nazionale Braidense, anche al fine di preparare e sperimentare la funzione di questa Biblioteca come archivio regionale lombardo del libro.

4.2. Il trasferimento della Biblioteca Brai-dense dello Stato alla Regione Lombardia dovrà essere tenacemente perseguito anche nella preparazione della legge quadro nazionale sulle biblioteche.

## 5. *Finanziamenti regionali*

5.1. Ai fini delle assegnazioni dei contributi regionali, la legge dovrebbe stabilire:

- a) i limiti minimi dell'area demografica (30-50.000 abitanti) per il riconoscimento della possibilità di autonomia per le biblioteche non associate in sistemi intercomunali;
- b) le condizioni per ottenere dalla Giunta Regionale il riconoscimento della aggregazione di più biblioteche come « Sistema Bibliotecario »;
- c) i termini di tempo entro i quali i sistemi dovrebbero essere realizzati.

5.2. Conseguentemente ai compiti istituzionali della Regione, i finanziamenti regionali dovranno essere tesi al riequilibrio e al coordinamento dei servizi nel territorio; e, pertanto, in modo preminente, alla costituzione, al funzionamento e allo sviluppo dei « Sistemi dei Servizi bibliotecari » ai vari livelli: regionale, provinciale, comunale.

5.3. Per quanto riguarda i criteri del programma e dell'erogazione dei contributi, si propone la procedura seguente:

- a) il Consiglio regionale, avvalendosi eventualmente dell'apporto di un'apposita commissione di esperti, determina i criteri e la quota di finanziamenti per le operazioni proprie del Centro bibliotecario regionale e dell'Archivio regionale del libro;
- b) entro il 30 novembre di ogni anno le biblioteche e i Sistemi bibliotecari inviano alle rispettive amministrazioni provinciali le richieste di contributi per l'anno successivo, secondo un proprio bilancio di previsione, non necessariamente approvato all'interno del bilancio comunale;

c) il Centro provinciale o comprensoriale per i servizi culturali, coadiuvato da una apposita commissione rappresentativa anche delle realtà locali, formula un piano provinciale o comprensoriale di contributi entro il 15 gennaio dell'anno successivo;

d) la Commissione consiliare regionale preposta al settore determina, in base ai programmi presentati, le quote per ogni singola provincia o comprensorio;

e) sulla predetta quota il Centro provinciale o comprensoriale stila il piano definitivo per la distribuzione dei contributi alle biblioteche e ai Sistemi bibliotecari; il piano è inviato alla Regione per l'approvazione da parte del Consiglio regionale;

f) nelle richieste inviate dai Sistemi e dalle biblioteche entro il 30 novembre, deve essere contenuta una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente e una precisa documentazione finanziaria con la chiusura degli esercizi dei rispettivi bilanci comunali;

g) il Centro provinciale e comprensoriale verifica l'utilizzo dei finanziamenti erogati, rispondendone alla Regione e agli enti locali.

## 6. *Formazione professionale e assunzione del personale*

6.1. La formazione professionale del personale delle biblioteche è competenza specifica della Regione e non è delegabile. La legge dovrebbe pertanto indicare come la Regione intenda provvedere, con strutture proprie o mediante convenzioni con istituti universitari o altri enti pubblici specializzati, alla formazione e all'aggiornamento dei bibliotecari (laureati) e degli assistenti di biblioteca (diplomati di scuola media superiore). Parimenti dovranno essere definiti la posizione e il livello di formazione per gli operatori non tecnici che pure svolgono specifiche mansioni riguardanti le procedure tecniche delle biblioteche (ad es. il prestito, la ricollocazione, ecc.).

6.2. Nelle commissioni istituite per la preparazione dei programmi e la valutazione finale dei corsi di formazione e di aggiornamento dovrà essere prevista la partecipazione di esperti in biblioteconomia, nominati dal Centro biblioteconomico regionale e dall'AIB, oltre agli altri commissari stabiliti dalla normativa vigente.

6.3. La legge regionale dovrebbe stabilire l'obbligo da parte degli enti locali:

- a) di valutare adeguatamente per l'assunzione di personale nelle biblioteche i titoli e gli attestati conseguiti nei corsi predetti;
- b) di inviare, almeno ogni due-tre anni, il personale in servizio nelle biblioteche a frequentare un corso di aggiornamento.

6.4. La legge deve stabilire i titoli di studio e le qualifiche professionali necessari per l'ammissione ai concorsi a posti di bibliotecario e di assistente di biblioteca, nonché per ottenere incarichi, anche a tempo parziale, in biblioteche o Sistemi bibliotecari di enti locali.

6.5. L'approvazione dei bandi di concorso per l'assunzione di personale deve avere il parere del responsabile del Centro biblioteconomico regionale. Nelle commissioni d'esame dovrà essere prevista la partecipazione di un esperto in materie bibliotecarie.

6.6. Tutto il personale che presta servizio nelle biblioteche degli enti locali deve essere assunto per concorso, secondo i contratti e i regolamenti vigenti. Nei comuni con meno di 5.000 abitanti il servizio bibliotecario può essere affidato anche a personale a mezzo tempo, purché di ruolo, ma la responsabilità direttiva compete al direttore del rispettivo sistema.

6.7. Sembrerebbe opportuno stabilire che la direzione delle biblioteche di comuni con più di 10.000 abitanti venga affidata a un bibliotecario (laureato). (La legge regionale n. 41/1973 stabilisce tale obbligo solo per i comuni sopra i 20.000 abitanti).

6.8. Le disposizioni date per l'assunzione

e la formazione professionale del personale delle biblioteche comunali dovrebbero essere estese, in quanto applicabili, anche al personale degli uffici istituiti dalle Amministrazioni provinciali per i compiti di assistenza tecnica e di coordinamento eventualmente ad esse delegati dalla Regione.

## 7. *Compiti dei Comuni e gestione sociale delle biblioteche e dei Sistemi*

7.1. Ad ogni comune deve essere fatto obbligo di assicurare il servizio bibliotecario, o istituendo la biblioteca comunale o partecipando al servizio offerto dal Sistema.

7.2. Per ciò che concerne la gestione sociale della singola biblioteca si conferma la positività dell'art. 5 della Legge regionale n. 41, anzi se ne richiede una precisazione e un ampliamento che faccia maturare i rapporti tra le Commissioni di Gestione e gli Assessorati locali alla cultura e all'istruzione.

In particolare, anche in questo caso, si dovrà distinguere il discorso riguardante la biblioteca del medio e piccolo centro rispetto a quella delle grandi città e della metropoli. Si dovrà inoltre accentuare la fisionomia della Commissione di Gestione, soprattutto nei piccoli e medi centri e nei quartieri della grande città, come reale e *istituzionale momento del decentramento culturale e dell'educazione permanente*. In tali situazioni deve pure essere rivitalizzato il ruolo dell'assemblea degli utenti, non tanto come momento decisionale, ma soprattutto come occasione di partecipazione, di verifica e di educazione democratica alla gestione partecipata della cosa pubblica.

Anche il rapporto tra bibliotecario, commissione di gestione, giunta comunale, che tanti problemi ha posto in questi anni di applicazione della legge regionale, richiede una sostanziale precisazione della nuova legge. Crediamo che le esperienze positive (e non sono poche), che si sono realizzate, e che si incentrano su un corretto ruolo di responsabilità professionale da parte del bibliotecario, di responsabilità politico-cul-

turale da parte della commissione, di responsabilità amministrativo-programmatica da parte della Giunta comunale, possono dare concrete ed utili indicazioni. Per questi temi rimandiamo comunque al documento del Comitato Regionale Lombardo AIB «Il ruolo delle Commissioni di Gestione nello sviluppo delle Biblioteche della Lombardia». Milano, 1976. Ma nella legge e, ancor più, nella volontà politica della Regione dovrà essere perseguito l'obiettivo di una generale maturazione politica e culturale degli amministratori locali, dei membri delle Commissioni di Gestione e dei bibliotecari in ordine ai temi della gestione sociale della cultura. Ciò si potrà realizzare favorendo, di frequente, momenti di discussione e confronto e, nello stesso metodo di modifica della legge n. 41, la Regione dovrà avviare un'ampia e capillare consultazione con Enti locali, Commissioni di Gestione e bibliotecari per raccogliere dal vivo problemi e proposte. Si riuscirà, al contempo, a stimolare un approfondimento e una maggior comprensione e conseguenzialità nei valori della partecipazione democratica alla vita culturale di sempre più vaste masse di cittadini.

7.3. Abbiamo già accennato come, a livello di sistema dei servizi bibliotecari, si dovrà prevedere una *Commissione per i beni e le attività culturali*, comprendente Sottocommissioni per le biblioteche, per i musei, teatro, musica e spettacoli. Nella sintesi tra le varie leggi regionali in materia di beni culturali, è necessario prevedere uno specifico spazio al discorso della gestione sociale di tutte queste attività, ricercando criteri di omogeneità tra i vari tipi di commissione e trovandone un momento di collegamento nella Commissione per i beni e le attività culturali che opera nell'ambito del territorio, in cui decentramento musicale e teatrale, musei, sistema intercomunale dei servizi bibliotecari definiscono il *Sistema Culturale Territoriale polivalente*.

Particolare attenzione andrà rivolta, nella legge, a definire i compiti della Commissione del sistema culturale rispetto a quelli della singola commissione di gestione locale della biblioteca e del museo. E,

infatti, nostra convinzione che l'elaborazione della politica culturale debba essere di piena competenza di chi opera a livello dell'ente comunale, mentre la Commissione di Sistema ha il compito di coordinare e predisporre ogni strumento di arricchimento dell'autonoma attività di ogni singola biblioteca o museo, affinché ogni singola biblioteca o museo possa offrire, grazie al metodo della cooperazione nel sistema e della ottimizzazione dei servizi, delle occasioni di cultura più piene per i propri cittadini. È altresì ragionevole pensare che la commissione del sistema culturale potrà avere la forza di essere valido interlocutore, a favore del proprio territorio, nei confronti degli organismi provinciali o comprensoriali e regionali.

#### L'ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI REGIONALI

Nel rilancio dell'iniziativa politico-culturale della Regione è necessario affrontare con molta precisione la questione della ristrutturazione degli uffici regionali adetti ai problemi della cultura.

Si fanno a questo riguardo alcune ipotesi:

a) Individuare un centro biblioteconomico regionale suddiviso in vari settori con compiti specifici. Tale centro dovrebbe svolgere opera di coordinamento delle attività provinciali e dei sistemi bibliotecari fornendo agli stessi tutti gli strumenti che solo a livello regionale possono essere ritrovati. Il centro biblioteconomico dovrà affrontare e promuovere i progetti di razionalizzazione e di automazione che devono essere individuati sia a livello di catalogazione centralizzata all'interno dei sistemi, sia nella costituzione dell'Archivio regionale del libro che catturi l'informazione della Bibliografia Nazionale e si rapporti con un flusso informativo nei due sensi con gli organismi statali.

Si dovrà dunque prevedere, a livello di uffici, un settore che si occupi in special modo dei problemi dell'informazione bibliografica e che dia i supporti tecnici per l'automazione dei cataloghi e delle biblio-

grafie nei vari campi in cui nasca e si consolidi questa esigenza.

b) Un secondo momento organizzativo degli uffici dell'Assessorato dovrà essere quello di un gruppo, anche limitato, di esperti che curi i collegamenti con l'università e i centri di ricerca per un continuo programma di analisi e supporto teorico allo sviluppo bibliotecario lombardo.

Questo ufficio dovrebbe utilizzare gli organismi regionali e gli altri organismi di ricerca al fine di dare risposta a una serie di grosse questioni attualmente aperte nel campo della biblioteconomia, promuovendo apposite ricerche sull'utenza, sul patrimonio, sulle strutture di coordinamento, sui metodi di sviluppo e di gestione moderna di un sistema informativo e culturale. A questo stesso ufficio dovrà competere l'organizzazione dei corsi di apprendimento e di aggiornamento per bibliotecari, impostati con rigore scientifico e con una solida preparazione teorica alle spalle. In questo campo la stessa legge n. 41 modificata dovrà prevedere l'obbligo, almeno biennale-triennale, per i bibliotecari di partecipare a questi corsi di aggiornamento.

Come risultato di queste ricerche e di questa collaborazione l'ufficio sarà in grado di produrre annuari e bibliografie particolari per i vari settori della scienza, della tecnica, delle lettere e dell'azione politica amministrativa, fornendo così un preziosissimo servizio non solo a livello lombardo, ma anche a livello nazionale.

c) In questo quadro dovrà essere da un lato precisata, ma dall'altro assai ampliata e approfondita la funzione degli uffici della Soprintendenza. Essi dovranno coordinarsi all'interno di questo centro biblioteconomico regionale come momento specifico della tutela del patrimonio librario in tutti i suoi aspetti.

In collaborazione con il gruppo di ricerca biblioteconomica regionale si dovrà costituire la biblioteca professionale specializzata in cui sia possibile reperire la letteratura internazionale sulle biblioteche e

che possa costituire un punto di riferimento obbligato per bibliotecari e Commissioni di Gestione.

Questi uffici dovranno essere intrecciati nella loro azione con gli uffici che si occuperanno del decentramento musicale e teatrale, al fine di costituire una organizzazione omogenea di questi servizi.

d) Un momento di coordinamento e di informazione indispensabile sarà comunque fornito dalla costituzione di una sezione stampa che curi l'edizione di un periodico regionale sui problemi delle attività culturali dei musei e delle biblioteche. Tale periodico potrebbe riassumere le iniziative provinciali o potrebbe anche coordinarsi agevolmente con esse. Sarebbe lo strumento di stimolo e di promozione sul territorio dei contributi e delle iniziative che vengono maturando a livello di Centro biblioteconomico regionale.

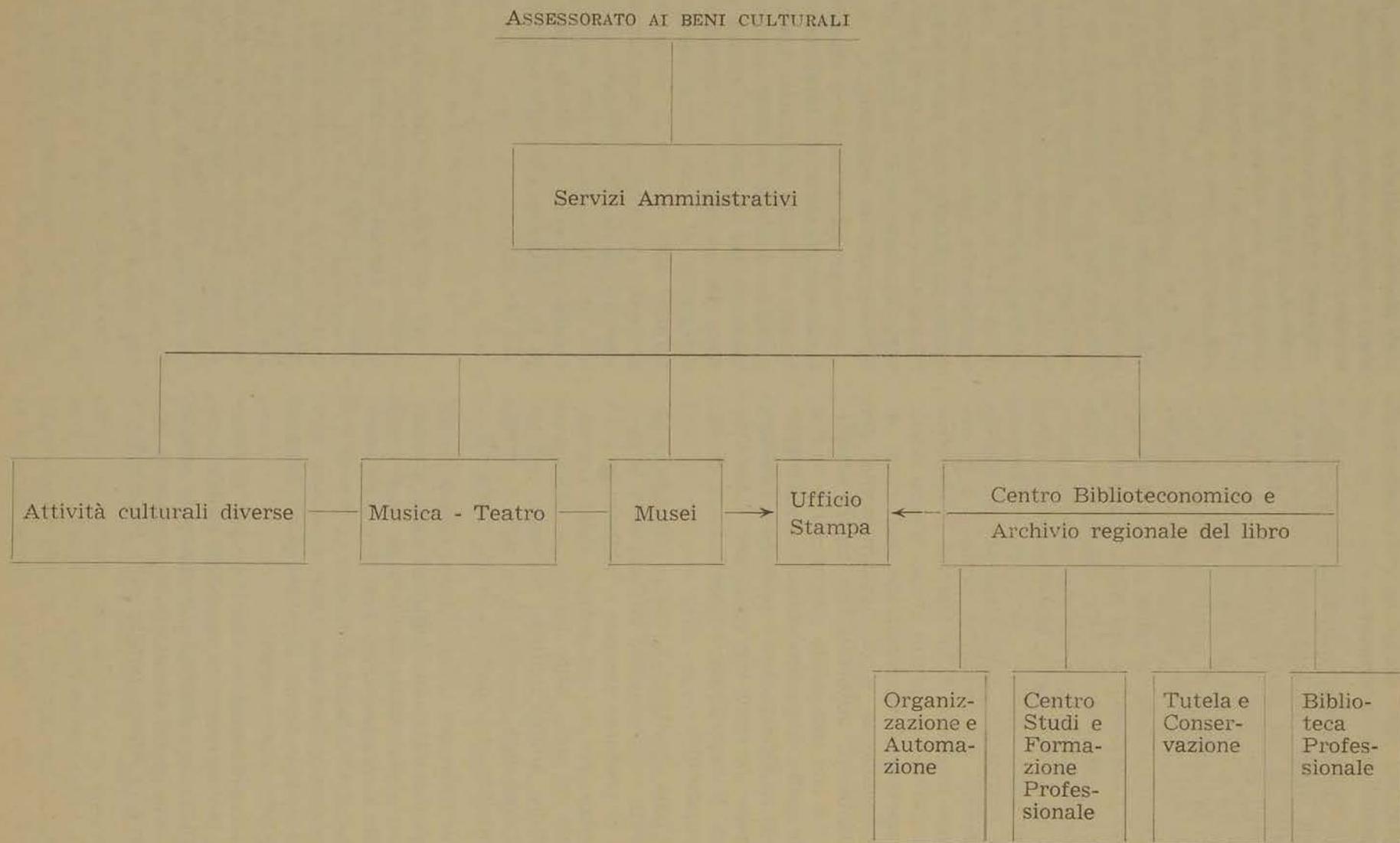
Si occuperebbe anche di stimolare l'editoria specializzata sui temi dei beni culturali in Lombardia. Allo stesso tempo potrebbe predisporre delle campagne pubblicitarie per la pubblica lettura, per l'utilizzo del museo, ecc., a disposizione delle esperienze di base, come pure potrebbe fornire delle schede di lavoro con delle proposte concrete di organizzazione dei vari servizi di una biblioteca, di un museo sul territorio (es. anziani e biblioteca, il centro culturale polivalente come momento di proseguimento delle esperienze delle 150 ore, ecc.).

#### NOTA

(1) «Un sistema di biblioteche pubbliche dovrebbe servire possibilmente una popolazione base di almeno 150.000 abitanti. Solo a questa condizione è economicamente possibile fare uso di materiali e di tecniche moderni e perfezionati e fornire una vasta gamma di servizi specializzati con personale adeguatamente preparato. Benché di solito l'unità amministrativa sia emanazione di una singola Amministrazione locale, l'esperienza ha dimostrato possibile la creazione, con ottimi risultati, di sistemi di biblioteche pubbliche fondati su consorzio di diverse amministrazioni locali».

Da: *La Biblioteca Pubblica nel mondo*. Roma, AIB, 1973.

QUADRO RIASSUNTIVO DELLE FUNZIONI E DEI SERVIZI REGIONALI IN MATERIA DI BIBLIOTECHE



## LA LEGISLAZIONE REGIONALE SUL SERVIZIO BIBLIOTECARIO

### Relazione della Sezione Veneto

A cura di E. BERTAZZONI e G. L. SPAGNOLO

#### *Legislazione bibliotecaria regionale*

Scopo di questa relazione è delineare un quadro comparativo della legislazione regionale riguardante le biblioteche. Si è cercato in particolare di formulare una valutazione complessiva dell'azione legislativa regionale nel settore, evidenziando i motivi di fondo ricorrenti e le diversità più significative, in modo da fornire alcune concrete indicazioni ai bibliotecari, all'AIB e a quanti si interessano delle biblioteche, per intervenire adeguatamente sia a livello regionale che nazionale.

#### *Premessa*

Non è certo inutile ricordare innanzitutto che l'esperienza regionale costituisce un assetto istituzionale molto recente e che deve ancora trovare una definizione completa e definitiva soprattutto nei riguardi dello Stato. Su questa esperienza pesano, un po' dovunque, incongruenze, ritardi ed incertezze operative che solo una maggiore esperienza di prassi amministrativa e un più organico coordinamento statale potranno risolvere. Tutto ciò è opportuno tenere a mente trattando un settore particolare, come la legislazione bibliotecaria, che non si può considerare astrattamente, staccandolo dallo specifico contesto di tutto un apparato legislativo più o meno complesso ed evoluto.

La mancanza inoltre nel nostro Paese di una tradizione e di una prassi legislativa specifica, sull'oggetto « biblioteca pubblica » costituisce una ulteriore remora che viene scontata nella frammentarietà e nella precarietà caratteristiche di un primo intervento legislativo. A titolo esemplificativo si può citare la legislazione inglese in materia, iniziata alla metà del secolo scorso e perfezionatasi fino ai nostri giorni in uno scambio continuo tra mondo

professionale bibliotecario (rappresentato dalla L.A.) e mondo politico-amministrativo. In definitiva si deve osservare che l'attuale legislazione bibliotecaria regionale va letta come « de iure condendo », anziché come definitivo assetto giuridico (1).

#### *La biblioteca di ente locale o di interesse locale*

È opportuno chiarire e definire l'oggetto cui si riferisce il legislatore regionale nel legiferare: la biblioteca pubblica nella specifica realtà di biblioteca di ente locale o di interesse locale. Una biblioteca che, da situazione a situazione, può essere prevalentemente a carattere conservativo (per la ricchezza del patrimonio librario e documentario posseduto, e magari in gran parte sconosciuto), o intesa come struttura di animazione culturale della comunità in cui si inserisce. Risulta quindi impossibile predisporre un apparato legislativo che sia specifico contemporaneamente delle due realtà che in qualche modo costituiscono due poli d'essere e d'operare, all'interno dei quali, con diversa gradazione, si pongono tutte le biblioteche locali.

È stata infatti largamente recepita l'esigenza di censire il patrimonio librario e documentario su cui una regione ha competenza legislativa e ciò comporterà un più puntuale e incisivo intervento che distingua, pur integrando in un unico sistema informativo e documentario, i problemi di una modesta raccolta da quelli di fondi ricchi e di particolare significato storico e scientifico. In linea generale, le leggi regionali si rivolgono alle biblioteche che appartengono agli enti locali o che pur appartenendo a diversi soggetti giuridici svolgono la loro attività nel territorio, escluse ovviamente le biblioteche che cadono sotto la competenza statale (2).

In esse si precisano i compiti del comu-

ne, della provincia e della regione in merito all'istituzione e al corretto funzionamento della biblioteca locale con particolare riferimento ai problemi del personale, dei finanziamenti, e dei sistemi bibliotecari. Sembra di poter individuare essenzialmente due linee di approccio alla problematica in questione, che si possono riferire concretamente a due esperienze legislative regionali che hanno fatto quasi da modello alle altre regioni. Si sono creati due filoni di quella che potremmo chiamare filosofia di una prassi amministrativa in campo bibliotecario, di estremo interesse e di notevole importanza per il futuro della biblioteca pubblica in Italia.

#### *Due modelli d'approccio alla realtà bibliotecaria locale*

I due modelli partono da due differenti punti di vista. Un primo modo di trattare la realtà bibliotecaria è considerare la biblioteca come un servizio (o meglio un insieme di servizi) basato sul diritto di ogni cittadino all'informazione e alla documentazione e sul dovere, da parte dei pubblici poteri, di soddisfare questa esigenza che è ugualmente importante ed essenziale, giova sottolinearlo spesso, di qualsiasi altra richiesta di servizi. Certo, il servizio bibliotecario dovrà trovare posto in un più articolato quadro di politica della cultura e dell'istruzione, ma ad esso si riservano interventi specifici e il più possibile puntuali in riferimento alle proprie peculiarità strutturali ed operative. Altro modo di intervenire nel settore bibliotecario consiste nel formulare una più ampia teoria di «bene culturale» in tutte le sue accezioni e attuare conseguentemente una pratica amministrativa in cui si unificano i problemi del recupero, della conservazione e del pubblico godimento dei beni artistici, del folklore, del paesaggio naturale, e del patrimonio librario e documentario. A questa impostazione è sottesa l'idea di animazione culturale del territorio in forma policentrica e polivalente, in cui la biblioteca (come servizio bibliotecario) può costituire di volta in volta momento primario o momento secondario come mero supporto istituzionale.

Esempi guida dei due modelli sono rispettivamente la legislazione lombarda e quella dell'Emilia-Romagna, su cui soffermeremo la nostra analisi allo scopo di evidenziare pregi e limiti. L'itinerario comparativo darà modo inoltre di richiamare velocemente altre legislazioni che si avvicinano significativamente ai modelli proposti.

#### *La legislazione lombarda*

La Regione Lombardia è stata la prima a varare un intervento organico per il settore bibliotecario, costituendo così un esempio per parecchie altre regioni che successivamente, in una maniera più o meno evidente, hanno ricalcato le linee fondamentali della legge regionale lombarda 4-11-1973, n. 41 «Norme in materia di biblioteche di Enti locali o di interesse locale» (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione del 5-11-1973, n. 36).

Seguiamo le linee principali soprattutto per quanto attiene alla definizione di *servizio bibliotecario*, alla *gestione* delle biblioteche, ai *sistemi*, al *personale* e al *rapporto* tra i vari *Enti* (Comune, Provincia, Regione) chiamati a cooperare.

La biblioteca dell'Ente locale è definita (art. 2) come istituto culturale al servizio di tutti i cittadini; le finalità cui deve corrispondere sono elencate in 7 punti e riguardano l'informazione, la crescita culturale e civile della popolazione, l'educazione permanente, l'attuazione del diritto allo studio, la custodia l'integrità e il pubblico godimento del materiale bibliografico e documentario, l'incremento e la valorizzazione del proprio patrimonio con particolare riferimento ai documenti di interesse locale, l'attività di diffusione della conoscenza della storia e delle tradizioni locali. Come si vede, i settori di attività che la biblioteca deve svolgere sono molteplici e vasti anche se, a ben osservare, si integrano a vicenda trovando un punto di unificazione del diritto del cittadino alla informazione e alla cultura, con un concreto aggancio alla realtà locale in cui storicamente si situa l'utente. In questo disegno informativo e documentario si riconoscono anche gli archivi storici degli Enti locali (art. 3 e art. 10) (3).

Il titolo II della legge riguarda «l'organizzazione delle biblioteche di Enti locali», stabilendo che l'Ente locale possa regolamentare con propri atti il funzionamento della biblioteca fatti salvi i principi del libero accesso e della gratuità (art. 4), e che la gestione del servizio bibliotecario venga affidata ad una commissione che, espressione (almeno in parte) del Consiglio comunale, opera in stretto collegamento con il medesimo (art. 5). L'art. 6 prevede l'istituzione di sistemi bibliotecari comprensoriali ed urbani, facendo obbligo ai piccoli comuni di riunirsi in sistema e dando facoltà a quelli con popolazione superiore ai 50 mila abitanti di dar vita ad un sistema urbano. L'art. 7 contempla il prestito reciproco e il deposito di copie di pubblicazioni curate dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione rispettivamente nella biblioteca comunale, in tutte le biblioteche della Provincia e in tutte le biblioteche della Regione.

Le competenze degli enti locali sono delineate nel titolo III. L'Ente locale proprietario della biblioteca è tenuto a farla funzionare correttamente, stanziando adeguate somme nel proprio bilancio (art. 8), e predisponendo un organico di personale tecnico qualificato: bibliotecari (diploma di laurea) e assistenti di biblioteca (diploma di scuola media superiore) (art. 9). Alle Province è demandato il compito di coordinare, fornendo assistenza tecnica, l'attività delle biblioteche e dei sistemi nel proprio territorio, cooperando con la Regione per l'elaborazione e l'attuazione del quadro programmatico (art. 11).

Infine il titolo IV specifica le funzioni della Regione. Tali funzioni sono riassunte in undici punti, nell'art. 13, che possono ricondursi a 5 tipi di interventi nei settori:

- 1) istituzione, ordinamento e funzionamento delle singole biblioteche e dei sistemi bibliotecari;
- 2) conservazione e incremento del materiale bibliografico e documentario;
- 3) animazione culturale e coordinamento delle attività di ricerca e di studio svolte dalle biblioteche anche in collegamento con altri centri culturali;
- 4) formazione e qualificazione degli addetti alle biblioteche;

5) funzionamento del servizio bibliografico regionale.

Al Consiglio regionale compete l'approvazione dei piani di intervento, la Giunta regionale e in particolare il Presidente e l'Assessorato competente, curano l'esecuzione (art. 20) avvalendosi dell'attività istruttoria ed esecutiva della Soprintendenza ai beni librari (art. 21). La razionalità di tutto il disegno legislativo rappresenta senza dubbio un fatto positivo anche in vista di ulteriori puntualizzazioni suggerite dalla concreta esperienza di questi ultimi anni.

Il significativo impegno della Regione Lombardia nel settore bibliotecario si sta esplicando recentemente, tra l'altro, anche nella progettazione e nell'attuazione di un servizio bibliografico regionale con l'allestimento di un catalogo collettivo delle biblioteche lombarde. I problemi posti da questa iniziativa tendente alla gestione di una massa libraria di circa 20 milioni di volumi, sono facilmente intuibili e rappresentano anche sul piano teorico risvolti di estremo interesse per quanti operano nel campo della tecnica biblioteconomica e del recupero dell'informazione (4).

#### *Il Veneto*

La legge 5 settembre 1974, n. 46 della Regione Veneto dal titolo «Norme in materia di biblioteche di Enti locali o di interesse locale», ripercorre in sostanza gli schemi di quella lombarda, con modifiche che tutto sommato sembrano dare minore precisione e puntualità all'azione degli Enti locali interessati. Tolta infatti l'obbligatorietà ai piccoli comuni di riunirsi in sistema bibliotecario, la Regione si limita genericamente a «favorire» la cooperazione tra biblioteche pubbliche autonome e la creazione di sistemi bibliotecari (art. 7). Per quanto riguarda il personale tecnico (bibliotecari e aiuto bibliotecari), non vengono stabiliti i titoli di studio necessari per poter accedere agli uffici previsti per le due qualifiche (art. 8); l'art. 9, stranamente, stabilisce i criteri per l'attribuzione dell'incarico di bibliotecario solo per i comuni con una popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, e non

per quelli con una popolazione superiore. Abbassata inoltre la percentuale massima di intervento regionale sulla spesa ritenuta ammissibile: 60% contro il 75% della Lombardia. Infine il problema degli archivi storici degli Enti locali è toccato solo di sfuggita (art. 13).

Per le Province, la legge veneta, non prevede il compito di assistenza tecnica, bensì una generica azione di promozione e di rilevazione statistica, in concorso con la Regione. Aggiunte positive invece sono: l'obbligo di documentare l'impiego del contributo regionale concesso per verificarne l'uso corretto e coerente (art. 16); la precisa indicazione data alle biblioteche di fissare orari d'apertura al pubblico tali da consentire l'accesso alle diverse categorie d'utenti e di prestare particolare attenzione alle pubblicazioni locali (art. 3); l'uniformità dei criteri di catalogazione e di classificazione, facendo esplicito riferimento alla normativa delle biblioteche statali (art. 6); e infine la precisazione che del comitato di gestione « fa parte di diritto il bibliotecario » (art. 4). L'estrema carenza dell'intervento regionale sia sotto il profilo finanziario che programmatico e promozionale, hanno successivamente mortificato le potenzialità positive presenti nella legge.

#### *Proposte per le nuove leggi regionali della Lombardia e del Veneto*

Le Regioni Lombardia e Veneto stanno predisponendo due nuove leggi regionali in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale.

Per quanto riguarda la Lombardia, la legge regionale 25 agosto 1977, n. 41, modificando in parte ed integrando la legge n. 39/74 introduce un criterio di programmazione triennale (con piani esecutivi annuali) degli interventi a favore delle biblioteche e fa obbligo agli enti beneficiari di rendicontare i contributi ricevuti; all'art. 1 si accenna ad una futura « riorganizzazione su base comprensoriale e sub-comprensoriale dei servizi attinenti alla cultura ». Nel febbraio scorso il comitato regionale lombardo dell'AIB ha prodotto un lucido documento che fa una serie di precisazioni riguardanti « il sistema dei

servizi bibliotecari nell'organizzazione culturale del territorio ». Non sarà inutile sottolineare velocemente alcuni punti. Il sistema bibliotecario viene definito non già come « un raggruppamento di biblioteche che, per vicinanza casuale, genera una nuova struttura burocratica » ma come « metodo di lavoro con cui il servizio è fornito, mediante il quale le singole biblioteche, inserite in un sistema organico e complementare, svolgono in modo più razionale le loro specifiche funzioni ».

I compiti della Regione nell'ambito di questo servizio si vedono concretamente realizzati nell'attività di due strutture regionali: il centro biblioteconomico regionale, per lo studio dei problemi relativi alla teoria e alla tecnica biblioteconomica, per l'aggiornamento e la cultura professionali; l'archivio bibliografico regionale per l'attuazione di un servizio bibliografico informativo in collegamento con gli organismi nazionali e per la formazione di un catalogo collettivo regionale.

Il sistema dei servizi bibliotecari si articola a livello provinciale o comprensoriale, a livello intercomunale e a livello urbano, conseguenti a questa impostazione sono le indicazioni che l'AIB della Lombardia suggerisce per la nuova legge, in cui, si sottolinea, dovrà esser maggiormente chiarita l'identità della biblioteca pubblica dell'ente locale, che, « istituzione centrale della formazione culturale permanente » ha come « compito primario e specifico quello di acquisire e organizzare razionalmente libri, documenti e strumenti di informazione; e di promuoverne l'uso a favore di tutte le persone ». Le novità più rilevanti contenute nella bozza della nuova legge veneta sulle biblioteche (di imminente approvazione) sono:

- una precisa normativa che garantisce un minimo di orario di apertura al pubblico della biblioteca, in rapporto al numero degli abitanti del territorio servito;
- del comitato di gestione, il bibliotecario fa parte solo a titolo consultivo;
- la costituzione di consorzi per la gestione dei sistemi bibliotecari che devono coincidere con i distretti scolastici o con loro aggregazioni;

- la precisazione che il servizio delle biblioteche in comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti deve essere affidato ai bibliotecari (diploma di laurea), al di sotto dei 20 mila abitanti, agli assistenti di biblioteca (diploma di scuola media superiore);
- il problema degli archivi storici degli enti locali qui affrontato correttamente;
- non si prevedono competenze specifiche della Provincia;
- l'impegno finanziario regionale a favore delle singole biblioteche o dei sistemi è strettamente vincolato al rispetto della normativa della legge stessa, e sarà proporzionato alla effettiva attività svolta dalla biblioteca, all'impegno dell'ente proprietario; ovviamente il contributo dovrà essere rendicontato.

#### *Le leggi che si rifanno al modello della Lombardia*

Oltre alla Regione Veneto, altre Regioni nei propri schemi legislativi si rifanno al modello della Lombardia: Lazio, Campania, Toscana, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Trentino.

La legge della *Regione Lazio* 8 marzo 1975, n. 30 «Sviluppo delle biblioteche di Enti locali o di interesse locale e degli archivi ad essi affidati», si rifà ancor più esplicitamente di quella veneta, alla legge della Lombardia. Le novità più significative sono rappresentate dal mancato riferimento alla Provincia come ente intermedio tra i Comuni e la Regione, e l'assunzione di standards nazionali ed internazionali come termine di riferimento per il servizio del sistema bibliotecario regionale (art. 12); interessante inoltre la presenza nella commissione di gestione della biblioteca, degli organi collegiali scolastici (consigli di circolo e di istituto) (art. 7). Per coordinare l'intervento della regione e programmarlo in piani annuali e pluriennali, la legge 23-12-1976, n. 64 prevede l'istituzione di una commissione consultiva per il decentramento culturale, affiancata all'Assessorato alla cultura della regione.

Prevalentemente rivolta alla costituzione di una rete di biblioteche nel territorio regionale, è la legge della *Regione Cam-*

*pania* 4 settembre 1974, n. 49, il cui titolo è molto specifico «Finanziamento regionale per la costruzione, l'ampliamento di biblioteche di Enti locali, potenziamento delle attività e dei servizi delle biblioteche».

La legge della *Regione Toscana* 3 luglio 1976, n. 33 mirante a sviluppare «la pubblica lettura mediante la costruzione di adeguati strumenti biblioteconomici e operativi» (art. 1), definisce le biblioteche degli enti locali «strumenti culturali al servizio dei cittadini» in riferimento al diritto allo studio e alla cultura e all'educazione ricorrente (art. 2). Viene data facoltà ai comuni di istituire una biblioteca autonoma o di aderire ad un sistema bibliotecario; i comuni con una popolazione superiore ai 100 mila abitanti possono istituire una rete urbana rispondente agli standards nazionali e internazionali biblioteconomici (art. 4). Della commissione chiamata a presiedere alle attività della biblioteca, fanno parte varie rappresentanze culturali e sociali e rappresentanti del personale della biblioteca tra i quali il direttore (art. 6). Per quanto riguarda il personale tecnico si ripete la normativa della legge lombarda. L'art. 10 riguarda gli archivi che possono essere collocati presso le biblioteche, una volta ordinati ed inventariati. Nel titolo III che delinea i compiti della Regione, notiamo la soppressione della Soprintendenza di beni librari, l'istituzione del servizio regionale per i beni librari ed archivistici nell'ambito del dipartimento istruzione e cultura (art. 14).

Per tutto il campo dei beni culturali, la Toscana con L.P. 31 maggio 1975, n. 61 ha istituito una consulta regionale per i beni culturali con il compito di elaborare indirizzi generali per la politica culturale della regione.

La *Regione Valle d'Aosta*, nella legge 30 luglio 1976, n. 26, riprende fin dal titolo lo schema della Lombardia e del Veneto, toccando anche il problema degli archivi storici (art. 3), stabilendo l'obbligatorietà di tutte le biblioteche a collegarsi in sistemi bibliotecari a livello di comunità montana; altra novità consiste nell'inquadramento nei ruoli organici della Regione dei bibliotecari direttori di biblio-

teche di enti locali con popolazione superiore ai 20 mila abitanti. Organo operativo della regione è il « servizio biblioteche », struttura burocratica con personale specializzato.

La *Regione Friuli-Venezia Giulia*, pur raggruppando in una sola legge (L.P. 18 novembre 1976, n. 60) gli interventi per le biblioteche, i musei, gli archivi storici, i beni mobili ed immobili di carattere artistico, storico culturale e ambientale, articola l'apparato legislativo in maniera specifica, materia per materia, in modo che le singole realtà vengono identificate chiaramente e regolamentate secondo la loro peculiarità. Il capo I del titolo 1) riguarda infatti gli « interventi a favore dei servizi e degli istituti bibliotecari ». In esso sembra opportuno sottolineare alcune cose significative: l'istituzione di un ufficio regionale del servizio bibliografico e dei beni librari, in sostituzione della soprintendenza bibliografica; l'attenzione alle minoranze linguistiche nella formazione del patrimonio documentario della biblioteca locale; la presenza delle medesime e degli organi collegiali nella commissione di gestione; la suddivisione del personale addetto in scientifico, tecnico, esecutivo e ausiliario; l'appartenenza a sistemi disposta per le biblioteche che servano un'area di abitanti inferiore alle 40 mila unità; la concessione di contributi regionali in proporzione allo stanziamento dell'ente locale, alla popolazione all'attività della biblioteca, riservando il 20% alle nuove biblioteche; la costituzione presso l'assessorato regionale competente di un consiglio regionale delle biblioteche e dei musei con compiti di programmazione e di coordinamento.

La *Regione Abruzzo*, con la legge 1° giugno 1977, n. 22 « Norme in materia di biblioteche di Enti locali o di interesse locale », ripercorre le linee già esaminate precedentemente, definendo le biblioteche « strutture culturali polivalenti che operano nel territorio regionale » per la realizzazione dell'educazione permanente e del diritto allo studio (art. 2).

Di notevole interesse infine la *legge provinciale trentina* 26 agosto 1977, n. 17 « Norme ed interventi per lo sviluppo

delle biblioteche e dei musei aventi carattere provinciale ». Il titolo I della legge si compone di 4 capi che tratteggiano un disegno razionale ed organico del sistema provinciale di biblioteche costituito anche dai sistemi intercomunali e urbani di biblioteche di pubblica lettura. Le biblioteche interessate sono: quella provinciale, quelle degli enti locali, quelle specialistiche e di conservazione (cui è riservato il capo III) e quelle degli istituti scolastici. La gestione culturale della biblioteca è affidata ad un consiglio di biblioteca nominato dall'ente locale. L'art. 6 prevede un minimo di apertura al pubblico, in rapporto al numero degli abitanti (40 ore sopra i 3.000 abitanti; 25 settimanali, al di sotto); lo stesso articolo parla di personale tecnico formato in corsi provinciali e sul medesimo, come su tutta la materia del servizio bibliotecario, la giunta provinciale si riserva di emanare direttive vincolanti per gli enti locali (pena l'esclusione dai finanziamenti). Il capo IV disciplina le iniziative e gli interventi della provincia; è utile evidenziare il disposto dell'art. 11 che prevede l'erogazione dei contributi sotto forma di anticipazioni di cassa a scadenza bimestrale in modo da adeguare gli interventi alle effettive esigenze e al concreto progredire delle iniziative, con una puntualità sconosciuta in larghissima parte del mondo amministrativo. La provincia inoltre programma la propria azione con piani annuali e pluriennali (massimo 5 anni) obbligando i comuni ad esibire gli atti relativi all'assunzione degli oneri a proprio carico; l'attività della giunta provinciale, per il settore, è coadiuvata da una commissione apposita.

#### *La legislazione dell'Emilia-Romagna*

Un approccio globale al problema dei beni culturali intesi nel senso più ampio, è stato compiuto dalla Regione Emilia-Romagna, con la costituzione di un Istituto per i beni artistici culturali e naturali, cui praticamente è demandata tutta la politica regionale nel settore. La problematica sottesa alla identificazione dell'oggetto « bene culturale » e alla definizione di un articolato apparato giuridico

volto al recupero, alla conservazione e alla fruizione sociale del medesimo, è stata al centro del dibattito preparatorio della legge regionale 26 agosto 1974, n. 46: Costituzione dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna (5). Si tratta in definitiva di individuare nuove aree di ricerca e di intervento per una politica dei beni culturali, inaugurando una prassi amministrativa nuova sia nei contenuti che nei metodi. Tutto ciò costituisce un notevole contributo sia teorico che pratico in un settore, come quello culturale, che dal punto di vista amministrativo è assai poco pratico.

Il pericolo, per quanto riguarda le biblioteche, può essere rappresentato dal trovare una collocazione specifica piuttosto secondaria in così ampio contesto, per cui rischierebbero di diventare semplicemente dei supporti istituzionali ad attività non strettamente pertinenti al servizio bibliografico e documentario. Con questo non si vuole certamente negare l'importanza di un approccio globale alla realtà culturale, bensì rivendicare la peculiarità del servizio bibliotecario che va trattato non in modo avulso dal più ampio contesto socio-culturale, ma certamente con interventi specifici.

Due provvedimenti anteriori alla legge citata si collocano nella prospettiva del «bene culturale»: la L.R. 15 gennaio 1973, n. 4 «Istituzione di corsi per operatori di musei e biblioteche e di addetti alle attività conservative dei beni culturali» e la L.R. gennaio 1974, n. 2 «Primi provvedimenti per la tutela e la valorizzazione dei centri storici». Il primo testo rappresenta un significativo impegno da parte della regione di formare i quadri degli operatori culturali, sottolineando giustamente l'importanza di una qualificazione professionale, gratuitamente fornita dalla Regione e concretamente rispondente a necessità operative, quindi con sbocchi occupazionali garantiti. L'organizzazione dei corsi è curata da una commissione permanente regionale che opera in collegamento con la Giunta (6).

L'impegno più rilevante ed organico è certamente la legge costitutiva dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali, che abbiamo citato. L'Istituto, dotato

di una propria personalità giuridica, viene definito come «strumento della programmazione regionale nel settore dei beni artistici culturali e naturali nell'ambito delle competenze regionali» (art. 1). Compito primario dell'Istituto è riassumibile nella costituzione di «un inventario regionale dei beni artistici, culturali e naturali» (art. 2), divenendo così un centro di coordinamento e di raccolta dei dati informativi e documentari, dei vari settori culturali. A coronamento di questa funzione primaria, ci sono le attività di ricerca metodologica, di consulenza e di assistenza tecnica agli enti locali. Preciso è inoltre il riferimento alla L.R. n. 4/73 per la formazione di personale specializzato. L'Istituto ha un proprio consiglio di amministrazione, presieduto dal presidente, e un collegio di revisori dei conti. Esso si avvale inoltre della consulenza di un comitato regionale per i beni culturali, delle commissioni comunali o comprensoriali, delle commissioni provinciali, delle commissioni per le zone storiche di confine.

Ulteriore specificazione di questa politica culturale della Regione Emilia-Romagna, è la legge 27 giugno 1977, n. 28 «Interventi per la creazione di servizi culturali polivalenti e per iniziative di rilevazione e conservazione del patrimonio bibliografico e artistico». Si tratta di centri a funzione molteplice in cui trova posto anche l'unità bibliotecaria o museale, inserita in un più ampio disegno della divulgazione e della fruizione culturale. La legge è prevalentemente rivolta alla creazione di questi centri con particolare riferimento a nuove strutture edilizie o a ristrutturazioni che devono comunque essere approvati dalla regione che attiva allo scopo tutto l'apparato dell'Istituto regionale per i beni artistici, culturali e naturali.

#### *Le leggi che si rifanno al modello dell'Emilia-Romagna*

Al momento globale di approccio al «bene culturale» comprendente anche il patrimonio bibliografico e documentario di pertinenza delle biblioteche, si rifanno le leggi regionali delle Marche, dell'Umbria e della Sicilia.

La legge della *Regione Marche* 10 dicembre 1974, n. 53 «Tutela e valorizzazione dei beni culturali», ripropone gli stessi fini e le medesime metodologie esaminate per la regione Emilia-Romagna; è previsto un centro regionale per i beni culturali con compiti di censimento, inventariazione e catalogazione, di elaborazione di studi e programmi e di coordinamento delle attività dei musei e delle biblioteche degli enti locali. Per delineare una politica generale della regione nel settore c'è anche una consulta regionale per i beni culturali; mentre a livello locale si possono costituire organismi minori di coordinamento e di proposizione.

Un riferimento più preciso alle biblioteche, ai musei e agli archivi degli enti locali è contenuto nella legge regionale dell'*Umbria* 3 giugno 1975, n. 39 «Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di enti locali o di interesse locale. Delega ai comuni». Tutta la legge riguarda i «beni culturali», e mira ad una pubblica fruizione dei medesimi; a tale scopo le biblioteche, gli archivi e i musei degli enti locali dovranno diventare «centri di azione culturale e sociale, di attività didattica, di promozione, di ricerca e di programmazione, organicamente collegati con la molteplicità delle espressioni culturali» (art. 1). Particolare sottolineatura inoltre è data alla catalogazione e alla inventariazione dei beni artistici, culturali e alla formazione di specialisti qualificati nei vari settori (art. 1). I comuni sono invitati ad unirsi in consorsi per la gestione delle attività culturali, secondo comprensori stabiliti dall'art. 3, e con finalità precisate in nove punti all'art. 5. Gli organi regionali, nell'attività di pianificazione degli interventi, si avvalgono della consulenza della consulta regionale per la conservazione e l'uso dei beni culturali.

La L.R. 1° agosto 1977, n. 80 della *Sicilia*, riprende a grandi linee lo schema legislativo dell'Emilia-Romagna, proponendosi di «valorizzare il patrimonio storico-culturale dell'Isola e di sviluppare la più ampia fruizione dei beni culturali e ambientali e di ogni altro bene che possa costituire testimonianza di civiltà» (art. 1). I beni culturali, oggetto della legge, sono elencati in 7 punti. Al punto 6 e al 7 troviamo i beni bibliografici e quelli archi-

vistici. È prevista la costituzione di un consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali con compiti di programmazione, di censimento, di formazione ed aggiornamento di personale specializzato, di elaborazione di proposte legislative, di consulenza e di studio (art. 6). Sono istituiti inoltre due Centri regionali, rispettivamente per la progettazione, il restauro, e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali; e per l'inventario, la catalogazione e la documentazione grafica, fotografica, audiovisiva. Tali organismi hanno carattere tecnico-scientifico ed operano in stretto collegamento con l'assessorato regionale. A livello periferico sono istituite le Soprintendenze per i beni culturali ed ambientali, articolate in sezioni tecnico-scientifiche; l'art. 12 ne elenca 5, delle quali una è bibliografica.

Organo amministrativo e rappresentativo, costituito presso le soprintendenze è il consiglio locale per i beni culturali ed ambientali (art. 15) con compiti di promozione dell'attività scientifica e culturale locale. Il legislatore ha infine avvertito l'esigenza di approntare successivamente appositi provvedimenti legislativi per i singoli settori, tra cui anche le biblioteche e gli archivi degli enti locali (art. 23).

Quella della *Regione Basilicata* è un tipo di legislazione che si potrebbe definire intermedia tra i due modelli della Lombardia e dell'Emilia-Romagna. Dopo aver provveduto con L.R. 19 gennaio 1974, n. 13 alla costituzione della soprintendenza ai beni librari, e con L.R. 19 luglio 1974, n. 14 all'istituzione della commissione regionale dei beni e servizi culturali, la regione è ritornata sulla materia con la L.R. 5 maggio 1977, n. 16 «Organizzazione dei servizi e delle attività culturali - riesame». Il provvedimento, allo scopo di favorire l'effettivo esercizio del diritto allo studio (art. 1), specifica l'intervento regionale a favore di «iniziative culturali e processi di aggregazione sociale nelle aree interne», in cinque punti tra i quali troviamo l'istituzione di biblioteche e di emero-teche pubbliche (art. 2). All'attuazione dell'attività culturale sono preposti i Centri Regionali dei Servizi Culturali, con funzione di coordinamento e, a livello locale, le biblioteche comunali e provinciali (art. 3).

I centri, per i quali si prevede una successiva regolamentazione, hanno dimensione territoriale coincidente con i distretti o loro aggregazioni (art. 6). L'art. 10 precisa l'articolazione del servizio delle biblioteche che risulta composto dalla soprintendenza regionale ai beni librari, dal sistema bibliotecario provinciale, dalle biblioteche pubbliche. Tutto il testo di legge appare in definitiva indeciso tra più indirizzi operativi e quindi pecca di genericità e di imprecisione.

### Considerazioni finali

Da questo rapido *excursus* sul panorama legislativo regionale in materia di biblioteche di enti locali possiamo trarre alcune indicazioni di fondo che, in maniera più o meno accentuata, abbiamo notato come ricorrenti nelle leggi esaminate.

1. L'esaltazione delle autonomie locali nel quadro di un decentramento culturale che vede assegnato ai comuni un ruolo di protagonisti nell'attività culturale regionale.

2. La necessità di coordinare e pianificare, a medio e a lungo termine, lo sviluppo delle biblioteche, avvalendosi anche di organi intermedi tra regione e comune.

3. Esigenza di razionalizzare il servizio bibliotecario organizzandolo in sistemi (talvolta resi obbligatori) e indicando parametri di funzionamento rapportati all'utenza potenziale (numero di abitanti).

4. Assicurare in un concorso equilibrato tra Regione e Comune, adeguati finanziamenti per l'avvio e il funzionamento della biblioteca.

5. Fissare un preciso *status* professionale per il personale addetto alle biblioteche, con specializzazioni rispondenti ai compiti da svolgere e aggiornamenti periodici.

Si è notato poi come nuove prospettive si aprano anche per il settore bibliotecario da un diverso e globale approccio alla tematica di «bene culturale». A tale riguardo forse è opportuno sottolineare che il servizio bibliotecario, anche in più ampio contesto di politica culturale, deve

essere visto in tutta la sua peculiarità e modellato essenzialmente come risposta informativa e documentaria in riferimento all'utenza reale e potenziale (7). Da tutto questo discorso infine, emerge l'importanza del ruolo che l'AIB può e deve svolgere nel mondo delle biblioteche locali, in crescita tumultuosa e troppo spesso disordinata. Compito principale dell'AIB può esser quello di elaborare e proporre cultura biblioteconomica e professionale per rendere la rete bibliotecaria del Paese più omogenea per sé compatibile e integrata.

A questo punto è auspicabile un intervento dell'Associazione volto a sviluppare tematiche di cultura biblioteconomica e più precisamente: proposte di standards minimali, progetti di normalizzazione dei servizi, livelli professionali ecc. L'annosa questione della formazione dovrà impegnare l'AIB e tutti gli enti competenti (Ministero per i beni culturali, Ministero della pubblica istruzione, Regioni, ecc.) a concordare iniziative comuni volte sia alla formazione professionale che alla promozione dell'utente.

L'esperienza straniera di associazioni bibliotecarie ricche di tradizione e di studi, insegna che i bibliotecari sono in grado di influenzare gli apparati politici e amministrativi a favore delle biblioteche, a patto che esigano da se stessi serietà e impegno professionali che riscuotano rispetto e attenzione da parte di tutta l'opinione pubblica. Infatti, forse, è ancora troppo poco conosciuta — anche per causa nostra — la realtà di una professione che si radica profondamente in una quotidiana pratica di cultura, al servizio della comunità.

### PROSPETTO RIASSUNTIVO DELLA LEGISLAZIONE REGIONALE SULLE BIBLIOTECHE

(aggiornato al 31-12-1977)

#### ABRUZZO

L.R. 30 novembre 1972, n. 26 - Gestione provvisoria.

L.R. 1 giugno 1977, n. 22 - Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale.

## BASILICATA

L.R. 19 gennaio 1974, n. 13 - Costituzione della soprintendenza ai beni librari per la Basilicata.

L.R. 19 luglio 1974, n. 14 - Istituzione della commissione regionale dei beni e servizi culturali.

L.R. 5 maggio 1977, n. 16 - Organizzazione dei servizi e delle attività culturali - riesame.

## CAMPANIA

L.R. 4 settembre 1974, n. 49 - Finanziamento regionale per la costruzione, l'ampliamento ed il completamento di biblioteche di enti locali, potenziamento delle attività e dei servizi delle biblioteche.

## EMILIA-ROMAGNA

L.R. 15 gennaio 1973, n. 4 - Istituzione di corsi per operatori di musei e biblioteche e di addetti alle attività conservative dei beni culturali.

L.R. 26 agosto 1974, n. 46 - Costituzione dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna.

L.R. 25 giugno 1977, n. 28 - Interventi per la creazione di servizi culturali polivalenti e per iniziative di rilevazione e conservazione del patrimonio bibliografico e artistico.

## FRIULI-VENEZIA GIULIA

L.R. 2 luglio 1969, n. 1 - Interventi regionali per lo sviluppo delle attività culturali e contributi per la conservazione, valorizzazione e l'incremento del patrimonio bibliografico, storico e artistico e per lo sviluppo dell'istituzione universitaria e per la ricerca scientifica nel Friuli-Venezia Giulia.

L.R. 30 marzo 1973, n. 23 - Interventi regionali per lo sviluppo delle attività culturali nel Friuli-Venezia Giulia.

L.R. 18 novembre 1976, n. 60 - Interventi per lo sviluppo dei servizi e degli istituti bibliotecari e museali e per la tutela degli immobili di valore artistico, sto-

rico od ambientale, degli archivi storici e dei beni mobili culturali del Friuli-Venezia Giulia.

L.R. 2 maggio 1977, n. 21 - Rifinanziamento.

## LAZIO

L.R. 5 marzo 1973, n. 14 - Gestione provvisoria.

L.R. 8 marzo 1975, n. 30 - Sviluppo delle biblioteche di enti locali o di interesse locale e degli archivi storici ad essi affidati.

L.R. 23 dicembre 1976, n. 64 - Modifiche.

L.R. 28 giugno 1977, n. 21 - Rifinanziamento.

## LIGURIA

L.R. 18 luglio 1973, n. 25 - Gestione provvisoria.

## LOMBARDIA

L.R. 23 giugno 1972, n. 15 - Gestione provvisoria.

L.R. 4 settembre 1973, n. 41 - Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale.

L.R. 25 agosto 1977, n. 41 - Modificazioni ed integrazioni alle leggi regionali 4 settembre 1973, n. 41 e 12 luglio 1974, n. 39, in materia di biblioteche e musei di enti locali o di interesse locale.

## MARCHE

L.R. 10 dicembre 1974, n. 53 - Tutela e valorizzazione dei beni culturali.

L.R. 22 maggio 1975, n. 44 - Modifiche.

L.R. 31 agosto 1977, n. 36 - Modifiche.

## MOLISE

L.R. 28 aprile 1975, n. 32 - Contributi per attività culturali.

## PUGLIA

L.R. 19 agosto 1977, n. 25 - Proroga gestione servizi socio-culturali.

## SICILIA

L.R. 16 agosto 1975, n. 66 - Provvedimenti per la promozione culturale e l'educazione permanente.

L.R. 18 marzo 1976, n. 30 - Disposizioni concernenti i centri di servizio sociale ed i centri di servizio culturale.

L.R. 1° agosto 1977, n. 80 - Norme per la tutela e la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione siciliana.

## TOSCANA

L.R. 17 giugno 1972, n. 13 - Gestione provvisoria.

L.R. 31 maggio 1975, n. 61 - Istituzione della Consulta regionale toscana dei beni culturali e naturali.

L.R. 3 luglio 1976, n. 33 - Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati ad enti locali.

## TRENTINO-ALTO ADIGE

*Provincia di Bolzano*

L.R. 12 giugno 1975, n. 26 - Istituzione della soprintendenza provinciale dei beni culturali e modifiche alle leggi provinciali 25-7-1970, n. 16 e 19-9-1973, n. 37.

*Provincia di Trento*

L.P. 23 novembre 1973, n. 55 - Catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino e istituzione del relativo inventario.

L.P. 27 dicembre 1975, n. 55 - Disposizioni in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare.

L.P. 26 agosto 1977, n. 17 - Norme ed interventi per lo sviluppo delle biblioteche e dei musei, aventi carattere provinciale.

## UMBRIA

L.R. 19 luglio 1972, n. 10 - Gestione provvisoria.

L.R. 3 giugno 1975, n. 39 - Norme in materia di musei, biblioteche archivi di enti locali o di interesse locale. Delega ai comuni.

L.R. 17 febbraio 1977, n. 11 - Rifinanziamento.

## VALLE D'AOSTA

L.R. 23 gennaio 1976, n. 9 - Interventi per l'istituzione di biblioteche pubbliche e centri sociali di educazione permanente.

L.R. 30 luglio 1976, n. 29 - Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale.

## VENETO

L.R. 5 settembre 1974, n. 46 - Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale.

## NOTE

(1) La situazione legislativa qui esaminata è aggiornata al 31-12-1977. Si ha notizia che in questi mesi alcune regioni stanno varando nuove leggi sulle biblioteche (Lombardia, Veneto...).

(2) Si ricorda in proposito l'attribuzione di nuove competenze alla regione (e ai comuni) come predisposto dall'art. 47 del DPR 24-7-1977, n. 616.

(3) Il DPR 30-9-1963, n. 1409, prevede l'istituzione di sezioni staccate degli archivi degli Enti pubblici, appunto gli archivi storici (art. 30).

(4) Vedi in proposito: FOGLIENI, O. e TRANIELLO, P. *La sperimentazione di un servizio bibliografico in Lombardia*, in «Esperienze Amministrative», 19, 4/5, 49-54, ottobre 1977.

(5) Vedi in proposito l'ampio resoconto in EMILIANI, A. *Una politica dei beni culturali*. Torino, 1974.

(6) Il programma di studio per l'anno 1974-1975 comprendeva 5 corsi fondamentali propedeutici: Storia delle istituzioni, Geografia dell'uomo, Antropologia culturale, storia delle arti e vita delle forme; e 13 corsi settoriali e metodologici, tra i quali i beni librari e l'informazione bibliografica (v. EMILIANI, A. *Una politica dei beni culturali*, cit., p. 280).

(7) Per un dettagliato bilancio della prima legislazione regionale in materia: TRANIELLO, P. *Regioni e Biblioteche in Italia*, Milano, 1977.

## SERVIZI BIBLIOTECARI E ORGANIZZAZIONE CULTURALE DEL TERRITORIO NELLA REGIONE SICILIANA

ANGELA DANEU LATTANZI

### *Definizione della situazione amministrativa e legislativa*

Il decentramento delle competenze e dei poteri alle Regioni, il trasferimento delle Soprintendenze ai beni librari e di una parte del personale statale alle Regioni a statuto ordinario; l'attuazione dello Statuto siciliano in materia di beni culturali e conseguente trasferimento anche in Sicilia delle competenze statali e il passaggio alla Regione delle Biblioteche Nazionali di Palermo, ora Biblioteca Centrale della Regione, e Universitarie di Catania e Messina, e delle Soprintendenze ai beni librari, hanno aperto già un processo di diversificazione di situazioni amministrative e legislative nel settore dei servizi bibliotecari statali, che prima erano ad indirizzo amministrativo e legislativo univoco. È chiaro che tale processo investe anche problemi strutturali e organizzativi coinvolgenti tutto il settore dei beni culturali e, in primo luogo, le Biblioteche degli enti locali e la «rete del servizio nazionale di lettura», il quale ultimo in Sicilia è già finanziato dalla Regione.

Definire la situazione amministrativa e legislativa significa pertanto, preso atto della nuova realtà, spingere ancora il processo di decentramento in direzione dell'autonomia gestionale dei servizi bibliotecari e, più in generale, dei beni culturali, anche per facilitare la programmazione delle attività culturali nella biblioteca intesa come «centro di animazione culturale» e la realizzazione concreta delle attività programmate, con organica omogeneità in tutto il territorio, e senza re-

more. Ma è indispensabile predisporre un coordinamento oculato secondo principi che siano validi per tutto il territorio nazionale, come più volte è stato invocato sia dall'AIB, sia dalle sezioni siciliane di essa. È pertanto indispensabile che si definisca quella «Legge quadro» nazionale, di cui alcuni principi basilari furono già posti nello «Schema di una legge riorganizzativa delle biblioteche» a suo tempo elaborato dall'AIB e solo in parte oggi superato, mentre altri dovranno avere riguardo alle diverse situazioni amministrative e legislative esistenti.

Essi debbono tendere:

- a) a valorizzare le biblioteche opportunamente organizzate in sistemi;
- b) all'inserimento dei sistemi in un'unica organizzazione culturale del territorio, ad ogni livello;
- c) all'applicazione di principi amministrativi univoci nell'ambito della piena autonomia gestionale;
- d) alla definizione dei compiti e della funzione bibliotecaria a tutti i livelli;
- e) alla valorizzazione della professione;
- f) alla revisione e riordinamento delle strutture e dei compiti degli organi centrali dello Stato (Ministero per i beni culturali e ambientali).

Già prima che fosse operante la legge per il trasferimento delle competenze sulle biblioteche alla Regione siciliana (entrata in vigore il 1° gennaio 1976), una legge regionale del 16-8-1975, n. 66, «Provvedimenti per la promozione culturale e l'educazione permanente», emanata in previsione dell'approvazione del bilancio, pur senza affrontare, essendo legge di carattere generale, il problema della ristrutturazione del servizio pubblico di lettura, prevedeva tuttavia alcuni interventi a favore delle biblioteche in quanto «strutture culturali», mediante contributi sino al 95% per i comuni con una popolazione non superiore a 50.000 abitanti, per le

---

*Alcuni stralci del seguente documento, che qui si omettono, relativi a proposte della Sezione Sicilia Occidentale dell'AIB sulle biblioteche degli enti locali, ospedalieri e per anziani, e notizie sui Centri culturali polivalenti, saranno pubblicati nel fascicolo seguente del Bollettino.*

esigenze della conservazione dei libri rari e di pregio e dell'incremento per la pubblica lettura, e prevedeva anche, per la prima volta, l'incremento dell'edilizia e delle attrezzature e le attività di carattere culturale, artistico e scientifico, oltre che dei comuni, anche di enti e istituzioni.

Un'altra legge, del 20-4-1976, n. 40, «Integrazioni e modifiche di leggi riguardanti la P.I.», apportava opportune modifiche a quella testé citata per quanto concerne l'intervento della Regione nella concessione di contributi alle biblioteche pubbliche, i quali debbono essere stabiliti dall'Assessore sentito il parere di una Commissione composta dai due Soprintendenti ai beni librari e dai Direttori delle Biblioteche statali passate alle competenze della Regione.

Segnaliamo ora succintamente alcuni articoli della Legge della Regione siciliana del 1-8-1977, n. 80, che stabilisce le «Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione siciliana». Molti punti della legge, come si vedrà, sono sostanzialmente univoci con il documento del Comitato regionale lombardo sul «sistema dei servizi bibliotecari nell'organizzazione culturale del territorio».

L'art. 4 della legge istituisce il Consiglio Regionale per i beni culturali e ambientali, organo consultivo, presieduto dal Presidente della Regione o da un suo delegato. Esso elabora, in concorso con l'Assessorato regionale per i beni culturali e ambientali e della P.I., lo schema del piano regionale per la tutela, la valorizzazione e la fruizione dei beni (art. 6); fornisce indicazioni per il censimento, l'inventariazione dei beni stessi, sui criteri di assunzione del personale scientifico e sulla programmazione dei corsi di formazione, aggiornamento e specializzazione del personale; dà indicazioni in relazione alla elaborazione di eventuali proposte legislative per la tutela dei beni, l'organizzazione di musei, gallerie e biblioteche; formula proposte sui metodi e criteri generali relativi all'ordinamento e funzionamento dei centri regionali e delle Soprintendenze, ecc.

Sono istituiti i Centri regionali: 1) per la progettazione, e il restauro, e per le scienze naturali applicate ai beni culturali; 2) per l'inventario, la catalogazione e la

documentazione grafica, fotografica, aerofotografica, audiovisiva. Sono organismi tecnico-scientifici sotto la vigilanza dell'Assessorato regionale per i beni culturali e ambientali e della P.I., svolgono la loro attività nel rispetto degli indirizzi determinati dal Consiglio regionale e tengono collegamenti funzionali con le Soprintendenze e con gli Istituti Centrali dello Stato che abbiano le medesime attribuzioni (art. 9).

Le Soprintendenze, organi periferici dell'Assessorato, non sono più definite secondo la natura dei beni amministrati, bensì per territorio, e si articolano in Sezioni tecnico-scientifiche, ciascuna con suo direttore e ciascuna preposta alla tutela di una delle categorie di beni. Ogni Soprintendenza ha cioè la responsabilità di tutti i beni esistenti nel territorio (provinciale, comprensoriale, ecc.) di sua competenza.

I beni sono distinti in:

- 1) naturali e naturalistici;
- 2) paesistici, architettonici, urbanistici;
- 3) archeologici;
- 4) etno-antropologici;
- 5) storici, artistici ed iconografici;
- 6) bibliografici, archivistici.

Ma le sezioni previste sono 5:

- 1) archeologica;
- 2) architettonico-urbanistica;
- 3) storico-artistica;
- 4) ambientale;
- 5) bibliografica (art. 11, 12).

Oltre alle mansioni di censimento, catalogazione, restauro dei beni, tutela e vigilanza, ricerca scientifica, esse hanno quelle della valorizzazione e della ricerca, e forniscono indicazioni circa la formazione, la specializzazione e l'aggiornamento del personale tecnico, scientifico ed ausiliario in base agli indirizzi espressi dal Consiglio regionale. Rilasciano inoltre permessi di esportazione ed importazione dei beni, sentito il parere del Consiglio Regionale, salvo quanto previsto dal 3° comma dell'art. 1 dei decreti del Presidente della Repubblica 30-8-1975, n. 635 e 637; svolgono ogni altra funzione prevista per le Soprintendenze di cui al DPR 3-12-1975, n. 805 e successive modifiche e integrazioni, in quanto compatibili con la legge (art. 13).

Presso ogni Soprintendenza è istituito il Consiglio locale per i beni culturali ed ambientali, composto in modo analogo al Consiglio Regionale (art. 15). Esprime pareri su richiesta del Consiglio Regionale e degli Enti locali, formula proposte agli organi interessati circa la tutela, valorizzazione e fruizione sociale dei beni; promuove programmi e iniziative per l'individuazione dei beni e il censimento di essi; propone programmi e iniziative agli Enti locali e alle istituzioni scolastiche e culturali per la più larga conoscenza e fruizione dei beni stessi (art. 15-17).

Delle tre biblioteche regionali (art. 18), la Biblioteca Centrale della Regione, oltre ad acquistare le pubblicazioni edite in Sicilia, quelle dovunque stampate riguardanti la Sicilia e il materiale bibliografico necessario allo sviluppo della ricerca e della cultura nel territorio, ha il compito di costituire il catalogo regionale, una filoteca regionale e un laboratorio di restauro per il materiale librario, codici, pergamene, e per quello archivistico della Regione, degli enti pubblici e dei privati a cui ne sia stato notificato in via amministrativa l'importante interesse storico.

L'Assessore regionale, sentito il Consiglio regionale, è autorizzato ad istituire corsi di formazione, qualificazione e specializzazione per il personale addetto o da utilizzare per i beni culturali, anche mediante apposite convenzioni con università, enti e istituti pubblici specializzati; ed a provvedere, anche mediante convenzioni con istituti d'alta cultura, a pubblicazioni scientifiche e alla divulgazione culturale dell'attività delle Soprintendenze, dei Centri regionali, delle Biblioteche regionali, del Consiglio regionale (art. 20).

Nel quadro dei programmi regionali previsti dalla legge 1-6-1977, n. 285 per l'occupazione giovanile, sarà dato rilievo all'utilizzazione dei giovani in compiti di sorveglianza, custodia, censimento, catalogazione, animazione culturale ecc. (art. 22).

Appositi provvedimenti legislativi regoleranno le competenze, le funzioni e le attività delle biblioteche e degli archivi degli enti locali, dei centri regionali di servizio culturale e la programmazione dei contributi da destinarsi ad enti e istituzioni pubbliche o aperte al pubblico per le finalità della legge (art. 23).

#### *Rapporti con altre strutture culturali del territorio*

Più volte nella Legge 80 si prevedono rapporti con le Università. Anzitutto, del Consiglio regionale per i beni culturali e ambientali faranno parte nove docenti universitari di materie relative ai beni (art. 2), e ciò avrà maggiore rilevanza se, come abbiamo più volte invocato, sarà ripristinato l'insegnamento di bibliografia, biblioteconomia e bibliologia nell'Università di Palermo, soppresso nel 1973, e se sarà inserito tra le materie delle Università di Catania e Messina, anche in vista della formazione professionale di cui all'art. 6, comma 3 e 6. L'intervento dei docenti è inoltre previsto perché forniscano indicazioni per il censimento (art. 6, comma 2), la tutela dei beni, l'organizzazione di musei e biblioteche (comma 5), dei Centri regionali e delle Soprintendenze (comma 6), ed esprimano pareri in materia di mostre che comportino trasferimento di beni culturali (art. 6, comma 8, n. 2) ecc. Inoltre i titolari di scienze umanistiche saranno eleggibili nei Comitati dei Centri regionali di cui all'art. 9 e 10). La collaborazione dell'Università è ancora prevista, assieme a quella di altri istituti specializzati, anche esteri, per il censimento, catalogazione, restauro dei beni culturali (art. 13, comma 1), e per la formazione e qualificazione professionale (art. 20). È previsto infine che anche mediante convenzioni con istituti di alta cultura si possa provvedere a pubblicazioni scientifiche e sull'attività delle Soprintendenze, dei Centri regionali, delle Biblioteche regionali, del Consiglio regionale.

*Centri culturali polivalenti (v. Bollettino AIB, fascicolo seguente).*

#### *Rapporto del servizio bibliotecario con la scuola*

Conviene definire i rapporti della biblioteca con le altre culture a cominciare dall'unità minima di territorio, che potrà essere la cellula del distretto scolastico: così nell'ambito di un'area urbana o, per i piccoli centri, intercomunale, a condizio-

ne che ne sia assicurato, mediante opportune vie di collegamento, l'insegnamento organico negli altri livelli bibliotecari, perché la circolazione del libro sia garantita in tutti i sensi, e in qualunque punto del territorio.

Poiché la società non è formata di strati a compartimenti stagni, e poiché l'educazione è permanente in ogni campo della cultura, la scuola oggi, anche per definizione legislativa, ha il carattere di «una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica» (art. 1 DPR 31-5-1974, n. 416). È questa la ragione che ha promosso l'istituzione dei Consigli scolastici, distrettuali e provinciali che, se sono tuttora organismi difettosi, hanno già dimostrato la capacità di avviare un confronto scuola-società.

Difatti a tutti i livelli nella scuola è stato introdotto il metodo della ricerca, anche interdisciplinare. Ma ciò presuppone un aggiornamento strutturale della biblioteca scolastica, o biblioteca degli alunni o dei docenti, e la riforma potrebbe additarsi in soluzioni come: sezioni della biblioteca pubblica (sia essa biblioteca singola, o biblioteca centro di sistema o di rete, o di un servizio polivalente), sezioni cioè di quartiere gestite in collaborazione con gli organi collegiali della scuola, rappresentativi di tutte le componenti (professori, alunni, genitori, personale non docente). Di ciò esempi, e non solo recenti, ci sono offerti da Paesi esteri.

Ma il centro organizzativo d'un servizio bibliografico urbano, anche con più distretti scolastici, come suggerisce il documento della Lombardia (p. 6), dev'essere unico, perché unico dovrà essere il sistema bibliotecario della città, anche se distinto per ragioni di funzionalità. Inoltre i servizi, indispensabili nelle grandi città, di pubblica lettura affidati alle succursali di quartiere devono poter offrire agli utenti anche, mediante opportuni sistemi di riferimenti e d'informazione, l'integrazione dei servizi dell'intera Regione, ed anche a livello nazionale e internazionale.

Terminiamo osservando che in Sicilia occidentale, già prima che il passaggio delle competenze alla Regione fosse un fatto compiuto, abbiamo visto per iniziative locali varie, biblioteche, anche comu-

nali, già decadute, cominciare a risorgere, altre nascere istituite di sana pianta, o realizzare progetti abbandonati per anni.

Secondo i dati della Soprintendenza ai beni librari per la Sicilia occidentale, risultano attive le seguenti nuove biblioteche:

Biblioteche scolastiche d'istituto e scuole medie statali, 5; biblioteche di Associazioni varie, 2; biblioteche di centri di servizio culturale, 4; biblioteche di centri di servizio sociale, 6; biblioteche di circoli culturali, 3; biblioteche parrocchiali, 7; biblioteche popolari o «di comunità», 2; biblioteche di cultura e sport, 2; biblioteche di Conventi (Cappuccini), 1; biblioteche di gruppi giovanili culturali, 1; biblioteche di opere di carità, o mutuo soccorso, 3; biblioteche di assistenza «pro loco», 1; biblioteche succursali di quartiere (Palermo), 2; biblioteche comunali, 22; totale biblioteche, 61.

Si va dunque approfondendo nell'opinione pubblica quel concetto che da noi, ancora dieci anni fa, era monopolio quasi solo degli «addetti ai lavori», che cioè non può esistere comunità sociale senza la biblioteca, centro di cultura e di formazione civile. Gli sforzi di anni, fatti nell'AIB e fuori dell'AIB, con articoli, libri e conferenze illustrate sulle biblioteche di paesi attrezzatissimi, mostre bibliografiche di materiale recente e antico, libri illustrati, spartiti musicali, pergamene storiche, congressi regionali itineranti organizzati in Sicilia allo scopo di diffondere nel pubblico la conoscenza delle risorse e dei problemi delle biblioteche e di sensibilizzare ad essi gli amministratori, che dovrebbero essere i primi a muovere il meccanismo, questi sforzi non sono stati dunque vani — nonostante il fallimento delle proposte, partite dall'AIB e appoggiate da deputati, e persino discusse alla VI Commissione dell'Assemblea Regionale Siciliana —, se oggi la società comincia a reclamare il servizio pubblico di biblioteca in tutti i suoi aspetti culturali e sociali, come un preciso diritto di tutti.

Si ha fiducia che la nuova politica bibliotecaria della Regione non resti indifferente a tali pressioni e non stagni in una posizione che oggi sembra avanzata, ma è ancora perfettibile.

## PROBLEMI DELLA GESTIONE DI UNA LEGGE REGIONALE: L'ESPERIENZA TOSCANA

GIAN LUIGI BETTI

### *Strutture culturali della regione*

Per comprendere la natura dei problemi e delle motivazioni dell'intervento regionale in Toscana occorre riferirsi, oltre che al quadro legislativo nazionale, anche alle peculiarità di una regione che offre, in particolare nel suo capoluogo, uno spaccato pressoché fedele della situazione nazionale nel campo della lettura, della produzione editoriale e degli istituti bibliotecari, perché annovera in maniera emblematica tutte le contraddizioni e le caratteristiche peculiari di questi settori che, unitamente alla scuola, rappresentano l'universo dei soggetti che basano la loro esistenza essenzialmente sulla produzione, la circolazione e l'uso di libri. Per quanto attiene alle strutture bibliotecarie, ha sede in Firenze il massimo istituto bibliotecario italiano — la Biblioteca Nazionale Centrale — che, al di là della appartenenza e del ruolo, che sono e devono continuare ad essere nazionali, è anche patrimonio della città la cui storia degnamente testimonia e con la quale ha sempre avuto un rapporto preferenziale che si è rafforzato nella solidarietà sviluppatasi a seguito dell'alluvione del 1966. Sul medesimo fronte, la Marucelliana, la Medicea-Laurenziana e la Riccardiana e, ancora, una cinquantina di biblioteche universitarie, di facoltà o di istituto, tra le quali spiccano la Biblioteca della Facoltà di Lettere, quelle di Magistero, di Medicina, di Economia e Commercio, nonché un numero imprecisato di biblioteche scolastiche di notevole rilievo, e, ancora, biblioteche di istituti culturali che assumono un peso nazionale, e anche internazionale, come quelle del Conservatorio Cherubini, del Gabinetto Scientifico Letterario G. P. Vieusseux, dell'Istituto Stensen, delle Accademie della Crusca e dei Georgofili, la Biblioteca Nazionale Pedagogica, quelle di istituti culturali stra-

nieri come il Grenoble, il Kunsthistorisches Institut.

Per dare un'idea della ricchezza delle risorse in Toscana cito dall'indagine IRPET «La pubblica lettura in Toscana» i dati al 1972: oltre 1800 gli istituti bibliotecari ufficialmente esistenti nella regione, comprendenti biblioteche statali, biblioteche gestite da enti locali, universitarie, biblioteche di enti morali, di diritto pubblico, biblioteche private, di istituti ecclesiastici, di istituti stranieri, ed infine le biblioteche popolari e scolastiche. Il numero dei volumi posseduti, che non comprendeva il patrimonio delle biblioteche scolastiche, ammontava ad oltre 12 milioni di unità, di cui 8 milioni nella provincia di Firenze; 1,9 milioni di volumi appartenevano alle biblioteche di enti locali, oltre 5 milioni alle biblioteche pubbliche statali, 2,5 milioni alle universitarie e più di 1 milione ad altre. Il numero dei volumi per abitante risultava complessivamente 3,53; 0,55 volumi per abitante rappresentava l'offerta degli enti locali.

Nonostante la notevole dimensione dell'offerta di strutture e di libri, cui si aggiunge il numero degli occupati nel settore delle biblioteche — che nella regione supera sicuramente il migliaio di unità — la situazione toscana, ma in particolare quella fiorentina, non è molto dissimile da quella della maggior parte d'Italia, se consideriamo le reali possibilità che ha il cittadino medio di usufruire di un servizio di pubblica lettura. Infatti, nonostante la dovizia del patrimonio librario e delle strutture esistenti o anche solo di quelle operanti, non solo il settore della « pubblica lettura » rimane ampiamente scoperto, ma anche il livello dei servizi erogati è del tutto inadeguato persino rispetto alla attuale e relativamente modesta domanda nel campo degli studi e della ricerca.

La presenza e l'azione della Regione hanno voluto funzionare da catalizzatore di un processo che riunificasse le aspettative e le esperienze di agenti dai ruoli più diversi, quali gli istituti, gli enti, le persone fisiche, presenti ognuno nel dibattito culturale — ma non solo in quello — della società ma pienamente coscienti solo dei problemi particolari vissuti ogni giorno, ben lontani dal disporre degli strumenti concettuali, ma soprattutto dei mezzi materiali e istituzionali per seguire la via della cooperazione come unico mezzo per far valere appieno risorse che, se prese singolarmente, risultano largamente inadeguate alle esigenze della società contemporanea. Questo obiettivo è ben lungi dall'essere stato raggiunto; è da considerare al riguardo una grave sconfitta la vanificazione della 805 nel suo aspetto più stimolante — il funzionamento dei comitati regionali e di quelli di settore —, come pure una disfatta è da ritenersi il parto della 382, quel topolino del 616 che pure viene tanto osteggiato dagli organi centrali dello Stato e la cui sorte, nei suoi termini reali, non è data affatto per scontata.

Ciò che ostacola pesantemente, infatti, il dispiegarsi delle energie materiali e intellettuali che in Toscana, come d'altronde nel resto d'Italia, si presentano numerose, è la mancanza di un riferimento « certo », di un interlocutore istituzionale, « concreto » e locale per gli agenti in campo, tra i quali un'utenza che ha mostrato spesso segni di piena maturità. Questo è il danno maggiore da attribuirsi alla mancanza di una legge di indirizzi che deleghi compiutamente alle Regioni, e da queste agli enti locali, competenze istituzionali, ma soprattutto reali funzioni di indirizzo e di coordinamento in una materia oggi dispersa in innumerevoli rivoli.

Oggi ci troviamo nella situazione paradossale di dover individuare nel numero elevato, ma soprattutto nella frammentazione delle competenze, non un elemento di forza, ma la ragione di uno stato di crisi che ha tra le proprie cause anche un'incertezza di natura psicologica, che si trasforma in senso di impotenza sul ruolo che si è chiamati a svolgere, sulle capacità ad assolverlo di fronte ad una domanda che emerge dalla società in forma quali-

tativamente ma soprattutto quantitativamente nuove, verso le quali si avverte per intero l'isolamento nel quale è stata relegata la biblioteca nell'esperienza italiana.

Questa incomunicabilità degli istituti bibliotecari e degli enti tra di loro si ripropone nella situazione fiorentina in forme ancor più accentuate se analizziamo i rapporti dell'area « bibliotecaria » con quella dell'editoria e con quella della scuola, che con le biblioteche presentano forti interdipendenze. In Toscana e a Firenze in particolare è concentrato un numero di case editrici la cui presenza nel mercato nazionale non è indifferente, con particolare riguardo al settore scolastico, e che richiedono la collaborazione, tra gli altri, di pedagogisti, di specialisti, di intellettuali e di organizzatori culturali; una ricchezza di operatori che ruotano intorno all'industria del libro che è testimoniata anche dal prestigio delle numerose riviste fiorentine e toscane (circa un centinaio quelle di cultura), nonché della vitalità di istituzioni culturali di rilievo nazionale, quali la tradizione storicistica dell'Ateneo fiorentino e quella pedagogica, che trova nella Facoltà di Magistero, nella Scuola-Città Pestalozzi e nelle riviste specializzate le espressioni di maggior respiro.

Si pensi che la Toscana (cito i dati da un rapporto della CGIL Regionale) si classifica, per la produzione di libri, al terzo posto nella graduatoria per regioni, con una produzione del 12-13% sul globale nazionale (dove il 46% spetta alla Lombardia ed il 16% al Piemonte). Se consideriamo il settore scolastico, la Toscana mantiene il terzo posto ma aumenta la percentuale, passando al 19% del prodotto nazionale.

Da questo crogiolo di forze intellettuali e di interessi di mercato, di operatori pubblici e privati, di produttori e di utenti, non è ancora scaturita una proposta organica nei confronti del « lettore » e tale che possa conciliare, dove è possibile, interessi altrimenti contrastanti.

La legge regionale sulle biblioteche va letta nell'ambito più generale di un insieme di interventi che sono in alcuni casi ormai ampiamente sperimentati e codificati, come quelli relativi al diritto allo stu-

dio e al settore dell'organizzazione della cultura, mentre in altri siamo ancora alla fase di elaborazione e di studio (come l'indagine sull'editoria in Toscana, i cui risultati non dovrebbero ormai tardare ad essere consegnati alle stampe).

Al limite costituito dal doppio regime delle competenze statali e di quelle regionali si aggiungano, ad ancora maggiore detrimento delle possibilità di intervento regionale, le difficoltà che il Comune di Firenze, sede e luogo della maggior concentrazione di risorse e delle più scottanti contraddizioni, ha incontrato nell'affrontare compiti complessi ed anche originali, che comportano chiare definizioni di politica culturale e soprattutto un'esperienza acquisita dagli uffici.

Questi limiti sono particolarmente rilevanti per il tipo di rapporto che si instaura tra Regione ed ente locale in regime di delega e che esclude la gerarchia o la supplenza della prima nei confronti del secondo; ed è difficile, scrollarsi completamente di dosso le ragioni più profonde di un disinteresse nei confronti delle biblioteche che non può essere giustificato ma comunque compreso alla luce di una tradizione formatasi grazie all'autorevole presenza di tanti mezzi « statali », che relegavano l'intervento comunale ad un ruolo marginale e comunque subalterno.

### *Leggi regionali*

La complessità del quadro regionale ha facilitato la Regione nell'opzione di soluzioni che escludessero interventi sovrapposti alle varie realtà e che si orientassero invece nella ricerca di un piano realistico di interventi tesi a far crescere di pari passo volontà politica e soluzioni tecniche.

Alla stessa formulazione della legge si è arrivati dopo un congruo periodo di sperimentazione e di studio (ricordo la citata indagine sulla pubblica lettura).

La situazione ereditata dal DPR 14 gennaio 1972, n. 3, cui fece seguito la LR 17-6-1972, n. 13, era la seguente: biblioteche di enti locali « aperte »: 120; « deliberate »: 28; « chiuse »: 28. Di queste, 30 non superavano i 1.000 volumi, 17 i

2.000, 45 i 10.000, 18 i 30.000, 5 i 100.000 e altre 5 li superavano. Gli addetti a tempo pieno, a tempo parziale e a incarico risultavano complessivamente 206. Il numero totale dei volumi posseduti dalle biblioteche di enti locali, era di 1,9 milioni; oltre 3.500 i posti di lettura.

Larghe zone della regione risultavano completamente sprovviste di strutture; in particolare i comuni delle zone depresse e quelli scarsamente popolati. Ai 5 sistemi bibliotecari provinciali del « Servizio nazionale di lettura » (Firenze, Arezzo, Pistoia, Livorno, Massa Carrara) aderivano — i dati sono al luglio 1973 — 80 enti locali di cui: 26 comuni al sistema provinciale di Arezzo, 15 a quello di Carrara, 10 a quello di Livorno, 9 comuni e la Provincia a quello di Pistoia, 19 comuni a quello di Firenze.

I 3/4 circa dei comuni che avevano istituito la biblioteca aderivano nel 1973 al Servizio nazionale di lettura. Mentre la costituzione dei sistemi provinciali ha sicuramente funzionato come stimolo per alcuni comuni che, aderendo, venivano ad usufruire di contributi statali, nel complesso l'esperienza, se possiamo fare un primo bilancio oggi, a 382 attuata, è da considerarsi negativamente. In primo luogo i sistemi mancavano di certezza istituzionale, poiché le scelte di politica culturale e quelle relative all'organizzazione dei servizi venivano interamente demandate ad un organo delegato e non rappresentativo degli enti associati, che avevano solo funzioni consultive. Basti citare, a riprova di ciò, la situazione del personale dipendente dai sistemi non comandato dall'ente locale che, dopo lo scioglimento degli stessi, non ha ancora garanzie per il proprio posto di lavoro, come illustra la circolare del 9-12-1977, n. 1949/u, Div. IV, del Ministero per i beni culturali e ambientali, nella quale si precisa che « nessun trasferimento potrà, invece, essere disposto per il personale addetto a tale servizio, in quanto, come noto, non trattasi di impiegati dello Stato ». In secondo luogo il livello dei servizi erogati è risultato estremamente limitato, consistendo questi, per lo più, nella esposizione di poche decine di volumi « adatti », spesso in località prive di strutture bibliotecarie vere e proprie; un'attività dunque, nel mi-

gliore dei casi, più promozionale che biblioteconomica, che ha inciso negativamente nei confronti della capacità progettuale dell'ente locale, al quale venivano offerte soluzioni minime già prefissate. Di qui il ruolo paternalistico di tutta l'operazione che, gestita interamente a livello centralizzato nonostante il formale decentramento, non è stata neppure in grado di assicurare quei livelli di efficientismo che solitamente si accompagnano e giustificano gli interventi di tipo illuministico.

I contributi regionali dal 1972 al 1975 hanno voluto dunque porsi innanzitutto come supporto economico alle scelte autonome degli enti locali. Si è optato per un'opera di sensibilizzazione nei confronti degli amministratori, dei bibliotecari, degli operatori a vario livello — e voglio ricordare la grande passione ed il ruolo insostituibile svolto da Franco Balboni in quegli anni nel costruire un rapporto tutto nuovo della pubblica amministrazione, basato sulla discussione, la verifica e la collegialità —: un lavoro lento, talvolta non compreso nel clima di fretta che caratterizzava l'attività del nuovo ente, ma solido, costruttivo, che ha permesso una crescita culturale e politica diffusa, di cui oggi cominciamo a cogliere i frutti. L'intervento regionale veniva così ad assumere due connotazioni non necessariamente integrate tra loro: quella dell'intervento economico che veniva erogato a tutti i comuni che avessero deliberato l'istituzione della biblioteca, e quella promozionale, anche di « presenza » nel settore.

I contributi, che assommavano a 170 milioni nel 1972, 307 nel 1973, 360 nel 1974, 470 nel 1975, per un totale nell'arco 1972-75 di 1.307 milioni, venivano erogati attraverso due distinti capitoli di bilancio: uno per il funzionamento e l'altro, molto più modesto, per interventi nel campo edilizio. I soggetti erano costituiti dai sistemi provinciali, dagli enti locali per le loro biblioteche, dalle biblioteche di interesse locale. Gli interventi nel settore dell'edilizia e degli arredi hanno riguardato circa 100 comuni; sono stati erogati contributi, in accordo con la Soprintendenza Archivistica, per la sistemazione di circa 50 archivi comunali. Gli interventi per la conservazione e il restauro, sostenuti finan-

ziariamente con un apposito capitolo di bilancio, hanno aggiunto oltre 120 milioni, nell'arco 1972-75, all'impegno sostenuto con i contributi, ed hanno interessato 21 soggetti.

L'attività di quegli anni e i contributi, che hanno permesso ai piccoli comuni di superare il meccanismo della legge comunale e provinciale che relegava le spese per la cultura tra quelle facoltative, unitamente alle altre attività promozionali della Regione nel campo della cultura e del diritto allo studio, hanno permesso una vera e propria « rinascita » delle amministrazioni locali che in generale si sono dimostrate all'altezza dei nuovi compiti trasformando in pochi anni la qualità della presenza dell'ente locale nel tessuto della società.

Nel 1976 i comuni che avevano presentato programmi per la biblioteca erano 186; ma il numero risultava inferiore a quello dei comuni che avevano stanziato dei fondi in bilancio a tale riguardo; il ritardo era dovuto probabilmente al fatto che la legge — che prevedeva tale obbligo — entrava in vigore solo nel mese di luglio. Nel 1977 i comuni che presentavano programmi erano già passati a 218 (anche questo numero era inferiore a quello dei comuni con biblioteca: 25 comuni avevano fatto riferimento ai programmi del 1977 già in quelli presentati nel 1976).

La biblioteca pubblica, soprattutto nei piccoli centri, ha rappresentato e rappresenta l'unico strumento della politica culturale del comune; dall'analisi dei programmi presentati nel 1976 e 1977 risultano questi dati: 18 comuni prevedevano interventi a favore di biblioteche di interesse locale, iniziando con queste un rapporto seppur embrionale di cooperazione; 32 comuni nel 1976 e 39 nel 1977 (tra i quali 23 con popolazione inferiore a 20.000 abitanti e 16 con popolazione superiore) avevano istituito sedi decentrate, per un totale di 63 sedi nel 1976 e di 80 nel 1977. 75 comuni nel 1976 e 89 nel 1977 avevano attivato dei rapporti con la scuola: 48 biblioteche comunali risultavano attrezzate di sale per ragazzi e svolgevano regolarmente attività parascolastiche e cul-

turali; 25 comuni, invece, avevano potenziato l'attività delle biblioteche scolastiche.

Dall'analisi dei programmi risultava ancora che 87 comuni svolgevano attività culturali nel 1976, passati poi a 109 nel 1977. Riferendosi ai soli dati del 1977, 67 biblioteche svolgevano attività cinematografiche, 50 avevano organizzato spettacoli teatrali, in 44 erano state organizzate mostre nel campo delle arti visive, 44 avevano svolto attività musicale, in 79 biblioteche si erano tenute manifestazioni di varia natura, dalle conferenze alla presentazione di libri, ecc.

I comuni che avevano presentato richieste per interventi edilizi erano 55 nel 1976 e 54 nel 1977, tra cui, per nuova costruzione, 5 e 6, restauro, 23 e 27, per manutenzione, arredi, piccoli interventi, 27 e 21, rispettivamente nel 1976 e nel 1977.

Infine la dotazione di personale; è apparso notevole, seppure ancora insufficiente, lo sforzo delle amministrazioni di dotarsi di personale addetto alle attività culturali e a quelle scolastiche; dai programmi considerati risultava, per quanto attiene al personale in biblioteca, che 70 comuni avevano personale in organico nel 1976, passato ad 80 nel 1977; 68 comuni (73 nel 1977) utilizzavano personale precario o part-time o volontario, mentre 75 comuni non avevano ancora risolto il problema e la biblioteca comunale rappresentava solo un punto di riferimento per le attività culturali.

Queste cifre riflettono solo in parte la varietà dell'interesse che in questi anni è venuto crescendo intorno alle biblioteche; queste talvolta hanno svolto una funzione essenziale di circolazione di prodotti proposti dall'esterno (i vari circuiti regionali sono stati possibili, soprattutto nei piccoli centri, grazie alle strutture bibliotecarie), in altri casi sono state il punto di riferimento o anche di promozione di attività culturali nate e concepite nel territorio; più spesso la concezione più restrittiva del decentramento non ha escluso l'altra.

Con l'approvazione della legge regionale 3-7-1976, n. 33, frutto di questa esperienza nonché del dibattito che, prima nella società toscana e poi nel Consiglio regio-

nale, aveva avuto un ampio sviluppo, si è passati ad una fase nuova, ancora in parte da verificare, ma che già adesso si mostra ricca di spunti e di suggerimenti operativi.

La legge si propone lo scopo di introdurre elementi di programmazione negli interventi regionali e in quelli che enti locali, province e comuni, attuano a favore delle biblioteche di loro proprietà, di quelle di interesse locale che garantiscano dei servizi al pubblico e degli archivi storici loro affidati.

L'obiettivo palese del legislatore è quello di razionalizzare la spesa pubblica introducendo criteri di omogeneità valevoli su tutto il territorio regionale, di riequilibrare gli effetti della diseguale distribuzione delle risorse e di offrire a tutti eguali opportunità allo studio e alla lettura. È in questo senso che vanno lette le indicazioni che prevedono per i comuni l'istituzione di una biblioteca pubblica o l'adesione a un sistema bibliotecario al fine di «assicurare un servizio di pubblica lettura»; per la Regione quelle che si riferiscono «... all'istituzione di un sistema regionale di biblioteche e di un sistema di archivi, alla promozione di sistemi intercomunali, alla promozione di reti urbane di pubblica lettura...»; per le province, infine, la delega relativa ad una attività promozionale tesa a favorire la formazione di sistemi bibliotecari.

Mentre viene rispettato appieno il principio della delega agli enti locali, di questa unici titolari, si individua nel sistema bibliotecario, frutto dell'associarsi o consorzarsi degli enti locali tra di loro ed anche con altri istituti, l'unità di riferimento per la programmazione degli interventi, a livello regionale, e quella per il coordinamento, la collaborazione e lo scambio di servizi tra istituti bibliotecari, a livello locale.

Il sistema bibliotecario si delinea così come elemento articolato, dai contorni non rigidamente prefissati dal legislatore, ma aperti ai contenuti che la volontà politica degli enti, le capacità tecniche del personale e la tipologia delle risorse unitamente alle pressioni che la domanda saprà esercitare, vorranno definire; uno strumento potenzialmente in grado di assicurare l'insieme dei servizi biblioteconomici

alla popolazione della regione mediante l'utilizzazione, il potenziamento ed il coordinamento di tutte le risorse, indipendentemente dalla proprietà e nonostante i gravi limiti istituzionali delle Regioni. Questa dimensione «unitaria» o globale dell'intervento è il carattere più peculiare del «sistema regionale di biblioteche e di archivi» che poggia la propria filosofia su tre linee d'azione: la delega agli enti locali, in conformità con i principi esposti nella legge regionale di delega, le funzioni di orientamento, coordinamento, programmazione e promozione, che sono quelle tipiche dello statuto della Regione Toscana, l'insieme delle attività e dei compiti attribuiti al Servizio regionale per i beni librari e archivistici, che viene ad assumere una funzione di supporto prevalentemente tecnico-scientifico all'attività delle biblioteche.

#### *Delega agli enti locali*

L'ente locale è l'unico titolare della delega in materia di biblioteche; la normativa regionale, sia che si riferisca alla promozione di forme di associazione tra gli enti nei sistemi bibliotecari, sia che tratti del decentramento, della dotazione di personale o ancora di biblioteche d'interesse locale è essenzialmente indicativa; vengono enunciati una serie di principi ma le soluzioni sono lasciate il più possibile aperte. Ciò è motivato in parte dall'esigenza di non considerare conclusa, con l'emanazione della legge, la fase di sperimentazione, ma anche dalla convinzione della bontà in sé della formula e inoltre dall'opinione che nessun intervento «locale» può essere pensato e progettato avulso dal sistema nazionale. Continuare la fase di sperimentazione a livello locale, senza rifugiarsi nell'immobilismo, assume il significato anche di una volontà di rinnovare il quadro istituzionale e di credere fondamentale la battaglia per una seria riforma che ponga gli istituti centrali in condizioni di funzionare, come premessa e condizione necessaria per un più elevato livello dei servizi biblioteconomici decentrati.

Tra le materie delegate la titolarità del

comune in materia di biblioteche d'interesse locale — la dizione e la confusione sono le stesse del decreto delegato —, che rompe con l'esperienza 1972-1976, periodo in cui la Regione aveva assunto in proprio impegni a favore di biblioteche di enti terzi, fa del comune, potenzialmente, un centro di programmazione e di coordinamento degli interventi e dei servizi biblioteconomici nel territorio.

#### *Attività di programmazione della Regione*

La funzione programmatoria della Regione si esercita principalmente con la «determinazione degli orientamenti programmatici e degli indirizzi di attività del settore», e con «l'approvazione dei programmi d'intervento» presentati dai Comuni e dalle Province al finanziamento dei quali è destinato il 50% del fondo a disposizione (250 milioni per Comuni, 90 milioni per le Province, cui si devono aggiungere rispettivamente 25 e 45 milioni relativi agli oneri finanziari aggiuntivi di funzionamento per effetto della delega). I poteri della Regione sono di fatto notevoli perché tali da condizionare finanziariamente le scelte degli enti locali.

Il rapporto tra delega e programmazione è il problema vero della legge regionale toscana. La programmazione infatti presuppone scelte e decisioni per loro natura centralizzate che possono risultare antitetiche in un tessuto articolato come quello delle autonomie, arricchite come sono nella realtà toscana da un'ampia base di partecipazione organizzata, su base volontaria o rappresentativa, e per di più in un campo, come quello della cultura che, nei suoi aspetti di produzione, organizzazione e fruizione, ha come intima essenza la più libera partecipazione ed è quindi un fenomeno naturalmente democratico e «decentrato». Il pericolo esiste ed è più serio di quanto possa apparire a prima vista, e consiste sostanzialmente nella facilità con cui «programmare» si traduce in «decentrare» puramente e semplicemente, e il decentramento, magari camuffato da qualche ipotesi efficientistica, si risolve in subalternità ai mass-media di cui diviene magari l'incon-

sapevole amplificatore. Queste considerazioni valgono soprattutto per istituzioni culturali come il teatro il cinema la produzione televisiva..., ma da questa problematica non sono del tutto esenti neppure istituti più « tradizionali » come quelli bibliotecari o quelli museali. Purtroppo è solo nella programmazione che possono sciogliersi positivamente gli equivoci del decentramento, se essa riesce a comprendere unitariamente l'insieme delle esigenze sociali di una comunità, superando quella logica della settorializzazione che è causa prima di sperpero e di errori.

Alla luce di queste valutazioni possiamo considerare la legge regionale uno strumento perfezionabile, come suggerisce anche l'esperienza di questi due anni. Infatti la validità politica della scelta della delega lascia del tutto irrisolta la questione del riferimento territoriale che non può, per definizione e per evidenti ragioni di razionalità, identificarsi necessariamente con l'ambito comunale. Perché la programmazione assuma un significato concreto e si risolva in un rapporto di libero scambio tra centro e periferia, sia in fase di elaborazione sia di realizzazione, occorre che siano definiti preliminarmente tre ordini di problemi relativi al sistema bibliotecario: l'aspetto istituzionale, la dimensione territoriale ottimale, il tipo e i modi del raccordo tra intervento settoriale e l'insieme degli interventi socio-culturali.

*Prima questione:* l'aspetto istituzionale. — La legge fornisce indicazioni utili alla formazione di sistemi bibliotecari sulla base di associazione o consorziamento di comuni — cui possono aderire anche enti terzi. La formulazione appare dubbia — come è stato rilevato nel Seminario sui problemi del sistema bibliotecario che il Comprensorio della Valdelsa e del Medio Valdarno ha recentemente organizzato. All'orientamento politico prevalso nella Regione di evitare il più possibile la proliferazione indiscriminata di consorzi tra enti locali per la risoluzione degli innumerevoli problemi che non possono essere interamente ricondotti all'ambito comunale, si sono aggiunte considerazioni di carattere funzionale e normativo che sconsigliano la soluzione contemplata nel T.U. della legge

comunale e provinciale del 1934 per il consorzio cosiddetto amministrativo « costituito per la gestione di un interesse che è già proprio di ciascun consortista » in quanto limitativo dell'iniziativa degli enti consorziati in ordine all'attività del consorzio, cui si sostituiscono i poteri deliberativi degli organi consortili.

La legge regionale appare carente nelle indicazioni riguardanti l'aspetto istituzionale del sistema bibliotecario; né poteva essere altrimenti, mancando ancora la definizione dell'ente intermedio. Nel Seminario veniva prospettata come ipotesi meglio rispondente alle esigenze di razionalità e di congruità con la normativa statale e regionale la figura di consorzio-federazione, « organo di coordinamento di attività che continuano ad essere esercitate dai singoli enti », mutuato dall'art. 61 della legge sugli enti locali di assistenza. Come soluzione tecnica di tutto ripiego veniva infine prospettata la possibilità delle convenzioni stipulate tra gli enti in ordine a determinati servizi.

*Seconda questione:* la dimensione territoriale ottimale. — Non è realistico pensare che l'ipotesi « più razionale » possa precedere e condizionare quella istituzionalmente più percorribile. Né, d'altra parte, il concetto di « razionalità » può apparire così scontato come può essere in altri paesi e in altre situazioni dove sussistono condizioni consolidate da una lunga tradizione. Numero di abitanti, scolarità, servizi culturali e scolastici, pendolarismo, grado di alfabetizzazione, interessi culturali, risorse esistenti... sono tutte variabili che dovremmo prendere l'abitudine di conoscere con precisione, ma che allo stato attuale non sono una condizione sufficiente a determinare quella che potremmo definire la « soluzione ottimale ». C'è da notare inoltre che ciò che può apparire più razionale in riferimento a un determinato servizio può non esserlo per un altro (e la cosa accade regolarmente), per cui assistiamo al fenomeno della proliferazione delle parcellizzazioni del territorio. In un recente documento della Giunta regionale toscana, *Documenti del Programma Regionale: i soggetti, le condizioni e gli stru-*

menti, febbraio 1978, p. 78, ciclostilato, questa situazione veniva analizzata e giudicata negativamente.

Veniva avanzata anche l'esigenza, scaturita dalla valutazione delle nuove competenze che il DPR 616 trasferisce o delega a Regioni e Comuni e «per una compiuta attuazione dell'art. 11 del decreto, che sottolinea la necessità di un collegamento organico tra programmazione nazionale, regionale e locale...», di «dare soluzioni più definite al quadro dei rapporti tra Regioni e organi centrali dello Stato» e inoltre di «consolidare gli orientamenti e di attuare gli strumenti per un rapporto più organico tra Regioni ed Enti locali». Nel documento, mentre veniva ribadita la centralità del Comune e la sua titolarità della delega, si escludeva l'ottimalità del suo ambito territoriale e ci si preoccupava per la «proliferazione di strutture consortili a dimensione monofunzionale».

In relazione al nuovo livello intermedio si individuano i seguenti punti di convergenza: esigenza di superare le province, «inadeguate... per la settorialità delle funzioni e l'irrazionalità degli ambiti territoriali»; «sulle funzioni eminentemente programmatiche e sull'agilità delle strutture del nuovo livello intermedio, funzionale al coordinamento degli interventi comunali e strumento di partecipazione alla definizione delle scelte regionali»; «sulle dimensioni molto ampie degli ambiti territoriali idonei a configurarsi... come aree di programmazione». Tra le contraddizioni che si riteneva urgente affrontare, «la perdurante proliferazione di zonizzazioni monofunzionali e la costituzione di corrispettivi consorzi settoriali «appariva l'ostacolo principale al conseguimento dell'obiettivo di un'aggregazione polifunzionale dei comuni».

Al fine di evitare che il dibattito sulle zonizzazioni finisse con l'intralcio il processo di delega, si proponeva un rovesciamento delle proprietà precedentemente stabilite, addivenendo «all'individuazione di aree di programmazione infraregionale attraverso la preventiva definizione delle aree ottimali di gestione, e non viceversa», e quindi si auspicava come ipotesi urgente

«quella di perseguire con costanza e rigore lo sforzo per una tendenziale riconduzione delle varie zonizzazioni funzionali ad ambiti di coincidenza, evitando sfasature ed intersecazioni, in direzione di una ricomposizione organica di ambiti territoriali per la gestione intersettoriale del massimo possibile di funzioni, in particolare per l'unificazione dei livelli gestionali dei servizi sociali».

Quest'ultima citazione fornisce anche indicazione alla soluzione della terza questione, sulla quale aggiungo una sola considerazione, relativa alle difficoltà finora incontrate nel programmare interventi settoriali diversi con criteri di omogeneità e di uniformità. Diamo per scontato il carattere vincolante del documento della Giunta regionale anche nella formazione di sistemi bibliotecari, per cui riteniamo che la fase di edificazione vera e propria possa realmente prendere avvio solo in concomitanza del raggiungimento degli obiettivi indicati.

In conclusione, mentre è da considerarsi positivamente il ruolo «promozionale» che ha giocato nei confronti degli enti locali la stessa esistenza della legge, rimane ancora molto da costruire sul piano dei rapporti tra enti locali, istituto bibliotecario, regione, biblioteche di privati e soprattutto con la scuola.

Se passiamo poi ad analizzare i campi in cui può meglio esercitarsi l'attività di programmazione della Regione, possiamo individuare i seguenti come quelli emergenti dalla lettera e dallo spirito della legge: l'edilizia, la formazione e l'aggiornamento professionali, gli archivi storici e gli interventi di restauro e di conservazione.

La legge toscana è una legge di indirizzi, tesa ad orientare il funzionamento delle biblioteche degli enti locali, ma non rappresenta uno strumento di per sé sufficiente alla predisposizione di piani di intervento nel settore dell'edilizia, problema questo che viene ricondotto ad una normativa di carattere generale riguardante l'edilizia sociale. L'esperienza ha suggerito la necessità di una normativa specifica per l'edilizia culturale; la Giunta regio-

nale sta predisponendo un progetto di legge che riguarda l'acquisizione, il recupero, la costruzione di strutture ad uso culturale che potrebbe dare un apporto decisivo al notevole impegno assunto dagli enti locali in questi anni.

L'intervento regionale potrebbe rappresentare l'elemento decisivo nel conciliare la domanda di strutture che ogni comune avanza con le esigenze di razionalità e di eliminazione degli sprechi che l'attuale situazione economica rende improcrastinabili. In particolare l'intervento regionale dovrà conciliare il principio di una diffusione capillare del servizio bibliotecario tale da eguagliare gli standards in uso nei paesi meglio organizzati con la necessità di progettare le sedi in funzione stretta del ruolo prevalente che si intende far svolgere ad ogni singola unità del sistema; così che alcune avranno compiti prevalenti di conservazione, altre di sale di lettura e di incontro, altre ancora di punti di prestito.

L'importante è che fin dai primi interventi (e quello progettuale urbanistico-architettonico è il primo) siano chiari gli obiettivi che si vogliono perseguire, quali gli strumenti che si ritengono necessari (e quindi gli spazi e le disponibilità complessive nel territorio). È solo partendo da un'analisi attenta delle risorse complessive e dalla collaborazione anche in fase progettuale tra i singoli istituti che si potrà avere a disposizione l'insieme dei dati necessari alla progettazione vera e propria, fondata sui dati scientifici e sull'esperienza.

Un ultimo requisito è dato dalla capacità di comprendere appieno il ruolo, la consistenza ed il livello dei servizi che insistono sulla stessa porzione di territorio: « in primis » quelli bibliotecari di altri enti e inoltre quelli delle altre strutture culturali. Perché tutte queste condizioni siano rispettate occorre che si attui una stretta collaborazione tra fase regionale e locale: la sola elaborazione di un insieme organico di esigenze potrebbe rappresentare un contributo insostituibile sia in fase di progettazione che in fase di programmazione regionale e superare i limiti che la frammentazione degli interventi comporta.

### *Problemi del personale*

Assieme all'edilizia il problema del personale è quello di maggior rilevanza nel nostro settore. Mentre altrove infatti alla mancanza di una preparazione specifica, di una formazione professionale antecedente il rapporto d'impiego, si supplisce con un apprendistato durante il lavoro sotto la guida di colleghi più esperti, nella maggior parte delle biblioteche degli enti locali il bibliotecario è solo, assommando su di sé funzioni ognuna delle quali richiederebbe scienza ed esperienza. Il nostro bibliotecario si trova così a dover risolvere una serie di compiti che compendono l'organizzazione dei servizi, tutte le operazioni inerenti l'iter del libro, tutte quelle amministrative, e inoltre il rapporto con il pubblico, l'organizzazione delle attività di promozione, la segreteria del comitato di gestione, ecc.; il tutto dopo aver vinto un concorso che verteva per lo più sulla conoscenza della letteratura italiana e magari sull'abilità nella versione dal latino.

A questo si aggiunga che le occasioni per imparare il mestiere, doveri di ufficio permettendo, non sono poi molte: la possibilità (la materia generalmente non è obbligatoria) di un esame di paleografia o codicologia o diplomatica od ancora in biblioteconomia per chi frequenti l'università (Firenze o Pisa), qualche corso a carattere prevalentemente propedeutico per gli altri. Le opportunità reali di apprendimento non sono poi tante se è risaputo che la maggior parte dei laureati non è in grado di fare autonomamente una ricerca bibliografica.

A questa situazione che offre ben pochi presupposti scientifici alla formazione dei bibliotecari italiani si deve aggiungere, considerando la cosa dal punto di vista dell'utente, una completa assenza pedagogica del sistema scolastico italiano a questo riguardo.

Molto probabilmente una serie di « querelles » sulla validità pedagogica (volendo prescindere dagli interessi del mercato librario) dell'adozione del libro di testo non avrebbero avuto semplicemente motivo di esistere se avessimo avuto una classe di

insegnanti preparati ad insegnare a studiare, oltre che versati nelle materie di insegnamento. L'abitudine all'uso della biblioteca deve nascere sin dal periodo scolastico, e questo è un elemento importante di cui deve tenere conto qualsiasi proposta di riforma della scuola italiana.

Un'azione di educazione all'uso di questo fondamentale strumento formativo e di informazione deve rivolgersi anche nei confronti del cittadino comune da un lato, il quale spesso non si avvicina alla biblioteca per timore o per ignoranza, e del cittadino socialmente impegnato, dall'altro. Con l'allargarsi della democrazia rappresentativa e di quella partecipata sono aumentate le categorie e il numero di cittadini interessati ai problemi del funzionamento di questo istituto, sia per la responsabilità diretta che viene loro richiesta negli organi di gestione, sia perché rappresentanti di una potenziale utenza organizzata (è il caso delle associazioni, dei gruppi, dei partiti politici, dei sindacati) che nelle strutture pubbliche può trovare un utile punto di riferimento per soddisfare particolari esigenze di lettura, di informazione bibliografica e di documentazione; il rapporto tra l'associazione e la struttura pubblica verrebbe così ricondotto su di un piano più propriamente biblioteconomico e non solo su quello della collaborazione e del confronto nell'elaborazione delle linee di politica culturale.

Passando ad analizzare le indicazioni legislative riguardanti il problema del personale, troviamo alcuni riferimenti relativi alla direzione delle biblioteche (si prevede la figura del bibliotecario e quella dell'assistente di biblioteca) ed altre rivolte a delinearne la figura professionale. Appare palese la volontà del legislatore di prefigurare, in fase di gestione, un intervento nel settore: in attesa di indicazioni del Consiglio regionale a questo riguardo, possiamo fare delle ipotesi sulle caratteristiche generali dell'intervento. In primo luogo non potrà essere assunto direttamente nessun impegno per la formazione del personale con titolo di studio superiore, essendo questa una prerogativa dell'Università. Niente vieta però la cooperazione tra Regione e Università per questo fine. Qualsiasi soluzione dovrà preve-

dere quindi questo passo obbligato. Secondariamente, per il personale non laureato, valgono le indicazioni della LR 33/1976, nonché le competenze in materia di formazione professionale. Se l'intervento non è stato ancora definito a distanza di quasi due anni dall'entrata in vigore della legge ciò è dipeso da una serie di fattori tra i quali la fase di rodaggio della legge stessa (che fornisce indicazioni in numerosi campi); una certa difformità nel meccanismo di funzionamento delle due leggi; una comprensibile reticenza ad intervenire su problemi che riguardano il personale di altri enti, considerata anche l'inopportunità di stralciare solo alcuni aspetti particolari in un momento in cui sorge da più parti l'esigenza di affrontare questa tematica in un confronto globale con le organizzazioni sindacali; il pericolo insito nella pratica degli interventi parziali, che potrebbero risolversi nella creazione di aspettative facilmente disattese.

Un altro rilevante elemento di freno alla proposta è dato dalla difficoltà di delineare il significato ed il ruolo della professione del bibliotecario oggi. Il dibattito vivace che è in corso in quest'ultimo decennio è la testimonianza più puntuale di quanto sia presente questo tema e di quante difficoltà ci siano ancora a delinearne nitidamente i contorni. Gioca sicuramente al riguardo una certa facilità con cui da più parti si è teso ad identificare in senso stretto la crisi dell'istituto bibliotecario, dimostratosi inequivocabilmente inadeguato alla crescita del paese, con quella del suo ruolo nella società, che si vorrebbe talvolta tanto profondamente innovato da far assumere come principali della biblioteca attività degnissime in sé, come la promozione, la formazione permanente e l'animazione culturale — per fare qualche esempio — ma secondarie rispetto ai compiti fondamentali di istituto, che sono quelli di rendere facile l'accesso all'informazione bibliografica. Da questa impostazione derivano proposte che vorrebbero il bibliotecario esperto nelle scienze sociali, in quelle statistiche, nella pedagogia e nell'uso dei moderni strumenti audiovisivi: un esperto globale, praticamente, se a queste « nuove » discipline si

aggiungano quelle umanistiche che tradizionalmente vengono richieste al bibliotecario. L'inconcludenza di un'operazione che assomma su di un solo individuo le varietà e il peso di buona parte della scienza moderna mi pare fatto troppo palese per meritare ulteriori argomentazioni. Quello che importa rilevare è il fatto che la biblioteca potrà degnamente accogliere e sviluppare tutte le esigenze che prima ricordavo nella misura in cui saprà svolgere con dignità il proprio compito primario e nella misura in cui il bibliotecario saprà dimostrarsi esperto nella informazione e nella sua organizzazione; se sarà cioè in grado di fornire gli strumenti, oltre che all'utenza tradizionale, anche a quanti vogliano usare l'istituto per effettuare interventi nella società.

Tutto ciò non esclude che non esista il bisogno oggettivo di un bagaglio professionale composto anche di nuove conoscenze e di nuove metodologie; sarà cura del sistema bibliotecario programmare l'uso e la conseguente formazione del personale in funzione delle esigenze nuove e di quelle «vecchie», nell'ambito di una cooperazione tra istituti che presupponga e permetta livelli di specializzazione ben più sofisticati di quanto non sia possibile raggiungere con l'organizzazione attuale; l'operazione risulterebbe vana e si risolverebbe in una fondamentale alienazione da lavoro parcellizzato se non esistesse una base culturale comune e l'adozione del metodo della verifica periodica del lavoro nel gruppo e degli effetti di questo all'esterno.

Queste diverse esigenze potranno essere soddisfatte impostando il problema della formazione e dell'aggiornamento professionale e utilizzando metodi e livelli di intervento diversificati, in particolare:

a) per il personale già occupato:

- 1) individuazione delle conoscenze professionali necessarie al gruppo (dei bibliotecari del sistema) per aumentare il livello dei servizi;
- 2) individuazione delle conoscenze base necessarie a tutti i membri del gruppo al fine di ottenere il massimo del rendimento negli «scambi» tra istituti;

- 3) attribuzioni ai vari membri del gruppo delle «specializzazioni» da conseguire: la scelta sarà determinata dalla funzione prevalente attribuita al singolo istituto;
- 4) l'intervento iniziale (coincidente con la formazione del sistema bibliotecario) dovrà essere significativo e dovrà interessare l'insieme dei bibliotecari; proseguirà quindi periodicamente con un aggiornamento che insista sulla singola specializzazione e sul singolo individuo da un lato, e sulla verifica dei risultati della cooperazione, dall'altro;
- 5) oltre che sull'auspicata riapertura della scuola speciale per bibliotecari dell'ateneo fiorentino e l'attivazione di qualche corso negli atenei toscani, la formazione e l'aggiornamento dei bibliotecari dovrà basarsi essenzialmente sull'utilizzazione piena e razionale delle risorse esistenti: tali la Scuola Speciale di Roma, gli istituti centrali, le stesse biblioteche, il Servizio regionale per i beni librari e archivistici. In ciascuno di questi istituti sarà possibile l'acquisizione di nuove conoscenze, lavorando per un periodo utile al fianco del personale ivi impiegato. Questo punto dovrebbe essere coordinato a livello regionale;

b) giovani con interessi culturali per questa professione: utilizzazione di borse di studio per giovani ricercatori che abbiano già lavorato in questo campo nel corso degli studi universitari. Tale politica potrebbe dare contributi notevoli anche sul piano operativo;

c) verso l'«esterno»: un'azione costante di educazione all'uso della biblioteca da effettuarsi nelle scuole, con le associazioni e le organizzazioni sindacali, politiche, cooperativistiche, ecc. In questo tipo di attività sono da comprendere interventi rivolti particolarmente ai comitati di gestione, agli organi collegiali della scuola e a quelli di distretto, agli organi del decentramento, ecc., tesi a fornire quella base di conoscenze tecniche e scientifiche necessarie ad operare scelte di natura politica inerenti la direzione degli istituti bibliotecari.

Mi sono soffermato volutamente su questi due temi, quello dell'edilizia e quello della formazione e dell'aggiornamento professionale, perché, oltre all'importanza oggettiva rivestita, sono indicativi della metodologia che può essere adottata per introdurre, nelle scelte che ci riguardano, elementi di programmazione, ed anche per lo stretto rapporto che essi presuppongono tra livello regionale e livello territoriale: tra sistema regionale e sistemi bibliotecari.

L'uso della programmazione potrà inoltre fornire un contributo decisivo alla formulazione di un piano di intervento volto al recupero del materiale d'archivio degli enti locali.

Il DPR del 1963 trova infatti pratiche difficoltà ad essere attuato a causa dell'onere finanziario che spesso il comune ha difficoltà a sopportare, e della carenza di personale specializzato.

Mentre riteniamo l'archivio del comune un bene culturale che non deve essere asportato dal territorio di cui documenta la storia amministrativa, ci sentiamo responsabili, al di là delle competenze attribuite, della sua conservazione.

Perciò quello della sistemazione in locali idonei alla conservazione e alla consultazione delle carte deve rappresentare il primo intervento da prevedersi nell'ambito di un piano che comprenda, con scansione cronologica, ma senza soluzione di continuità, l'inventariazione del materiale, il restauro con priorità per le situazioni più drammatiche, la microfilmatura, la pubblicazione degli inventari: una volta costituiti tali strumenti sarà possibile l'organizzazione della ricerca scientifica e della divulgazione soprattutto tramite la costituzione di sezioni didattiche.

Esperienze in alcune province sono già state avviate grazie ad un proficuo rapporto di collaborazione con la Soprintendenza Archivistica. È probabile il varo, in tempi medio-brevi, di un piano generale che riguardi tutta la regione.

Analogo procedimento di programmazione viene adottato per gli interventi di conservazione e restauro, materia questa non delegata all'ente locale, con l'eccezione degli interventi improcrastinabili.

### *Gli strumenti della programmazione*

Mentre sta superandosi la fase di sperimentazione della legge, si avverte con urgenza l'esigenza di una serie di dati conoscitivi più precisi di quanto i programmi dei comuni e la normale attività d'ufficio siano in grado di fornire.

Il problema si fa più urgente in una situazione che vede l'insieme degli interventi regionali raggiungere una consistenza notevole nel campo della cultura. Nel bilancio del 1977, al miliardo della legge sulle biblioteche si affiancano i 900 milioni per i musei e il patrimonio artistico, i 300 milioni per mostre e convegni a carattere culturale, un miliardo per le attività di diffusione culturale legate allo spettacolo, alla musica e al tempo libero; a ciò si deve aggiungere quella parte del bilancio del Dipartimento lavoro e attività produttive extra-agricole (3-400 milioni) che viene destinata a sostegno di iniziative promozionali nel campo turistico-culturale.

Finalizzandolo ad un'analisi sulla situazione delle biblioteche e della pubblica lettura, la Giunta regionale ha costituito un gruppo di lavoro a livello interdipartimentale che fa capo al Servizio Regionale beni librari e archivistici, e composto da rappresentanti dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), del Dipartimento Istruzione e Cultura, del Dipartimento Statistico Elaborazione Dati e Documentazione (SEDD) e del Comitato Tecnico della Programmazione.

Il gruppo è pervenuto alle seguenti conclusioni:

- a) necessità di attivare un flusso continuo e non episodico di informazioni;
- b) utilizzazione degli istituti culturali esistenti (nell'Università, negli istituti di ricerca, negli enti locali) per un piano di ricerche finalizzate;
- c) necessità di ancorare le ricerche all'analisi della spesa pubblica mediante la messa a punto di strumenti statistici idonei alla rilevazione delle interazioni che intercorrono tra investimenti e ri-

cavi (con le difficoltà che derivano dal fatto che la tematica della produttività degli investimenti sociali è ancora in buona parte da definire).

Si sta ultimando l'allestimento di una scheda di rilevazione per le biblioteche di enti locali che dovrà essere compilata unitamente ai programmi annuali; sono state fatte indagini sulle biblioteche scolastiche a Pisa e a Pistoia in collaborazione con le rispettive amministrazioni comunali; in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale è in corso una rilevazione sulle biblioteche scolastiche della provincia di Massa Carrara. Altre indagini sono in procinto di essere avviate sugli istituti bibliotecari di maggiore rilevanza della regione, sulle biblioteche e la strumentazione didattica delle scuole materne e sulle biblioteche di interesse locale. Il gruppo ha inoltre in progetto un piano complesso di rilevazioni, utilizzando anche le tecniche della campionatura e dell'intervista relative all'utenza, ai lettori, alla distribuzione e alla circolazione del libro.

Le schede di rilevazione sono trattate in modo che una parte computerizzabile sia comune all'intero universo di rilevazione, mentre l'altra sviluppa caratteristiche proprie ai singoli aspetti che lo compongono.

Il gruppo ha volutamente limitato l'universo di relazione agli aspetti che riguardano più da vicino la struttura, il finanziamento e l'utenza; di quei dati, cioè, che possono essere utili alla elaborazione di standards adatti alla situazione regionale e al tipo di amministrazione locale che abbiamo, mentre ha tralasciato quegli aspetti che meno si prestano alla quantificazione perché richiedono interventi più sofisticati.

A proposito di questi ultimi, intorno al Servizio regionale per i beni librari e archivistici si stanno aggregando alcuni gruppi di lavoro, attualmente in maniera informale ma presto certamente riconosciuti ufficialmente, che stanno studiando singoli aspetti; così, all'indicazione che veniva dal Seminario di Empoli di considerare la sezione di storia locale come uno degli aspetti specifici di maggior rilevanza all'interno del sistema bibliotecario, ha fatto seguito

il lavoro di un gruppo (siamo ancora alle prime sedute) che si è posto l'obiettivo di sollecitare l'attenzione su questo aspetto, studiare il problema ed elaborare indicazioni sul modo di trattare il materiale e sulla funzione che la sezione di storia locale può svolgere da una parte anche come centro di documentazione e dall'altra come fonte per la ricerca.

E ancora, in collaborazione con il Centro di restauro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è allo studio una scheda di rilevamento sullo stato di conservazione del materiale, al fine di effettuare una mappa precisa del restauro in Toscana, in modo di poter programmare con precisione maggiore gli interventi.

Una prima esperienza di indagini potrà essere attuata dal gruppo di lavoro usufruendo della collaborazione di un'*équipe* di giovani assunti ai sensi della legge 285/1977 sull'occupazione giovanile. Il progetto regionale toscano sulle biblioteche è articolato infatti in tre sezioni, una delle quali è finalizzata alla rilevazione sulle strutture bibliotecarie degli enti pubblici, sul patrimonio bibliografico dei privati e sullo stato della lettura in Toscana, e prevede l'occupazione di 36 giovani (13 laureati in scienze statistiche, umanistiche, sociali; 22 diplomati di scuola media superiore; 1 diplomato di scuola media inferiore), di cui 5 (3 laureati, 1 diplomato di scuola media superiore e 1 diplomato di scuola media inferiore) con la funzione di elaborare i dati e di coordinare gli altri 31 giovani divisi in nove *équipes* a livello provinciale, con funzioni prevalenti di rilevazione dei dati. Per la loro formazione professionale sono previste nozioni di biblioteconomia, di statistica e di sociologia, con una prevalenza della parte teorica per la biblioteconomia e delle esercitazioni per la statistica e la sociologia.

#### *Il Servizio regionale per i beni librari e archivistici*

La definizione puntuale dello strumento e dei compiti operativi della Regione nel settore delle biblioteche rappresenta un fatto anomalo nel panorama delle leggi

regionali. Non mancarono perplessità, a suo tempo, per il fatto che i compiti operativi, materia più consona a un programma, venissero regolati da una norma legislativa. L'attuale formulazione prevalse probabilmente in considerazione del vantaggio in chiarezza che si otteneva nel sottolineare l'intento progettuale su quello prescrittivo della legge, nel contesto di una tradizione che vede le leggi spesso disattese.

Al Servizio, che nasce dalla soppressione della Soprintendenza ai beni librari, sono demandate « funzioni di consulenza, di assistenza, di studio e di ricerca tecnico-scientifica in ordine alle seguenti materie:

- a) formazione e aggiornamento professionale del personale delle biblioteche;
- b) redazione dei criteri per l'unificazione dei metodi e delle tecniche bibliotecomiche;
- c) formazione e incremento di una biblioteca regionale specializzata nelle materie di biblioteconomia, bibliologia, bibliografia e in genere nelle materie connesse con l'attività professionale del bibliotecario e dell'archivista;
- d) contributo alla diffusione di studi specializzati nelle materie di cui alla precedente lettera c) mediante la pubblicazione di opere curate direttamente;
- e) formazione e aggiornamento del Catalogo unico regionale toscano;
- f) formazione e incremento di una microfilmoteca regionale toscana;
- g) formazione e funzionamento di un laboratorio regionale di conservazione e di restauro, quale servizio gratuito a favore degli enti locali (art. 14).

Al Servizio viene così affidato il duplice compito di accogliere la domanda di servizi da parte degli istituti bibliotecari toscani, da un lato, e di essere a sua volta elemento che propone, che presenta un'offerta autonoma, dall'altro. A questi si aggiunga l'importante funzione di raccordo con gli istituti centrali.

Se ci è lecito trarre già un bilancio complessivo sulla realizzazione dell'art. 14

della legge regionale, possiamo essere moderatamente soddisfatti della capacità progettuale complessiva che questo strumento sta cominciando a mettere in moto; mi riferisco in particolare al catalogo unico, alla biblioteca specializzata, alla collana di biblioteconomia, alla questione della formazione e dell'aggiornamento professionali; un po' meno se consideriamo alcuni fattori negativi, quali la mancanza di personale specializzato e la difficoltà di reperire forze nuove, stante l'attuale situazione normativa regionale al riguardo. Di bilanci parziali, sui singoli punti, forse non sarebbe ancora il caso di parlare se non a scopo di informazione. Per quanto riguarda il punto a), valgono le osservazioni espresse precedentemente, con l'aggiunta che negli anni dal 1974 al 1977 sono stati organizzati in 5 province (Arezzo, Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia) corsi per la formazione e l'aggiornamento per bibliotecari e non, patrocinati dalla Giunta regionale e in qualche misura inseriti nell'ambito degli interventi regionali, che hanno interessato complessivamente circa mille allievi. L'esperienza ha sconsigliato l'organizzazione di corsi scarsamente finalizzati e comprendenti un arco di interessi tanto ampio da divenire generico. La più recente esperienza del Sistema bibliotecario di Arezzo sta attualmente seguendo una completa inversione di tendenza nella sperimentazione (un corso di durata biennale, a numero chiuso, finalizzato alla formazione di bibliotecari-conservatori).

Il punto b) e il punto e) sono in parte complementari: infatti, se il Catalogo unico rappresenta la base per iniziare lo scambio di informazioni e la cooperazione catalografica, a maggior ragione esiste una « necessità primaria della catalogazione omogenea » (Crocetti: Seminario di Empoli), base del successivo « aggancio progressivo a sistemi informativi più vasti, regionali e nazionali... » (ibidem).

Il catalogo unico regionale si presenta così nella sua forma attuale — microfilmatura e riproduzione in duplice copia su scheda standard internazionale dei cataloghi delle biblioteche toscane (18 le biblioteche che hanno aderito finora), ordinamento in un'unica serie alfabetica per la prima scheda, duplicazione del catalogo

delle singole biblioteche per la seconda —, essenzialmente come uno strumento di ricerca bibliografica. Successive utilizzazioni dipenderanno dal grado di sviluppo dei sistemi bibliotecari da un lato, e dall'altro dalla riforma dei servizi nazionali. Ed è grazie al fatto che si sia individuato « nel sistema bibliotecario, prima d'ogni altra cosa, un sistema di lavoro comune a un sistema informativo » (ibidem) che gli interventi sui cataloghi godono di un'attenzione privilegiata nell'intervento regionale.

Mentre infatti vengono utilizzate borse di studio al fine di arricchire il catalogo con la sistemazione di fondi antichi e di particolare pregio (il fondo teatrale della Biblioteca Nazionale di Firenze, per es.), lavori che vanno generalmente ad arricchire quella parte del catalogo unico che spesso troviamo su stampa, anche il piano dell'occupazione giovanile è quasi interamente finalizzato a tale scopo. La prima sezione del progetto prevede l'occupazione di 17 giovani, di cui 3 laureati, 9 diplomati di scuola media superiore, 3 fotografi e 2 diplomati di scuola media inferiore, ed è finalizzata al potenziamento dei servizi e dell'assistenza biblioteconomica nella regione. La terza sezione si compone di sottoprogetti per un totale di 85 giovani che formano 8 *équipes* al fine di sistemare i cataloghi delle biblioteche che aderiscono o stanno per aderire a sistemi bibliotecari. Il lavoro interessa la sola parte moderna ed i risultati dovrebbero fornire la base per lo scambio bibliografico e catalografico e la cooperazione tra biblioteche per lo meno nell'area della pubblica lettura.

Sul punto *c*) ricorderò che la biblioteca specializzata comincia ad avere una sua consistenza, che si arricchisce ogni anno — lo stanziamento per gli acquisti è stato

di 20 milioni annui nel periodo 1973-1977, nel 1978 è stata portata a 25 milioni; la somma globalmente investita tocca i 154 milioni se si aggiunge l'intervento straordinario di 29 milioni per l'acquisto del fondo Piattoli; la biblioteca si compone attualmente di circa 10.000 unità bibliografiche ed è abbonata a 120 periodici specializzati. Sono allo studio le forme che possano permettere una massima utilizzazione di questo strumento da parte dei bibliotecari e degli studiosi.

*d*) Sono state progettate tre « sottocolane »: una prima di indici e cataloghi, una seconda di studi biblioteconomici, saggi e manuali, una terza di documenti.

Sono in corso di stampa 4 opere che vedranno la luce tutte entro l'anno.

*f*) La funzione della microfilmoteca è quella di costituire « un repertorio di microforme... depositato centralmente e accessibile a tutti, non soltanto come consultazione, ma anche come distribuzione di duplicati » (ibidem). Il repertorio è e sarà costituito essenzialmente dalla « riproduzione di qualsiasi materiale, presente sul territorio regionale o d'interesse toscano, che abbia carattere di rarità o di particolare valore storico e del quale questo stesso carattere o le condizioni di conservazione sconsigliano o rendano talora impossibile l'uso diretto » (ibidem).

*g*) Se i problemi relativi alla formazione di un laboratorio regionale e di restauro sono ancora irrisolti, il Servizio è però intervenuto, tramite l'ausilio di ditte specializzate, in molti casi. Sono stati effettuati interventi per una spesa che nel periodo 1972-1976 supera i 190 milioni.

Concludo con la speranza che lo scopo informativo di questa comunicazione possa risultare utile agli operatori del settore.

## ASPETTI E PROBLEMI DELL'EDITORIA, DELLA SCUOLA E DELLA BIBLIOTECA

PAOLO TERNI

Chiedo scusa agli amici qui riuniti ed in particolare al dott. Colombo se questo intervento, che è immediatamente successivo ad una relazione così puntuale, non coprirà se non tangenzialmente i problemi tecnici che sono stati sollevati in questa sede. Sentivo l'utilità di portare un contributo, che vorrei franco e costruttivo, del mondo dell'editoria ed in particolare di una casa editrice che segue da molti anni, vigile e puntuale, i problemi delle biblioteche italiane.

Sono molti anni che non assistiamo, in quanto editori, ai congressi dell'AIB e vorrei parlare un attimo di questa lunga assenza e del significato di questo ritorno poiché credo sia importante come contributo alla riflessione generale. Non è stata un'assenza occasionale. Le ragioni di fondo per cui ritenemmo non più utile una partecipazione attiva ai lavori dell'AIB erano da rilevarsi in alcuni momenti che chiamerei di una certa ristrettezza culturale, per cui il dibattito sembrava svolgersi completamente al di fuori delle grandi tematiche culturali di fondo del Paese.

Credo che questo tipo di ritrovata collaborazione debba situarsi su un piano nuovo. Io credo di valutare alcuni aspetti positivi della riflessione che viene portata avanti dal mondo dei bibliotecari in questo tempo e noto in particolare la crescita culturale e politica dell'universo dei bibliotecari a seguito del processo di regionalizzazione. Questo processo e l'assunzione di responsabilità regionali sono stati una specie di colpo di frusta, che ha suscitato una notevole e straordinaria presa di coscienza politica e soprattutto ha creato un gruppo di pressione serio e professionalmente agguerrito sul tema di fondo del significato profondo del leggere e dello scrivere.

Ora, di questa presa di coscienza, cioè di questa crescita legata alla regionalizzazione e ad un'analisi critica sul significato reale del leggere e dello scrivere, siamo stati talmente coscienti che la stiamo acquisendo sul piano del nostro unico

progetto editoriale che abbia un significato in questo mondo, che è quella Guida al mondo delle biblioteche che un giorno o l'altro uscirà nella seconda edizione.

Avevo già detto, in un incontro a Bologna, e mi pare sia giusto ora ripeterlo, che se questo momento con l'impatto della presa di coscienza della funzione regionale, del significato della regionalizzazione per quanto riguarda le biblioteche, è stato positivo senza alcun dubbio, ci sembra che le realtà della esecuzione di questi progetti sia di minor portata culturale di quanto non lo siano i progetti stessi. Cioè, vi è una specie di iato tra la capacità di progettare e la capacità di realizzare e credo che in questo io non possa che appoggiare una serie di considerazioni in questo senso, che ho sentito ieri dalla dott. Vinay nella sua relazione.

Mi pare di rintracciare, poi, all'interno dell'universo dei bibliotecari, una serie di sintomi per cui si stia in qualche modo riproponendo quel distacco dalle problematiche culturali di fondo che, certo ad un livello qualitativo diverso, era tipico dell'Associazione negli anni '60. Ossia, vi è un senso di ipervalutazione di questi momenti di ingegneria sistemistica, di ingegneria istituzionale, rispetto alle tematiche di fondo, cioè al significato del libro, della lettura e di tutti i problemi che vi sono collegati. Ne sono una testimonianza, anche ad altissimo livello, i bollettini dell'AIB che mi hanno indotto a rivalutare pienamente e con senso autocritico il lavoro dell'Associazione, perché debbo dire che mi sembrano un prodotto ottimo sul piano culturale.

Ma esiste una certa parzialità bibliotecaria nell'ambito della riflessione globale sul tema del libro ed esiste, soprattutto, una difficoltà estrema di riuscire a dialogare. Sapere cosa volete realmente, al di là della lettura dei bollettini dell'AIB, è un problema molto difficile, occorre diventare specialisti e mi pare quindi assurdo che vi sia questo scompenso fra crescita politica del settore e capacità di let-

tura dello stesso. Ma vi sono altri scompensi e li vorrei proporre dal punto di vista della battaglia del libro. Il fatto che siamo più componenti a dover mandare avanti nel Paese una vera e propria battaglia del libro, è un punto che forse non è abbastanza in rilievo e che sarebbe forse giusto portare a livello di coscienza generalizzato.

Noi editori, per esempio, nell'ambito della Lega dell'editoria democratica, abbiamo ipotizzato già dal 1964 una serie di raccordi organici con i sindacati, con le regioni, con le biblioteche; ebbene, questi accordi non si sono potuti ancora realizzare per una serie di marginalizzazioni reali, di fatto, che avvengono in tutti questi interlocutori quando si deve affrontare il problema del libro e della lettura.

Parliamo un attimo del confronto con i sindacati sul problema del significato del libro e della lettura all'interno del progetto globale delle 150 ore. È un problema che è stato affrontato in maniera veramente molto strana, che ha portato a seminari di studi in cui, ad un certo momento, sembrava che chi proponesse il semplice problema della crescita di capacità di lettura, fosse un atroce reazionario contrario agli interessi della classe operaia, per non parlare poi di come è stata intuita da una parte e poi gestita dall'altra quella grandissima innovazione che è l'art. 20 del contratto dei metalmeccanici, che prevede, per esempio, l'ingresso del libro in fabbrica.

Ma, d'altra parte, mi chiedo: quale è stato il vostro contributo di bibliotecari ad una definizione e ad una propositiva progettuale di questa proposta che da due anni rientra nel più importante dei contratti, quello dei metalmeccanici? Si tratta di un problema di fondo, sia delle biblioteche pubbliche che delle iniziative collaterali, ma queste sono talmente carenti che una intesa possibile fra editori e federazioni sindacali è rinviata all'infinito in funzione dell'impossibilità pratica di prendere iniziative concrete per rendere proiettuali le indicazioni dell'art. 20.

Esistono poi dei problemi che emergono con estrema urgenza da tutt'altra parte. Quindi farò una panoramica estremamente rapida della incapacità nei rap-

porti bilaterali, nell'ambito delle forze proprie di ognuno dei settori, di fare emergere i problemi del libro e della lettura da un grado di priorità ancora molto basso, per una serie di ragioni obiettive che viste nell'ambito di ogni settore sono sacrosante e che consentono una azione limitata.

Ci sono infatti problemi di dimensione della spesa. La spesa pubblica per il libro in Italia è ridicola rispetto a quella che, applicando ancora i vecchi standards, dovrebbe essere, se non sbaglio, almeno di 70-80 miliardi l'anno e credo che basti fare un po' di conti per constatare che siamo ancora molto distanti da queste cifre.

Esistono problemi portati avanti, per esempio, nell'ambito dei sindacati specializzati, i problemi della carta e della fornitura delle materie prime, legati a progetti che investono tutta la nostra bilancia dei pagamenti; esistono i problemi degli editori; i problemi della mancanza di una legge organica sull'editoria, che è stata discussa in un convegno di marzo dell'anno scorso, in cui anche la dott. Vinay era presente. È stato forse l'unico momento in cui c'è stata una forma di collegamento fra mondo delle biblioteche e mondo dell'editoria.

Esistono i problemi della circolazione del libro a scuola, dell'uso del libro scolastico, che è uno dei temi di fondo degli interessi aggregati di una categoria molto forte che è quella degli editori di libri scolastici. È una battaglia che è venuta fuori da certi settori dei sindacati insegnanti, da certi settori dei sindacati poligrafici e da un piccolo gruppo di editori, senza che si potesse arrivare ad un momento di incontro.

Di fronte a questo tipo di scompensi mi pare sia diventato estremamente urgente trovare dei momenti unitari, anche se la tendenza è ancora quella di un certo corporativismo, semmai rinnovato e riveduto, che poi non fa altro che riproporre e sottolineare le tendenze di ognuno dei nostri interlocutori.

L'ultimo esempio è il caso del Seminario cui ho partecipato a Venezia, alla Fondazione Cini, in cui la Presidenza del Consiglio aveva convocato librai, editori e

bibliotecari. Dall'ampia gamma di proposte di riforma emerse in quel convegno del marzo 1977, la Presidenza del Consiglio ha scelto la Settimana del Libro, dimenticando le leggi e l'indagine nazionale sulla lettura. Chi può promuovere, oggi, un'indagine nazionale sulla lettura se non un momento collegiale tra bibliotecari, editori, sindacati, regioni ecc., vale a dire tutte le strutture che, in vario modo, intervengono in questo settore?

Vorrei concludere dicendo questo: mi pare che dall'andamento globale del settore, visto dai vari punti di vista degli editori, dei librai o dei bibliotecari, emerga una incapacità reale ad affrontare una

crisi. Ci si dimentica sempre il dato infantile che siamo due milioni di lettori su cinquantaduemilioni di italiani; l'ambito del libro è questo ed è un ambito da quinto mondo, nemmeno più da terzo mondo.

Non credo quindi che vi sia spazio per i ritardi ulteriori alla costituzione di momenti unitari. Io non voglio fare ingegneria politica, dirvi che questo momento si può chiamare commissione o comitato, ecc., ma se non alleiamo le nostre forze, vi saranno altre priorità sempre maggiori, che impediranno un reale ed efficace sviluppo del mondo della lettura nel nostro paese.

## I CENTRI DI CULTURA POPOLARE IN CALABRIA

L. TARSITANO

L'Unione Nazionale per la lotta contro l'analfabetismo (UNLA) che opera ininterrottamente in Calabria dal 1947, nel campo dell'educazione degli adulti, ha in fase di ultimazione una indagine conoscitiva del settore delle biblioteche. La rilevazione viene condotta congiuntamente nei nove centri di cultura popolare diffusi nel territorio regionale e, su base distrettuale, per cui il quadro che già in questa fase, viene emergendo, può essere rappresentativo della complessiva situazione regionale.

Circoscriverò, al momento, l'analisi ai cinque distretti in cui la rilevazione è stata completata e che costituiscono un campione di 61 Comuni, 27 della provincia di Catanzaro e 34 di quella di Cosenza. In quest'ultima i distretti presi in considerazione sono quelli di Rossano, Corigliano, Roggiano e Gravina, nella provincia di Catanzaro sono quelli di Soveria, Mannelli e Girifalco. Complessivamente sui 61 comuni presi in esame 16 solamente dispongono di una biblioteca comunale; la percentuale è del 26,23 troppo modesta sicuramente rispetto al rilevante numero dei comuni che ne sono sforniti (perizie del 1973, 1977).

Se questi indici riflettono, anche in maniera approssimata, la realtà regionale

è da ritenere che, a fronte dei 408 comuni calabresi, quelli che hanno una biblioteca, come che sia, sono di poco superiori al centinaio. Se il quadro è questo è evidente che ci troviamo di fronte a ritardi annosi e ad una situazione di vera e propria depressione che è indicativa di quella più vasta realtà per cui la Calabria costituisce un caso particolare rispetto a tutto il Mezzogiorno ed al sottosviluppo meridionale. Senza entrare, per il momento, nel merito dei problemi connessi al funzionamento delle biblioteche comunali, alla consistenza della loro dotazione libraria, alla qualificazione del personale, è necessario sottolineare l'esigenza di una *indagine* che in tempi brevi, offra un quadro di tutti gli elementi qualitativi e quantitativi del settore. Sulla base dei bisogni accertati, si dovrà avviare, senza ulteriori indugi, una seria programmazione regionale atta ad assicurare l'impegno più rigoroso e produttivo delle risorse disponibili in un clima di collaborazione con le forze culturali presenti nel territorio, a partire dall'università ai pochi enti impegnati da decenni, in iniziative di sviluppo diffusione e socializzazione della cultura.

Addentrando nella problematica spe-

cifica l'accento non può non cadere sulla consistenza delle biblioteche comunali. In 4 distretti la dotazione è di appena 11.777 volumi (16 biblioteche) a fronte dei 98.598 volumi presenti nelle biblioteche scolastiche o gestite da enti e rappresenta appena l'11,94% del patrimonio librario presente.

L'uso sociale che se ne fa è del tutto irrisorio: il numero complessivo dei prestiti è stato nel 1972 di 2.202. Se questo dato viene messo a confronto con la popolazione complessiva dei distretti ammontante a 198.722 si evince che il rapporto è di un prestito ogni 91 persone.

Tale elemento che non ha riscontro con gli standards nazionali ed internazionali si spiega con la vetustà ed esiguità delle singole dotazioni librarie, non soggette ad arricchimenti e rinnovazioni, nonché con gli orari di funzionamento delle biblioteche limitati alle ore serali e spesso coincidenti con quelli degli uffici comunali. Il che significa che spesso l'impiegato dell'anagrafe o l'addetto al protocollo svolge contemporaneamente le mansioni di bibliotecario e cioè si limita a registrare i prestiti ai rari lettori che ne fanno richiesta. Le situazioni rilevate confermano il ruolo marginale attribuito finora alla biblioteca e la mancanza di una visione, nella generalità dei casi, della necessità ed importanza della incentivazione della pubblica lettura e della socializzazione della cultura. La crisi della finanza locale, il carico crescente di funzioni assegnato agli Enti locali senza un corrispettivo aumento delle risorse finanziarie, non so fino a qual punto valgano a spiegare la gravità della situazione, anche se per tanti comuni è impossibile oggi sostenere gli oneri connessi all'assunzione di personale per una gestione diversa della biblioteca.

C'è un ritardo forse di natura politica se non culturale, attribuibile ad un anacronistico ed errato convincimento secondo il quale il metro di valutazione della efficienza di una amministrazione locale è dato più dal numero delle opere realizzate che dalle iniziative culturali sviluppate e dal risveglio partecipativo promosso. Le cause sono senz'altro molteplici e non è da escludere che la stessa Regione Calabria, per non aver legiferato

in questa materia, con la stessa tempestività di cui hanno dato prova tante altre Regioni, abbia finito col non svolgere quel ruolo di stimolo, promozione e coordinamento che le compete per espresso dettato della legge e per le finalità sancite nel suo Statuto.

I vistosi ritardi non sono colmabili nei tempi medio-lunghi anche se è prevedibile ed auspicabile che l'emanazione dei decreti attuativi della 382, per l'ampiezza del dibattito da cui essa è stata preceduta e seguita, non potrà, nella nostra Regione, non provocare un cambiamento di rotta negli orientamenti delle Amministrazioni locali.

I Comuni, quali unici soggetti responsabili nei confronti delle comunità locali della organizzazione e gestione dei più rilevanti servizi di valore sociale e civile, dovranno farsi promotori di iniziative programmate, in campo educativo-culturale.

Del resto, in forza dell'art. 47 del 616 essi sono chiamati, già da quest'anno, alla gestione di alcuni servizi di lettura per il trasferimento alle Regioni dei centri di lettura già alle dipendenze dell'ormai soppressa Direzione generale dell'educazione popolare. Nei due distretti scolastici, ove la rilevazione è stata espletata, la diffusione dei centri di lettura è più estesa rispetto alla rete delle biblioteche comunali, in quanto interessa 28 comuni su 33 e lo spessore librario è più ampio: 19.799 volumi a fronte degli 11.777 volumi in dotazione delle 16 biblioteche comunali esistenti in 5 distretti.

Si tratta di una dotazione più vasta anche se non di elevato pregio, considerata la irrisorietà degli arricchimenti annuali (ogni centro fino a qualche anno addietro, disponeva di una somma di L. 20.000 annuali per i nuovi acquisti e solo di recente questa cifra è stata raddoppiata). È da prevedere che questa entità libraria non sarà utilizzabile, se non come primo ed iniziale fondo di numerose biblioteche pubbliche, da gestire in modo nuovo e profondamente diverso rispetto al passato, assicurando innanzitutto uno status diverso al personale. È nota la situazione di precariato nella quale il personale è stato finora mantenuto con un rapporto di 5 o 6 mesi all'anno, con orario ridotto di lavoro

ed in condizione di vera dequalificazione, non essendo prevista per esso forma alcuna di aggiornamento. Questo problema merita di essere sottolineato perché alla sua soluzione è anche legata la funzionalità e l'efficienza delle biblioteche come strumenti di formazione e di educazione permanente, momenti di collegamento col territorio. L'uso dei centri di lettura da parte dei Comuni costituisce un elemento di novità da utilizzare produttivamente, anche perché si colloca all'interno di quella linea di austerità e razionalizzazione degli interventi e di riqualificazione della spesa quanto mai necessaria, in un momento di vera emergenza economica, come è quella che attraversiamo. Anzi, in questo quadro, un discorso a parte merita l'utilizzazione di quel considerevole patrimonio librario che si trova disseminato nelle scuole di ogni ordine e grado e che oggi è fruito da un'utenza piuttosto ristretta e circoscritta. La rilevazione ha evidenziato che il patrimonio librario in dotazione nelle varie scuole esistenti in 3 distretti (costituiti da 34 comuni) è davvero cospicuo: si tratta di 90.362 volumi, per ora disponibili alla pubblica lettura.

Basta un solo elemento: in un liceo che dispone di una biblioteca di 7 mila volumi e che ha una rete di abbonamenti a più di 60 riviste specializzate, il numero dei prestiti nel 1977 è stato di 150. Ecco un esempio di spreco inaccettabile in stridente contrasto con quella politica di larga socializzazione della produzione culturale che occorre sviluppare, utilizzando primieramente il patrimonio esistente ed avviando una programmazione poliennale rigorosa a proposito della diffusione della rete delle biblioteche nella Regione Calabria.

Esiste la possibilità di ovviare agli sprechi riferiti in quanto, all'interno di ogni comune e gradualmente di ogni distretto, possono essere suggerite e promosse forme di inventario centralizzato e di specializzazione settoriale di ogni biblioteca, allo scopo di favorire l'utilizzazione più ampia del patrimonio esistente. Si tratta di riforme senza spese, quanto mai necessarie alle condizioni presenti e possibili anche per i varchi offerti dalla legge 4 marzo 1977, n. 577.

Ma va da sé che senza un intervento legislativo — una legge quadro di carattere nazionale ed una legge regionale —, non si può affrontare il problema nei suoi termini quantitativi e qualitativi per adeguare la Regione agli standards nazionali ed internazionali, anche attraverso la promozione di sistemi intercomunali oltre che di reti urbane di pubblica lettura. Si tratta inoltre di prevedere la formazione di un adeguato ed apposito organico, l'aggiornamento del personale in servizio e la sua costante qualificazione, di utilizzare tutte quelle energie che sono presenti in associazioni democratiche di massa, in enti provvisti di strutture librarie valide e aggiornate. Tali organismi qualificati non vanno dispersi né mortificati perché costituiscono forme di aggregazione sociale ricche di esperienze nel campo degli interventi culturali ed educativi nel territorio. Enti, come l'UNLA, non solo hanno svolto un ragguardevole complesso di iniziative di promozione alla lettura mediante dibattiti, conferenze, tavole rotonde, presentazioni di libri, mostre e discussioni. Queste esperienze costituiscono punti di riferimento cui richiamarsi costantemente se si vuole che le biblioteche, una volta costituite, non siano più depositi di libri ben catalogati ma vivai di iniziative culturali, e centri propulsori della partecipazione dei cittadini alla produzione e socializzazione della cultura.

Infatti il problema della biblioteca quale fulcro attorno al quale far ruotare la vita del quartiere o della comunità, in una pluralità di manifestazioni o attraverso una varietà di percorsi, mi sembra sia ancora da esplorare e da risolvere nella Regione Calabria. Certo abbiamo bisogno di assicurare vitalità ai centri bibliotecari esistenti, di ricercare nuove dotazioni, di impegnare più imponenti risorse a tal riguardo, ma è altresì indispensabile dar vita ad organismi che sappiano radicarsi nel tessuto sociale, interpretando richieste non sempre esplicitate ma presenti nella gente, nel rispetto della sua storia e delle sue tradizioni, ma anche col fine di suscitare nuovi gradi di consapevolezza e nuovi livelli di partecipazione e di impegno sociale, nonché di apertura alla vita della cultura.

## L'ASSOCIAZIONISMO E LE STRUTTURE CULTURALI

LUISA CASTELLI

È cambiato molto nella politica dell'associazionismo verso le strutture culturali in questi dieci anni? Certamente sì, tenuto conto anche della trasformazione che le ha in parte investite e rinnovate e accresciute, e tenuto conto del peso diverso che, nei diversi momenti storici e politici, associazionismo e strutture culturali possono reciprocamente esercitare.

Quanto alle biblioteche, la tensione e l'impegno dell'ARCI su questo terreno appaiono ampiamente motivati se consideriamo che la biblioteca pubblica è, dopo la scuola, la struttura culturale più capillarmente presente sul territorio, che verso di questa si rivolgono aspettative e domande, che è in atto in alcune regioni un vivace processo di espansione delle biblioteche a livello locale, che alcune regioni si apprestano a regolare la materia con nuove leggi e infine che si avvicinano i tempi della legge quadro dello Stato.

Quanto all'intervento diretto l'ARCI, sta impostando alcuni centri di documentazione scuola, ha collaborato con le Regioni per la formazione di operatori di biblioteche e alcuni circoli e comitati provinciali lavorano in collaborazione con le biblioteche locali.

Un punto ci sembra fondamentale e ancor valido in quanto principio ispiratore dell'intervento culturale: che sul territorio trovi posto una serie sempre più estesa di organizzazioni che si collochino tra il cittadino e lo Stato.

Non lo Stato, sia pure ai suoi vari livelli amministrativi, può gestire la politica culturale, ma l'organizzazione della società civile che costituisce e garantisce lo sviluppo e la continua ricerca culturale. E non solo naturalmente negli ambiti subordinati e marginali del tempo libero — che tale spesso viene considerato lo spazio delle associazioni di massa — ma appunto nello svolgersi dei temi generali specifici dell'organizzazione culturale del Paese. Tra conflitti e tensioni certo, che queste dimensioni sono pertinenti anche ai

temi della cultura, ma anche con sufficiente autonomia da evitare l'elitarismo alla rovescia, e affermando invece il valore preciso della cultura come fattore di sviluppo individuale e collettivo (utilissima oggi e non domani, come qualcuno ancora recentemente ha sostenuto).

Due osservazioni vanno fatte a questo proposito: innanzi tutto che ad uno sforzo delle amministrazioni locali e delle regioni, non è corrisposta una trasformazione radicale degli istituti culturali centrali nel senso che i loro meccanismi di funzionamento non sono stati intaccati, che non si sono riviste le loro finalità, che la spesa pubblica per la cultura rimane disancorata da qualsiasi programmazione e subordinata a interessi corporativi e marcatamente commerciali.

Ora, con gli ulteriori trasferimenti e deleghe contenuti nel decreto 616 in attuazione della legge 382 si fa particolarmente urgente sciogliere la questione del senso del decentramento.

Arrivano quotidianamente segnali preoccupati che trasferimenti e deleghe dello Stato alle autonomie locali non siano intesi per impostare nuove scelte nei vari settori dell'intervento pubblico e che in realtà riprendano forza pesanti spinte antiregionalistiche (per non ricadere nello schematico dello Stato cattivo e delle Regioni buone, o viceversa, diremo una volta per tutte che spinte antiregionaliste si trovano ovunque, anche nelle regioni, ogni volta che si ripetono le logiche negative degli apparati dello Stato, ignorando il senso delle indicazioni della Commissione Giannini che mirava alla ricomposizione delle funzioni pubbliche in capo alle assemblee elettive e quindi alla ristrutturazione degli interventi).

Basta ricordare a questo proposito che la Commissione per lo scioglimento degli enti inutili, o quasi inutili, lavora con estrema lentezza tra difficoltà tecniche e politiche, oppure che il taglio della spesa pubblica minaccia soprattutto quella da trasferire alle Regioni e ai Comuni, peri-

colosa prospettiva per l'attuazione del DPR 616, oppure i divieti in più occasioni espressi agli Enti locali e alle Regioni di occuparsi di formazione e aggiornamento degli operatori scolastici e culturali, e ancora gli anacronistici progetti di inventare nuove biblioteche statali e così via.

Accettiamo, avvertiti del limite, che la 382 è un'occasione da sfruttare; sappiamo che le Regioni che hanno potuto farlo non hanno atteso questo atto legislativo per muoversi sul piano della programmazione culturale, sappiamo anche che frazionare sul territorio poteri sia pure burocratici consente però di articolare una serie di vertenze per riconquistare l'uso collettivo del patrimonio, considerando il fatto che la coscienza dell'intervento, dell'autogestione, della presenza sostanziale della produzione, è ormai conquista abbastanza generalizzata.

Qui viene la seconda osservazione: che nei processi di decentramento e di assunzione di maggiore responsabilità degli Enti locali sembra a volte andare smarrito proprio il principio di cui si diceva all'inizio. La presenza dell'amministrazione pubblica è tale da proporre e contemporaneamente da cristallizzare i principi della gestione sociale, mentre invece questa proprio per definizione dovrebbe esprimere una continua ricerca di forme partecipative, essere il terreno per sperimentare, trasformarsi e trasformare continuamente le stesse strutture a cui si riferisce. Certo sappiamo che esistono comitati di gestione, per le biblioteche ad esempio, consulte ecc. che garantiscono formalmente ampia rappresentatività; ma il limite di queste soluzioni è proprio quello di una eccessiva rappresentanza e formalità a tutto vantaggio di una presenza burocratica di organizzazioni politiche e sociali ma a tutto svantaggio di una autentica presenza sostanziale di base che perde troppo spesso la propria autonomia identificandosi nella proiezione dello stesso ente locale.

In questa ottica, l'obiettivo della programmazione culturale sul territorio che l'ARCI si propone al Congresso di Napoli tiene presente tutto l'intervento pubblico che utilizzando tutti gli spazi aperti dalla nuova dialettica tra Stato, Regioni e Co-

muni può trovare un punto di forza per la sua riqualificazione.

Riteniamo infatti che una realtà associativa che si costituisca attorno ad una iniziativa culturale o ad una attività ricreativa rappresenti una risorsa culturale fondamentale, in quanto valorizza capacità di iniziativa e di autogestione. Le agenzie educative e culturali quindi, tra cui mettiamo anche le biblioteche, dovrebbero suscitare nei loro destinatari le capacità sufficienti a che essi ne assumano la direzione e il controllo.

Tutto questo non avviene spontaneamente, né tantomeno per regolamento. In una società divisa in classi, caratterizzata dall'ingiustizia e dallo sfruttamento, i contesti sociali condizionano la stessa possibilità di sviluppare e mantenere più alti livelli culturali di massa; nei casi estremi l'emarginazione sociale impedisce anche soltanto il nascere di un bisogno culturale. È un dato incontrovertibile che si desidera più formazione, ci si impegna in attività culturali quanto più lo si è già fatto nel passato o quanto più si è resi coscienti da una forte spinta sociale (vedi 150 ore). Quanto alla lettura è dimostrato dai dati che sono aumentati i consumi editoriali, non i lettori. L'assenza di una domanda culturale e di formazione è sintomo ed effetto insieme di uno stato di deprivazione culturale. La risposta a questa situazione non può essere data soltanto in termini istituzionali (è il dramma di una biblioteca che è aperta ma dove il numero dei lettori è sempre lo stesso), in quanto l'istituzione culturale porta in sé incorporato, già dal momento della sua ideazione, un'immagine del suo «utente potenziale» che corrisponde esattamente a chi è dotato culturalmente in modo da poterne utilizzare servizi e risorse. Molto spesso perciò, la risposta ai bisogni culturali che l'istituzione è in grado di esprimere è «univoca» e così respinge quanti formulano domande diverse e quanti non sono neppure in condizioni di esprimerle. Al contrario i gruppi associativi sono un rilevatore delle effettive esigenze culturali di quanti ne fanno parte, di quelle esigenze cioè che, tanto a livello soggettivo che collettivo, sono sentite in termini di bisogni veri e propri.

Una strategia di sviluppo culturale di

massa può quindi appoggiarsi alle aggregazioni di base perché in esse si esprime una sincronia tra domanda culturale e ambiente.

Si tratta quindi della riconquista di un'area di vita sociale, di una sua comprensione, di una sua trasformazione. Questo vale anche specificamente per le biblioteche e la lettura.

Noi diremo che attorno alla biblioteca deve organizzarsi una utenza collettiva di base che può far riferimento a specifici interessi e progetti di lavoro, dove può trovar posto la caccia, come lo sport, come la musica, la salute, il quartiere, tutto il resto, a cui fornire un servizio organico di informazione e una possibilità di ricerca, di documentazione, approfondimento dei problemi, consolidando sui vari bisogni momenti aggregativi, crescita di coscienza e quindi capacità di autonoma gestione dei progetti di intervento.

Altro livello di intervento è quello della produzione.

Lunghi e giustificati lamenti si rivolgono sempre verso la scuola che non insegna a leggere, che anzi è il più efficace deterrente alla lettura. Ma vorremmo qui anche ricordare le difficoltà che nella scuola hanno incontrato tutti i tentativi di insegnare a leggere. Non solo dal punto di vista delle strutture: biblioteche scolastiche che non ci sono, o dove ci sono sono chiuse o occupate da aule, o non si riesce a farle funzionare perché manca chi se ne occupa; gelosie e sospetti di istituto verso un collegamento tra biblioteca di scuola e biblioteca pubblica; questione non risolta della riqualificazione della spesa pubblica che sostituisca i buoni libri di testo con buoni libri; ma anche difficoltà interne, di lavoro scolastico, per affermare da parte degli insegnanti scelte pedagogiche fuori degli schemi usuati del libro di testo e dello stesso insegnamento della lingua; difficoltà infine degli stessi autori ed editori di libri di testo o parascolastici intelligenti e innovatori, che trovano ostili le gerarchie scolastiche e quindi il mercato. Come superare quindi su questo fronte i problemi?

Ci sembra che il punto della riconquista dello scrivere, oltretutto del leggere, ci porti necessariamente al discorso su come fare i libri e su chi li debba fare. La

struttura della produzione e del mercato, i meccanismi di funzionamento dell'industria editoriale e della distribuzione non possono essere più solo un rituale riferimento in convegni specializzati o meno, ma occorre pure decidersi ad affrontarli come il nodo fondamentale che determina anche l'attività e la possibilità di espressione della gente.

Altra questione collegata all'approccio alla lettura sviluppato nella scuola è quella dell'educazione permanente. Ancora Escarpit notava che «la ricaduta nella non lettura si situa spesso alla fine degli studi». Chiarito che l'educazione permanente è un processo che trova una pluralità di strutture e di forme per il suo realizzarsi, va però anche affermato che la scuola in quanto tale — tutta la scuola, dall'obbligo all'Università — deve essere coinvolta e attrezzarsi a rispondere alle esigenze di formazione da chiunque espresse e in qualsiasi momento della vita. Tanto più in questo ruolo di riferimento culturale continuo la scuola dovrà servirsi dello strumento libro e collegarsi con le strutture di pubblica lettura — ad ogni livello — sul territorio.

Questi collegamenti tra il leggere e la scuola, tra la cultura e la formazione hanno per noi un importante aspetto istituzionale. Ed è quello del ruolo delle strutture culturali e quindi della costruzione o della ricostruzione sul territorio di un sistema di biblioteche a diverse possibilità di utilizzazione (dalle statali alle unità minori del decentramento) in rapporto al diritto allo studio, all'educazione permanente, espressione e soggetti esse stesse di programmazione culturale su base territoriale. Noi riteniamo che un ambito funzionale potrebbe essere quello del distretto, ma, soprattutto con la riforma del sistema degli enti locali, la questione è aperta.

Tutto ciò individua (a livello legislativo, di programma, di scelte amministrative) nuovi ruoli per le biblioteche e nuovi livelli integrati di funzionamento in cui basare una strategia di sviluppo culturale ed educativo di massa.

Il piano di intervento che ci sembra leghi organicamente strutture culturali e associazionismi fa riferimento al fatto che l'associazionismo culturale ha per vari

aspetti, già sperimentato le modalità e le condizioni dell'intervento sul territorio, ha via via delineato competenze, attitudini e caratteristiche dei quadri impegnati ed è quindi in grado di presentarsi con un bagaglio di esperienze e di acquisizioni formate nell'azione quotidiana che possono utilmente essere messe a disposizione degli operatori del settore pubblico e delle biblioteche in particolare. L'ARCI può quindi disporre del proprio complesso di acquisizioni e delle capacità tecniche maturate al suo interno, sia a livello dell'impostazione dei problemi di fondo, sia a livello più strettamente organizzativo; ma può anche mettere in collegamento capacità professionali che, pur non facendo parte organica della sua pratica diretta, sono in permanente rapporto con l'Associazione e con la sua politica. Questo consente di organizzare una serie di contributi specifici e originali insieme a quanto di vivo si sviluppa ai più diversi livelli, dalle strutture pubbliche alle realtà di base.

In questa ottica ci sentiamo di sostenere che, una volta fissati dalla normativa regionale obiettivi precisi per quanto riguarda il ruolo e la fisionomia delle biblioteche e dei bibliotecari, e una volta stabilito che spetti alla Regione l'organizzazione di occasioni di aggiornamento e riqualificazione, queste dovrebbero vedere coinvolte in un programma di formazione le responsabilità e le competenze dell'Università, delle istituzioni culturali già operanti nel settore, degli enti locali, dell'associazionismo culturale, degli operatori culturali presenti sul territorio, dei comitati di gestione delle biblioteche delle associazioni di utenti. In questa ottica formazione è soprattutto autoformazione sul lavoro, per questo mettiamo al primo posto le esperienze dei bibliotecari.

In questo modo l'associazionismo può favorire il processo di formazione permanente caratterizzato da rigore scientifico e capacità tecnico-organizzative, ma anche da sensibilità politica e culturale e conoscenza di realtà territoriali specifiche.

## IL SERVIZIO DI PUBBLICA LETTURA IN ALCUNI PAESI EUROPEI

### Relazione della Sezione Lazio

Il gruppo di soci della Sezione Lazio, a cui era stato affidato l'incarico di svolgere un'indagine conoscitiva sui sistemi bibliotecari di alcuni paesi che risultassero utilmente comparabili con l'Italia, ha adottato i seguenti criteri:

- a) si sono esclusi gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, considerati troppo dissimili dalla situazione socio-economica italiana; si è invece concentrata l'attenzione sui paesi della Comunità Europea;
- b) con la collaborazione di Ambasciate e Istituti Culturali si è reperita documentazione diretta e aggiornata; contemporaneamente si procedeva allo spoglio sistematico degli ultimi anni della letteratura professionale;

c) in base al materiale raccolto si selezionavano quattro paesi: Francia, Gran Bretagna, Repubblica Federale di Germania e Danimarca. La Francia, la Gran Bretagna e la Germania sono state considerate interessanti per la loro tipologia e per il livello di sviluppo, ritenuti paragonabili a quelli italiani; l'esperienza danese è stata inclusa come esemplificazione dei Paesi Scandinavi e giudicata utile per un confronto con aspetti e problemi della nostra futura realtà regionale.

Presso la Segreteria Nazionale dell'AIB sono a disposizione degli interessati ulteriori riferimenti bibliografici e dati statistici relativi ai sistemi esaminati.

## STRUTTURA DEL SERVIZIO BIBLIOTECARIO IN DANIMARCA

ANTONELLA AQUILINA

### LEGISLAZIONE

La prima legislazione in materia di biblioteca risale al 1920 e regola i sussidi statali e il controllo da parte delle amministrazioni locali. Negli anni seguenti fu più volte rivista, soprattutto riguardo ai contributi statali. Il primo grande cambiamento avvenne nel 1931, quando nel servizio bibliotecario vennero incluse le biblioteche per ragazzi. La revisione del 1950 stabilì che le amministrazioni locali contribuissero al sostentamento delle biblioteche esistenti (sia comunali che indipendenti) al fine di garantire la gestione.

Si considerò « pubblica » qualsiasi tipo di biblioteca, anche quella indipendente o gestita da società. Inoltre l'Undervisningsministeriet (Ministero dell'educazione) ritenne che fosse dovere dei comuni di aprire una biblioteca, dove gli standards della biblioteca esistente (non comunale) fossero inferiori a quelle di biblioteche simili per dimensioni. La creazione del servizio bibliotecario non fu resa obbligatoria, ma fu considerato dovere di ogni comune (dopo il 1° aprile 1960) di aprire una biblioteca, se il 10% dei cittadini avesse votato per questo (1). La legge attuale del 27 maggio 1964, entrata in vigore il 1° aprile 1965, più volte modificata, sarà rivista nella sessione parlamentare del 1977-78 e si articola nei seguenti punti principali:

- 1) ogni comune è tenuto a gestire, solo o in collaborazione con altri comuni, una biblioteca pubblica;
- 2) la biblioteca pubblica è finanziata dal comune;
- 3) tutti i servizi della biblioteca pubblica: libri, materiale audiovisivo, attività culturali, ecc. sono accessibili gratuitamente a tutti coloro che risiedono stabilmente in Danimarca;
- 4) il servizio di prestito è gratuito e libero: ogni cittadino può prendere i libri in prestito dove gli è più comodo;

- 5) ogni biblioteca deve riservare un settore ai ragazzi;
- 6) ogni comune con più di 5000 abitanti deve avere una biblioteca a tempo pieno, con personale a tempo pieno;
- 7) in tutte le scuole primarie è prevista la creazione di una biblioteca scolastica;
- 8) lo Stato rifonde una parte delle spese comunali per le biblioteche: il 20% per le biblioteche pubbliche e il 15% per quelle scolastiche (2) (3).

Le biblioteche pubbliche sono amministrate dal Kulturministeriet (Ministero degli affari culturali) che tramite il Bibliotekstilsynet (Ispettorato generale delle Biblioteche) assiste gli Enti locali e controlla l'applicazione delle leggi (4). Il Kulturministeriet è assistito dal Biblioteksrådet (Consiglio di Biblioteche), organo creato nel 1920, che ha anche il compito di vagliare le sovvenzioni statali. Il Kulturministeriet si deve anche consultare con l'Undervisningsministeriet per quanto riguarda le biblioteche scolastiche, che dipendono da quest'ultimo.

### STRUTTURA

Essa si basa sulla centralizzazione amministrativa e sul decentramento dei servizi:

#### 1) *Centralizzazione amministrativa*

In seguito alla riforma degli Enti locali, avvenuta il 1° aprile 1970, il numero di tali enti è stato notevolmente ridotto: i primaerkomuner (comuni) sono passati da 1400 ca. a 277 e gli amtskomuner (contee) da 25 a 14, con a capo un prefetto, le cui funzioni sono molto limitate; due contee hanno ca. 150 mila abitanti, sette superano i 200 mila, quattro sono comprese tra i 300 e 500 mila abitanti ed infine una ne possiede meno di 50 mila.

L'esigenza di aree amministrative più vaste era già stata espressa dalla legge del 1964, la quale stabiliva che ogni biblioteca doveva soddisfare le necessità di un comune o di un'area comprendente più comuni, favorendo il collegamento tra più biblioteche.

Fino al 1969-70 il numero dei comuni inferiori a 5000 abitanti era ca. il 75% e questo rendeva il servizio a tempo pieno inferiore a quello dei centri maggiori. Dopo la riforma, i comuni con più di 5000 abitanti sono 240 e questo rende possibile la fruizione di un servizio a tempo pieno con personale tecnicamente preparato. Nell'aprile 1969 il numero di biblioteche a tempo pieno era 129 e quelle a tempo parziale 806; questi valori sono attualmente invertiti e nel 1976-77 abbiamo 132 biblioteche a tempo pieno e 104 a tempo parziale. Nel 1975 lo Stato ha stanziato 27 milioni di Kr. annue per un piano triennale di trasformazione di biblioteche a tempo parziale in biblioteche a tempo pieno.

## 2) *Decentramento dei servizi*

Un paese agricolo come la Danimarca ha una popolazione distribuita non uniformemente; inoltre la centralizzazione ha contribuito ad aumentare le distanze da coprire per raggiungere la biblioteca centrale. Allo scopo di servire nello stesso modo le località più disagiate e quelle cittadine sono state create delle succursali o unità mobili.

La carenza di personale preparato non ha permesso di sviluppare il sistema di biblioteche succursali come era previsto, in molti casi le biblioteche a tempo parziale, già esistenti, sono divenute succursali della nuova biblioteca a tempo pieno. L'uso dei bibliobus è molto diffuso sia per ragioni economiche, sia per saggiare il terreno circa l'opportunità di impiantare nuove biblioteche. Attualmente sono in servizio 50 bibliobus: essi possiedono da 3 a 4 mila libri e dischi, sono aperti da 20 a 25 ore alla settimana (5). Negli ultimi anni particolari studi sull'uso delle succursali e dei bibliobus hanno dimostrato che è più funzionale servirsi delle prime rispetto agli ultimi.

## ARTICOLAZIONE

### a) *Biblioteche centrali*

Coincidono con il numero delle contee (14) e oltre a servire la popolazione locale hanno il compito di aiutare le biblioteche a tempo parziale e quelle scolastiche svolgendo un servizio di prestito non solo del proprio fondo ma anche di quello delle biblioteche di ricerca, dando assistenza nella preparazione dei piani di spesa e nella soluzione di problemi tecnici: catalogazione, rilegatura, acquisti. Svolgono ispezioni su richiesta del Bibliotekstilsynet. Usufruiscono di una dotazione del comune in cui sono ubicate, oltre a quella dello Stato e a quella della contea. Sono biblioteche a tempo pieno, con personale diplomato, servono tutte le aree urbane e anche molte di quelle rurali.

### b) *Biblioteche a tempo parziale*

In un centinaio di piccoli comuni della parte ovest della Danimarca funzionano biblioteche a tempo parziale, eredi delle biblioteche parrocchiali ormai scomparse, con orario di apertura limitato e personale non diplomato, ma avente solo una formazione elementare in materia di biblioteca (di solito sono affidate agli insegnanti, che seguono appositi corsi annuali). Servono circa 800 mila abitanti, ossia il 16% della popolazione totale.

### c) *Biblioteche per ragazzi*

La legge prevede la presenza di una sezione per ragazzi in ogni biblioteca pubblica e nelle succursali una collezione di libri per ragazzi. Esse svolgono gli stessi compiti di quelle per adulti, offrendo anche attività culturali come teatro, films, musica e giochi sino a diventare centro di incontro e a promuovere attività di gruppo (6). I libri e le collezioni audiovisive sono acquistati per ragazzi in età compresa tra 1 e 13 anni. Gli acquisti sono effettuati in collaborazione con le biblioteche scolastiche, come prevede la legge.

Il Bibliotekscentralen (Centrale delle Biblioteche) pubblica regolarmente cataloghi e liste per soggetto di libri per ragazzi.

#### d) *Biblioteche scolastiche*

Sono aperte dai comuni in collaborazione con la biblioteca pubblica, ubicate nell'edificio della scuola e affidate ad uno degli insegnanti (bibliotecario scolastico che ha frequentato appositi corsi). Il 90% delle scuole primarie e secondarie sono fornite di biblioteca. Ricevono un finanziamento statale pari al 15% delle spese sostenute; il bilancio, la scelta dei libri, l'organizzazione tecnica sono affidate ad una commissione di gestione alla quale partecipano il direttore della biblioteca pubblica e il bibliotecario della sezione ragazzi; gli acquisti, la catalogazione e la rilegatura sono curati dalla locale biblioteca pubblica e da quella centrale (7). Parte della biblioteca scolastica è collocata nelle biblioteche di classe, secondo le necessità didattiche: comunque la biblioteca di classe deve contenere una piccola collezione di narrativa e una limitata selezione di libri attinenti alle materie di insegnamento. Le aule di fisica, chimica, biologia, ecc. sono fornite di una sezione a carattere specialistico (8).

#### *Biblioteche di ricerca*

Comprendono biblioteche scientifiche e specialistiche aperte al pubblico, contribuiscono alla diffusione della cultura e pur non facendo parte integrante del sistema delle pubbliche collaborano con loro e con le scolastiche nel servizio di prestito (9). Sono circa 150, molte dipendenti dalle facoltà universitarie. Le vicende storiche e le differenti dimensioni ne rendono difficile la pianificazione e l'organizzazione. L'appartenenza a una mezza dozzina di ministeri diversi ne acuisce la differente tipologia e amministrazione. Anche quelle gestite da associazioni o da istituzioni private e semi-private sono aperte alla consultazione pubblica.

Sono collegate tra loro da un organo centrale, creato nel 1970, il *Forkningsbibliotekernes Faellesråd* (Consiglio delle Biblioteche di ricerca), che ha il compito di programmare, coordinare e razionalizzare l'attività di queste biblioteche anche in relazione a quella delle pubbliche (10).

La legge del 1964 prevede anche l'apertura di biblioteche succursali presso ospedali, prigioni, case di cura e caserme.

#### *Biblioteche di ospedali*

Offrono libri, audiovisivi e promuovono attività culturali come qualsiasi biblioteca pubblica. Usufruiscono di un contributo statale per il funzionamento e sono curate da un bibliotecario della locale biblioteca pubblica. In alcuni grandi ospedali vi è un bibliotecario che vi lavora a tempo pieno, pagato come un qualsiasi altro funzionario di biblioteca pubblica. La scuola per bibliotecari organizza dei corsi speciali per bibliotecari ospedalieri.

#### *Altre biblioteche*

Le prigioni possiedono una piccola biblioteca di letteratura, ma possono ottenere in prestito qualsiasi libro desiderato dai detenuti. Sono gestite dal direttore e in molti casi da un bibliotecario diplomato. Le biblioteche pubbliche organizzano anche un servizio a domicilio per gli anziani e gli handicappati e la sistemazione di posti di lettura presso luoghi di lavoro allo scopo di sensibilizzare il pubblico ad usufruire del servizio bibliotecario.

#### *Formazione del personale*

La *Danmark Biblioteksskole* (Scuola nazionale per bibliotecari) con sede a Copenhagen ed una filiale a Arhus, aperta nel 1973 è divisa in due sezioni: una dedicata a coloro che pensano di impiegarsi nelle biblioteche pubbliche e l'altra per quelli che desiderano lavorare presso biblioteche di ricerca o per assistenti universitari che vogliono essere nominati bibliotecari-conservatori presso le biblioteche di ricerca. L'ammissione alla scuola presuppone un diploma a livello di maturità e avviene dopo il superamento di un esame basato su un grado di cultura superiore. La seconda sezione viene organizzata in base alle richieste di personale presentate dalle biblioteche di ricerca. La scuola dura quattro anni, tre di teoria e uno di pratica per le pubbliche; cinque

anni, tre di teoria e due di pratica per quelle di ricerca. Gli studenti sono pagati dalle biblioteche presso le quali effettuano il tirocinio.

Oltre alla formazione di base la scuola organizza numerosi corsi di perfezionamento non soltanto per bibliotecari, ma anche per tutte le categorie di lavoratori di biblioteca e si occupa anche della ricerca biblioteconomica. I bibliotecari in servizio presso le biblioteche pubbliche sono pagati come gli insegnanti delle scuole primarie. Circa il 75% dei bibliotecari sono donne.

### *Prestito*

Oltre a quanto già detto il servizio di prestito si basa sul Bibliotekernes Oplysningskontor (Ufficio di informazioni bibliografiche), la cui funzione principale è quella di smistare le domande di prestito delle biblioteche pubbliche e di inviarle a biblioteche danesi o straniere, spesso specializzate, in grado di soddisfare le richieste (11). Presso il Bibliotestilsynet si trova un centro per il prestito che gestisce un catalogo cumulativo a schede dei libri stranieri posseduti dalle biblioteche di ricerca. È anche possibile ottenere in prestito opere grafiche, pittoriche e di scultura che sono state presentate al pubblico in esposizioni organizzate presso le biblioteche pubbliche.

Dal 1968 è stato creato un Deposito per il prestito alle biblioteche pubbliche, dove le maggiori biblioteche inviano il materiale poco usato (ca. 1.700 mila volumi annui, dati del 1976), che viene conservato in un fondo comune (12).

### *Centrale delle biblioteche*

Il Bibliotekscentralen, organo creato nel 1939, con sede a Ballerup presso Copenhagen, si occupa di acquisti, catalogazione e rilegatura. La sezione bibliografica pubblica settimanalmente una lista di libri danesi e audiovisivi adatti alle biblioteche pubbliche, corredata da schede principali e secondarie, classificate secondo la Classificazione Decimale Danese, modificazione della Dewey; cura lo stesso servizio per i libri e i periodici in lingua stranie-

ra; per le biblioteche per ragazzi pubblica cataloghi a stampa. La Centrale si occupa della Dansk bogfortegnelse (Bibliografia Nazionale Danese) iniziata nel 1841. La sezione organizzativa elabora piani per la costruzione di nuove biblioteche e gestisce la vendita di attrezzature, scaffali e mobili per ufficio. La sezione rilegatura offre alle biblioteche pubbliche la possibilità di acquistare i libri ordinati, già rilegati in modo uniforme per tutte le biblioteche.

### *Sistema urbano-metropolitano*

La «Grande Copenhagen» comprende la contea di Copenhagen e i municipi della stessa Copenhagen e di Frederiksberg, ha 1.500 mila abitanti (dati del 1973), divisi in 22 amministrazioni locali (da 2 mila a 630 mila abitanti ognuna), con differenti livelli di urbanizzazione e diversa tipologia di utenza. Il problema principale è di coordinare lo sviluppo delle istituzioni culturali in base all'effettivo aumento della popolazione. La cooperazione tra le diverse biblioteche cittadine è compito del Storkobenhavnske Folkebibliotekers Samarbejdsudvalg (Consiglio per la cooperazione delle biblioteche di Copenhagen) e della Biblioteca Centrale.

La Biblioteca pubblica per la contea di Copenhagen divenne biblioteca centrale nel 1926. Essa è considerata come biblioteca non compresa nella divisione in 14 contee, inoltre è sovvenzionata in parti uguali dallo stato e dalla contea. Nel 1930 vi erano a malapena alcune biblioteche a tempo parziale, che, con l'aiuto delle amministrazioni locali, raggiunsero presto lo status di biblioteche a tempo pieno.

Nel 1970 è stato aperto un Ufficio bibliografico, che cura le richieste di prestito tra le varie biblioteche cittadine, comprese quelle di ricerca e le relazioni con le altre biblioteche della contea e organizza incontri con i bibliotecari operanti nella città per discutere questioni pratiche e fondamentali. La Biblioteca Centrale ha a disposizione nel reparto narrativa 20-30 copie dello stesso libro, che è usato principalmente nelle scuole secondarie. Si occupa di acquistare libri che interessino i lavoratori stranieri in

Danimarca (per questo ha un'assegnazione finanziaria a parte) e i suoi cataloghi, riguardanti le minoranze etniche, servono da informazione per le altre biblioteche dell'area.

Il Consiglio, nel quale sono rappresentate le 22 amministrazioni locali, è diviso in sottocommissioni: ognuna si occupa di un particolare settore (prestito, ragazzi, musica, ecc.), cura cataloghi del materiale posseduto dalle varie biblioteche pubbliche, coordina gli acquisti. Il Consiglio amministra inoltre i finanziamenti, organizza manifestazioni culturali e cura i rapporti con la stampa. (Nel 1971 ha ricevuto 870 mila Kr. da parte dello Stato e della contea per le sue attività come biblioteca centrale).

#### Natis

La Danimarca ha partecipato alla Conferenza dell'Unesco del 1974. Non è facile dire quanto del Natis sia stato applicato. Si è provveduto a costituire presso il Kulturministeriet una commissione che deve esaminare e formulare proposte sulla struttura delle biblioteche pubbliche e quelle di ricerca; inoltre si è già studiato il progetto per creare un organo direttivo comune ai due tipi di biblioteca, come proposto dal programma dell'Unesco.

Una nuova situazione si è determinata con l'avvento dei nuovi mezzi di documentazione e pur mantenendo distinte biblioteche e servizi documentari, si è stabilito che le grandi biblioteche funzionino come centri di documentazione. Circa dieci anni fa su invito dell'OECD è stato creato un Consiglio per la documentazione scientifica e tecnica (DANDOK), che tramite la NORDINFO collabora con i corrispondenti organi negli altri paesi nordici. Per mezzo del DANDOK (posto sotto l'egida del Consiglio nazionale delle ricerche), la Danimarca è in contatto con gli altri paesi della CEE e con i gruppi specializzati che si occupano di sistemi di documentazione elettronici. Le biblioteche di ricerca (pubbliche e private) collaborano con il DANDOK e con le biblioteche e i centri di documentazione degli altri paesi nordici.

Pur accettando i principi del program-

ma Natis esistono tuttavia strutture e forme organizzative già funzionanti e difficilmente variabili (ad esempio le biblioteche di ricerca o sono statali o dipendono da privati, mentre le pubbliche sono o diverranno in pochi anni tutte comunali).

#### Osservazioni

La Danimarca ha gettato le basi di una politica bibliotecaria molti anni fa e attualmente ha raggiunto un buon livello di funzionalità e di educazione culturale. Il servizio bibliotecario, pur non avendo ancora raggiunto un *optimum* e pur presentando discrepanze tra quello cittadino e quello delle zone rurali, presenta buone caratteristiche di omogeneità.

La debole altimetria del territorio favorisce le comunicazioni, rende possibili i collegamenti tra i comuni e permette di fornire in modo abbastanza uniforme la popolazione (5.100 mila abitanti su una superficie di 43.070 kmq). Bisogna anche tener presente che i salari sono tra i più alti d'Europa: 10% in più rispetto alla Gran Bretagna, 30% rispetto alla Germania Ovest, 40% rispetto alla Francia e 50% rispetto all'Italia. Il danese paga mediamente al fisco, ogni anno, 12.800 Kr. pari a 1.200 mila lire italiane: infatti la Danimarca detiene il record mondiale delle tasse e cioè il 52,7% del reddito nazionale netto (dati del 1976). Tutto questo comporta indubbiamente una grande disponibilità finanziaria per la realizzazione di ogni interesse socio-culturale.

Inoltre il cittadino, sensibilizzato da un'accorta politica, partecipa alla necessità di un servizio bibliotecario funzionante ed è anche educato in modo da essere un buon utente. La centralizzazione amministrativa fornisce metodi teorici e soluzioni pratiche a tutte le istituzioni, mentre il decentramento dei servizi provvede alla capillare distribuzione del materiale richiesto. Progetti sono allo studio per rendere il servizio sempre più funzionale e aderente alla reale richiesta dei cittadini.

Il programma dell'Unesco non è stato disatteso, ma si è cercato di individuare

le possibili lacune del sistema, di potenziare le risorse possedute e di creare istituti per l'adeguamento alle norme internazionali.

## NOTE

- (1) THORSEN, L. *Public libraries in Denmark*. Copenhagen, 1972 (Danish Information Handbook).
- (2) *Loi relative aux Bibliothèques Publiques du Danemark 1964*. Édition revue. Copenhagen, 1977.
- (3) ALLERSEEV JENSEN, E. The Danish Public Libraries Act of May 27th 1964 (ciclostilato).
- (4) Den centrale styring of det offentlige biblioteksvæsen. *Bibliotek* 70 (1977), n. 6, p. 129-34.
- (5) Les bibliothèques publiques danoises. *Scandinavian Public Library Quarterly* 7 (1974), n. 2, p. 35-79.
- (6) ROSTRUP, S. New forms of activities in the Danish children's libraries. *Scandinavian Public Library Quarterly* 5 (1972), n. 4, p. 82-87.
- (7) *School Libraries in Denmark*. Copenhagen, 1975.
- (8) GRANERUD, I. *The role of the school library in fulfilling the purpose of the school* in: Conference Proceedings in the International Association of School Librarianship, Berlin, July 27-29 1975. Michigan, 1976.
- (9) BIRKELUND, P. Some remarks on Danish university libraries. *LIBER Bulletin* 3 (1973), p. 8-14.
- (10) BIRKELUND, P. *The Danish research library system. A brief outline*. Copenhagen, 1973.
- (11) DESKOV, P. Bibliotekernes oplysnings-tjenestebetragtninger over mol og vilkor. *Bibliotek* 70 (1975), n. 2, p. 38-40.
- (12) EISENBERG, A. Om kassation. *Bogens Verden* 58 (1976), n. 7, p. 324-26.
- (13) ALSTER, L. Bibliotekscentralen, the Danish Library Bureau. *Scandinavian Public Library Quarterly* 1 (1968), n. 4, p. 226-38.

## IL SISTEMA DI PUBBLICA LETTURA IN FRANCIA

M. GABRIELLA D'AMORE

Il sistema bibliotecario di pubblica lettura, come si profila attualmente, si basa principalmente su due tipi di biblioteche: le BM (Bibliothèques Municipales) e le BCP (Bibliothèques Centrales de Prêt). Sono considerate parte integrante del servizio di pubblica lettura la Bibliothèque di Massy, la Bibliothèque pour enfants di Clamart e la BPI (Bibliothèque Publique d'Information) del Centre Georges Pompidou di recentissima istituzione. Dal 1975 le competenze dei servizi bibliotecari sono ripartite tra due Ministeri:

1) al Secrétariat d'État au Universités (Service des bibliothèques) sono affidate la BN (Bibliothèque Nationale), le BU (Bibliothèques Universitaires), le Bibliothèques des Grands Établissements, la BNUS (Bibliothèque Nationale et Universitaire de Strasbourg) e gli uffici relativi al personale, alla gestione amministrativa e ai servizi tecnici;

2) al Secrétariat d'État à la Culture (Direction du livre) invece le BM, le BCP e la BPI.

La Direction du livre ha il compito, oltre alla gestione delle biblioteche pubbliche, di sovrintendere alla esportazione del libro francese, all'edizione e alla pubblica lettura per una organica politica di diffusione del libro. Con un'ordinanza statale del 1976 è stato creato un comitato tecnico interministeriale di cui fanno parte rappresentanti delle amministrazioni centrali e rappresentanti del personale designati dalle organizzazioni sindacali (1).

*BM (Bibliothèques Municipales)*

Le BM risalgono, per lo più, agli anni successivi alla Rivoluzione Francese, quando infatti i beni degli emigrati e delle comunità religiose, ricchissimi di materiale librario antico e raro, furono espropriati

e messi a disposizione della Nazione. Il Répertoire des Bibliothèques de France cita 43 BM anteriori alla Rivoluzione, formate principalmente da donazioni e lasciti di mecenati (2). La tradizione francese nel campo delle biblioteche pubbliche è quindi molto antica. È interessante notare che le biblioteche delle scuole centrali, create nel 1795 dalla Convenzione, svolgevano già un servizio pubblico corredato da prestito in determinati giorni di apertura. In seguito all'abolizione delle biblioteche delle scuole centrali, avvenuta nel 1803, i comuni, acquisiti questi fondi, istituirono ca. 150 BM (3).

Con un decreto del 1897 le BM furono classificate in tre categorie:

- 1) 42 biblioteche dette Classées, alle dirette dipendenze dello Stato, da questo in parte sovvenzionate e gestite da personale qualificato;
- 2) 32 biblioteche Contrôlées, cioè sottoposte al controllo di tecnici statali;
- 3) 200 biblioteche ca. ritenute di scarsa importanza e non prese in considerazione (4).

I bibliotecari delle BM Classées furono statalizzati nel 1931. Attualmente le BM sono 841 più 1 a Parigi e servono ca. 26 milioni di abitanti; di queste le BM Classées sono 54. Le BM svolgono, oltre alla lettura in sede per adulti e ragazzi, anche un servizio di prestito a domicilio. Attraverso punti di deposito in scuole e fabbriche, assumono il ruolo di catalizzatori delle iniziative culturali dei comuni e integrano i servizi delle biblioteche scolastiche e di quelle d'azienda. Le BM che servono comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti hanno delle succursali nei vari quartieri, con una utenza variabile tra gli 8 mila e i 18 mila abitanti. Per quanto riguarda il servizio di prestito è allo studio un sistema automatizzato.

Dalle statistiche relative al 1975 risulta che le sovvenzioni statali sono state di 21.124 mila Fr. per spese di investimento (immobili, mezzi di trasporto, ecc.), e 15.441 mila Fr. per spese di funzionamento così suddivise: 3.108 mila Fr. per gli stipendi dei bibliotecari delle BM Classées, 7.636 mila Fr. per spese varie e

4.697 mila Fr. per acquisto libri; le sovvenzioni dei dipartimenti sono state di 1.124 mila Fr. per spese di investimento e di 840 mila Fr. per quelle di funzionamento; le sovvenzioni comunali di 258.027 mila Fr. solo per le spese di funzionamento (5).

#### *BCP (Bibliothèques Centrales de Prêt)*

Le BCP, istituite con l'ordinanza statale n. 2678 del 2-11-1945, con sede nei capoluoghi dei vari dipartimenti, hanno il compito di servire i comuni con una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti. La loro istituzione rientrò nel quadro della riorganizzazione delle biblioteche affidata alla Direction des bibliothèques et de la lecture publique costituita nel 1945 presso il Secrétariat d'État aux Universités. Questa Direzione, oltre a riorganizzare le biblioteche esistenti, fu incaricata di ristrutturare le carriere delle differenti categorie del personale, di curarne la formazione, l'informazione e la documentazione, incrementando anche i rapporti bibliotecari in campo internazionale.

Nei primi anni successivi al decreto scarso fu il numero delle nuove biblioteche, perché fu considerato prioritario lo sviluppo delle BU nel quadro della riforma dell'insegnamento superiore. Pertanto, alcuni dipartimenti organizzarono la loro rete regionale mediante i servizi di prestito gestiti dalle BM. Notevole fu anche l'apporto dell'iniziativa privata: il Centre Laïque de la Lecture Publique, fondato nel 1951, con lo scopo di favorire la creazione di nuove biblioteche e di curare la formazione dei bibliotecari, organizzò cinque reti regionali. In seguito lo Stato contribuì a creare delle biblioteche circolanti dipartimentali dove non era stato possibile aprire una BCP. Con un decreto del 1953 lo Stato fissò le condizioni generali per cui quegli organismi (pubblici e privati), che con le loro iniziative avevano assicurato un servizio di pubblica lettura funzionante nel quadro del dipartimento, potevano usufruire di sussidi statali (4).

In Francia quindi l'organizzazione bibliotecaria è il risultato di un'azione collettiva. Attualmente le BCP sono 70 e servono 72 dei 96 dipartimenti in cui è

divisa la Francia, rappresentando 27.532 comuni con una popolazione di ca. 24 milioni, ma servendone realmente solo 17.171 con una popolazione di ca. 18 milioni (75%). Le spese di investimento, ammontanti per il 1975 a ca. 9 milioni di Fr. sono a totale carico dello Stato; quelle di funzionamento sono ripartite tra lo Stato (41 milioni di Fr.) e le collettività locali (5 milioni di Fr.).

Il loro servizio si svolge in due modi:

- prestito per deposito (nelle scuole, nei municipi, nelle BM ecc. effettuano, in relazione al numero degli abitanti, fino a 2.000 depositi l'anno);
- prestito diretto (nei comuni e nelle scuole attraverso un servizio costante di bibliobus) (6).

Per quanto riguarda le scuole, queste biblioteche svolgono anche, in qualche dipartimento pilota, un vero e proprio servizio di documentazione, su temi prescelti dagli studenti, per mezzo dei bibliobus.

#### *Bibliothèque di Massy*

Questa biblioteca si può considerare come un vero e proprio distaccamento dell'ENSB (Ecole Nationale Supérieure de Bibliothécaires): in essa, infatti, i futuri bibliotecari prestano un periodo di tirocinio obbligatorio prima del diploma. Aperta nel 1970, fornita di 33 mila volumi per il prestito, nel 1972 ebbe 12 mila lettori iscritti ed effettuò 140 mila prestiti con una percentuale di 800 al giorno. Il servizio di prestito è già automatizzato (7).

#### *Bibliothèque pour enfants di Clamart*

Questa biblioteca è gestita da La Joie par le livre, associazione che si propone di diffondere e di sviluppare al massimo le biblioteche per ragazzi. Questa associazione infatti, fin dal 1960, collaborò con diversi comuni, costruendo molte biblioteche, soprattutto nel dipartimento di Parigi, su aree comunali. La Joie par le livre, inoltre, si occupa della formazione dei bibliotecari per ragazzi, organizzando, presso la biblioteca di Clamart, corsi di

tirocinio in pedagogia e storia della letteratura per ragazzi finanziati dal Service des Bibliothèques (8).

#### *BPI (Bibliothèque Publique d'Information)*

Creata con un decreto del 27-1-1976, la BPI è un ente pubblico autonomo, legato al Centre Georges Pompidou da una convenzione di associazione. Il progetto di fornire Parigi di una grande biblioteca pubblica con libero accesso risale al 1967, quando il Ministero dell'educazione nazionale ne progettò la costruzione, in un piano quinquennale di sviluppo, nel quadro della ristrutturazione delle Halles. Allorché G. Pompidou propose la costruzione sul Plateau Beaubourg di un centro culturale, vi si incluse anche la biblioteca. Amministrata da un consiglio composto da 16 membri, la BPI ha il compito di offrire a tutti i lettori una scelta aggiornata delle pubblicazioni francesi e straniere a carattere generale. È aperta tutti i giorni, tranne il martedì, dalle ore 10 alle ore 22. Il suo patrimonio, classificato secondo la CDU, è di 250 mila volumi, 300 mila diapositive, 45 mila microfiche, 14 mila microfilm e 10 mila dischi, numerose riviste e materiale audiovisivo; non acquista però né edizioni originali né libri anteriori al 1800. Un'ampia sala, corredata da 20 mila volumi e 10 mila diapositive, è dedicata ai ragazzi. Un servizio di accettazione e di informazione seleziona il pubblico, indirizzandolo eventualmente a biblioteche specializzate.

La BPI svolge un'importante attività culturale, organizzando riunioni, conferenze, dibattiti e curando spesso, sia in proprio che in collaborazione con il Centre, interessanti mostre sia bibliografiche che artistiche (9).

Per completare il quadro del servizio bibliotecario di pubblica lettura, occorre ricordare le funzioni di altre biblioteche.

#### *BN (Bibliothèque Nationale)*

Considerata per legge un istituto pubblico a carattere amministrativo, la BN è dotata di personalità giuridica e autonomia finanziaria. Il decreto n. 1274 del

19-11-1977 ha istituito, in seno al Secrétariat d'État aux Universités, in collaborazione con il Secrétariat d'État à la Culture, dei centri tecnici di cooperazione dei servizi comuni delle biblioteche, e ne ha affidata la gestione alla BN. Questi centri sono:

- Centre bibliographique national;
- Centre national des échanges;
- Centre national de prêt;
- Centre national du livre ancien et des documents rares et précieux;
- Centre national de la restauration et de la reliure.

Un gruppo interministeriale, di cui fanno parte 4 rappresentanti per Ministero, è incaricato di sovrintendere a questi centri per una politica di collaborazione tra le biblioteche (10). Di grande importanza è la gestione del Centre national de prêt che assicura il prestito dei libri e dei periodici sia tra le biblioteche francesi di ogni tipo, sia tra le biblioteche straniere. Il prestito tra biblioteche è regolato da un'ordinanza del 12-12-1935. La BN, adempiendo pienamente al suo ruolo che è quello di una biblioteca di conservazione, usufruendo per legge del deposito obbligatorio degli stampati di tutta la Francia, non effettua il servizio di prestito a domicilio, limitandosi a concedere per il prestito tra biblioteche i volumi doppi.

#### *BU (Bibliothèques Universitaires)*

Riguardo al servizio di pubblica lettura, le BU hanno il compito di:

- assicurare un coordinamento tra le varie biblioteche che operano nella regione, collaborando alla formazione del personale responsabile di queste e dei centri di documentazione;
- sviluppare e coordinare l'acquisto e la conservazione delle collezioni a livello regionale;
- tenere un inventario aggiornato dei fondi antichi;
- curare i cataloghi collettivi.

Le BU svolgono infine un'azione incentivante presso la popolazione, organizzan-

do visite guidate alle biblioteche e corsi di nozioni elementari di bibliografia per la formazione dei lettori (11).

#### *Biblioteche scolastiche*

Mentre l'80% delle scuole di 1° grado possiede o una biblioteca d'istituto (11,8%) o una biblioteca di classe (68%), nelle scuole di 2° grado, soltanto il 15% degli istituti è dotato di una biblioteca (12).

#### *Biblioteche d'azienda*

Dai dati di una inchiesta risulta che il 78% delle aziende francesi possiede una biblioteca frequentata da 1/3 del personale (inchiesta effettuata nel 1961 dall'Unesco in 500 aziende) per una media di cinque prestiti l'anno. Di questi libri la percentuale del prestito dei romanzi è molto alta (fino al 75%), ma risulta in ascesa anche il prestito di saggi e di testi di documentazione. La concezione francese delle biblioteche d'azienda risale al 1945, quando furono istituiti i comitati di fabbrica che, tra i loro compiti, ebbero anche quello di gestire e controllare le iniziative culturali dell'azienda. I comitati godono di una sovvenzione annuale padronale di cui il 20% va a beneficio delle attività culturali. Soltanto il 6% delle biblioteche d'azienda è dotato di personale diplomato (12).

#### *BNUS (Bibliothèque Nationale et Universitaire de Strasbourg)*

Racchiude in sé per definizione il dualismo di essere biblioteca pubblica e biblioteca universitaria, ruolo sancito dall'ordinanza imperiale del 19-6-1872 e conservato anche dopo il 1918 quando l'Alsazia e la Lorena passarono alla Francia. Come biblioteca nazionale è rivolta all'uso pubblico, come biblioteca universitaria serve le università cittadine. La BNUS è retta da un amministratore nominato dal Ministero dell'educazione nazionale, e da un consiglio di amministrazione di 38 membri, molti dei quali sono rappresen-

tanti delle università, ed è sottoposta al controllo dello Stato. Gode di sovvenzioni statali, delle collettività pubbliche e delle università, alle quali è legata da una convenzione (13).

#### Formazione

Attualmente la formazione del personale delle biblioteche è affidata alla ENSB (École Nationale Supérieure de Bibliothécaires) con sede a Parigi che è articolata in tre corsi di studio:

a) Al primo corso possono accedere i possessori di una licence o diploma equivalente dopo aver superato un concorso, oppure gli aiuto-bibliotecari con cinque anni di servizio dopo il superamento di un corso particolare. Rilascia il Diplôme supérieure de bibliothécaire.

b) Il secondo corso è riservato a coloro che sono in possesso di un baccalauréat o titolo equivalente, oppure prestano servizio presso una BM. Rilascia il Certificat d'aptitude aux fonctions de bibliothécaire.

c) Corso di preparazione tecnica per il concorso per aiuto-bibliotecari delle biblioteche pubbliche.

I corsi superiori prevedono sia lezioni tecniche, sia periodi di pratica presso biblioteche pubbliche (14). Il budget dell'ENSB per il 1978 è stato fissato in 1.870 mila Fr. ca., ai quali sono stati aggiunti con una disposizione successiva altri 65 mila Fr. ca.

#### Natis

Per quanto riguarda il Natis non risulta allo studio un piano di attuazione del programma dell'Unesco. Con un decreto del 5-2-1973 è stato creato il Bureau de l'information scientifique et technique presso il Ministère du Développement, con i seguenti compiti:

— coordinare tutti gli organismi che formano la rete nazionale dell'informazione scientifica e tecnica;

— promuovere ogni azione tendente a migliorare i mezzi tecnici dell'informazione;

— suggerire i sistemi di ricerca e controllare la formazione del personale scientifico e tecnico dei vari organismi (15).

Dal 1975 il Bureau pubblica un bollettino d'informazioni trimestrale a larga diffusione tra il personale in servizio presso i vari enti.

#### Osservazioni

La molteplicità ed il frazionamento dei comuni francesi da una parte, le amministrazioni centralizzate dall'altra sono responsabili della parziale inefficienza del sistema bibliotecario attuale di pubblica lettura. Per questo motivo l'Associazione dei bibliotecari francesi ha proposto un nuovo sistema così organizzato: ogni territorio verrebbe suddiviso in settori di 80-100 mila abitanti serviti da una biblioteca pubblica centrale, e da alcune biblioteche dipendenti collegate da bibliobus (16).

Questi ultimi sono insufficienti per ora ad assicurare un servizio diretto per tutta la popolazione. Anche il personale qualificato dovrà essere sempre più preparato e specializzato sul piano professionale ed in numero sufficiente a ricoprire le strutture territoriali. I responsabili dei depositi delle BCP, per esempio, sono spesso persone non qualificate che si presentano volontariamente, ma che sono sprovviste della preparazione professionale adatta; né i comuni, d'altronde, si preoccupano in maniera adeguata per ospitare un centro di prestito veramente funzionante. Bisognerà dare un maggiore incremento soprattutto allo sviluppo delle biblioteche scolastiche e per ragazzi, abituati ormai dalla concezione stessa dell'insegnamento moderno alla ricerca e alla documentazione con quegli strumenti che solo una biblioteca può offrire. Sarà necessario quindi curare maggiormente la preparazione in campo pedagogico degli stessi bibliotecari, con una più pertinente conoscenza della psicologia infantile. Anche i pubblici poteri poi dovranno polarizzare i loro interessi sulle biblioteche e curarsi anche della

diffusione del libro; non sono sufficienti, infatti, a sensibilizzare tutta la popolazione sui problemi delle strutture bibliotecarie, il progetto organizzativo relativo al libro del Partito Socialista del 1975 ed il Manifeste pour le livre del Partito Comunista.

È in esame attualmente al Senato un progetto di legge di finanziamento per il 1978 che stanziava un aumento del 31% del credito per la lettura pubblica che passa infatti dai 128 milioni di Fr. globali ai 168,5 milioni di Fr. Gran parte degli stanziamenti saranno elargiti soprattutto per incrementare i bibliobus, mezzo di trasporto e di collegamento essenziale alla struttura bibliotecaria francese.

## NOTE

(1) Création d'un comité technique paritaire interministériel commun au Secrétariat d'État aux Universités (Service des bibliothèques) et au Secrétariat d'État à la Culture (Direction du livre). Arrêté du 19 mars 1976 *BBF (Bulletin des bibliothèques de France)* 1976 n. 5, p. 231-32.

(2) Francia. Direction des Bibliothèques et de la Lecture publique. *Répertoire des bibliothèques et organismes de documentation*. Paris, 1971.

(3) Histoire de la lecture publique en France *BBF* 1977 n. 1, p. 1-24.

(4) CARINI DAINOTTI, V. *La biblioteca pubblica istituto della democrazia* vol. I. Milano, 1964.

(5) Bibliothèques Municipales. Statistiques 1975 *BBF* 1977 n. 6, p. 335-61.

(6) Bibliothèques Centrales de Prêt. Fonctionnement et statistiques 1975 *BBF* 1977 n. 9-10, p. 577-88.

(7) DE NAVACELLE, M.C. La gestion automatisée du prêt à la bibliothèque publique de Massy *BBF* 1974 n. 6, p. 285-305.

(8) PARMEGIANI, C.A. Les stages de littérature enfantine de la Joie par le livre *BBF* 1976 n. 11, p. 509-11.

(9) La Bibliothèque Publique d'Information *Création et recherches esthétiques européennes* 1977 Jan.-Fév., p. 42-49.

(10) Bibliothèque Nationale. Organisation et régime financier *BBF* 1978 n. 1, p. 51-64.

(11) Journées d'étude sur les bibliothèques universitaires et colloque sur la lecture publique *BBF* 1975 n. 7, p. 287-301.

(12) *Le livre et la lecture en France*. Paris, 1968.

(13) Organisation de la Bibliothèque Nationale et Universitaire de Strasbourg. Décret du 27 mars 1973 *BBF* 1973 n. 6, p. 278-81.

(14) RICHTER, N. La formation des personnels de bibliothèques *BBF* 1973 n. 7, p. 335-37.

(15) Création du Bureau Nationale de l'Information Scientifique et Technique. Décret du 5 février 1973 *BBF* 1973 n. 4, p. 147-49.

(16) GUERIN, E. Les bibliothèques publiques françaises *BBF* 1973 n. 7, p. 298-16.

## GIORNATA DI STUDIO

## UN SERVIZIO BIBLIOTECARIO PER LA SCIENZA E LA TECNICA A LIVELLO NAZIONALE

A cura di MARTA GIORGI. Roma, AIB, 1978. IV, 96 p. L. 3.000  
(Quaderni del Bollettino d'informazioni, 6)

## IL SERVIZIO DI PUBBLICA LETTURA IN GRAN BRETAGNA

ENRICA PANNOZZO

### *Funzioni dell'amministrazione centrale*

L'organo dell'amministrazione centrale competente in materia di biblioteche è attualmente il Department of Education and Science (DES) nel cui ambito opera la Arts and Libraries Branch, comprendente due divisioni: la Arts Division, che si occupa essenzialmente di musei e gallerie, e la Libraries Division, che si configura come l'ufficio specifico responsabile per le biblioteche (1).

Le due attribuzioni riguardano principalmente la determinazione delle linee generali di condotta delle biblioteche di ogni tipo, il finanziamento della British Library, l'attuazione, per quanto concerne il servizio bibliotecario, delle disposizioni contenute nel Public Libraries and Museums Act del 1964, legge che ha stabilito l'attribuzione alle amministrazioni locali della gestione del servizio di pubblica lettura, assegnando all'amministrazione centrale funzioni ispettive e di coordinamento a livello nazionale (2). Cooperano con la Libraries Division i due Library Advisory Councils creati, uno per il Galles e uno per l'Inghilterra, in seguito alla legge del 1964, con funzioni consultive.

### *Funzioni delle amministrazioni locali*

La riorganizzazione del governo locale, operata dal Local Government Act del 1972, in vigore dall'aprile 1974, ha definitivamente consolidato la struttura amministrativa, in precedenza confusa ed eccessivamente frazionata. Il territorio dell'Inghilterra e del Galles risulta oggi diviso in 54 circoscrizioni locali con competenza generale, distinte in due tipi: contee, con popolazione variabile da 300.000 a 1.500.000 abitanti (dati del 1975) e contee metropolitane, comprendenti grossi centri urbani, generalmente con oltre 200.000 abitanti,

ciascuno dei quali costituisce un distretto metropolitano, dotato di autonomia amministrativa e di un proprio consiglio distinto da quello della contea. A questi vanno aggiunti i London Boroughs, le circoscrizioni in cui si articola il territorio della cosiddetta «Grande Londra». Ai consigli delle contee, a quelli dei distretti metropolitani e dei London Boroughs sono state attribuite funzioni di Library Authorities, ossia unità amministrative preposte alla gestione del servizio di pubblica lettura.

Leggermente diversa è la situazione della Scozia, dove la responsabilità della pubblica lettura spetta non ai consigli di contea, ma a quelli dei distretti (Unità amministrative più piccole, attualmente 37, con popolazione variabile dai 200.000 ai 300.000 abitanti) (3). Nell'Irlanda del Nord, infine, sono stati creati 5 Education and Library Boards, ciascuno dei quali comprende un Library Committee, incaricata della diretta gestione dei servizi bibliotecari (4).

Per effetto della ristrutturazione delle amministrazioni locali, il numero delle Library Authorities, che in precedenza era di circa 500 unità, si è ridotto a poco più di 160 (dati del 1975 per l'intero territorio del Regno Unito) (5). Le funzioni essenziali delle Library Authorities rimangono quelle attribuite loro dal Public Libraries and Museums Act del 1964; il Local Government Act del 1972 ne ha tuttavia ampliato le responsabilità per quanto concerne lo sviluppo dell'informazione, affidando loro il compito di promuovere, nella più larga misura possibile, attività culturali di ogni genere e di curare la collaborazione con gli enti locali vicini allo scopo di creare non solo reti di prestito, ma anche servizi centralizzati di acquisto e catalogazione del materiale e servizi congiunti di trasporto pubblico per il rapido collegamento delle biblioteche di zone vicine.

### *Organizzazione del servizio di pubblica lettura a livello locale*

Attualmente (dati relativi al periodo 1975-1976 per il territorio dell'Inghilterra e del Galles) sono in funzione circa 2.400 biblioteche pubbliche a tempo pieno, un migliaio a tempo parziale e circa 600 mobili, con un patrimonio librario di 113 milioni di volumi (6). A ciascuna Library Authority corrisponde un singolo sistema unitario gravitante intorno a una biblioteca centrale, cui si aggiungono una o più biblioteche a tempo pieno e succursali, di numero variabile da zona a zona, sia a tempo parziale che mobili. I sistemi corrispondenti delle contee servono in media oltre 600.000 abitanti, quelli dei distretti metropolitani circa 300.000 abitanti e quelli dei London Boroughs servono ciascuno circa 250.000 persone.

### *Attività dei sistemi di pubblica lettura*

I servizi principali sono naturalmente costituiti dalla consultazione in sede e dal prestito; per la prima, gli orari di apertura si aggirano sulle 40 ore settimanali per le biblioteche a tempo pieno, mentre quelli delle succursali variano sensibilmente. Le biblioteche centrali possono essere aperte al pubblico anche oltre 50 ore alla settimana.

Per il prestito, per lo più meccanizzato ed esteso al materiale audiovisivo, gli orari di apertura si ampliano sensibilmente e possono superare le 60 ore settimanali. Gli standards elaborati dai Library Advisory Councils stabiliscono almeno 60 ore per le biblioteche che servono più di 25.000 abitanti, da 30 a 60 ore per quelle di comunità di 4.000 o più abitanti, da 15 a 20 ore per le biblioteche di comunità da 1.500 a 4.000 abitanti; le comunità con meno di 1.500 abitanti sono servite da biblioteche mobili (7). Queste ultime, particolarmente attive nelle zone rurali, comportano, oltre ai bibliobus, anche servizi a domicilio per particolari gruppi sociali come anziani, malati e handicappati. Affine al bibliobus, ma con capacità considerevolmente maggiore (circa 3.000 volumi), è la biblioteca-roulotte (trailer-library), che può essere

staccata dal veicolo motore e staziona *in situ* per l'intera giornata, con orari di apertura che si protraggono fino alle 19,45-20, mentre i bibliobus chiudono generalmente intorno alle 17,30. Ancora maggiore è la capacità delle container-libraries, che possono trasportare fino a 5.000 volumi e che usano sostare per due giorni in ognuno dei luoghi toccati.

È in notevole via di sviluppo la prestazione di servizi alle carceri e agli ospedali; particolare attenzione è rivolta ai problemi dei bambini handicappati, per i quali si organizzano servizi speciali: tra i più caratteristici, la collaborazione con le toylibraries, la cui attività riguarda soprattutto l'organizzazione di giochi e il prestito di giocattoli (8). Intensissima è la promozione di attività culturali speciali (esposizioni, concerti, proiezioni di films, spettacoli teatrali, recite e films per ragazzi, gare di quiz), finanziate dalle Library Authorities e realizzate dalle biblioteche pubbliche a tempo pieno (9).

### *Finanziamento*

Le biblioteche pubbliche vengono finanziate direttamente dalle amministrazioni locali che, in seguito al Local Government Act del 1972, hanno assunto la completa responsabilità degli stanziamenti. Un recente studio del Library Advisory Council for England ha stabilito che la spesa pubblica per le biblioteche e i sistemi di informazione, di ogni genere, non può essere inferiore ai 200 milioni di sterline all'anno, di cui circa un terzo da destinare al servizio di pubblica lettura (10).

Il costo del personale influisce sensibilmente sulla spesa totale; negli ultimi anni si è registrato un rapido aumento di questa voce che oggi occupa quasi il 50% della spesa complessiva per le biblioteche pubbliche. Per contro, è in diminuzione la spesa per gli acquisti: nel periodo 1967-1968 il 23% era speso per gli acquisti, il 48% per il personale e il 29% per le varie, incluse le spese generali e quelle per gli edifici. Nel periodo 1975-1976 il capitale destinato all'incremento scende al 18%, quello per il personale sale al 52%, mentre le varie si mantengono quasi sta-

bili (30%). L'aumento del costo del personale produce sensibili effetti negativi, soprattutto per quanto riguarda gli orari di apertura (molte biblioteche sono state costrette a chiudere la sera e il sabato per l'impossibilità di pagare il lavoro straordinario) (11).

La recessione economica ha inoltre indotto alcune amministrazioni a operare tagli eccessivi negli stanziamenti diretti alla pubblica lettura, a vantaggio di altri settori, incontrando tuttavia una ferma opposizione da parte dei bibliotecari. La Library Association ha respinto decisamente anche la proposta avanzata da alcune Library Authorities di imporre agli utenti un pagamento per i servizi di tipo non essenziale.

#### *Personale e formazione professionale*

Nel 1972 è stato effettuato il primo *census* del personale dei servizi bibliotecari e di informazione (12) e nel 1976 è iniziato il secondo. Attualmente nelle biblioteche pubbliche dell'Inghilterra e del Galles lavorano oltre 24.000 persone, di cui 7.500 sono bibliotecari qualificati; l'organico prevede comunque 7.902 bibliotecari, con un rapporto di 1 per 6.219 abitanti. Per una corretta pianificazione del personale, la Libraries Division, in collaborazione con la Statistics Branch, provvede al controllo dell'offerta e della domanda di bibliotecari, allo scopo di verificare se la produzione di personale qualificato da parte delle scuole di biblioteconomia è adeguata alle effettive possibilità di impiego.

Per la formazione professionale dei bibliotecari esistono attualmente vari corsi di perfezionamento postuniversitario, di durata variabile, con frequenza obbligatoria e a tempo pieno, essenzialmente di due tipi: corsi a carattere prevalentemente biblioteconomico, che portano al conseguimento del Master of Arts in Librarianship, e corsi di specializzazione in scienza dell'informazione, al termine dei quali si ottiene il Master of Science in Information Studies (13).

Un problema particolare è rappresentato dalla preparazione del personale per le

biblioteche scolastiche e di quello che, nelle biblioteche pubbliche, deve occuparsi dei rapporti con le scolastiche. Per rispondere a questa esigenza, sono stati istituiti presso numerosi istituti universitari corsi di perfezionamento speciali, in cui si studiano sia biblioteconomia che pedagogia e didattica.

Nel 1972 il DES ha affidato al LAMSAC (Local Authorities Management Services and Computer Committee) l'esame del personale necessario nelle biblioteche pubbliche. Lo studio, compiuto da bibliotecari e esperti di organizzazione del lavoro, è stato condotto a termine nel giro di un biennio (14); i suoi obiettivi principali sono stati la creazione di una metodologia di studio per la pianificazione del personale delle biblioteche pubbliche, la preparazione di modelli e formule di larga applicazione, l'elaborazione di standards per il personale delle biblioteche pubbliche, sia generali che specializzate, e dei sistemi di pubblica lettura.

#### *Cooperazione con le biblioteche scolastiche*

Le biblioteche scolastiche sono a carico delle Education Authorities, che vi provvedono, oltre che con i finanziamenti diretti alle scuole, stanziando fondi per la fornitura di servizi ausiliari da parte delle biblioteche pubbliche. Le modalità per la prestazione di tali facilitazioni vengono decise dalle Education Authorities con la consulenza dei bibliotecari in servizio presso la biblioteca pubblica interessata (15). La collaborazione riguarda principalmente: 1) prestito, con durata annuale, di opere di letteratura e di interesse generale, scelte dalla biblioteca pubblica dietro indicazioni del corpo insegnante; 2) prestito di collezioni su argomenti specifici, direttamente scelte e richieste dagli insegnanti, per uso didattico; 3) assistenza nella scelta dei libri, con l'organizzazione di esposizioni bibliografiche e/o la pubblicazione di bibliografie corredate di note illustrative; 4) servizio centralizzato per l'acquisto e la preparazione all'uso del materiale, incluso quello non librario; 5) formazione di cataloghi collettivi e organizzazione di reti di prestito tra le varie biblioteche scolastiche, coordinato

dalle biblioteche pubbliche; 6) possibilità per le scolastiche di cambiare il materiale che non corrisponda più alle esigenze della scuola con altro di proprietà della biblioteca pubblica.

In questi ultimi anni si è affermato il concetto di biblioteca «a doppio uso»: biblioteche pubbliche in grado di servire contemporaneamente il pubblico generale e gli allievi e gli insegnanti di una particolare scuola; in alcuni casi la collaborazione si estende ai musei con il prestito, attraverso la biblioteca pubblica, di materiale alle scuole, per uso didattico.

#### *Integrazione nel sistema di informazione nazionale*

##### 1) La British Library

Con il British Library Act del 1972 è stata istituita la nuova biblioteca nazionale inglese, che ha iniziato la propria attività nel luglio 1973 (16). La gestione è stata affidata al British Library Board, i cui membri (non meno di 8 e non più di 13, oltre il presidente) sono direttamente nominati dalla Libraries Division, che provvede anche al finanziamento. La British Library si articola in 5 sezioni: la Reference Division, la Lending Division, la Bibliographic Services Division, il Research and Development Department e la Central Administration.

La Reference Division, che corrisponde al vecchio dipartimento bibliotecario del British Museum, si articola in 3 reparti: a) libri a stampa, b) manoscritti, c) manoscritti e libri a stampa orientali. A questi si aggiunge la Science Reference Library, nata dalla National Reference Library of Science and Invention e che è attualmente il centro nazionale per la consultazione, studio e informazione su ogni argomento di scienze pure e applicate. Compito precipuo della Reference Division è la raccolta, con acquisti, doni e scambi, di stampati e manoscritti inglesi, di quanto più possibile della produzione a stampa straniera in ogni campo, di manoscritti stranieri per alcuni settori specialistici.

La Lending Division riunisce la Natio-

nal Central Library e la National Lending Library for Science and Technology. Registra tra i suoi utenti oltre 5.000 biblioteche inglesi; le universitarie costituiscono il 25% e la percentuale sale al 38% se si aggiungono le richieste di biblioteche di politecnici e colleges; le biblioteche specializzate rappresentano il 43%, con una netta prevalenza (21%) di quelle a carattere industriale o commerciale. Le biblioteche pubbliche costituiscono solo l'8% dell'utenza, ma occorre tenere presente che attualmente almeno i 2/3 delle richieste di prestito interbibliotecario sono soddisfatti attraverso i sistemi regionali, cosicché le domande rivolte alla Lending Division riguardano prevalentemente pubblicazioni straniere o di difficile reperimento. Il rimanente 10% è costituito da biblioteche di nazioni estere.

La Bibliographic Services Division, nata dalla fusione della British National Bibliography con il Copyright Receipt Office, gode del diritto di stampa e si occupa della redazione della BNB.

Il Research and Development Department, che si basa sul vecchio Office for Scientific and Technical Information, trasferito alla British Library nel 1974, funziona come centro di ricerca e di finanziamento per ricerche effettuate da altri istituti. È stato inoltre creato un British Library Advisory Council, come organo consultivo per le relazioni della Biblioteca Nazionale con le altre biblioteche, sia inglesi che estere.

##### 2) Biblioteche universitarie

Dipendono finanziariamente dalle stesse Università e collaborano attivamente con le biblioteche pubbliche; la cooperazione con le biblioteche nazionali è stata formalizzata con la creazione nel 1951 dello SCONUL (Standing Conference of National and University Libraries), che si riunisce ogni 6 mesi. Alle universitarie si aggiungono le biblioteche dei politecnici e dei colleges che si vanno progressivamente sviluppando e inserendo nel sistema di informazione nazionale, grazie anche alla collaborazione, più intensa che nel passato, con le biblioteche universitarie presenti nelle stesse zone.

### 3) Biblioteche speciali e di ricerca

Appartengono, nella maggior parte dei casi, a istituti culturali, centri di ricerca e sperimentazione, società private; non fanno quindi parte integrante del sistema di informazione nazionale. La collaborazione con le altre biblioteche, soprattutto con le pubbliche, è tuttavia intensa, particolarmente allo scopo di organizzare cataloghi collettivi e reti di prestito.

### 4) Sistemi regionali

La naturale tendenza dei sistemi bibliotecari inglesi all'associazione ha ricevuto un ulteriore impulso dal Local Government Act del 1972 che prevede espressamente la collaborazione tra Library Authorities vicine territorialmente. Sono stati quindi creati dei sistemi più vasti, la cui area corrisponde alle regioni geografiche, e che includono tutti gli istituti bibliografici presenti nel territorio interessato. Ai sistemi regionali aderiscono generalmente anche le biblioteche speciali, il cui apporto viene coordinato dalle biblioteche pubbliche. Queste ultime, infatti, svolgono la funzione di istituto pilota del sistema stesso.

Tra i sistemi regionali già compiutamente realizzati, riveste particolare importanza il London and South Eastern Regional System (LASER), nato dalla fusione del London Union Catalogue con il catalogo collettivo della regione sud-orientale. Il LASER, il cui catalogo si trova presso l'ex National Central Library, svolge un'attività particolarmente intensa nel campo delle applicazioni biblioteconomiche degli elaboratori elettronici. Con finanziamenti del British Library Research and Development Department, il LASER ha provveduto all'automazione, con progetto MARC, del proprio catalogo e allo studio di un suo possibile uso come base per progetti analoghi; ha inoltre elaborato un sistema di cooperazione per l'automazione delle biblioteche (17).

La formazione dei sistemi regionali è seguita e promossa anche dall'amministrazione centrale: la Libraries Division mantiene regolari rapporti con le associazioni locali attraverso la National Committee on regional library cooperation.

### Natis

Secondo quanto affermano molti bibliotecari inglesi, la Gran Bretagna è ancora lontana dalla piena realizzazione del concetto di Natis. La riorganizzazione del governo locale, con la conseguente ristrutturazione della pubblica lettura, ha rappresentato un grande passo in avanti. Tappe successive sono state l'estensione del British National Committee for Unisist a coprire anche il programma Natis e la creazione, in molte delle nuove amministrazioni locali di dipartimenti culturali che accomunano biblioteche, musei e archivi e provvedono ad un servizio unitario di informazione e riproduzione documentaria. Il momento fondamentale del processo che deve portare alla formazione di un organico sistema di informazione nazionale, è comunque rappresentato dall'istituzione della British Library (18), con funzioni di coordinamento, a livello nazionale, dei programmi e dei servizi, concepita non come un organismo posto all'apice di un sistema gerarchicamente strutturato, ma come «il cuore dell'organizzazione, sensibile ai problemi, alle necessità di tutti gli altri elementi, che sono con esso in diretto contatto».

### NOTE

(1) JONES, A.C. e SEWELL, PH. H. The Libraries Division, Department of Education and Science. In: *British librarianship today*, edited by W.L. Saunders. London, The Library Association, 1976, p. 149-67.

(2) SHIMMON, R. The role of government in library development. In: *Prospects for British librarianship*, edited by K.C. Harrison. London, The Library Association, 1976, p. 71-88.

(3) LEACH, A. Reorganisation: the Scottish experience. *Service point* 1975 n. 10, p. 5-8.

(4) WELCH, D. Reorganisation: the Northern Ireland experience. *Service point* 1975 n. 10, p. 9-12.

(5) The 1975 NWL directory of Library Authorities. *New library world* 76 (1975) n. 899.

(6) *Public library statistics: 1975-1976 actuals*. London, The Chartered Institute of public finance and accountancy and the Society of county treasures, 1977.

(7) GREAT BRITAIN. DEPARTMENT OF EDUCATION AND SCIENCE. *Public libraries and their use*. London, Her Majesty's Stationery Office, 1973.

(8) MORELAND, L. Toytime libraries. *Assistant librarian* 69 (1976) n. 4, p. 72-75.

(9) GREAT BRITAIN. DEPARTMENT OF EDUCATION AND SCIENCE. *Public libraries and cultural activities*. London, Her Majesty's Stationery Office, 1975.

(10) GREAT BRITAIN. DEPARTMENT OF EDUCATION AND SCIENCE. *Libraries and their finance. Working party on resources*. London, Her Majesty's Stationery Office, 1975.

(11) WILSON, A. Public libraries. In: *British librarianship today*, edited by W. L. Saunders. London, The Library Association, 1976, p. 171-202.

(12) GREAT BRITAIN. DEPARTMENT OF EDUCATION AND SCIENCE. *Census of staff librarianship and information work in the United Kingdom 1972*. London, Her Majesty's Stationery Office, 1975.

(13) SAUNDERS, W. L. Professional education research and development. In: *British librarianship today*, edited by W. L. Saunders. London, The Library Association, 1976, p. 341-61; WILLIAMS, P. H. The future of library and information studies. In: *Prospects for Bri-*

*tish librarianship*, edited by K. C. Harrison. London, The Library Association, 1976, p. 28-42.

(14) GREAT BRITAIN. DEPARTMENT OF EDUCATION AND SCIENCE. *The staffing of public libraries. The LAMSAC report*. London, Her Majesty's Stationery Office, 1976.

(15) GREAT BRITAIN. DEPARTMENT OF EDUCATION AND SCIENCE. *The public library service: reorganisation and after*. London, Her Majesty's Stationery Office, 1973.

(16) Cfr. gli articoli dedicati alle varie sezioni della British Library in: *British librarianship today*, edited by W. L. Saunders. London, The Library Association, 1976.

(17) ASHFORD, P. e altri *Cooperation in library automation: the COLA project*. London, LASER, 1975.

(18) GREEN, S. L'organisation et la planification des activités des bibliothèques au Royaume-Uni dans le contexte de Natis; *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques* 31 (1977) n. 2, p. 77-86.

## DECENTRAMENTO DELLA PUBBLICA LETTURA NELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA (RFG)

FRANCESCO S. CHIAPPETTI

### *Funzioni dell'amministrazione centrale*

Innanzitutto conviene ricordare com'è configurata la Federazione dei Länder della RFG. Vi sono 10 Länder più Berlino Ovest che forma un Land a se stante. Ogni Land comprende un certo numero di Landkreise (distretti) e di Gemeinde (comuni). Ogni Land è autonomo anche se non indipendente: ognuno ha il proprio Ministero della cultura e dell'educazione, un Parlamento e un Governo. Ogni Land è responsabile dei contatti con gli altri Länder.

Lo scopo di qualsiasi pianificazione bibliotecaria dovrebbe essere la creazione di un sistema bibliotecario nel quale biblioteche presenti e future son fra loro a tal punto sintonizzate da consentire il più alto livello di efficienza bibliotecaria, sia dal punto di vista della distribuzione territoriale, che del materiale da raccogliere e della sua organizzazione. La pianificazione parte dalla convinzione che una biblioteca moderna non può sopravvivere se

è isolata dalle altre. Il sistema bibliotecario della RFG è composto da una serie di sottosistemi chiamati Bibliotheksregionen (regioni bibliotecarie). All'interno di queste regioni, in corso di realizzazione, son rappresentate tutti i tipi di biblioteca presenti sul territorio. Queste regioni hanno una importante funzione intermedia in quanto costituiscono l'elemento di collegamento fra le biblioteche pubbliche della regione, le biblioteche universitarie, le biblioteche statali e le biblioteche speciali; per questo motivo vengono chiamate biblioteche di III grado. La RFG è divisa in otto regioni bibliotecarie comprendenti 34 biblioteche statali: la Nord (composta da Amburgo, Brema e lo Schleswing-Holstein), la Niedersachsen, la Nordrhein-Westfalen, la Hessen, la Rheinpfalz con il Saarland, la Baden-Württemberg, la Baviera, la Berlino Ovest. Inoltre vi sono biblioteche con compiti superregionali che sono la Staatsbibliothek a Berlino Ovest, la Staatsbibliothek a Monaco di Baviera e la Deutsche Bibliothek a Francoforte.

Chi dirige la regione bibliotecaria e ne programma gli interventi ed i collegamenti a tutti i livelli è un gremium di vertice (Spitzgremium) nel quale son rappresentati tutti i tipi di biblioteche presenti nella regione bibliotecaria, con particolare riguardo per le biblioteche scientifiche (\*) che assicurano la massima professionalità all'interno del gremium. In ogni Regione bibliotecaria della RFG vi sono strutture analoghe: un catalogo centrale, una scuola per bibliotecari, una biblioteca per gli esemplari d'obbligo spettanti ai singoli Länder. È opportuno infine ricordare che spesso le funzioni di biblioteca centrale di una regione bibliotecaria vengono assunte da una biblioteca di Land, come nella Niedersachsen o nella Baden-Württemberg. Le biblioteche regionali di solito hanno sede presso grandi biblioteche scientifiche e/o universitarie che in tal modo si vedono assegnare aggiuntive responsabilità di coordinamento.

Per concludere è interessante indicare un esempio di collaborazione fra regione bibliotecaria e biblioteche pubbliche. Ogni regione stampa periodici elenchi di titoli scelti e raccomandabili, i quali son prezioso fondamento per l'aggiornamento dei magazzini della Einkaufszentrale für öffentliche Büchereien, GmbH (in breve EKZ, Centrale di acquisti per le biblioteche pubbliche, spa). La EKZ ha sede in Reutlingen ed è una società formata nel 1947 da tutti i Länder, da 60 città e da un certo numero di Landkreise; funziona come una società privata. Tutti i libri che la EKZ fornisce da magazzino alle biblioteche pubbliche son già rilegati con foglio plastico autoadesivo e dotati di tre copie di scheda bibliografica, di una scheda per il prestito con relativa tasca interna alla copertina e di una scheda per le scadenze dei prestiti. Gli editori non fanno mai più del 10% di sconto alla EKZ. L'associazione dei bibliotecari delle biblioteche pubbliche segue da vicino il funzionamento della EKZ e pubblica riviste *ad hoc* in collaborazione con i Lektoraten, figura di recente costituzione di consulenti settoriali per gli

acquisti presso le biblioteche pubbliche. La EKZ fornisce a richiesta da parte delle biblioteche pubbliche anche targhette per gli scaffali, manutenzione dei libri, pubblicità e persino scaffali, mobili e carrelli (1).

#### *Funzione dell'amministrazione locale*

In linea di principio ogni Land deve fare il più possibile da sé prima di rivolgersi ad altri Länder o alle strutture federali. Comunque lo sviluppo delle biblioteche pubbliche sempre maggiormente sarà di competenza dei Länder. Le regioni bibliotecarie hanno compiti locali specifici: raccolta e conservazione degli scritti pubblicati nella regione o in merito alla regione, raccolta della documentazione amministrativa emessa dai corrispondenti Länder (intesi come organi di governo locale), organizzazione del lavoro volontario di individui interessati alle biblioteche, gestione dei lasciti bibliotecari di personalità culturali locali. Il primo compito citato è notevolmente facilitato dal fatto che editori e tipografi, per legge (2) son tenuti a consegnare ai Länder i ben noti esemplari d'obbligo. Sino al 1969 gli esemplari d'obbligo andavano solo ai Länder mentre da questa data una copia viene consegnata anche alla Deutsche Bibliothek a Francoforte, la quale raccoglie gli esemplari d'obbligo di tutto il Paese. Spontaneamente e facilitati da un'atmosfera di fiducia fra Länder e Governo Federale, i Länder migliori si mettono al timone del Paese: le regioni bibliotecarie più attive sono la Nordrhein-Westfalen e la Baviera.

In questa ottica di sistema le biblioteche regionali possono esser considerate biblioteche specializzate del sistema. Lo sviluppo cominciò subito dopo la guerra, nel 1945, quando fu chiesto il contributo della popolazione per ricostruire le biblioteche popolari d'allora distrutte dalle bombe. Il drastico cambio di governo metteva fine ad un trentennio di opinioni ed informazioni coatte distanti dal libero accesso alla globalità della documentazione disponibile. La convergenza delle migliori energie del Paese sugli strumenti culturali e scientifici più idonei dovevano far nascere dalle macerie la nuova Germania. Così le Volksbüchereien (biblioteche del popolo) del

(\*) Per «biblioteche scientifiche» si intendono le biblioteche di studio e di ricerca, tanto nel campo delle scienze umane e sociali quanto in quello scientifico-tecnico.

precedente regime progressivamente divennero, grazie a una profonda evoluzione interna e di pensiero, delle biblioteche pubbliche nel senso anglosassone.

Questo salto di qualità è dovuto in gran parte al salto di qualità dei bibliotecari. Essi spinsero le biblioteche pubbliche ad affrontare seriamente l'impegno nuovo di segnalazione e reperimento di documentazione, trovando l'immediata solidarietà delle associazioni bibliotecarie tedesche. D'altra parte l'evoluzione fu accelerata dall'influenza crescente della scienza in tutti i settori della vita e del lavoro e dal conseguente aumento quantitativo e qualitativo della massa libraria nelle biblioteche pubbliche. Nel porsi nella scia delle biblioteche scientifiche esse hanno fatto la scelta determinante di volersi inserire nel sistema bibliotecario integrato della RFG (3).

L'interesse a collegarsi alla rete dei prestiti delle biblioteche maggiori si verifica in particolar modo nelle città di una certa grandezza ove il collegamento si attua mediante una collaborazione più o meno completa tra biblioteche pubbliche e scientifiche.

#### *Organizzazione a livello locale*

Come si è visto ogni biblioteca pubblica entra a far parte di un «sottosistema bibliotecario» destinato grosso modo a 500.000 abitanti, con biblioteche fisse e biblioteche mobili per raggiungere centri abitati con meno di mille abitanti. Il sottosistema dispone di un ufficio centrale per il coordinamento delle varie biblioteche in esso presenti, per l'organizzazione di corsi, di cataloghi centrali, di servizi bibliografici, di servizi di rilegatura e schedatura, ecc. Lavorano per l'ufficio centrale esperti, il cui parere diventa vincolante, specie se i finanziatori ufficiali delle singole biblioteche sono organi pubblici. La regione bibliotecaria favorisce lo sviluppo dei vari uffici centrali presenti sul suo territorio.

L'organizzazione a livello locale delle biblioteche pubbliche di recente è stata assai influenzata da «raccomandazioni» di un particolare ufficio del governo locale

per l'esemplificazione dell'amministrazione, in pratica per la riforma burocratica. Questi uffici dei vari governi locali godono di una notevole autonomia e sono associati a livello nazionale. L'associazione comprende più di 300 collettività di zone (5). Le raccomandazioni riguardano gli orari di apertura delle singole biblioteche, il numero di volumi da possedere in funzione dei prestiti e del numero di abitanti, il personale indispensabile in funzione dei suddetti numeri (6). Secondo questi criteri son state definite 4 classi di biblioteche pubbliche: per 1.000-5.000 abitanti, per 5.000-10.000 abitanti, per 10.000-20.000 abitanti e per più di 20.000 abitanti. Nessuna biblioteca deve aver meno di 2500 volumi e un tasso d'aggiornamento inferiore al 10% annuo.

Volendo considerare più da vicino i sistemi urbani, in generale si può affermare che la situazione è tanto più buona quanto più vi è assenza di frontiere fra le biblioteche pubbliche e quelle scientifiche esistenti nel sistema urbano. Nella RFG 20 città hanno un sistema bibliotecario sviluppato, con una media di 200.000-400.000 volumi e una crescita comunque inferiore a quella caratterizzante le biblioteche scientifiche. Queste ultime talvolta fungono da biblioteca di Land o da biblioteca universitaria.

Le biblioteche ministeriali son ancora di solito del tutto autonome. Il sistema urbano dispone di una amministrazione centrale che tende ad assumersi compiti che altrimenti toccherebbero alle singole biblioteche del sistema. Ciò avviene al fine di assicurare una unitarietà dei metodi di lavoro, un impiego più qualificato del personale presso le biblioteche periferiche del sistema, e infine un risparmio di danaro pubblico. Vengono svolti al centro gli acquisti, la catalogazione, la classificazione, la dotazione dei singoli volumi con tutti gli accessori che li rendono immediatamente prestabili. Grazie alla presenza di un catalogo unico cittadino e al notevole numero di volumi disponibili al centro anche il prestito dell'intero sistema cittadino di solito avviene dal centro. In molti casi il centro produce elenchi bibliografici e cataloghi. Di solito esso coordina anche il lavoro delle biblioteche periferiche, dei

bibliobus, delle biblioteche per ragazzi. La situazione comunque varia da città a città in quanto forti sono le influenze ed i condizionamenti di secoli di storia cittadina.

Si considerino ora i sistemi urbano-rurali: l'intero piano regionale delle biblioteche si mosse da considerazioni critiche sul funzionamento di detti sistemi. Per superare i privilegi delle grandi città si decise di attuare i sottosistemi bibliotecari menzionati all'inizio del presente capitolo. La forte influenza dell'industria sulla vita nella RFG comporta che le biblioteche del sistema in esame devono contenere sempre di più libri tecnici e specializzati, attuali e di aggiornamento o altrimenti devono esser inserite nella rete regionale di prestiti. Nel 1968 49% della popolazione abitava in Comuni con meno di 20.000 abitanti; solo un terzo di questi comuni disponeva di biblioteche pubbliche e vi era una media di un bibliobus per 50 comuni. Gli altri due terzi o non avevano neanche una biblioteca o dovevano accontentarsi di biblioteche private o ecclesiastiche. Ma attualmente la situazione tende a cambiare velocemente grazie a due fattori principali: l'acquisto sempre maggiore di bibliobus da parte di questi piccoli comuni e le riforme scolastiche (1968) portate avanti dai governi dei vari Länder.

### Gestione

#### Componente politico amministrativa

Questa componente è presente ad ogni livello e sottolinea il ruolo centrale del governo federale sempre attento a competere in efficienza con le strutture dei Länder, ad avvivare la concorrenza fra Länder e fra essi e le Bibliotheksregionen, a coinvolgere i Länder nelle decisioni prese a livello federale. Rappresentanti governativi sono ovunque presenti nei gremi di vertici ove si stendono bilanci, programmi, piani di intervento. È il governo federale a gestire il descritto Piano regionale di tutte le biblioteche. Il primo passo in tal senso fu fatto nel 1965 quando la Conferenza dei Ministri della Cultura dei

Länder suggerì all'Associazione Tedesca delle biblioteche uno Studio sulla organizzazione regionale. Il rapporto che ne derivò sta all'origine del suddetto Piano, ch'era già stato auspicato da un altro organo statale (composto da funzionari federali, statali e da esperti): il Wissenschaftsrat (Consiglio della Scienza). Il Piano ebbe tanto successo da suggerire al Governo Federale un'altra iniziativa nel 1974, ora in pieno svolgimento; si tratta del «Programma del Governo Federale per lo sviluppo dell'informazione e della documentazione» in breve «IuD-Programm» (7). Responsabile del Programma fu indicato il Ministero Federale della Ricerca. Le tre direttive del Programma sono: attrezzature per l'informazione, infrastrutture informative e documentarie, collaborazione internazionale. Furono definiti 16 settori prioritari ognuno sotto controllo del corrispondente Ministero Federale e creati 9 Comitati *ad hoc*, una commissione interministeriale *ad hoc*, un gremium composto da funzionari federali e dei Länder e due Istituti Federali. Queste iniziative incidono notevolmente su le biblioteche scientifiche che hanno, come si è visto, una rilevante influenza sulle biblioteche pubbliche.

#### Componente tecnica

In questa componente si collocano le associazioni bibliotecarie che assistono di continuo i finanziamenti ufficiali delle singole biblioteche e li aiutano ad attuare concretamente il Piano Regionale ed in particolare la cooperazione fra singole biblioteche. Va sottolineato che i tecnici nella RFG hanno un notevole bagaglio scientifico. Le biblioteche pubbliche dal dopo guerra ad oggi non avrebbero avuto la loro veloce evoluzione se non vi fosse stato l'apporto razionale di una mentalità scientifica a tutti i livelli, sempre impegnata a dare importanza alla pubblica lettura, a far trovare naturale che una biblioteca scientifica possa essere pubblica e viceversa, come capita d'altronde in numerose città. Fa storia il caso della Baviera ove con legge del Land è stato instaurato un rapporto preciso fra questi due tipi di biblioteche (8).

Con questa tendenza delle biblioteche

pubbliche ha coinciso l'interesse per le biblioteche dei massimi vertici scientifici della RFG, in modo del tutto particolare della Deutsche Forschungsgemeinschaft. (Associazione tedesca per la ricerca, in breve DFG). Si tratta di una associazione che è stata fondata nel 1951 da università, politecnici, accademie scientifiche, Istituti Max-Planck e associazioni scientifiche con lo scopo di assistere e consigliare i vari Parlamenti (quelli dei Länder e della Federazione) e le autorità in generale su problemi internazionali di ricerca e su questioni scientifiche. Uno dei vari comitati della DFG si occupa di problemi bibliotecari e di quelli editoriali. È finanziato dal Governo Federale, da quelli dei Länder e da fondazioni scientifiche. La DFG, per conto del Governo Federale sviluppa la collaborazione fra le varie Regioni bibliotecarie, fra l'altro con la creazione di biblioteche centrali specializzate per materia (9).

#### Componente sociale

Le associazioni di vertice (Spitzverbände) raggruppano Gemeinde, città e Landkreise ed entrano a far parte di sotto-commissioni per la cultura. Rappresentanti di queste associazioni di vertici partecipano ai lavori dei gremi responsabili per il piano regionale delle biblioteche. Un'altra via di accesso per le forze sociali è aperta dall'Associazione per la riforma burocratica di cui si è parlato al capitolo precedente. Il destino delle biblioteche è strettamente legato allo sviluppo politico, economico e culturale del corrispondente corpo sociale dal quale derivano e dipendono finanziariamente. È da 15 anni che si assiste nella RFG ad un risveglio dell'interesse sociale per le biblioteche. Esso è strettamente legato agli eventi politici ed economici del Paese più ricco d'Europa. Tuttavia solo di recente si è acceso il dibattito sociale; esso si colora di contestazione spesso politica. L'effetto di queste tre componenti nella gestione delle biblioteche pubbliche ha fatto sì che, dal dopo guerra ad oggi, sempre di più esse siano diventate gratuite, disponibili per prestiti a casa, dotate di scaffalature aperte, razionali nel funzionamento, trasferite in edifici costruiti appositamente.

#### Sistemi di finanziamento e dati statistici

La Federazione finanzia le sue biblioteche ed i Länder le proprie. Ma questa regola non è per niente rigida; ad es. le biblioteche degli Istituti Max-Planck sono finanziate insieme dalla Federazione e dai Länder. D'altra parte spesso i Länder si accollano gli oneri di biblioteche statali localizzate sul proprio territorio di competenza. Le risorse finanziarie provengono esclusivamente da imposte generali, anche se imposte *ad hoc* per le biblioteche sono teoricamente possibili. Sinora è toccato ai Landkreise ed ai comuni finanziare le proprie biblioteche. Siccome però anche le minime biblioteche hanno compiti «extra-locali», esse sono tenute presenti in occasione delle spartizioni dei finanziamenti provenienti dalla federazione e dai Länder di competenza. Talvolta i finanziamenti avvengono in natura con rilegatura dei volumi, produzione di schedari, ecc. (10). L'autofinanziamento dei comuni è regolato da leggi dei Länder che autorizzano spese per scuole speciali, musei, teatri e biblioteche. È in atto una tendenza sensibile a ridurre i finanziamenti per musei e teatri a favore delle biblioteche che nel passato non sono state quasi mai privilegiate.

Tuttavia toccherà sempre maggiormente ai Länder finanziare direttamente le biblioteche per favorire un efficiente collegamento reticolare fra esse nell'ambito della programmazione della Regione bibliotecaria. I Länder possono usare parte dei fondi per le biblioteche statali presenti sul loro territorio per lo sviluppo delle biblioteche pubbliche. Infine occorre ricordare l'aiuto finanziario concesso dalla DFG (cfr. capitolo precedente) per lo sviluppo di apparecchiature centrali, esperimenti pilota, messa in cantiere di nuovi sviluppi (11).

#### Integrazione nel sistema di informazione nazionale

Il sistema di informazione nazionale è essenzialmente composto dalle biblioteche superregionali indicate in principio, dalle regioni bibliotecarie nelle quali le biblioteche scientifiche hanno funzione promo-

trice e da organismi come la DFG che hanno funzione innovatrice su le biblioteche scientifiche e quindi anche su le regioni bibliotecarie. Sempre maggiormente le biblioteche pubbliche stanno aderendo alle regioni bibliotecarie realizzando gli standards necessari ed inserendosi nella rete di prestiti nazionale che ha nelle regioni bibliotecarie i suoi nodi essenziali. L'integrazione con le biblioteche superregionali, universitarie, di ricerca, specializzate e con i centri di documentazione ha luogo tramite gli organi centrali delle regioni bibliotecarie.

Per concludere sembra opportuno sottolineare l'importanza dell'editoria tedesca. Nel 1966 furono stampati 24.000 volumi a cura di 2.500 editori e venduti da 8.000 librai. I prezzi dei libri vengono continuamente quotati in borsa editoriale a Francoforte. Agli editori è vietato vendere direttamente alle biblioteche. Per una maggior collaborazione con gli editori è stato affrontato il problema del diritto d'autore e delle copie fatte nelle biblioteche (12).

#### *Reclutamento, preparazione e aggiornamento del personale*

Il sistema universitario tedesco è assai più flessibile di quello italiano e ogni studente di qualsiasi corso di laurea può seguire materie bibliotecarie, anche spostandosi facilmente da una università all'altra. Gli esami superati comportano vantaggi allo studente in quanto dette materie sono ritenute assai qualificanti dai docenti in generale e dai datori di lavoro sia in enti pubblici che di aziende private. Università e scuole speciali per bibliotecari si trovano a Bonn, Francoforte, Göttingen (dal 1887) Amburgo, Hannover, Colonia, Monaco e Stoccarda. La durata dei corsi è di 6 o 7 semestri. Spesso per essere ammessi ai corsi viene richiesta la conoscenza di lingue straniere.

Le biblioteche pubbliche cercano di seguire la scia delle biblioteche scientifiche anche per ciò che riguarda il personale. Le mansioni dei vari operatori delle biblioteche pubbliche seguono da vicino quelle delle biblioteche scientifiche e sono: collaboratore senza formazione bibliotecaria, aiuti di biblioteca con un minimo di

esperienza o formazione, assistente di biblioteca con due anni di corso *ad hoc* dopo i corsi secondari, laureato bibliotecario in una delle suddette università. Questi ultimi possono dirigere una biblioteca pubblica, alla stregua di laureati in altre discipline che abbiano seguito un corso abbreviato per bibliotecario. La preparazione del personale è anche una delle priorità di intervento imposte dal Governo Federale nell'ambito dello IuD-Programm.

#### *Rispondenza al concetto del Natis*

Nella RFG l'adesione ad attività internazionali è concepita in modo dinamico e costruttivo; essa deriva da una viva curiosità per le culture degli altri Paesi e avviene grazie ad una elevata sensibilità dei vertici per i problemi derivanti dal multilinguismo degli operatori e delle fonti di informazione. Il Natis è caratterizzato dalla cooperazione fra le componenti, dal coordinamento ad opera di uno o più organismi centrali, dal sostegno da parte di un'apposita legislazione. Secondo queste funzioni si può quindi affermare che la RFG con la sua DFG, il suo IuD-Programm, il suo Piano regionale delle biblioteche e la sua struttura federale ha una buona rispondenza al concetto del Natis. Lasciano ancora da desiderare solo l'integrazione con le biblioteche ministeriali, con le biblioteche scolastiche e con gli archivi.

Tuttavia il Governo Federale rivolge crescente attenzione alla collaborazione a livello di Comunità Europea. Esso è assai interessato ad una suddivisione razionale dei compiti a livello comunitario, ossia più ristretto di quello dell'Unesco, ove la probabilità di risultati concreti è maggiore. La RFG preme in particolare per l'inserimento della sua rete bibliotecaria nella rete europea di sistemi informativi Euronet.

#### *Osservazioni finali*

La Repubblica Federale di Germania è quello dei nove Paesi membri della Comunità Europea che è più confrontabile con l'Italia: assenza di un'unica grossa città accentratrice, storia unitaria di poco

più di un secolo, legame con il passato latino quanto se non più dell'Italia, infine sconfitto come l'Italia durante l'ultimo conflitto mondiale. Sulle macerie comuni però la RFG ha costruito molto accompagnando e rinforzando il boom industriale dell'inizio degli anni sessanta con progetti e proposte culturali (e bibliotecari in particolare) che in breve tempo hanno saputo realizzare. Questo successo è in gran parte attribuibile alla struttura federale che la RFG si è data dopo l'ultima guerra, assai simile a quella regionale che l'Italia sta cercando ora di attuare fra tante difficoltà. Nelle biblioteche della RFG da anni è in essere gran parte di ciò che in Italia si sta cercando di inventare, progettare e realizzare.

Dati statistici sono disponibili in grande messe in quanto i tedeschi ne fanno continuo uso. Presso la Deutsche Bibliothek (\*) in particolare son reperibili la ripartizione Land per Land di alcune strutture e risorse della RFG e di servizi educativi e bibliotecari, l'evoluzione dal 1960 al 1976 di alcune risorse ed infrastrutture culturali, di utenti e di « media ».

(\*) La Deutsche Bibliothek ha sede in Roma, Via del Corso 267, tel. 688.124. Ad essa vanno i ringraziamenti dell'autore per il materiale di studio fornito.

#### NOTE

(1) L'indirizzo della EKZ è il seguente: Einkaufszentrale für öffentliche Büchereien, Bismarckstr. 3, 7410 Reutlingen.

(2) LANSKY, R. Bibliotheksrechtliche Vorschriften 2. Auflage. Frankfurt, 1969.

(3) Lavori di STOLTZENBURG, J., KLOTZ-BÜCHER, A. ed ERNESTUS, H. pubblicati in Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie, Sonderheft 18: Bibliothekarische Kooperation. Frankfurt, 1974.

(4) Kommunale Gemeinschaftsstelle für Verwaltungsvereinfachung, p. 34 e 35 di; BUSSE, G. von e ERNESTUS H. Das Bibliothekswesen der BRD. Wiesbaden, Harrassowitz, 1968.

(5) Opera citata in (5), p. 179 a 181.

(6) LECHMANN, H. Das Programm der Bundesregierung zur Förderung der Information und Dokumentation, pubblicato in Zeitschrift f. Bibliothekswesen und Bibliographie, Sonderheft 21: Organization und Technik in Bibliothek, Bibliothekartag 1974 in Braunschweig. Frankfurt, 1975, p. 19 a 31.

(7) Bekanntmachung über den Leihverkehr zwischen den wissenschaftlichen Bibliotheken und den öffentlichen Büchereien in Bayern, pubblicato in Zeitschrift f. Bibliothekswesen und Bibliographie, Sonderheft 8: Der Leihverkehr in der Bundesrepublik Deutschland. Frankfurt, 1968, p. 77 a 80.

(8) PHILIPP, F.H. Die überregionale Literaturversorgung auf der Basis zentraler Fachbibliotheken, pubblicato in Zeitschrift f. Bibliothekswesen und Bibliographie, Sonderheft 24: Überregionale Literaturversorgung und Kostenrechnung in Bibliotheken. Frankfurt, 1977, p. 38 a 49.

(9) Schnellstatistik kommunaler öffentlicher Bibliotheken und Büchereien in Orten mit mehr als 20.000 Einwohnern, pubblicato annualmente entro il mese di febbraio dal Deutsche Büchereiverband, Arbeitsstelle f. das Büchereiwesen.

(10) Deutsche Forschungsgemeinschaft, in Jahrbuch der Deutschen Bibliotheken Jahrgang 47, edito de Verein Deutscher Bibliothekare, Wiesbaden, 1977, p. 355 e successive.

(11) VOGT, W. Urheberrecht und Bibliothekskopie, pubblicato in opera citata in (9), p. 192 a 198.

Si è poi svolta un'ampia discussione sulle varie legislazioni regionali, sull'intervento di Paolo Terni e su quello di Luisa Castelli, alla quale hanno preso parte CARLO REVELLI, MARIA GIOIA TAVONI, MAGDA MAGLIETTA e PAOLA TENTORI. Hanno replicato per la Lombardia MASSIMO ACCARISI e per il Veneto G. L. SPAGNOLO.

REVELLI — Ci dichiara d'accordo su quanto enunciato. In un sistema nazionale il primo compito sarà proprio quello di stabilire le funzioni di ciascun istituto. Vi è uno slittamento continuo, dovuto alla mancanza dei rapporti fra biblioteche e

alla manchevolezza propria delle biblioteche, che provoca lo spostamento del pubblico naturale da una biblioteca all'altra. È necessaria, quindi, una definizione dei compiti istituzionali, con notevole possibilità di elasticità. Quanto al problema degli

standards, sostiene che servono per poter arrivare ad un certo grado di sviluppo delle biblioteche.

Certamente, per realizzare un sistema nazionale occorre arrivare alla comunicazione fra sistemi paralleli, alcuni dei quali non dipendono da enti locali, da regioni, ma dipendono dallo Stato. Occorrerà trovare una convergenza tra le decisioni degli enti locali e quelli che potranno essere gli scopi delle biblioteche universitarie.

TAVONI — Si riferisce all'intervento di Terni e a quello della Castelli, approfondendo i problemi che sono stati esposti. Si sofferma in particolare sul problema delle 150 ore, sulla produzione editoriale, sul rapporto libro-lettura. Riguardo alle 150 ore ricorda che il momento pur estremamente significativo non è stato sfruttato al massimo, e che, nonostante lo sforzo delle biblioteche dell'Emilia-Romagna, le iniziative sono state quasi del tutto affossate, a causa dei programmi ministeriali e dell'uso dei libri di testo.

MAGLIETTA — Interviene puntualizzando alcuni aspetti della legislazione dell'Emilia-Romagna nell'applicazione pratica della legge. Ricorda i corsi per operatori di musei e biblioteche ed addetti alla conservazione dei beni culturali, che forniscono bibliotecari particolarmente vivaci sul piano dell'animazione, ma non molto corre dati di nozioni sul piano tecnico. Per quanto riguarda interventi per la creazione di servizi culturali polivalenti e per iniziative di rilevazione e conservazione del patrimonio bibliografico e artistico, la legge non è ancora applicata.

TENTORI — Riferisce sull'attività della Provincia di Roma in materia di pubblica lettura, ricordando l'apertura della Biblioteca provinciale al pubblico, l'esperienza di interscambio tra scuola e museo, veduti come servizi sociali, e il ruolo dell'operatore culturale come molto vicino a quello dell'operatore didattico.

ACCARISI — Si augura che da questo Congresso possano scaturire proposte operative per le Regioni, le associazioni regionali, le forze politiche, gli istituti ed organismi del Governo centrale. Ricorda che il documento della Lombardia nasce proprio dall'esplicita richiesta di un assessore regionale.

Confessa la sua perplessità sul finanziamento delle commissioni e sottocommissioni previste dalla legislazione. Ribadisce la necessità di parlare di standards e di studiarne la metodologia di applicazione. Sottolinea che le biblioteche universitarie non sono state considerate in mancanza di una proposta organica; nonostante ciò ricorda che la dott. Saponi, della biblioteca dell'Università di Milano, sta preparando un piano di coordinamento dell'informazione bibliografica delle università, collegato alle iniziative intraprese sul resto del territorio.

SPAGNOLO — Considerando che le osservazioni avanzate, riguardano essenzialmente la situazione reale delle biblioteche dell'Emilia-Romagna e soprattutto il loro raccordarsi con i centri polivalenti, fa presente che il problema centrale è dato proprio dall'identificazione del ruolo della biblioteca nel centro polifunzionale. Il rapportarsi della biblioteca con questi centri comporta una posizione di subordinazione o per la biblioteca o per il centro.

Il problema che attualmente si pone ai bibliotecari ha due precisi aspetti:

- 1) se si debba fare un sistema bibliotecario basato essenzialmente prima su una organizzazione regionale per arrivare quindi a livello nazionale;
- 2) se sia più conveniente legiferare sul più ampio contesto del bene culturale nell'ambito del quale rientra la biblioteca.

Auspica che le sezioni regionali possano contribuire in maniera stimolatrice al lavoro del legislatore con documenti e iniziative.

## LA BIBLIOTECA PUBBLICA: UN CENTRO DI CULTURA

ROY HUSE

*Del testo di questa conferenza, già presentata in numerose città d'Italia si dà un ampio sommario.*

Partendo dal principio che le biblioteche pubbliche sono ormai da considerarsi centri di cultura, si traccia un breve profilo storico del loro sviluppo in Gran Bretagna, dal primo Public Act del 1850, fino all'Educational Act del 1970, che ha introdotto il principio dell'istruzione obbligatoria, e in particolare al Local Government Act dal 1972 che conferisce agli enti locali poteri di promuovere iniziative culturali e artistiche.

Studiando le differenze fra i vari tipi di comunità: urbana, rurale, industrializzata ecc., si possono determinare i diversi ruoli che la biblioteca potrà svolgere per migliorare la società e colmarne i vuoti, inserendosi nel contesto generale dei servizi disponibili nella zona. Oltre alla fondamentale attività connessa alla divulgazione della lettura, sono importanti le ini-

ziative dedicate ai ragazzi, come ponte tra l'istruzione formale della scuola e il mondo esterno. Le biblioteche delle piccole comunità dovranno avere inoltre disponibilità di locali per attività culturali quali mostre, concerti e spettacoli teatrali, per poter favorire e coordinare le attività delle associazioni artistiche regionali.

Messa in luce l'importanza della biblioteca per le necessità della comunità e le sue relazioni con le altre forme di istruzione, ne consegue necessariamente che il bibliotecario dovrà occuparsi del collegamento con le varie istituzioni culturali, diventando così animatore delle loro attività. Il nuovo bibliotecario, oltre alla preparazione tradizionale, dovrà avere notevoli doti di comunicazione e una buona cultura generale. Inoltre una migliore utilizzazione del sistema bibliotecario come centro culturale, in questo periodo di difficoltà economiche, gioverà anche ad una migliore distribuzione della spesa pubblica in generale.

## SCUOLA E BIBLIOTECA

LUIGI PEDRAZZI

Enuncio subito la tesi provocatoria che poi cercherò di argomentare e giustificare. Parlo a dei bibliotecari che si interrogano sulla loro funzione professionale e sociale: ebbene, vi dico, preparatevi a prendere il posto della scuola; a operare in modo che le vostre biblioteche, sul territorio italiano, diventino ciò che una volta erano le scuole. La tradizionale funzione conservativa, naturalmente, continuerà: ha i suoi problemi tecnici, organizzativi, economici,

ma è impiantata da tempo e solida. La promozione della pubblica lettura, se la si interpreta in maniera seria, e con riferimento alle situazioni culturali complessive in atto nel paese, porta la biblioteca a una nuova funzione: a prendere il posto della scuola: qui quasi tutto è da fare. Di promozione della pubblica lettura infatti si è parlato molto in questi anni (almeno dagli anni '50), in concreto se ne è fatta assai poca.

Quasi nulla, se si confrontano spese, strutture, frequenze, con quelle della scuola. Mentre le biblioteche continuano a vivacchiare, le nostre istituzioni formative hanno conosciuto un enorme sviluppo di massa a tutti i livelli. Esse però quasi non formano più nessuno, o per lo meno, non formano più per via d'insegnamento; quando sono vive, lo sono per la socializzazione, per l'apprendimento che vi si attuano da sé, per una sorta di crescente autodidattismo interno alla scuola. Nella scuola pubblica, lo dico estremizzando un po', ma lo credo giudizio vero, l'insegnamento sta tramontando, con un fenomeno di dimensioni storiche paragonabili alla crisi dell'università medievale nel '400 e '500. La scuola per insegnamento in Italia sopravvive nelle scuole private, o si può cercarla all'estero, dove infatti i gruppi privilegiati mandano sempre di più i propri figli. Così, privilegio ed emarginazione stanno ritrovando radici e sviluppi impressionanti, per ora neppure chiaramente percepiti (come sempre sono poco conosciuti i privilegi nella loro fase più virulenta).

Le scuole pubbliche sono da noi, almeno nelle grandi città, una grande finzione, mera illusione per le famiglie che non vedono e non sanno il tempo perduto e le brutte abitudini acquisite dai figli. Per i ragazzi sono invece sede di socializzazione tra coetanei, con fortissimo appannamento delle figure adulte e sottovalutazione di tutte le forme di competenza e di responsabilità. In questo ambiente la socializzazione dei giovani il più delle volte è dolce e divertente; talora è dura e ricca di tensioni; sempre è pochissimo scolastica nel senso che fu della tradizione; quasi per nulla è finalizzata allo studio, e quindi è scarsamente formativa di criticità intellettuale e di professionalità, di base o specialistica.

Certo, nelle scuole vi sono apprendimenti spontanei, anche interessanti e positivi, stimolati da tante cose: ma tutto si svolge senza esercizio, senza metodo, senza continuità, essendo la scuola troppo frazionata per la presunzione programmatica e la follia enciclopedica che ormai l'ha conquistata, e venendo troppo spesso interrotta per la sua rinuncia a ogni disci-

plina, attraversata, penetrata, distolta ogni giorno dal suo lavoro da qualunque cosa succeda nelle strade o nei circuiti privilegiati della comunicazione giovanile.

Questo è la scuola, almeno nelle grandi città: programmi sempre più ambiziosi e complessi (basta guardare ai libri di testo) e una attuazione sempre più superficiale, senza controllo alcuno né sugli studenti né sui professori. Nei centri minori, la scuola è più tranquilla e di fatto si studia ancora parecchio: non è però questa una risposta alla crisi generale, ma piuttosto un residuo, una sopravvivenza, temo, spesso mediocre. In ogni modo, oggi più ancora che in passato, sono i centri minori che sostengono con energie nuove i capoluoghi: è la provincia che alimenta con competenze serie una capitale sempre più frivola e parassitaria. I giovani più dotati, i più fortunati, naturalmente imparano comunque, anche a scuola, perfino a scuola, ma lo spreco complessivo e i rischi personali nel gran mare della scolarizzazione attuale, sono grandi. Questo sfascio non potrà durare in eterno. L'ora di una ripresa verrà, autoritaria o responsabile, tecnocratica o democratica: la fisionomia che essa avrà dipende da noi, dalle scelte complessive che la società italiana riuscirà ad esprimere in un futuro prossimo, o anche remoto. Ma verrà. E con la ripresa della scuola suonerà l'ora delle biblioteche.

Nel mondo contemporaneo, in un paese come l'Italia, dove cultura e intelligenza hanno radici storiche straordinariamente profonde e vitali, è impossibile che non si trovino istituzioni e modalità per disporre di una ordinata e costruttiva ricapitolazione delle esperienze, di un rapporto vitale con la produzione intellettuale: in definitiva, con i libri. Non tutto il pensiero e il lavoro dell'uomo sta nei libri, né tutte le nostre emozioni, speranze, occasioni, ma ben poco ne prescinde o non vi è espresso, condensato, stabilizzato e reso accessibile. Che cosa sarebbero arte e scienza, religione e tecnica, senza i libri, le riviste, la carta stampata? Che cosa — oggi — l'organizzazione del lavoro, o dei pubblici poteri, senza la matrice e il controllo di ciò che di fatto sta nei libri e si attualizza momento per momento

nelle operazioni di ogni giorno? Senza accesso — ordinato, abituale, fecondo — alla memoria esterna e collettiva, al patrimonio intellettuale e morale costituito dai libri, una comunità non può vivere.

La funzione crea l'organo. La necessità di un apprendimento serio, se non può svolgersi nelle scuole, si svolgerà altrove. La storia dell'insegnamento, d'altra parte, è una storia di emigrazioni e trasformazioni; anche le scuole sono nella storia. La biblioteca, una certa nuova biblioteca, potrebbe essere la forma nuova per avere meglio e di più quello che a lungo abbiamo cercato e trovato nella scuola della tradizione. Questo istituto ha vissuto uno sviluppo quantitativo eccessivo, ipertrofico (così come la sua ideologia ne sopravvaluta la qualità): la scuola è una specie di prosecuzione perversa della civiltà orale dentro la civiltà scrittoria. Nonostante il suo orgoglio intellettualistico, la scuola sottovaluta in maniera sistematica l'autonomia e l'autopropulsività del fenomeno della lettura, una volta che questo abbia avuto formazione sufficiente e disponga di sufficienti condizioni materiali.

È un po' ridicolo cercare tanto nuove macchine per insegnare! Si può farlo, ma senza dimenticare — come invece accade — che la prima « macchina-da-leggere » sono i libri. Nella storia dell'evoluzione degli organi esterni all'uomo — prosecuzione, dilatazione nello spazio e nel tempo, nel sociale e nel collettivo, dei suoi organi interni —, la macchina da leggere, cioè il libro, sia pure nella forma rudimentale del codice manoscritto o del volume arrotolato, viene prima di ogni macchina da scrivere, tipografica od elettronica, enormemente prima di ogni macchina per ascoltare o vedere a grandi distanze, disco, radio, televisione. E la lettura, nell'evoluzione della personalità, svolge una funzione creativa, sedimentativa, costruttiva, di valore incomparabile. I libri permettono percorsi, viaggi, esercizi, in misura altrimenti impossibile, anche se naturalmente è di enorme importanza anche il contesto sociale e personale in cui si attua ogni rapporto significativo con essi.

Permettetemi qualche confessione e testimonianza personale. So bene di essere

uno dei privilegiati nati in una casa piena di libri: tre o quattro mila li ho sempre visti nello studio, in alcune camere e corridoi. E li ho visti cambiare ad ogni generazione. Mi padre vendette buona parte di quelli che aveva trovato in famiglia, sostituendoli con quelli che poteva preferire nei primi due decenni del secolo. Lo stesso ho fatto io, tra il '40 e il '50, in un decennio di letture frenetiche e magnifiche. Vendite e acquisti li stanno facendo ora i miei figli, anche se secondo me leggono meno del possibile e dell'utile. Questi commerci domestici, e i relativi esercizi, risultano preziosi. Se è utile manipolare il « pongo » all'asilo, e lo è, quanto più è creativo comperare e vendere libri, non tanto per far soldi, ma per divertirsi, impegnarsi a ricostruire sistemazioni su scaffali, scoprire accostamenti, rapporti, distanze, compiere veri e propri viaggi all'interno della propria casa.

Parliamoci chiaro, se volete con durezza. Chi non domina un rapporto di una certa consistenza con i libri in pratica nella società è un analfabeta, anche se a scuola ha imparato a leggere e, nelle circostanze attuali, non lo dimentica più. Solo il fenomeno della lettura divenuta autopropulsiva, per cui da un libro si passa ad un altro, sia pure diverso, con scelte professionali e di gusto sempre più specifiche e non reversibili, garantisce che l'uomo è alfabeto nel senso compiuto e forte. Analfabeti di ritorno si dicevano, fino a poco tempo fa, coloro che a scuola avevano imparato a leggere compitando e sillabando e poi, finite le scuole, immersi in lavori duri e arcaici, riassorbiti in una cultura dialettale, con codici tutti orali e non scritti, perdevano quel minimo di abilità meramente strumentale che l'esercizio e la disciplina della scuola avevano loro imposto. Ebbene, oggi i ragazzi che escono da scuola non diventano analfabeti di ritorno perché non vi è più la società orale dialettale, dove le insegne dei negozi erano delle icone e tutto si raccontava a voce, necessariamente in versi e in musica, essendo il ritmo e una certa stilistica sussidi indispensabili di una mnemotecnica priva di supporti esterni, letterari e scrittori. Oggi basta la lettura delle targhe automobilistiche, dei cartelli stradali, delle insegne e dei prodotti commerciali, delle

inevitabili informazioni burocratiche, a trattenere tutti nel possesso strumentale della lettura, essendo la scrittura asse portante di ogni nostra comunicazione. E poi vi è il giornale, soprattutto quello sportivo, che è poesia, romanzo e preghiera, per tante persone che non leggono altro. Questa estate a Tricase chiedevo all'ediculante del paese (circa 15 mila abitanti nel centro) che cosa vendesse d'inverno, e mi ha detto: 150 copie del *Corriere dello Sport*, 120 della *Gazzetta del Mezzogiorno*, una ventina tra *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Unità*, *Manifesto* e *Avanti*, nell'ordine. D'altra parte, si sa che in Italia, con 17 milioni di famiglie, non si vendono più di 4 milioni di copie di quotidiani; e le librerie hanno un fatturato che è meno di un decimo di quello delle farmacie.

Sull'enorme spessore di analfabetismo reale, in una società dove l'assenza di letture continuate e autopropulsive è tuttora prevalente, si stanno abbattendo l'informatica, le memorie esterne elettroniche, le nuove macchine per il calcolo e la gestione automatica dell'informazione, che spostano più in alto, sotto il profilo tecnico ed economico, la soglia di una alfabetizzazione veramente efficace. Rispetto ai linguaggi e ai procedimenti scrittori e di lettura dell'informatica, alla elaborazione e utilizzazione dei suoi programmi, siamo quasi tutti analfabeti. Come, all'origine della scrittura, solo i potenti avevano presso di sé gli scribi, così oggi solo le superpotenze (gli imperi, le multinazionali, o almeno le banche e le grandi imprese) hanno presso di sé i nuovi scribi, in grado di gestire le nuove informazioni, secondo le quantità, le qualità e i tempi che le nuove procedure dell'elettronica rendono possibili.

Mentre faticosamente e imperfettamente la società sta ancora democratizzando l'accesso e il controllo della scrittura alfabetica (inventata da geniali fenici circa 3.500 anni fa, e sino a 500 anni fa privilegio di gruppi sociali ristrettissimi), l'evoluzione culturale e tecnica, economica e politica, compie un nuovo balzo di incalcolabile portata, con acquisizioni estremamente sofisticate ma, per ora almeno, molto centralizzanti e standardizzanti, segno e strumento di nuove egemonie, inco-

gnite, e dalle conseguenze difficilmente prevedibili: altro che democratizzazione, altro che società e civiltà di massa! Nuove élites, nuovi faraoni, che neppure si identificano e si nominano con sicurezza, governano il mondo, dalla California alla Siberia, dal Giappone all'Arabia. I nuovi signori navigano sul petrolio, si orientano con i calcolatori, comunicano in una lingua non materna, come per tutti loro è l'inglese, decidono le cose che contano fuori di ogni controllo e, quel che è più notevole, fuori di ogni programmazione socialista e fin fuori e prima del mercato capitalista. Gli schiavi, d'altra parte non hanno mai conosciuto bene i propri padroni. A noi analfabeti è fin difficile dire cosa siano e dove ci guidano quelli di oggi. A noi analfabeti non resta che chiuderci nelle biblioteche, santuario della tradizione, in cui vi è certamente una speranza e una possibilità di salvezza, laboratorio delle nuove libertà e dei nuovi diritti da trovare ed esercitare.

Ripeto: dico le biblioteche, e non la scuola, perché — ormai spero sia chiaro in che senso — la scuola è troppo « moderna » (cioè priva di veri e seri rapporti con i libri), per essere un ponte verso i valori e la forza della tradizione. La scuola d'altra parte, se non è confusione giovanile e illusione di un lavoro politico in realtà controproducente e sterile, è solo autoritarismo verboso di insegnanti che ci stanno per un mestiere antico ma in queste circostanze non serio. La biblioteca invece è libertà, agilità, rapidità, responsabilità: essa, che collega di più con la tradizione, più della scuola, è un ponte verso il futuro, perché nel futuro tutti dobbiamo essere più responsabili e personalizzati, se vogliamo sfuggire al destino che ci stiamo costruendo, di schiavitù e di oppressione, esterna ed interna. Biblioteche nei comuni, costruite e gestite in modo che diventi impossibile avere case e famiglie senza almeno 500 libri da organizzare e sostituire nel corso della vita, come una cosa viva. Solo da un certo tipo di presenza e gestione delle biblioteche può venire una sufficiente comprensione, nel pubblico e nel privato, dell'enorme forza culturale insita nel controllo di un patrimonio intellettuale. Bisogna saper sfogliare le pagine per leggere un libro, bi-

sogna saper maneggiare un insieme di libri per essere adulti non analfabeti.

Le scuole riformate, naturalmente attorno alle biblioteche e in forte collegamento con esse, dovrebbero essere solo sedi per operazioni estremamente precise, finalizzate e controllate. Il che vuol dire, anche, assai differenziate, con la rinuncia più esplicita ad avere curricula uniformi, comuni, enciclopedici, mistificati. La scuola, se deve essere seria, è il luogo dove si impara a conoscere la propria ignoranza, a controllarla e rimuoverla per il poco che è possibile: altro che tempio della scienza! E per carità, che la scuola non sia, non si concepisca a tempo pieno. La scuola a tempo pieno è l'ultima illusione, l'ultimo sussulto di una tradizione autoritaristica e mistificatrice dura a morire. Sarebbe, se riuscissimo a realizzarla, pur con tutte le sue dolcezze apparenti e libertà tollerate, un'istituzione intrinsecamente malvagia, come il manicomio. La vita è a tempo pieno, la scuola è solo un organo di controllo, individuale e collettivo, un momento di riequilibrio; raramente può essere un fatto propulsivo, perché tutto ciò che c'è di vero, di bello, di utile, di grande (idee, visioni, forme, tecniche, esperienze), si svolge fuori di scuola, nelle fabbriche, nei campi, nelle imprese, nelle assemblee politiche, negli stadi, nelle chiese. È una dolcezza ideologica e mistificatrice da *Cuore* presentare la scuola come ricca e serena e la vita come dura e difficile. Non solo non è vero, ma non è bene educarsi a crederlo vero. Nella scuola può e deve aversi una ricapitolazione e un filtro dell'enorme flusso della vita. Per questo la biblioteca, silenziosa e discreta, può esserlo di più, mentre la scuola deve riuscire ad essere di nuovo sede per colloqui poco più che individuali. D'altra parte, sempre la vera scuola, la vera educazione si è avuta tra un maestro e uno scolaro, in una intensità profondissima che può segnare, allora sì, tutta la vita dei giovani, e prolunga la vitalità dell'anziano.

Aboliamo la scuola come è oggi (e da 500 anni), confusione di classi, senz'ordine e senza motivo, caserma senz'armi (la «disciplina»), mercato senza merci (il

«profitto»), ritrovo senza buone maniere («condotta»?) o, almeno, trasformiamola abolendo il superfluo, lo spreco, l'illusorietà e le mistificazioni che oggi la avvolgono. Ricordiamo che la scuola che noi conosciamo e che abbiamo ipertrofizzato non c'è sempre stata. Essa è sorta da vicende storiche particolari, ragioni contingenti l'hanno modellata così com'è, ed è un'astuzia o un'abitudine interna all'istituzione presentare come naturale e necessario ciò che è storico e relativo. Possiamo riinventarla benissimo secondo le nostre esigenze.

Può essere utile ricordare che, nella mia città, duecento anni fa vi era un sacerdote ogni 27 abitanti. Oggi, senza danno per i sacramenti e neppure per l'evangelizzazione, ve n'è uno ogni 900: perché i sacerdoti di allora facevano anche ciò che oggi cercano di fare maestri, insegnanti, medici e tanti altri: e, come tanti insegnanti oggi, in molti cercavano soprattutto di sbarcare il lunario: altro che «vocazione» religiosa! Oggi in Italia abbiamo 1 milione di insegnanti. Almeno la metà sarebbe più utile fossero al servizio della comunità come bibliotecari. Tra l'altro, sarebbero insegnanti migliori, se scopo dell'istruzione è rendere facile e continuo l'accesso, non ai libri di testo, ma ai libri veri. I bibliotecari delle biblioteche che immagino diffuse nel territorio, all'interno di un grande e organico sistema bibliotecario regionale e nazionale, con punti specialistici di vario livello, sarebbero, tra l'altro, insegnanti per tutti, come è giusto, e non solo per i bambini e per i ragazzi.

La vecchia scuola oggi è come quelle povere madri meridionali che, vedendo partire i figli per un lungo viaggio, danno loro enormi e pesantissime valige con dentro tutto, cibo, vino e indumenti, nel timore che altrove non si trovi da mangiare né da coprirsi. Altrove invece c'è tutto; basta avere i soldi, si capisce, e conoscere i cambi. La scuola insegni a maneggiare e cambiare monete. La professione e il lavoro ne forniscano a tutti. Le biblioteche saranno allora i magazzini delle merci di cui abbiamo bisogno e i ristoranti migliori da frequentare.

È seguita la discussione sulla relazione Pedrazzi, alla quale hanno partecipato BERTAZZONI, PANEBIANCO, GARGIULO, SELVAGGI, TENTORI, TAVONI, CARRARA e ALFANO.

BERTAZZONI — Deplora lo sperpero del denaro pubblico per l'acquisto di testi per le scuole dell'obbligo che non vengono utilizzati né dall'insegnante di classe, né dall'insegnante addetto alla biblioteca dell'istituto, secondo quanto avviene nel Veneto. A causa di questo fatto le biblioteche pubbliche sono sollecitate a mettere in atto ulteriori servizi bibliotecari, anche in comuni con meno di 3000 abitanti. Ritiene che la mancanza di collegamento di pedagogisti e insegnanti con i bibliotecari sia la causa di ciò. Ricorda l'utilità di trovare un metodo di collaborazione al fine di poter usufruire, nella scuola, di insegnanti con esperienza di corsi universitari di bibliografia e biblioteconomia.

PANEBIANCO — Ricorda il bisogno di una politica culturale che non può non partire dalle biblioteche, considerate non in astratto, come depositi di libri, ma come strumento con cui il bibliotecario suggerisce il modo di orientare i nuovi indirizzi culturali.

GARGIULO — Raccomanda di tener presente il fatto che il libro è attualmente in una posizione difensiva rispetto agli altri mezzi di comunicazione di massa. Ritiene necessario preparare l'utente, già a livello scolastico, all'uso degli strumenti bibliografici e della biblioteca. Auspica che la biblioteca scolastica diventi il fulcro centrale dell'organizzazione della nuova scuola.

SELVAGGI — Ritiene necessario definire una linea programmatica di collaborazione tra il servizio bibliotecario e quello scolastico, cominciando con una serie di incontri, scambi e discussioni e con il censimento delle biblioteche pubbliche e scolastiche della regione Campania.

TENTORI — Propone di inserire anche le biblioteche scolastiche nel servizio di pubblica lettura sfruttando la legge delega n. 477 del 1973 (che trasferisce alle regioni l'assistenza scolastica e le biblioteche) e cominciando col coordinare le attività all'interno dei distretti scolastici.

TAVONI — Ritiene il distretto scolastico un fondamentale anello di congiunzione degli organi di democrazia scolastica con le istituzioni dello Stato. Pensa che il consiglio di distretto potrà divenire uno strumento efficace di programmazione comprendente anche l'organizzazione culturale del territorio. Porta infine ad esempio le visite guidate a Faenza, per far conoscere agli studenti non solo il funzionamento delle biblioteche, ma anche il metodo per effettuare le ricerche.

PEDRAZZI — Per la replica conclusiva ha ribadito la necessità di una nuova visione organica che comprenda non solo i problemi della pubblica lettura, ma anche quelli delle biblioteche nazionali e universitarie. Ha messo inoltre in risalto la grandissima differenza di numero tra gli insegnanti e i bibliotecari, auspicando l'espansione della realtà bibliotecaria, sia per quanto riguarda il personale con competenza tecnica, che il patrimonio bibliotecario. È naturalmente necessario un migliore sfruttamento del materiale già esistente presso le scuole ed un coordinamento a livello nazionale, da effettuarsi mediante contatti con i poteri locali e i sindacati, per una più ampia e utile organizzazione del servizio di pubblica lettura.

CARRARA - ALFANO — Il consiglio distrettuale deve assumere il ruolo di organo di programmazione scolastica nell'ambito della più generale programmazione a livello

di territorio, pur evitando di porsi in posizione di alternativa agli enti locali. Ne deriva che si deve giungere ad una gestione a livello di territorio di tutte le strutture scolastiche, e in particolare delle biblioteche. Finora i servizi bibliotecari offerti dalle scuole e dagli enti pubblici hanno agito in modo del tutto separato, ma ora occorre concordare l'azione in vista della necessità dell'educazione permanente, specie in una situazione, quale quella locale, di una forte incidenza dell'analfabetismo di ritorno. Occorre mettere a punto strutture capaci di soddisfare un servizio « esterno »: locali, orari, catalogazione del materiale, impiego di personale

specializzato, incremento del patrimonio librario. La comune programmazione degli acquisti porterebbe alla razionalizzazione e di conseguenza ad un risparmio della spesa pubblica. Inoltre la formazione di personale specializzato potrebbe far riferimento da un lato alla legge sull'occupazione giovanile e dall'altro al personale insegnante in sovrannumero o a disposizione. Sul piano operativo si propone come primo intervento la preparazione di un censimento del patrimonio librario esistente nelle varie scuole della provincia e una corretta fruizione di tale patrimonio, apprestando seminari per preparare gli insegnanti all'uso delle biblioteche.

## L'AIB E I RAPPORTI INTERNAZIONALI

VILMA ALBERANI

Il mio intervento riguarda un punto specifico della relazione del Presidente: i rapporti internazionali. Una frase che mi ha fortemente colpito nel rileggere l'Atto costitutivo dell'Unesco, e forse in relazione al non facile momento politico che stiamo vivendo, riguarda il pericolo dell'isolamento, là dove nel preambolo si dice « l'incomprensione reciproca dei popoli è sempre stata, nel corso della storia, all'origine del sospetto e della diffidenza, per cui i loro disaccordi hanno troppo spesso degenerato in guerre ». Fra gli obblighi di ogni paese, e di conseguenza di qualsiasi unità organizzata, a sostegno di una pace duratura, vi è il mantenimento e lo sviluppo dei rapporti internazionali che nell'ampliare la conoscenza della vita degli altri permettono una comprensione reciproca maggiore. Chiunque si chiuda all'interno del proprio ambito e rinunci ai contatti con l'esterno si pone in un isolamento che nuoce prima a se stesso e poi alla comunità nel suo insieme. E questo è vero a tutti i livelli.

Il bibliotecario che lavora isolatamente si può basare sulla propria esperienza ma

si priva di ciò che può essergli offerto dalla discussione e dallo scambio di opinioni con i propri colleghi su problemi e obiettivi comuni. Egli si isola dalla professione. L'organizzazione in nuclei professionali infatti permette a ciascun individuo di realizzare il suo pieno potenziale in virtù dell'energia derivata dagli altri individui, non perdendo nulla della propria personalità e libertà d'azione. Quando un gruppo professionale si organizza per fornire certe competenze, esso accetta la responsabilità di proteggere la comunità contro l'incompetenza e l'abuso nell'esercizio di quelle capacità. E questo si verifica nell'ambito nazionale e internazionale. La società in cui viviamo chiede ad un'Associazione come la nostra una incisività d'azione, una concretezza di realizzazioni e lo svolgimento di un ruolo primario nelle decisioni che ad ogni livello riguardano il presente e il futuro dell'organizzazione italiana delle biblioteche.

La maggiore domanda di informazioni e di pubblicazioni porta biblioteche e centri d'informazione a non poter funzionare

nell'isolamento. Essi non potrebbero servire adeguatamente il loro pubblico se ciò si verificasse. Il mantenimento e il rafforzamento dei rapporti internazionali dà la possibilità di una reciproca collaborazione — il vantaggio da una parte di trarre profitto dalle esperienze altrui in quei settori che per una serie di eventi storici e politici sono rimasti poco sviluppati — la partecipazione, dall'altra parte, al progresso culturale con contributi originali per quei settori per i quali esistono le necessarie competenze. Questo breve preambolo per dire che è un dovere dell'Associazione partecipare ai lavori dell'IFLA e mantenere rapporti con le altre associazioni consorelle. D'altra parte l'Associazione, nonostante le difficoltà di carattere interno che ha in questi anni dovuto affrontare, ha cercato di rafforzare tali rapporti e inserirsi, come giustamente doveva, nel mondo bibliotecario internazionale.

Nel 1968, con l'applicazione del nuovo Statuto, che ad eccezione di poche modifiche è ancora in vigore, l'Associazione assumeva una più spiccata caratterizzazione professionale ed istituiva Gruppi di lavoro permanenti in analogia con quelli della Federazione Internazionale delle Associazioni Bibliotecarie. Tali gruppi, istituzionalizzati tra gli organi sociali, corrispondevano ad una organizzata attività per commissioni. Nelle « Raccomandazioni ai Gruppi di lavoro », rivolte dal Presidente a tutti i soci e in particolare a coloro che avevano accettato di far parte delle Commissioni, si sottolineava la necessità che tra le Commissioni dei Gruppi di lavoro e le corrispondenti sezioni e commissioni dell'IFLA si fossero stabiliti contatti diretti. Questa azione, ad eccezione di pochi casi, è mancata completamente, anche perché l'inserimento nell'ambito internazionale non è facile se non è accompagnato dal riconoscimento della validità scientifica e professionale. I contatti con l'IFLA sono stati tuttavia assicurati da chi ha partecipato alle sessioni annuali, spesso con interessi personali e professionali diversi dalle argomentazioni messe in discussione nelle riunioni che era pregato di seguire. Contatti quindi che hanno permesso di seguire in un certo senso l'evoluzione di alcune problematiche ma che non hanno

contribuito a rafforzare o sviluppare i rapporti internazionali, ma soltanto a mantenere un certo tipo di relazioni pubbliche.

Con la modifica dello Statuto dell'IFLA, reso indispensabile dal complesso delle trasformazioni avvenute nella società dalla costituzione della Federazione dal 1927 ad oggi, si è determinata un'apertura a diversi livelli che dovrebbe rafforzare la cooperazione internazionale consentendo a tutti coloro che sono in grado di farlo di partecipare ai programmi professionali. Se da una parte ciò implica nuove e più pesanti responsabilità per la Federazione, dall'altra viene incoraggiato l'apporto di tutti i paesi ai programmi di studio approvati. Con il nuovo statuto, che è necessario illustrare un poco dal momento che la nostra Associazione, oltre che ad aderire all'IFLA, prevede nel suo Statuto la costituzione di gruppi in analogia con l'organismo internazionale, la Federazione assume la denominazione « International Federation of Library Associations and Institutions », pur lasciando inalterato l'acronimo IFLA. Le ragioni del cambiamento sono abbastanza ovvie: è un riconoscimento al contributo sia finanziario che professionale delle Istituzioni Membri, oltre a riflettere più accuratamente gli obiettivi dello stesso organismo. Lo statuto ribadisce il principio di un'associazione indipendente, a livello non-governativo, senza alcuno scopo di lucro, con l'obiettivo di promuovere a livello internazionale la comprensione, la cooperazione, la discussione, la ricerca e lo sviluppo in tutti i settori dell'attività bibliotecaria.

La ristrutturazione degli organi sociali ha portato ad una migliore definizione dei loro compiti. La distinzione tra attività di gestione ed attività scientifico-professionale affida l'attività amministrativa al *Comitato esecutivo*, quella scientifico-professionale al *Comitato professionale*, ed in concreto, alle Divisioni, alle Sezioni e a ciascuna unità professionale, restando il Consiglio di fatto l'organo supremo della Federazione. L'attività e la responsabilità di governo rimane al *Consiglio*, ossia all'assemblea generale, a cui partecipano con diritto di voto ma con diverso peso alcune categorie di membri: le *Associa-*

zioni con un numero di voti determinato da una definizione in gruppi basata sulle quote pagate; le *Istituzioni* e i *Membri onorari* con un voto ciascuno.

La figura di un'altra categoria di soci — gli *affiliati* (istituzioni e persone) — costituisce un'altra novità rispetto allo statuto precedente, introduzione determinata sicuramente dal peso non indifferente che tale categoria potrebbe avere per le finanze della Federazione. Per facilitare la cooperazione con altre associazioni i cui scopi riguardino sia direttamente che indirettamente la propria attività, l'IFLA riconosce agli organismi internazionali e multinazionali (che nel precedente statuto avevano gli stessi diritti delle Associazioni membri) una posizione di consulenza, senza però dare ad essi alcun potere decisionale, come d'altra parte avviene per gli affiliati. Il coordinamento dell'attività scientifico-professionale nell'ambito delle unità professionali è assicurato da un Comitato di coordinamento per le divisioni, da una Commissione (Standing Committee) per le sezioni e da un presidente e un segretario per le tavole rotonde e i gruppi di lavoro.

Questa in sintesi la nuova struttura dell'IFLA. La nostra Associazione, sulla base del rinnovato sistema di votazioni introdotto, ha potuto inserire una propria rappresentanza nelle Commissioni di cinque sezioni e nel Comitato di coordinamento della Divisione delle Biblioteche pubbliche. È dunque questo il momento propizio per l'AIB di poter trovare un suo spazio nell'ambito internazionale. Presupposto di tutto ciò è naturalmente un'attiva partecipazione dei membri eletti ai lavori delle Commissioni. Anche l'inserimento in questi organismi non è facile; tocca tuttavia agli eletti trovare il modo come meglio collocarsi in tali ambiti per poter svolgere un certo ruolo. Se a queste persone è affidato un compito scientifico non lieve, è anche giusto che esse, per svolgere tale ruolo, possano essere soste-

nute da una struttura organizzativa che permetta in tempi ragionevoli l'espletamento di quelle indagini e quegli studi che sono loro affidati a livello internazionale. Ciò che io propongo, affinché anche questa partecipazione sia espressione di una collettività — e non di individui soltanto — è che siano attivati Gruppi di lavoro corrispondenti alle sezioni IFLA in cui l'AIB ha una sua rappresentanza al fine di poter sostenere adeguatamente gli impegni assunti. Non dimentichiamoci che soltanto se sarà fatto un buon lavoro, si potrà sperare di ottenere consensi ed appoggi per il futuro.

Ciò che manca in genere alla nostra collettività bibliotecaria è la mentalità a lavorare insieme. Lo spiccato individualismo di cui siamo dotati non ci permette di realizzare molto. Fra i compiti dell'Associazione vi è anche questo tipo di addestramento e d'altra parte l'AIB l'ha sempre stimolato. Il congresso di Arezzo e quello in corso sono il frutto di un lavoro collegiale che ha impegnato in modo particolare alcune sezioni, e che quindi fa ben sperare per il futuro.

Nel complesso, concludendo, si può dire che dal 1969 i rapporti internazionali sono stati più intensi e continuativi sia con l'IFLA che con le altre Associazioni consorelle straniere. La partecipazione italiana alle sessioni dell'IFLA, prima del 1970 è stata limitata ad alcune unità, portavoce più dell'Amministrazione Statale che dell'AIB. Dalla riunione di Mosca in poi tale partecipazione è stata più nutrita e più vivace, anche se in questi ultimi tre anni — per le ben note difficoltà di carattere finanziario — la rappresentanza è un po' diminuita. I contatti in tale ambito hanno portato all'intensificare i rapporti con le Associazioni bibliotecarie di molti paesi (Austria, Francia, Germania, Jugoslavia, Svizzera e in particolare il Regno Unito): reciproci inviti ai rispettivi congressi, scambi di viaggi di studio, corsi, seminari e conferenze.

Viene letta la relazione contabile aggiornata al 31 dicembre 1977 firmata dai revisori dei conti ADRIANO BADOER, ANTONELLA AQUILINA e TOMMASO GIORDANO:

## PROVENTI

Vendite . . . . .	5.329.828
Interessi attivi . . . . .	195.575
Quote sociali in c/ anno 1977 . . . . .	9.457.905
Quote sociali in c/ congresso 1977 . . . . .	2.705.000
Contributi da terzi . . . . .	5.499.400
<hr/>	
Totale proventi esercizio 1977 . . . . .	23.187.708
Residuo disponibilità al 31 dicembre 1976 . . . . .	10.054.269
<hr/>	
<i>Totale proventi</i> . . . . .	33.241.977

## ONERI

Spese bancarie . . . . .	37.750
Spese amministrative . . . . .	2.520.925
Spese postali . . . . .	767.250
Spese promozione . . . . .	873.486
Spese tipografiche . . . . .	22.805.590
Spese rappresentanza . . . . .	161.160
Spese traduzioni . . . . .	224.900
Spese viaggi trasferimenti . . . . .	375.850
Spese cancelleria e stampati . . . . .	352.221
Contributi assistenziali . . . . .	300.000
Rimborsi sezioni . . . . .	249.110
Associazione USPI . . . . .	26.200
Congresso 1977 . . . . .	1.223.940
Giornata scienza e tecnica . . . . .	1.612.270
<hr/>	
Totale oneri . . . . .	31.530.652
Disponibilità residue al 31 dicembre 1977 . . . . .	1.711.325
<hr/>	
<i>Totale a pareggio</i> . . . . .	33.241.977

Inoltre viene presentata la situazione contabile al 31 maggio 1978:

PROVENTI

Vendite . . . . .	2.849.309
Interessi attivi . . . . .	124.656
Quote sociali in c/ anno 1978 . . . . .	6.559.250
Contributi da terzi . . . . .	1.759.700
	<hr/>
Totale proventi . . . . .	11.292.915
Disponibilità residua al 31 dicembre 1977 . . . . .	1.711.325
	<hr/>
<i>Totale proventi</i> . . . . .	13.004.240

ONERI

Spese amministrazione . . . . .	1.560.660
Spese postali . . . . .	429.886
Spese tipografiche . . . . .	6.867.070
Contributi assistenziali . . . . .	889.670
Rimborsi sezioni . . . . .	2.163.100
	<hr/>
Totale oneri . . . . .	11.910.386
Disponibilità residua al 31 maggio 1978 . . . . .	1.093.854
	<hr/>
<i>Totale a pareggio</i> . . . . .	13.004.240

Vengono poi presentati il documento che contiene le linee di una modifica statutaria e una lista unica di candidati con il relativo programma.

ACCARISI fa presente che si è arrivati al documento che contiene le linee per una modifica dello statuto dell'AIB dopo una riunione dei presidenti delle sezioni regionali, dalla quale emerse la decisione di presentare al Congresso delle linee indicative sulle quali potesse poggiare una futura riforma statutaria.

La stessa situazione delle biblioteche in Lombardia (regione incaricata di preparare il documento), col notevole sviluppo degli enti locali e con l'istituzione delle

Commissioni di gestione delle biblioteche, hanno fatto sentire la necessità di ampliare l'apertura dell'Associazione a tutti coloro che, pur non essendo bibliotecari, operano comunque nell'ambito della biblioteca. Contemporaneamente si è sentita la necessità di un maggior potenziamento delle sezioni regionali, i cui presidenti dovrebbero far parte di un Consiglio nazionale, che potrà essere il nuovo organo preposto alla elaborazione delle linee politiche dell'Associazione.

## DOCUMENTO SULLE LINEE PER UNA MODIFICA STATUTARIA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

L'AIB va intesa come un'associazione per le biblioteche italiane ossia come una iniziativa di enti e di persone che liberamente si uniscono per un'attività di studio e di proposte per lo sviluppo del sistema bibliotecario italiano.

I soci enti sono costituiti dalle biblioteche di ogni tipo e da altre istituzioni che fiancheggiano le biblioteche (Centri biblioteconomici, Soprintendenze, Scuole di biblioteconomia); soci persone possono essere tutti i lavoratori delle biblioteche senza distinzione di mansioni e di livelli.

Conseguentemente si dovranno studiare tutte le opportune forme, che, superando le indeterminatezze dell'attuale statuto, chiarifichino meglio l'identità dell'Associazione e i limiti e le possibilità entro le quali i soci enti possano esprimere il proprio contributo alla vita associativa.

La struttura associativa dell'AIB deve corrispondere a quella del sistema bibliotecario italiano. In particolare, dopo il decentramento regionale in materia di biblioteche, deve realizzarsi un potenziamento organizzativo e finanziario dei comitati regionali. Scopo dell'Associazione sarà infatti quello di coordinare gli orientamenti delle politiche regionali per offrire indicazioni unitarie a livello nazionale e favorire una omogeneità dei servizi bibliotecari tra le varie regioni. Perciò le linee fondamentali della politica dell'Associazione saranno elaborate da un Consiglio nazionale costituito anche da rappresentanti regionali.

### PROGRAMMA DELLA LISTA UNICA

L'azione politica dell'AIB nell'ultimo triennio ha affrontato positivamente i problemi posti dalla trasformazione della realtà bibliotecaria nazionale. L'Associazione ha espresso ricchezza di capacità propositive entro una rigorosa dimensione professionale, cercando di accrescere la sua presenza e ponendosi come interlocu-

trice di numerosi momenti della vita politico-culturale italiana. Tale azione potrà peraltro essere intensificata mediante la sollecitazione di tutte le energie certamente disponibili, in particolare, intensificando la promozione a livello regionale.

Infatti numerose sono le prospettive aperte e che richiedono il comune sforzo

Per il potenziamento dell'attività regionale va prevista una modifica delle percentuali nella suddivisione delle quote di iscrizione.

Le Regioni i cui soci sono numerosi e con territorio particolarmente vasto potranno istituire delle Delegazioni provinciali che partecipino al Comitato regionale e che siano autorizzate a rappresentare l'associazione a livello provinciale.

Le cariche associative saranno:

- il Consiglio nazionale, composto dai presidenti dei comitati regionali e dai membri del direttivo;
- il direttivo, composto da 5 membri eletti dal Congresso nazionale. Il direttivo ha le funzioni di esecutivo del Consiglio nazionale, dà corso alle decisioni del Congresso e del Consiglio nazionale, tiene i contatti con gli organismi interessati a livello nazionale e internazionale (IFLA), ha la responsabilità organizzativa e amministrativa dell'associazione;
- il Presidente, eletto dal Consiglio nazionale al suo interno.

Si impegna il direttivo eletto dal Congresso nazionale a predisporre, anche dopo ulteriori consultazioni delle sezioni regionali, una bozza di riforma statutaria, in armonia con gli orientamenti sopra indicati, da presentarsi all'approvazione di un successivo congresso.

di tutti i bibliotecari italiani, pur tenendo conto dei numerosi ostacoli che ancora si presentano, ostacoli peraltro sottolineati nella relazione della Presidente.

Le linee forza per una continuità della politica dell'Associazione dovranno quindi rispondere alle seguenti direttive:

- 1) rigoroso rispetto di una professionalità adeguata allo sviluppo della scienza biblioteconomica, tenendo conto dei risultati ottenuti in altri Paesi;
- 2) capacità di proseguire con interventi adeguati nei momenti e nelle fasi decisionali;
- 3) superamento di ogni tendenza corporativa, che rischierebbe di separare le biblioteche dalla realtà sociale nel suo complesso;
- 4) ricerca di contatti con tutte le forze disponibili alla realizzazione dei fini proposti e perseguiti dall'Associazione;
- 5) approfondimento dei collegamenti con le istituzioni statali, regionali, locali, scolastiche nella prospettiva di un sistema bibliotecario nazionale integrato;
- 6) ulteriore utilizzazione della consultazione democratica a livello regionale per la definizione delle linee politiche dell'Associazione.

Da queste linee programmatiche scaturisce un impegno attorno a temi decisivi

quale la formulazione della legge quadro dei beni culturali che dovrà vedere impegnati i bibliotecari anche con rinnovati e specifici gruppi di lavoro.

Entro questo disegno programmatico dovrà assumere un suo reale significato il tema dell'adeguamento dello statuto dell'AIB alla nuova realtà bibliotecaria italiana.

COLOMBO propone all'assemblea la commissione per la verifica dei poteri composta da: Gian Luigi Limonta, Maria Siculo e Massimo Ricci, e la commissione elettorale composta da: Tommaso Urso, Lucia Ticca e Teresa Grimaldi. Le due commissioni sono approvate.

Si apre quindi la discussione sulla relazione del presidente alla quale partecipano: URSO, BERTAZZONI, SCIASCIA.

Il presidente conclude ringraziando in modo particolare la segretaria uscente Giovanna Merola e gli altri collaboratori della segreteria centrale: regionieri Eleuteri e Nizzica, signora Massimi e signor Lauretti. Un particolare ringraziamento è rivolto a Maria Valenti per il contributo scientifico e la dedizione alla redazione del *Bollettino d'informazioni*.

Segue una breve discussione sulle linee di modifica dello statuto cui partecipano: GARGIULO e SCIASCIA e replica ACCARISI.

R. T. KIMBER

## L'AUTOMAZIONE NELLE BIBLIOTECHE

Roma, CNR, Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica -  
Associazione Italiana Biblioteche, 1977. 250 p. L. 5.000

(Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 31)

Traduzione della 2ª edizione (1974) dell'opera *Automation in libraries*.

Per l'acquisto rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni del CNR, piazzale delle Scienze 7, 00100 Roma (tel. 4993/255).

## DOCUMENTO CONCLUSIVO

Il Presidente legge il documento conclusivo del Consiglio direttivo che viene approvato:

Il XXVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, udite e discusse le relazioni espresse dal Consiglio direttivo, ribadisce i principi fondamentali in esse contenuti.

In primo luogo, si afferma che la legge da emanarsi in attuazione del DPR 616, legge che dovrà essere frutto di una collaborazione tra organi centrali dello Stato e le Regioni — sia una legge programmatica che affidi, pertanto, a successive norme in specifici settori e a piani pluriennali di ristrutturazione e di sviluppo il compito di dare al paese un sistema di servizi informativi e bibliotecari.

Esso non potrà che configurarsi come un sistema bibliotecario nazionale inteso a fornire a tutti i cittadini un servizio *pubblico e gratuito*, che si articoli ai vari livelli operanti nell'intero territorio nazionale.

Fondamentale strumento per tal fine dovrà essere una politica di programmazione nazionale, con durata non inferiore a quella del programma economico nazionale, da elaborarsi con il concorso del Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali e con l'intervento coordinato delle Regioni e degli Enti locali.

Il programma bibliotecario nazionale stabilirà in armonia con i programmi nazionali:

- a) il fabbisogno dei diversi tipi di servizio e la loro corretta ripartizione a livello territoriale;
- b) i quozienti di spesa da stabilire tenendo presente una scala di priorità che garantisca, nell'equità complessiva, il riequilibrio e il progressivo annullamento degli scompensi perduranti;
- c) il funzionamento operativo dell'intero sistema nazionale dovrà essere regolato da criteri organizzativi che consentano un corretto equilibrio tra programmazione nazionale e i livelli delle Autonomie locali.

L'AIB, in particolare, sottolinea la necessità che lo Stato eserciti il proprio ruolo in ordine alla definizione:

- 1) principi e direttive generali per la tutela del patrimonio bibliografico;
- 2) principi e direttive generali dell'organizzazione bibliotecaria nazionale, cui devono ispirarsi le leggi regionali in materia;
- 3) una classificazione delle biblioteche in base alle loro effettive funzioni e la determinazione degli standards dei relativi servizi;
- 4) la configurazione di orientamenti e profili professionali che possano costituire imprescindibile riferimento per la formazione e l'aggiornamento dei bibliotecari.

Per quanto concerne la politica delle Regioni, l'AIB ribadisce che:

- 1) alla Regione competono *essenzialmente* le funzioni di programmazione, promozione, indirizzo, organizzazione generale e coordinamento delle attività e dello sviluppo delle biblioteche degli Enti locali e di interesse locale, entro un quadro complessivo di intervento teso alla razionalizzazione ed allo sviluppo coordinato di tutte le strutture bibliotecarie del sistema educativo presente nella Regione;
- 2) per delega dello Stato, la Regione deve esercitare, con maggior incisività di quanto oggi avvenga, le funzioni attinenti alla conservazione, il recupero e la tutela del materiale bibliografico raro e di pregio posseduto da enti e da privati.

L'attuazione delle predette funzioni troverà una forma ottimale nella formazione di sistemi regionali di biblioteche tali da assicurare la necessaria assistenza tecnica e finanziaria mediante l'istituzione e la gestione diretta di strutture centrali solide e definite, collegate tra loro e fornite di personale dotato di specifica preparazione professionale. Compito di queste strutture regionali sarà anche quello di fornire adeguati strumenti biblioteconomici e bibliografici come supporto del funzionamento di sistemi bibliotecari territoriali.

VILMA ALBERANI presenta la seguente raccomandazione:

Questo intervento su alcuni punti dello Statuto che riguardano le elezioni è fatto ora dopo lo svolgimento delle elezioni stesse in quanto si è desiderato evitare qualsiasi rischio di polemica e di operare per quanto possibile nell'accordo. Sembra tuttavia doveroso sottolineare due punti che possono dar luogo a perplessità.

*I Punto.* Sulla base degli articoli 4 e 7 dello Statuto e dell'art. 12 del Regolamento possono partecipare alle elezioni alle cariche sociali soltanto i soci in regola con il pagamento della quota annuale ed i soci onorari. Non è prevista quindi la possibilità di essere associati su base gratuita ad eccezione dei membri onorari. Ebbene qualche anno fa, nel quadro della politica di sensibilizzazione, il Comitato direttivo dell'Associazione ha deliberato l'iscrizione gratuita per un anno all'Associazione stessa di bibliotecari di prima nomina. Ciò sembra in contrasto con il dettato dello Statuto. L'art. 7 del Regolamento stabilisce inoltre che *l'impegno al pagamento della quota sociale è continuativo e cessa soltanto in seguito a dimissioni rassegnate per iscritto... In difetto il socio incorre nella sospensione dal godimento dei diritti sociali fino al momento in cui provvede a regolarizzare la propria posizione con il pagamento delle quote arretrate.* Per ciò che risulta questa norma non è stata fatta rispettare, ammettendo alle votazioni tutti coloro che erano in regola con il pagamento della quota dell'anno in corso.

*II Punto.* Vi è una tabella esposta nella Segreteria del Congresso, che riassume la situazione dei soci dal 1975 al 1977. Da questa emerge chiaramente che in alcune sezioni l'anno del rinnovo delle cariche sociali coincide con il maggior numero di iscrizioni. La Lombardia in particolare presenta un andamento piuttosto irregolare. Dai 49 soci enti e 119 persone del 1975 (il congresso di Alassio) si è passati — se i dati sono esatti — ai 23 enti e 78 persone del 1976 e ai 28 enti e 48 persone del 1977. Sarebbe interessante conoscere i dati del 1978 (al momento del con-

gresso). Con questo intervento si desidera raccomandare al nuovo Direttivo di attenersi alle norme statutarie — non possono infatti deliberare del Comitato direttivo alterare il dettato dello Statuto — e di adoperarsi per garantire la serietà dell'Associazione facendo rispettare gli articoli sopracitati.

*Firmato da:* Alberani, Marcello, Di Nitto, Nasti e altri.

Interviene PINEIDER che ritiene la flessione dei soci nella regione Lombardia dovuta alla mancanza di chiarezza nella politica dell'AIB. Si chiede quindi all'Associazione una maggiore apertura verso i problemi della realtà sociale del paese e un maggiore collegamento tra il momento professionale e quello politico.

Conclude il Presidente precisando che, come nelle due precedenti votazioni, viene ritenuta valida la delibera del precedente comitato direttivo che accettava come soci a tutti gli effetti i nuovi soci iscritti gratuitamente.

Viene quindi letta la commemorazione di FRANCO BALBONI a cura di Raffaele Giampietro e Rino Pensato:

Non c'è probabilmente modo migliore per ricordare a noi tutti Franco Balboni che partire da questo dibattito, di queste giornate, da questi nostri momenti di riflessione. Crediamo, infatti, che risulterebbe inadeguata la chiave del ritratto-testimoniaza, per un uomo che, noi sappiamo, ha sempre combattuto battaglie di tutti, per tutti.

E tuttavia, proprio esse, le battaglie più dense di significati collettivi, politici, e i loro esiti storici, sono quelle che maggiormente rivelano, esprimono la generosità intellettuale e umana non esibita di figure come Franco Balboni. Questa dote, che si esprimeva di volta in volta come tolleranza, duttilità, disponibilità, apertura al confronto, curiosità umana e intellettuale, poteva persino talora apparire contrastante con la fermezza e il rigore da lui in ogni occasione manifestate.

In ogni occasione, dicevo, in tutte le innumerevoli occasioni e sedi di dibattito

culturale, professionale, politico che lo hanno visto in questi anni protagonista e che hanno lasciato in tutti l'immagine di una presenza organica, costante, infaticabile che ha forse rappresentato l'esempio più alto, più stimolante e più ricco di una figura di bibliotecario impegnato ad affermare tutti i livelli e tutte le implicazioni della professione, da quelle culturali e scientifiche a quelle sociali e politiche.

In anni in cui le accentuazioni di un professionalismo un po' rigido da un lato e l'enfatizzazione sessantottesca della dimensione politica totale ed esclusiva dall'altro potevano spingere — e spingevano di fatto — quasi giustamente molti giovani a saltare, nella catena dell'impegno, l'anello scientifico-professionale, Franco Balboni ha voluto darci l'esempio di un impegno professionale sempre politicamente e culturalmente fondato e di una passione civile e intellettuale mai disgiunta dal rigore scientifico e professionale.

I temi — decisivi — che abbiamo dibat-

tuto e su cui ci siamo confrontati anche in questi giorni, sono temi suoi, ma sono temi che anche per il suo contributo sono divenuti sempre più temi centrali del progetto di sviluppo della cultura e dell'intera società civile del nostro paese. Quello che ha sorretto e sorregge ormai l'attività dell'Associazione è un'idea che era il cuore di tutto l'intervento e della presenza umana, politica, culturale di Franco e che, per essere necessariamente sempre in fieri, non è perciò meno densa di senso storico: l'idea che solo con la moltiplicazione delle occasioni di incontro, di discussione, di confronto, quello che Franco con felice metafora definiva nel suo ultimo intervento su *Rinascita* « il labirinto di carta » — il labirinto costituito per gran parte ancora dalle nostre biblioteche — può tramutarsi in un armonioso e funzionale circuito di trasmissione culturale e di informazioni, nel quale la partecipazione dei cittadini in prima persona ritrovi un luogo privilegiato e autentico di genesi e di sviluppo della democrazia.

## CHIUSURA DEL CONGRESSO

Prima della chiusura del Congresso sono stati presentati ed approvati i seguenti

### ORDINI DEL GIORNO

1 - I partecipanti del XXVIII Congresso AIB, uditi gli interventi sulla realtà bibliotecaria calabrese, caratterizzata da gravi carenze, inadeguatezze, singolari situazioni particolarmente difficili ed insostenibili, rilevato che la Calabria è unica fra le regioni dell'area meridionale che non dispone ancora di un valido strumento legislativo nel settore delle biblioteche, considerato che l'assenza di concrete iniziative programmatiche legislative da parte della regione Calabria costituisce un vuoto estremamente grave e preoccupante che pregiudica ogni possibilità di rinnovamento e di sviluppo del servizio bibliotecario calabrese, fanno voti che la regio-

ne Calabria provveda ad emanare, con la necessaria urgenza, la legge sulle biblioteche di enti locali di interesse locale, avviando contestualmente un organico programma di interventi idonei a realizzare una struttura bibliotecaria moderna ed efficiente su tutto il territorio meridionale.

*Firmato da:* Pisani, Pensato, Ferrari, Caruso, Vinay, Sciascia, Barberi, Mandillo, Giangrasso, Fossari.

2 - I partecipanti al XXVIII Congresso AIB, ascoltati gli autorevoli interventi a livello politico accademico e professionale sulle attuali esigenze delle Biblioteche in Calabria, nel prendere atto delle proposte operative avanzate e della situazione della Biblioteca Civica di Cosenza, al cui patrimonio librario ed ai cui fondi manoscritti

si ricollega la storia della città e della civiltà cosentina, raccomandano vivamente alle Autorità — nazionali, regionali, provinciali, comunali — la soluzione del problema di sopravvivenza e di sviluppo di detta Biblioteca, le cui condizioni di vita sono al presente estremamente precarie.

Gli stessi partecipanti — nell'accomiarsi dall'incantevole località dove il Congresso ha svolto i lavori — plaudono alla ospitalità calabrese, auspicando l'incremento del tessuto bibliotecario locale, la dilatazione della cultura attraverso la cellula bibliotecaria, lo sviluppo delle iniziative tese a promuovere il decollo socio-economico della Regione ed esprimono adesione alla Direzione della Civica Biblioteca di Cosenza, assicurando ogni collaborazione dell'AIB per la soluzione ottimale del problema bibliotecario cosentino.

*Firmato da:* Giangrasso, Borraro, Barberi, Vinay, Sciascia, Pensato.

3 - I sottoscritti soci, considerati i problemi delle biblioteche universitarie e statali e di quelle di facoltà e di istituto, gli ultimi sviluppi del progetto di legge di riforma dell'Università, le proposte dell'Associazione italiana biblioteche per la costituzione di un sistema bibliotecario nazionale, chiedono che il direttivo intraprenda opportune iniziative perché i problemi di tali biblioteche trovino, nell'ambito delle leggi di riforma dell'Università, una soluzione coerente con le linee elaborate dall'Associazione per la ridefinizione del sistema bibliotecario nazionale.

*Firmato da:* Pensato, Pesante, Romeo, Giordano, Di Maio, Giampietro, Allevato, Russo, Nencini, Guarino, Tavoni, Urso.

4 - I bibliotecari dei Conservatori di Musica riuniti nell'annuale seminario-convegno per bibliotecari addetti ai fondi musicali e alle discoteche, promosso dalla Biblioteca del Conservatorio di Milano, patrocinato dalla Regione Lombardia, tenutosi a Eupilio (Como) il 2-5 maggio 1978

e a Milano il 6 maggio 1978, hanno appreso dalla lettera inviata dall'on. Ministro Mario Pedini alla prof. Agostina Zecca Laterza, datata 12 aprile 1978, che «è in corso di elaborazione uno schema di disegno di legge inteso a risolvere il problema dell'adeguamento del personale delle biblioteche dei Conservatori italiani».

Fanno però presente che l'adeguamento del personale è solo uno dei molti problemi che affliggono le biblioteche e che può essere risolto soltanto dopo aver stabilito l'identità giuridica ed il ruolo che dette biblioteche devono svolgere nella nostra società.

Pertanto sollecitano l'on. Ministro a voler costituire una Commissione di studio in cui siano presenti almeno tre bibliotecari di Conservatori scelti fra i seguenti nomi: 1) Alberto Basso (Torino); 2) Agostina Zecca Laterza (Milano); 3) Oscar Mischiatti (Bologna); 4) Vinicio Gai (Firenze); 5) Emilia Zanetti (Roma); 6) Gianna Ferrara (Napoli); 7) Antonina Candiloro Galici (Palermo).

Lo scopo è di giungere ad una soluzione di un così annoso problema con provvedimenti legislativi organici e definitivi che mirino a considerare le biblioteche dei Conservatori quali *Biblioteche pubbliche specialistiche con servizio scolastico*, dotate di autonomia giuridica, amministrativa ed operativa.

A questo documento aderiscono unanimemente i rappresentanti dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche); dell'AIBM (Associazione Internazionale Biblioteche Musicali); della SIDM (Società Italiana di Musicologia); dell'Assessorato all'Istruzione e alla Cultura della Provincia di Milano.

Inoltre i bibliotecari delle seguenti biblioteche pubbliche: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Biblioteca Nazionale di Napoli; Biblioteca Estense di Modena; Biblioteca Comunale Centrale di Milano; Biblioteca Comunale di Lodi; Consorzio Provinciale di pubblica lettura di Marzabotto (Bologna); Biblioteca Teatrale del Burcardo della SIAE.

*Firmato da:* Basso, Cancellaro, Candiloro, Calici, Cappelli e altri.

5 - Sulla base del fatto che l'AIB ha una propria rappresentanza nelle Commissioni di cinque sezioni (restauro, biblioteche per ragazzi, periodici, scambio di pubblicazioni e biblioteche pubbliche) e nel Comitato di coordinamento della Divisione delle Biblioteche pubbliche dell'IFLA, si propone che il Congresso, al fine di sostenere l'espletamento delle indagini e degli studi condotti nell'ambito di tali unità operative, dia mandato al prossimo Direttivo di attivare Sezioni o Gruppi di lavoro corrispondenti per adeguatamente svolgere gli impegni assunti a livello IFLA.

*Firmato da:* Alberani, Di Franco, G. Ravalli Modoni, A. Ravalli Modoni, Nasti, Renzi, Raga, D'Amore, Aquilina.

6 - Nella fluida situazione della realtà contemporanea, tra una crescita tumultuosa e troppo spesso disordinata ed un immobilismo sterile e pericoloso, il ruolo che l'AIB può e deve svolgere nel mondo delle biblioteche locali è importante e determinante. Oltre ad elaborare e proporre cultura biblioteconomica e professionale per rendere l'attuale situazione bibliotecaria più omogenea, l'AIB deve prendere sempre più coscienza che né individualmente, né a gruppetti si riesce oggi nel nostro campo a produrre qualche cosa di socialmente utile; da questa consapevolezza discende che il nuovo Direttivo dovrebbe:

- 1) potenziare il collegamento e sollecitare la costituzione di servizi regionali sull'intero territorio nazionale dove mancanti, per evitare che il divario tra le molte Italie comprometta un'organica realizzazione di un sistema nazionale di lettura, ed infine offrire alle competenti autorità regionali la collaborazione e la consulenza dell'Associazione a livello centrale e regionale;
- 2) impegnarsi ad elaborare entro un anno da oggi un progetto per una legge quadro con provvedimenti specifici per il sistema bibliotecario nazionale, dopo aver preventivamente esaminato i progetti che ogni sezione regionale dovrà presentare, se non l'ha fatto ancora, con la massima urgenza;

- 3) definire nella legge quadro i titoli specifici ed obbligatori per accedere alle carriere delle biblioteche pubbliche, rivedendo altresì le prove d'esame con maggiore aderenza ai compiti delle biblioteche a secondo della loro tipologia;
- 4) chiarire il problema della formazione professionale e dell'aggiornamento: invitando l'autorità regionale a precisare quali istituzioni debbono occuparsi di detta formazione professionale (Assessorati; la stessa AIB; Formez, ecc.), tenendo comunque conto della disponibilità e della qualificazione tecnico-professionale dell'AIB nell'organizzazione dei corsi per assistente di biblioteca;
- 5) affrontare il problema della catalogazione omogenea e della pubblicazione di cataloghi e repertori bibliografici;
- 6) approfondire al livello teorico e operativo, al fine di rimuovere i numerosi ostacoli giuridico-amministrativi, il nesso che deve stringere le due istituzioni culturali di base — scuola e biblioteca pubblica — perché rinnovate entrambe con una proposta politica e non da espedienti di natura burocratico-amministrativa possano promuovere insieme un'acculturazione di massa attraverso il libro e dare slancio ad un'autentica crescita civile e culturale del paese.

*Firmato da:* Guarino, Giangrasso, Tavoni, Tentori e altri.

7 - I partecipanti al XXVIII Congresso dell'Associazione, *udita* la segnalazione del dattiloscritto intitolato «I periodici calabresi dal 1811 al 1974», preparato dalla dott. Guerriera Guerrieri, presentato dal dott. Ernesto Giangrasso, esaminato da gruppi di bibliotecari interessati, *ricordando* la raccomandazione fatta nel precedente congresso di Arezzo dalla commissione di studio sui periodici circa la necessità di cataloghi collettivi per l'informazione e la ricerca, *riconosciuta* l'importanza di tale catalogo ai fini delle ricerche che riguardano la vita calabrese nei secoli XIX e XX, appreso che la presidenza AIB non ha i fondi necessari per la relativa stampa, *constatato* che il catalogo

comprende la consistenza delle biblioteche civiche di tre capoluoghi di regione, *raccomanda* all'amministrazione della regione Calabria di assumersi l'onere relativo affidando il dattiloscritto alla sig.na Caruso della biblioteca civica di Cosenza che ha collaborato e collabora al lavoro, restando in attesa dell'auspicata collaborazione.

*Firmato da:* Guarino, Manfrè, Barberi, Lattanzi, De Gregori, Pisani, Bertazzoni.

Il Comitato Regionale Lombardo propone che il progetto di modifica statutaria dell'AIB venga presentato e approvato come ordine del giorno:

8 - L'AIB va intesa come un'associazione per le biblioteche italiane ossia come una iniziativa di enti e di persone che liberamente si uniscono per un'attività di studio e di proposte per lo sviluppo del sistema bibliotecario italiano.

I soci enti sono costituiti dalle biblioteche di ogni tipo e da altre istituzioni che fiancheggiano le biblioteche (Centri biblioteconomici, Soprintendenze, Scuole di biblioteconomia); soci persone possono essere tutti i lavoratori delle biblioteche senza distinzione di mansioni e di livelli.

Conseguentemente si dovranno studiare tutte le opportune forme, che, superando le indeterminanze dell'attuale statuto, chiarifichino meglio l'identità dell'Associazione e i limiti e le possibilità entro le quali i soci enti possano esprimere il proprio contributo alla vita associativa.

La struttura associativa dell'AIB deve corrispondere a quella del sistema bibliotecario italiano. In particolare, dopo il decentramento regionale in materia di biblioteche, deve realizzarsi un potenziamento organizzativo e finanziario dei comitati regionali. Scopo dell'associazione sarà infatti quello di coordinare gli orientamenti delle politiche regionali per offrire indicazioni unitarie a livello nazionale e favorire una omogeneità dei servizi bibliotecari tra le varie regioni. Perciò le linee fondamentali della politica dell'associazione saranno elaborate da un Consi-

glio nazionale costituito anche da rappresentanti regionali.

Per il potenziamento dell'attività regionale va prevista una modifica delle percentuali nella suddivisione delle quote di iscrizione.

Le Regioni i cui soci sono numerosi e con un territorio particolarmente vasto potranno istituire delle Delegazioni provinciali che partecipino al Comitato regionale e che siano autorizzate a rappresentare l'associazione a livello provinciale.

Le cariche associative saranno:

- il Consiglio Nazionale, composto dai Presidenti dei Comitati regionali e dai membri del direttivo;
- il direttivo, composto da 5 membri eletti dal Congresso Nazionale. Il direttivo ha le funzioni di esecutivo del Consiglio Nazionale, dà corso alle decisioni del Congresso e del Consiglio Nazionale, tiene i contatti con gli organismi interessati a livello nazionale e internazionale (IFLA), ha la responsabilità organizzativa e amministrativa dell'associazione;
- il Presidente, eletto dal Consiglio Nazionale al suo interno.

Si impegna il direttivo eletto dal Congresso Nazionale a predisporre, anche dopo ulteriori consultazioni delle sezioni regionali, una bozza di riforma statutaria, in armonia con gli orientamenti sopra indicati, da presentarsi all'approvazione di un successivo Congresso.

*Firmato da:* Comitato Regionale Lombardo.

9 - Partendo dal presupposto che l'AIB, tra gli altri, ha il diritto dovere di sviluppare, promuovere e concorrere con le pubbliche Istituzioni alla elaborazione di una cultura biblioteconomica e professionale, il Comitato Regionale Veneto propone che il Congresso dia mandato al prossimo direttivo di poter costituire commissioni, gruppi di lavoro e di studio *ad hoc* ed a termine per singoli temi, proposti sia dai

congressi nazionali sia dai comitati regionali.

Questo sforzo si intende debba essere teso a far sì che il Servizio Bibliotecario Italiano e per esso le istituzioni responsabili, trovi negli studi dell'AIB il confronto ed il conforto del supporto scientifico e tecnico e le indicazioni necessarie a far sì che la rete bibliotecaria si sviluppi in forme omogenee, fra loro compatibili ed integrate.

Il Direttivo Nazionale potrà chiedere disponibilità e collaborazione ai soci e rivolgersi ad esperti esterni all'Associazione qualora la materia lo richieda.

Gli elaborati delle Commissioni, dei Gruppi di lavoro e di studio, in forma di prima bozza dovranno essere sottoposti all'esame dei vari organi dell'Associazione per un riscontro ed una approvazione prima della stesura definitiva e della pubblicazione.

I testi finali, restando di proprietà del-

l'AIB costituiranno materiale e per il *Bollettino* e per le singole pubblicazioni monografiche.

*Firmato da:* Comitato Regionale Veneto.

10 - Considerato che da oltre vent'anni non è stato più tenuto alcun Congresso in Sicilia;

Considerato inoltre che il Congresso del 1979 potrebbe contribuire ad una più rapida e produttiva soluzione dei problemi delle Biblioteche isolate ponendoli all'attenzione della Regione Siciliana;

*si chiede*

che il prossimo Congresso nazionale si svolga in Sicilia avendo come centro Taormina e la vicina Giardini-Naxos.

*Firmato da:* A. Blandini e altri.

Al termine della giornata sono stati resi noti i risultati dello scrutinio:

*Consiglio Direttivo:* Vinay, voti 358; Amande, 290; Pensato Guido, 274; Merola, 264; Colombo, 263; Betti, 234; Revelli, 233; Valenti, 213; Bertazzoni, 201; Mirone, 160; Guarino, 121; Di Majo, 88.

*Collegio dei Revisori dei Conti:* Sicco, voti 295; Baldassarre, 244; Sotgiu, 203; Morelli, 116; Settecase, 45.

*Collegio dei Probiviri:* Urso, voti 253; Levi Berruti, 193; Limonta, 191; Ricciardelli, 144; Perretta, 126.

Hanno votato 484 soci enti o persone. I voti validi sono stati 484.

Sono risultati eletti: per il Consiglio Direttivo, i primi sette della lista; per il Collegio dei Revisori dei Conti, i primi tre della lista; per il Collegio dei Probiviri, i primi tre della lista.

La proclamazione degli eletti ha avuto luogo alle ore 1,10 dell'8 maggio 1978.

### Consiglio direttivo

Nella riunione del 7 luglio il Consiglio eletto dal recente Congresso di Sangineto, nel prendere atto delle dimissioni di Maria Valenti dal *Bollettino di informazioni*, si è riservato la facoltà di nominare un nuovo direttore responsabile, affiancato da un Comitato scientifico e da un Comitato di redazione.

Il Presidente ha proposto di concentrare la futura attività dell'Associazione su alcuni problemi professionali, sia riorganizzando gruppi di lavoro gestiti direttamente dalle Sezioni regionali, sia creando una occasione di dibattito con convegni tematici. Su questa linea viene così programmato per la prossima primavera un convegno sui sistemi bibliotecari urbani, mentre per la fine del 1979 si organizzerà un convegno sulla catalogazione. Pertanto si possono individuare i possibili nuovi gruppi: biblioteche per ragazzi; problemi relativi alla catalogazione; formazione professionale; fondi antichi-restauro e conservazione; programmazione e servizi nazionali. Per le biblioteche musicali si dovrà chiedere al gruppo che attualmente lavora se vuole essere ufficializzato.

Sul tema della riforma dello statuto, il Consiglio ha concordemente stabilito di prendere in esame i principi contenuti nel documento base della Sezione Lombardia. Per un primo orientamento sarà raccolta la necessaria documentazione e si chiederà successivamente alle Sezioni di fornire indicazioni in merito agli articoli da modificare, mentre il lavoro di raccolta verrà affidato ad una Commissione appositamente nominata. In ogni caso le modifiche dovranno essere preventivamente esaminate e discusse in sede regionale.

Il Consiglio è passato poi all'analisi dei problemi relativi alla prossima Conferenza nazionale delle Biblioteche e ha deciso di seguire con particolare attenzione alcuni aspetti della vita dell'Associazione affidando al Presidente il compito di curare i rapporti con i ministeri interessati,

a C. Revelli di seguire i rapporti internazionali, a G.L. Betti il coordinamento delle iniziative regionali; di organizzare, come obiettivo a lungo termine, una Conferenza Nazionale del Libro, coinvolgendo le forze culturali, economiche e sindacali impegnate nel settore.

### Sezione Campania

In seguito alla improvvisa morte di Alberto Guarino, è stato eletto Presidente del Comitato Direttivo Regionale Ernesto Giangrasso. È risultata eletta quale Vice Presidente Maria Cecaro. Nuovo membro del Comitato stesso (cfr. Boll. n. 2, 1976) è stato nominato Nicola Scafati che nelle elezioni del 1976 aveva riportato il massimo dei voti dopo i primi sette eletti. Col Segretario Antonio de Nitto collabora, quale cassiera, Fernanda Palumbo. Guerriera Guerrieri, Presidente onoraria, è stata proposta alla Presidenza Nazionale anche come socia onoraria.

### Sezione Lazio

L'attività scientifica della sezione per l'anno 1978 si è articolata in tre seminari:

- 1) Seminario sulla CDU (tenuto il giorno 1° febbraio dal dott. Needham del Politecnico di Londra, presso la sede dell'Istituto di Documentazione del CNR).
- 2) Seminario di aggiornamento sulla catalogazione (tenuto nei giorni 3-4, 17-18 marzo dal dott. Carlo Revelli, presso la Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità).
- 3) Seminario sulla costruzione e l'uso dei tesori (tenuto nei giorni 3-4, 6 aprile dall'ing. Claudio Todeschini, presso l'Istituto di Documentazione del CNR).

Le iniziative hanno ottenuto vivo successo e molto numerosa è risultata la partecipazione dei soci.

### Sezione Sardegna

Il 9-5-1978 si è svolta a Cagliari, nell'Auditorium del Palazzo Regionale, un'Assemblea organizzativa degli iscritti all'AIB, in cui si è deciso di procedere alla costituzione della Sezione Regionale dell'Associazione.

Nel corso dell'assemblea, alla quale hanno partecipato numerosi operatori delle biblioteche statali, universitarie, di Enti Locali e di varie associazioni culturali, è stata espressa da più parti l'esigenza di un collegamento fra gli operatori stessi, finora del tutto insufficiente. Si è quindi individuata l'utilità della sezione regionale quale momento fondamentale per una presa di coscienza, particolarmente necessaria nella realtà isolana, in cui il problema della pubblica lettura non è ancora sufficientemente all'attenzione degli organismi competenti, nonostante la sempre crescente domanda di tale servizio, e in cui gli operatori lavorano spesso in stato di completa emarginazione ed isolamento. Per uno studio più approfondito dei problemi locali, in vista del Congresso regionale della Sezione Sarda dell'AIB, da svolgersi nei prossimi mesi, si sono costituiti tre gruppi di lavoro così articolati: 1. Biblioteche pubbliche di Enti Locali e di Organizzazioni Culturali; 2. Biblioteche Universitarie; 3. Organizzazione regionale della lettura.

Nei mesi di maggio e di giugno hanno iniziato la propria attività i primi due gruppi. Il gruppo sulle biblioteche universitarie ha esaminato la situazione delle biblioteche centrali, di facoltà e di istituto negli Atenei di Sassari e Cagliari, prefiggendosi la raccolta di dati aggiornati ed esaurienti mediante la distribuzione di un questionario già sperimentato nell'Università sassarese. Da parte del gruppo di lavoro sulle biblioteche pubbliche, invece, nelle riunioni tenutesi a Nuoro e a Sedilo, sono stati affrontati i problemi di collegamento tra biblioteche di Enti Locali, di coordinamento con le biblioteche scolastiche, di rapporto con le Organizzazioni Sindacali e con i Distretti Scolastici. Il dibattito si è poi soffermato sul ruolo della biblioteca pubblica nel campo delle attività culturali, specificamente in

rapporto con l'associazionismo ed i problemi della lettura collettiva. Il gruppo si propone quindi di preparare, in vista del Congresso regionale, una panoramica sufficientemente esauriente dei dati sulla pubblica lettura in Sardegna, di organizzare, in collaborazione con la Società Umanitaria, una Mostra del libro per ragazzi e di fornire la propria collaborazione ad una serie di corsi di formazione professionale che saranno organizzati dalla Società Umanitaria e dalla Regione Sarda.

### Consiglio direttivo e riunioni dei presidenti delle sezioni regionali

Nella riunione del 1° dicembre il Consiglio decide di affidare a Olga Marinelli l'incarico di direttore responsabile del *Bollettino d'informazioni* affiancandole un rinnovato comitato scientifico composto da M. P. Carosella, A. Celuzza, R. Giampietro, G. de Gregori, D. Maltese, A. M. Mandillo, M. Valenti e un comitato di redazione composto da A. M. Caproni, F. Chiappetti, L. Marzulli e M. Sicco.

Sul tema concernente la partecipazione alla Conferenza nazionale delle biblioteche che si svolgerà a Roma nel gennaio prossimo, il Consiglio affida al Presidente il compito di assicurare all'Associazione in sede congressuale lo spazio per un suo specifico intervento.

E' stato inoltre deciso di tenere nell'autunno del 1979, a Roma, anziché il Congresso, un'Assemblea di soci avente come tema principale la legge quadro nella formulazione che per quell'epoca dovrebbe essere redatta da parte del Ministero. Nella stessa occasione i comitati dei gruppi di lavoro che si saranno costituiti su base regionale presenteranno i programmi operativi per il triennio, mentre si è convenuto di assumere come «momenti d'incontro» i convegni che in varie sedi sono programmati su temi di interesse particolare. L'AIB sarà ufficialmente presente nei modi che di volta in volta saranno concordati. I convegni previsti a tutt'oggi sono i seguenti: a Monza nei primi mesi dell'anno un convegno in-

centrato sui sistemi bibliotecari — a Genova un convegno sulla biblioteca dei ragazzi a larga partecipazione (Regione, Comune, Associazioni e altri) — a Bologna in occasione della fiera del libro per ragazzi un convegno sul tema « Letteratura per ragazzi e contestazione » — in Toscana un convegno sull'automazione ed infine un seminario, da organizzare a cura dell'Associazione, sulla catalogazione in occasione della diffusione delle nuove norme. Il Congresso sarà invece convocato nel 1980 in occasione della celebrazione del quarantenario e del rinnovo delle cariche sociali.

Il Consiglio si è ancora una volta pronunciato sul problema relativo ai gruppi di lavoro e dopo una attenta discussione è stato deciso di procedere sperimentalmente assegnando ad alcune sezioni il compito di promuovere l'aggregazione dei soci per la preparazione di documenti di lavoro su argomenti attinenti ai seguenti settori: *a)* tutela e conservazione; *b)* automazione e biblioteche; *c)* formazione professionale; *d)* biblioteche pubbliche comprese le biblioteche per ragazzi, le ospedaliere, le carcerarie; *e)* catalogazione. Le sezioni che si sono dichiarate disponibili previa verifica delle proprie basi sono: Lazio e Campania (I gruppo); Toscana, Lazio, Puglia (II gruppo); Veneto e Liguria (III gruppo); Lombardia (IV gruppo); Piemonte (V gruppo).

Il Consiglio ha inoltre esaminato le rimanenti questioni all'ordine del giorno ed in particolare:

- ha accolto unanimemente la proposta della sezione Campania di conferire a G. Guerrieri la qualifica di socio onorario;
- ha deciso di sospendere l'iscrizione gratuita per il primo anno di servizio e nel contempo ha accettato l'adesione all'Associazione dei giovani impiegati in virtù della legge sull'occupazione giovanile;
- ha nominato il suo rappresentante nel Comitato Interregionale Bibliotecario nella persona di G. Merola.

\* \* \*

Sui problemi inerenti la conferenza nazionale, il Congresso annuale, i gruppi di lavoro e la partecipazione a convegni si sono espressi favorevolmente i presidenti delle sezioni regionali riuniti a Roma il 2 dicembre, i quali hanno ratificato le nomine relative al « Bollettino d'informazioni » nonché concordato di sensibilizzare i soci sui problemi finanziari dell'Associazione e di invitarli quindi a versare una quota non inferiore a L. 8.000 facendo loro presente che il Bollettino da solo ne costa 5.500.

### NUOVA PUBBLICAZIONE

AIB. GRUPPO DI LAVORO PERIODICI  
E PUBBLICAZIONI IN SERIE

## CATALOGO COLLETTIVO DEI PERIODICI DI BIBLIOTECONOMIA E DOCUMENTAZIONE POSSEDUTI DALLE PRINCIPALI BIBLIOTECHE ITALIANE

A cura di C. POLDRUGO e L. SERENI. Roma, 1978. 78 p., 8°. L. 4.000  
(Quaderni del Bollettino d'informazioni, 6)

**1° Simposio Interbibliotecario**

(Lubiana, 16-19 maggio 1978)

Nell'ambito del VI Incontro culturale interregionale Alpe-Adria si è tenuto a Lubiana, dal 16 al 19 maggio 1978, un Simposio internazionale, che ha riunito per la prima volta bibliotecari carinziani, sloveni e friulani, chiamati a verificare e confrontare i loro comuni problemi. Sono state presentate dieci relazioni su svariati argomenti, dall'organizzazione bibliotecaria in Carinzia, alla formazione delle biblioteche per i giovani in Slovenia, allo sviluppo del sistema bibliotecario provinciale isontino, e ad ognuna ha fatto seguito un approfondito e vivace dibattito.

I lavori sono stati articolati in tre giornate, riservando la quarta ad una visita alla biblioteca di Prekmurje, che opera su un territorio bilingue al confine con l'Ungheria. La delegazione carinziana si è presentata con tre interessanti comunicazioni sulla « Formazione professionale nella organizzazione della biblioteca pubblica » (G. Klever), sulla « Situazione, sistema e organizzazione delle istituzioni bibliotecarie in Carinzia » (G. Baumann), e sull'« Organizzazione delle biblioteche scolastiche in Austria con speciale riguardo per la situazione della Carinzia » (P. Funder). Gli oratori ufficiali del gruppo di bibliotecari del Friuli-Venezia Giulia, introdotti da una brillante « chiacchierata biblioteconomica » di S. Crise, hanno a loro volta parlato del « Sistema bibliotecario provinciale isontino » (O. Silvestri), del « Periodico nella biblioteca italiana: oggi e domani » (L. Sereni) e del « Sistema bibliotecario della Provincia di Pordenone nei suoi caratteri e problemi » (A. Garbizza). I colleghi sloveni hanno infine dedicato la terza giornata all'illustrazione di temi connessi con la loro organizzazione bibliotecaria: « Avviamento della biblioteconomia slovena nel momento attuale » (I. Kamenik), « Ruolo e significato della biblioteca sul territorio bilingue » (M. Berden)

e « Biblioteche per giovani in Slovenia » (M. Kobe).

Ampla e vivace è stata la partecipazione dei delegati alla discussione sui singoli temi, con continue richieste di precisazioni e di più dettagliate informazioni particolarmente per il settore delle biblioteche per ragazzi e di quelle scolastiche. Se un rilievo può essere fatto dopo questo primo positivo esperimento di un incontro interregionale è quello di una forse troppo scoperta tendenza dei singoli gruppi a valorizzare le proprie organizzazioni bibliotecarie, in luogo di una più fruttuosa ricerca di cooperazione e di scambio di esperienze. Ma certamente questo si potrà ottenere successivamente, se, com'è auspicabile, animati da un effettivo spirito di collaborazione, i bibliotecari carinziani, sloveni e friulani faranno seguire a questo molti altri simposi interregionali.

LELIA SERENI

**1° Congresso di storia della miniatura**

(Cortona, 26-28 maggio 1978)

Nei giorni 26, 27 e 28 maggio si è svolto a Cortona il 1° Congresso di Storia della Miniatura Italiana. L'iniziativa, nata dalla collaborazione tra la Biblioteca Comunale, l'Accademia Etrusca di Cortona e l'Università di Firenze, con l'appoggio della locale Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo e il patrocinio della Regione Toscana, si è attuata attraverso l'opera di organizzazione e coordinamento dei lavori della prof. Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, titolare della cattedra di Storia della Miniatura e delle Arti Minori all'Università di Firenze. Sede del Congresso è stato il Palazzo Comunale, che ospita anche la Biblioteca e il Museo: per l'occasione, nei locali della Biblioteca, era stata allestita — in seconda edizione — la Mostra dei codici miniati medioevali

che si giova del catalogo curato da Marcella Degli Innocenti Gambuti.

Presidente « ad honorem » era stato designato Mario Salmi, cui un aggravarsi delle condizioni di salute ha impedito di presenziare alla cerimonia di apertura del Congresso. In sua vece, il prof. Mario Rotili, docente all'Università di Napoli, ha letto le parole di apertura che il prof. Salmi aveva preparato per l'occasione.

Dopo aver ricordato la Mostra storica della Miniatura (Roma, Palazzo Venezia, 1953) come punto di partenza fondamentale per gli studi, Salmi ha proposto, lamentando la carenza, tra il personale bibliotecario, di specialisti a cui possano essere affidati i cataloghi dei manoscritti miniati, l'istituzione di speciali concorsi per bibliotecari laureati in lettere, con specializzazione in storia della miniatura. Altre proposte emerse nel corso della cerimonia introduttiva sono state: la fondazione, nella stessa città di Cortona, di un Centro di studi sulla miniatura italiana e una maggiore collaborazione tra enti locali, Università e la Soprintendenza ai Beni Librari. E' stata infine sottolineata — da parte del prof. Rotili — l'importanza del Congresso quale prima occasione d'incontro per gli studiosi di storia della miniatura e tappa fondamentale nel processo di approfondimento critico e metodologico degli studi.

In una breve introduzione, la prof. Ciardi Duprè ha messo in luce l'impostazione storicistica del Congresso quale necessario preliminare ad un successivo momento di dibattito sui problemi metodologici e l'importanza di questo primo momento di confronto fra studiosi di diverse scuole, ed ha inoltre illustrato il proprio metodo di catalogazione sistematica dei manoscritti miniati nelle chiese fiorentine e toscane (di prossima pubblicazione i cataloghi, in una nuova collana della Nuova Italia).

È quindi iniziata la serie degli interventi dedicati alla miniatura romanica: particolare riferimento è stato fatto alla miniatura toscana, con l'eccezione del primo intervento illustrante il contributo di C. Segre ai lavori di catalogazione dei manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino. Lavoro di équipe svolto nell'ambito dell'Istituto di Storia dell'Arte

con il finanziamento del CNR (è di prossima pubblicazione il primo volume del catalogo, comprendente i mss. latini dal VII alla metà del XIII secolo), che si svolge sulla base di un materiale che fu gravemente danneggiato dal famoso incendio del 1904.

Sono seguiti due interventi sulla miniatura pisana: G. Dalli Regoli ha riferito sulla sua indagine sui manoscritti della Certosa di Calci fra il XII e il XIV secolo, mentre A. R. Garzelli si è soffermato su un Exultet del Duomo pisano del secolo XII. La miniatura lucchese, in un gruppo omogeneo di manoscritti della Biblioteca Capitolare di Lucca, riconosciuti da A. R. Calderoni Masetti alla Cattedrale lucchese di San Martino e in un sacramentario inedito della Biblioteca del Seminario del Castello, che L. Bertani ha attribuito al secondo quarto del secolo XII, è stata oggetto dei due interventi successivi. A conclusione della prima giornata dei lavori, B. Klange ha illustrato un gruppo di fogli dell'Archivio di Stato di Siena, già usati come legature di registri nel '400 e nel '500, che si dispongono cronologicamente dal secolo XI alle fine del XII.

Ad apertura della seconda giornata, due interventi sulla miniatura dell'Italia meridionale: nell'ambito dei lavori d'inventariazione dei fondi mss. delle biblioteche romane e meridionali (Università di Roma e CNR) si colloca lo studio di V. Pace sulla miniatura siciliana e campana. Un importante scriptorium, nella Badia di Cava, attivo tra la metà del sec. XI e la metà del XIV, è stato studiato dal prof. M. Rotili, che ha pubblicato due volumi sull'argomento. Di nuovo la miniatura toscana è stata protagonista della relazione di P. Scarpellini su un antifonario perugino. L. Cogliati Arano e M. Lupo hanno presentato due manoscritti con analoghe caratteristiche orientali: un codice dell'Ambrosiana e un erbario del Museo provinciale di Trento. La seduta pomeridiana ha avuto inizio con alcuni interventi di M. Bernabò, P. Castelli e C. Terni, riguardanti temi iconografici e iconologici. Successivamente A. Quazza e S. Pettenati hanno presentato alcuni codici toscani e bolognesi rintracciati durante il loro lavoro alla Biblioteca Nazionale di Torino mentre G. Chelazzi Dini ha

discusso l'attribuzione di un noto laudario della Nazionale di Firenze alla scuola umbra. Sulla miniatura bolognese del primo '300 vertevano gli ultimi tre interventi della serata: di G. Mariani Canova su un gruppo di corali da S. Domenico; di E. Cassee, su un messale attribuito allo Pseudo-Nicolò, da essa identificato con il miniatore Andrea da Bologna e di F. Flores d'Arcais sull'attività degli scriptoria laici a Bologna nella prima metà del secolo XIV.

Alla miniatura toscana, salvo qualche eccezione, è stata dedicata l'ultima giornata dei lavori del Congresso. A. Guidotti ha recato un contributo alla ricostruzione di una grossa personalità anonima convenzionalmente nota come Maestro Daddesco e M. Ciatti ha riferito sui primi risultati di una sua indagine nel distretto di Prato. Appositamente venuta dagli Stati Uniti Mirella Levi D'Ancona ha tenuto un vivace ed interessante — anche se discutibile dal punto di vista metodologico — resoconto sulla sua indagine su documenti d'archivio, volta a dimostrare strettissimi riferimenti tra le vicende politiche fiorentine, imperniata sulla potente famiglia degli Albizi, e la miniatura fiorentina del tardo Trecento. Un manoscritto di scuola pisana è stato esaminato da C. De Benedictis nei suoi rapporti con altri codici pisani; un argomento scarsamente studiato, la miniatura ligure, è stato toccato da A. Floriani; C. de Polo ha illustrato un codice contemporaneamente in mostra nei locali della Biblioteca di Cortona, attribuendolo alla mano del pittore, orafo e copista Matteo di Ser Cambio attivo a Perugia nella seconda metà del secolo XIV.

Infine, ultime per dovere di ospitalità, G. Vailati Schoenburg Waldenburg, segretaria del Congresso, e M. G. Ciardi Duprè, principale organizzatrice, sono intervenute, rispettivamente, su un codice in due volumi della Comunale di Siena, contenente il Libro delle rivelazioni di S. Brigida e su un gruppo di manoscritti pisani che sono stati reperiti nel corso di ricerche sistematiche nelle chiese fiorentine. È stato un convegno denso di interventi che hanno impegnato l'attenzione dei numerosi partecipanti.

ADRIANA DI DOMENICO

### **Convegno Nazionale su « Archivi e Biblioteche per la formazione culturale della società italiana »**

(Grottaferrata (Roma) - Badia di San Nilo, 22-25 giugno 1978)

Promosso e organizzato dalla ormai centenaria Associazione Cattolica Artistico Operaia, con il patrocinio e la collaborazione del Ministero per i Beni culturali e ambientali (presente nelle persone del Ministro e del Sottosegretario oltretutto di numerosi funzionari), si è svolto a Grottaferrata, nella Badia di San Nilo, il Convegno nazionale « Archivi e Biblioteche per la formazione culturale della società italiana ». Scopo del convegno era quello di dare un quadro di riferimento politico alle forze cattoliche impegnate nei settori bibliotecario e archivistico. Per quello che riguarda più direttamente le biblioteche, l'intervento politicamente più significativo è stato quello del Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i beni librari del Ministero, prof. Sisinni, il quale, dopo aver illustrato le caratteristiche del patrimonio librario nazionale, con particolare riguardo alle biblioteche annesse ai monumenti nazionali, delle quali quella di Grottaferrata rappresenta uno degli esempi più illustri, ha ribadito la propria perplessità nei confronti del decentramento in materia di biblioteche, ipotizzando per il futuro un sistema bibliotecario nazionale basato su una memoria centrale comprendente nastro MARC della B.N.I. e B.O.M.S., con ricevitori nelle biblioteche statali e civiche. Nei confronti del nuovo codice di Regole per la catalogazione, presentato dall'AIB, Sisinni, giudicandolo proiettato verso il futuro, si è dichiarato sostanzialmente favorevole alla sua assunzione da parte delle biblioteche statali.

Sempre restando in campo bibliotecario la dott. Gnoli, ispettrice bibliografica, partendo dalla propria esperienza di commissaria nell'ultimo concorso per bibliotecari bandito dal Ministero per i Beni culturali e ambientali, ha posto l'accento sulla necessità di creare gli strumenti didattici necessari per una effettiva qualificazione professionale dei bibliotecari in Italia, auspicando forme di collaborazione tra Mi-

nistero e Università per raggiungere tale obiettivo.

Numerosi gli ecclesiastici presenti. Tra questi, mons. Balboni della Biblioteca Vaticana, il quale, dopo essersi soffermato sul patrimonio delle biblioteche ecclesiastiche, ha richiamato l'attenzione sulla figura del bibliotecario che opera in tali istituti, proponendo la creazione di un'associazione tra i bibliotecari ecclesiastici, sul modello di quella già esistente tra gli archivisti. Di notevole interesse la comunicazione del prof. D'Addario della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, che ha posto l'accento sulla progressiva trasformazione, avvenuta nel corso dei secoli, della natura dell'archivio e di quella della biblioteca. Tale trasformazione fa sì che oggi sia necessario porre maggiormente l'accento sulle differenze tra i due istituti di quanto non si sia fatto in passato, per ragioni del resto oggettive. Tra i problemi affron-

tati dal convegno, un posto preminente è toccato a quelli concernenti la conservazione. A tale proposito va senz'altro accolta con soddisfazione la notizia, data dalla dott. Di Franco, della prossima ripresa delle pubblicazioni del *Bollettino dell'Istituto di patologia del libro*.

L'ultima giornata, dedicata all'occupazione giovanile, ricollegandosi ai problemi posti in precedenza dal Sottosegretario al Ministero del Lavoro, on. Cristofori, ha visto gli interventi dei funzionari del Ministero per i Beni culturali e ambientali Lume e Aurisicchio sulle prime esperienze di applicazione della legge 285 nel campo dei beni culturali e la comunicazione di mons. Montanaro, deputato dell'Artistico Operaia, che ha dato notizia dell'attività svolta dalla cooperativa culturale promossa dall'Associazione: la « Artistico-Operaia n. 1 ». Quest'ultima ha presentato delle proposte di modifica della legge 285.

LORENZO BALDACCHINI

#### Federazione Internazionale di Documentazione (FID):

##### 39<sup>a</sup> Conferenza e Congresso sul tema « Nuove tendenze nella documentazione »

(Edimburgo, 18-28 settembre 1978)

In ambito FID vengono indicate sotto la denominazione comune di « conferenza » le più disparate riunioni dei membri (gruppi di lavoro, commissioni, seminari, ecc.). Di solito la FID indice una conferenza di questo tipo ogni due anni (1) e vi affianca un « congresso » consacrato a un tema specifico e aperto a chiunque sia interessato all'argomento.

Tutte le manifestazioni FID del 1978 hanno avuto luogo a Edimburgo nel periodo 18-28 settembre. Inoltre, l'Aslib — ente organizzatore delle riunioni FID — ha ritenuto opportuno porre ad Edimburgo la propria conferenza annuale sul tema « Informazione: presentazione, politica e

potere » (20-22 settembre). In collaborazione con la FID ha anche organizzato un Seminario sull'educazione e la formazione, nonché una Mostra di servizi di informazione automatizzati e tradizionali.

L'Italia — e per essa il CNR, membro nazionale della Federazione — è stata presente all'assemblea della CDU (21 settembre) e all'assemblea generale della FID (22 e 23 settembre). Inoltre 4 documentalisti, provenienti da Milano, Roma e Torino, hanno seguito il congresso « Nuove tendenze nella documentazione ».

La partecipazione all'assemblea CDU si è rivelata particolarmente utile per le informazioni raccolte nel suo corso, in parte utilizzabili per l'edizione italiana della classificazione decimale universale, che, com'è noto, l'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR sta curando da vari anni e di cui sono già apparsi 10 volumi.

All'assemblea generale della FID erano rappresentati 36 paesi, oltre all'IFLA, all'Unesco e all'ISO/TC46. L'ammissione di nuovi membri nazionali, le votazioni per alcune cariche sociali, la discussione di problemi finanziari (che rispetto al 1976

(1) Per il 1976, cfr. M. P. Carosella, 38<sup>a</sup> Conferenza della FID e Congresso mondiale su « Informazione e sviluppo », *Bollettino d'informazioni AIB*, 17 (1977), n. 1, p. 61-62.

si presentano in una forma molto meno grave) hanno preceduto la presentazione, da parte del Consiglio, del nuovo programma di attività della Federazione.

L'assemblea ha approvato il programma nelle sue linee generali, fermo restando che in esso verranno inseriti i suggerimenti offerti in assemblea ed anche quelli che fossero emersi nel corso del successivo congresso sulle « Nuove tendenze nella documentazione ». Ed infatti le « conclusioni » definite al termine del congresso stesso si sono tramutate in un elenco di punti che hanno convalidato o ampliato i suggerimenti di cui sopra.

La FID, sorta 80 anni fa prima che esistessero altri enti intergovernativi e internazionali che ora si interessano di documentazione, nel passato ha seguito moltissimi settori. Ora intende non sovrapporre la propria attività a quella di altri enti.

Il programma a medio termine definitivo verrà presentato nella prossima conferenza del 1980. Il documento di base per la discussione (A78-18) aveva anche individuato le seguenti aree prioritarie a lungo termine: *a*) base teorica e linguistica della scienza dell'informazione (ivi compresa la terminologia); *b*) trattamento dell'informazione; *c*) educazione e formazione degli specialisti e degli utenti dell'informazione; *d*) pianificazione e gestione dei sistemi e delle reti di informazione; *e*) bisogno di informazione risentito dagli utenti.

Le priorità a medio termine saranno dunque individuate dal Consiglio della FID tra le 5 aree precedenti, tenuto conto dei suggerimenti ricevuti nell'assemblea generale e nel corso del Congresso. Non appena il Consiglio avrà individuate queste priorità, ai Presidenti dei vari Comitati di studio verrà richiesto di avviare le azioni specifiche che ne potranno derivare. Saranno inoltre avvicinati esperti dei paesi membri per istituire *task-forces* che avranno il compito di studiare problemi particolarmente complessi, ma ben definiti.

Passando al congresso, le nuove « tendenze » sono state illustrate da noti specialisti di vari paesi. Riguardavano la base teorica, le tecnologie, i sistemi di classificazione, la gestione e la formazione del personale dell'informazione. Sono stati distribuiti i riassunti delle relazioni, che saranno pubblicate al più presto per intero nel volume degli Atti del congresso stesso.

Il prossimo congresso avrà luogo a Copenhagen nel luglio 1980 e presumibilmente tratterà il tema « Organizzazione ed economia nell'informazione e documentazione ».

I partecipanti alle manifestazioni FID hanno anche avuto la possibilità di visitare numerose biblioteche (nazionale scozzese, universitarie) e servizi di informazione specializzata assai interessanti e progrediti.

MARIA PIA CAROSELLA.

### Nuove norme di catalogazione

Le nuove Regole italiane di catalogazione per autori, approvate con Decreto Ministeriale 28-9-1978, saranno pubblicate a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane. L'Istituto ha provveduto ad affidare la revisione del testo alla Biblioteca Nazionale centrale di Firenze e la stampa a Stianti. Si prevede che la distribuzione del volume possa avvenire entro il febbraio 1978.

Contemporaneamente, l'Istituto diffonderà il testo delle norme di catalogazione per le opere musicali, a suo tempo elaborate dal gruppo per le biblioteche musicali dell'Associazione Italiana Biblioteche. Il testo comprenderà anche le norme per la catalogazione di dischi e nastri, nonché le norme stabilite a livello internazionale per la catalogazione dei manoscritti musicali, che verranno tutte riunite in unico volume.

### La nuova sede della British Library

Il prossimo anno inizierà la costruzione della nuova sede della British Library a Londra, presso la stazione di St. Pancras (1). La prima fase dei lavori prevede la costruzione dell'ala dove saranno sistemate le collezioni della Science Reference Library e dei libri antichi del British Museum. Nel 1982 verranno prese le decisioni riguardo ai lavori della seconda fase (anche l'Associazione dei Bibliotecari inglesi partecipa alla programmazione) che comporteranno lo spostamento della grande collezione dei libri del British Museum. Resterà al Museo stesso la scelta dell'uti-

lizzazione dell'attuale sala di lettura ideata dal Panizzi.

È da notare che finalmente verrà raccolto in uno stesso edificio sia il materiale scientifico che quello letterario. La nuova sede prevede l'accesso alle sale di lettura per 3500 persone, uno staff di 2500 impiegati e magazzini capaci di contenere fino a 25 milioni di volumi, con sistema meccanico di trasporto.

### Il nuovo Centro di documentazione sulle organizzazioni internazionali

La Società italiana per l'organizzazione internazionale in collaborazione con il Centro di analisi delle relazioni internazionali, in seguito alle decisioni prese durante il Convegno internazionale su: «I problemi della documentazione nella società contemporanea» (1), tenuto a Firenze nel novembre 1977, ha istituito sempre a Firenze, nel palazzo Ginori, un Centro di documentazione sulle organizzazioni internazionali. Il Centro si pone come fine di rispondere ai bisogni dei ricercatori sulla documentazione internazionale nel campo delle scienze sociali ed economiche e della politica internazionale. La società ha organizzato anche una rete di biblioteche e centri di documentazione così articolati:

*Roma* - Biblioteca specializzata in organizzazione internazionale, in Palazzetto di Venezia, Via San Marco 3.

*Torino* - Nei locali del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico del BIT, Palazzo del Lavoro, Via Ventimiglia 201; presso l'Ufficio coordinamento sezioni alta Italia e presso la

(1) *New British Library building starts next year*. Library Association Record, 80 (1972), n. 4, p. 148.

(1) Per notizie sui lavori del congresso vedi: *Transnational Associations/Associations Internationales*, 30 (1978), n. 1, p. 15-26.

Sezione Piemontese della SIOI, Palazzo Bricherasio, Via Lagrange 20.

*Milano* - Nei locali dell'Istituto di diritto internazionale, Facoltà di giurisprudenza, Università, Via Festa del Perdono 7; presso la Sezione Lombardia della SIOI, Palazzo Reale, Piazza Duomo 14.

*Firenze* - Centro di documentazione sull'organizzazione internazionale SIOI-CARI, Palazzo Ginori, Via della Scala 87; informazioni sulla documentazione possono essere trovate presso la Sezione Toscana, Palazzo Strozzi, Piazza Strozzi.

*Napoli* - Biblioteca e Centro di documentazione, Villa Pignatelli, Riviera di Chiaia 200, presso la Sezione Campania della SIOI.

#### **Mostra «Libri stampati dal secolo XV alla fine del secolo XVIII»**

(Lubiana - Trieste - Klagenfurt)

L'11 maggio 1978, in occasione del VI Incontro culturale interregionale Alpe-Adria, è stata inaugurata a Lubiana una esposizione bibliografica intitolata «Libri stampati dal secolo XV alla fine del secolo XVIII: testimonianze della cultura della Carinzia, del Friuli-Venezia Giulia e della Slovenia», che raccoglieva cimeli, in gran parte originali, prodotti in questi quattro secoli dall'arte della stampa nelle tre regioni contermini.

Realizzata con la collaborazione delle principali biblioteche carinziane, slovene e del Friuli-Venezia Giulia, questa Mostra itinerante ha avuto il suo battesimo nelle ampie sale della Narodna in Univerzitetna Knjižnica di Lubiana, è stata successivamente trasferita a Trieste nella Sala Comunale d'Arte del Palazzo Costanzi, dove

è rimasta aperta dal 30 giugno al 14 luglio, e si è conclusa a settembre, a Klagenfurt. Ottimo l'allestimento triestino dell'esposizione — curato con grande impegno e sensibilità dal dr. Stelio Crise — che ha richiamato un grandissimo numero di visitatori ed ha persino indotto l'Amministrazione Comunale di Udine a richiedere un ulteriore trasferimento della Mostra nel capoluogo friulano.

Un elegante catalogo in tre lingue, «Libri stampati dal secolo XV alla fine del secolo XVIII». Lubiana, 1978, è stato messo gratuitamente a disposizione dei visitatori, che nella versione triestina della Mostra hanno potuto maggiormente apprezzare il valore del materiale librario esposto attraverso una serie di nitide gigantografie riprodotte, ingrandite su pannelli a muro, le illustrazioni più significative.

LELIA SERENI

#### **Corsi di formazione e di aggiornamento professionale**

L'Università degli Studi di Sassari ha organizzato un corso di formazione e di aggiornamento professionale per gli addetti alle biblioteche dei suoi istituti e delle sue facoltà. Il corso era stato sollecitato dal Coordinamento dei lavoratori delle biblioteche dell'Università di Sassari ed ha avuto la durata di quindici giorni (cinque ore al giorno) dal 25 settembre all'11 ottobre 1978. Il corso aveva per scopo, fra l'altro, la preparazione degli addetti all'accesso ad eventuali terminali di facoltà collegati al calcolatore centrale dell'Università, in un'ottica di sistema informativo globale. Ulteriori informazioni si possono ottenere rivolgendosi ad Elisabetta Pilia, Istituto Giuridico, Università di Sassari.

## RASSEGNA DI MOSTRE

Al fine di aggiornare quanto più possibile questa rassegna, si invitano gli Enti organizzatori di mostre bibliografico-documentarie (tenute dal 1974 in poi) ad inviare tempestivamente i relativi cataloghi o altro materiale illustrativo, indirizzando a: Livia Marzulli Borghetti, Viale Cortina d'Ampezzo 79, 00135.

## BARI

78/31 *Puglia ex-voto. A cura di E. Angiuli.* Galatina, Congedo, 1977. 271 p., ill., 25 cm.

Allestita presso la Biblioteca Provinciale De Gemmis nell'estate-autunno 1977.

## BERGAMO

78/32 *Le carte decorate nella legatoria del '700 e della prima metà dell'800.* Testo introduttivo e catalogo a cura di R. Mangili. In: *Bergonium*, 72 (1978), 1-2, p. 1-85.

Catalogo della mostra allestita al Palazzo della Ragione dal 27 maggio al 25 giugno 1978 in collaborazione con il Comune, l'Assessorato alla Pubblica Istruzione e la Biblioteca Civica A. Mai.

## CAMALDOLI

78/33 *Monastero di Camaldoli (AR). Arte - Artigianato e/o Artigianato - arte. Acqua Terra Fuoco Aria.* 30 luglio - 3 settembre 1978. s.n.t. 64 p., ill., 20 cm.

Mostra dedicata agli aspetti della fotografia, grafica e pittura contemporanea, allestita nelle sale del Museo in collaborazione con la Biblioteca e la Galleria d'arte contemporanea del Comune di Arezzo.

## FIRENZE

78/34 *Da ciarlatano a medico. 40 stampe.* Firenze, Centro Stampa della Biblioteca Nazionale Centrale, 1978. [24] p., 22 cm. (Mostre, IX).

Biblioteca Nazionale Centrale, giugno-ottobre 1978.

78/35 *Filippo Brunelleschi, l'uomo e l'artista. Mostra documentaria.* Catalogo a cura di P. Benigni. Firenze, Tip. Biemme, 1977. 119 p., 8 tav., 8° (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 94).

Divisa in 12 sezioni di cui una letteraria, che testimonia la produzione dell'artista e una iconografica dedicata al ritratto dell'artista e a miniature e disegni che illustrano le sue opere.

MAZZINI, C. in: *Prospettiva* 1977, n. 10, p. 91.

ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 80 (1978) n. 1, p. 102-103.

78/36 *Mostra di codici umanistici di biblioteche friulane.* Catalogo a cura di E. Casamassima, M. D'Angelo, C. Scalon, L. Martinelli. Firenze, Tip. Latini, 1978. X, 75 p., 16 tav., 20 cm.

Biblioteca Medicea Laurenziana, 23 settembre - 31 dicembre 1978. Comprende codici provenienti dalle seguenti biblioteche: Guarneriana di S. Daniele, Arcivescovile di Udine, Capitolare e Comunale di Udine.

## NAPOLI

78/37 *Cimeli di Napoli aragonese.* Mostra bibliografica. Napoli, Industria tip. artistica, 1978. 61 p., 10 tav., 24 cm. (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie IV, n. 10).

Biblioteca Nazionale, 31 maggio 1978.

78/38 *Mostra di documenti dell'età aragonese.* Napoli, Arte Tip. di A.R., 1978. 76 p., 9 tav., 22 cm.

Allestita dal 20 maggio al 5 giugno presso l'Archivio di Stato, comprendente codici, manoscritti, cronache, sigilli e documenti.

78/39 *Pozzuoli e i campi flegrei. Estraneazione di un patrimonio prezioso*. Mostra bibliografica, iconografica e fotografica. Napoli, Industria Tip. Artistica, 1978. 54 p., 8 tav., 24 cm. (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, serie IV, n. 8).

Biblioteca Nazionale, 27 aprile - 27 maggio 1978.

## PADOVA

78/40 *Linee di iconografia mariana nelle incisioni del Sei e Settecento*. A cura di S. Faccini. Padova, Abbazia di S. Giustina, 1978. 51 p., ill., 20 cm.

Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di S. Giustina, settembre-ottobre 1978.

## RADDA IN CHIANTI

78/41 *La casa rurale nel Chianti. Indagine su una zona campione: il territorio*

*comunale di Radda*. Firenze, Tip. B. Pochini, 1978. 67 p., ill., 18x18 cm. Quaderno, n. 1).

Mostra fotografica allestita dal 29 aprile al 7 maggio 1978 presso la Biblioteca Comunale.

Notizia in: *Prospettiva* 1978, n. 14, p. 95.

## ROMA

78/42 *Museo perché museo come. Guida alla mostra*. Roma, Palazzo delle Esposizioni, 23 settembre - 31 ottobre 1978. Roma, De Luca, 1978. 71 p., ill., 24 cm.

Mostra documentaria organizzata dall'Associazione Italiana dei Musei in collaborazione con il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, il Comune di Roma e la Regione Lazio. Illustra il processo di musealizzazione di oggetti vari di archeologia, arte e scienza e la relazione fra oggetto e museo. Comprende un settore dedicato alla musealizzazione del libro.

## RECENSIONI DI MOSTRE GIA' SEGNALATE (\*)

## CORTONA

ROTONDI, C. *I codici miniati della Biblioteca comunale e dell'Accademia etrusca di Cortona*, in: *Bibliofilia* 80 (1978) n. 1, p. 103. Cfr. 78/3.

ROTONDI, C. *Antonio Gramsci*, in: *Bibliofilia* 80 (1978), n. 1, p. 103-104. Cfr. 78/4.

ROTONDI, C. *Il mondo in colore. 34 Stampe inglesi*, in: *Bibliofilia* 80 (1978) n. 1, p. 104. Cfr. 78/8.

## FIRENZE

CASAROSA, M. MORETTI, I. *Disegni di Giovan Battista Foggini*, in: *Prospettiva* 1978, n. 13, p. 84-87. Cfr. 78/6.

(\*) In *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 179-82; n. 4, p. 429-32 (= 76/31-76/48); 17 (1977) n. 2, p. 168-70 (= 77/1-77/21); n. 4, p. 373-78 (= 77/22-77/40); 18 (1978) n. 2, p. 142-47 (= 77/1-78/30).

## NOTIZIE

## AREZZO

*Manifesti aretini dell'Ottocento*.

Allestita dal 16 aprile al 7 maggio 1978 con materiale proveniente dall'Archivio della Fraternita dei Laici e dalla Biblioteca Civica.

Notizia in: *Prospettiva* 1978, n. 14, p. 90.

## ATENE

*Mostra su Ugo Foscolo*.

Organizzata dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali in occasione della II Conferenza dei Ministri Europei della Cultura (23-26 ottobre 1978). Comprende materiale bibliografico proveniente da varie biblioteche italiane.

## FIRENZE

*Formato lib(&)ro.*

Organizzata dal Collettivo Zona di Firenze alla Fortezza da Basso (7-15 gennaio 1978) e nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio (febbraio 1978), considera le complesse problematiche connesse al libro, alla sua collocazione e fruizione nella società attuale.

Notizia in: *Prospettiva* 1978, n. 13, p. 92.

*Lorenzo Ghiberti: « materia e ragionamento ».*

Comitato promotore per le manifestazioni espositive, Firenze e Prato 1978. Allestita nell'ottobre 1978 in occasione del sesto centenario della nascita dell'artista, comprende opere originali e a stampa provenienti da musei e biblioteche.

Notizia in: *Prospettiva* 1978, n. 14, p. 93.

*Ottocento a Firenze. Trent'anni di stampe popolari.*

Biblioteca Nazionale Centrale, 1 novembre 1978 - aprile 1979.

## GENOVA

*Pietro Martire nella storia e nella cultura.*

Allestita dall'Associazione italiana studi americanistici presso la Cassa di Risparmio di Genova in occasione del II Convegno di studi americanistici (7-23 ottobre 1978). Comprende preziose opere a stampa provenienti dalla Biblioteca Universitaria.

## GORIZIA

*Mostra bibliografica su Italo Svevo. Nel cinquantenario della morte.*

Biblioteca Statale Isontina - 18-30 settembre 1978.

## MILANO

*Mostra di opere del miniatore romantico lombardo G. B. Gigola (1769-1841).*

Allestita dal Museo Poldi-Pezzoli nell'ottobre 1978, comprende opere di vari musei e biblioteche italiane.

## MODENA

*Mostra di 19 calotipi di William Henry Fox Talbot.*

Organizzata dall'Assessorato alla cultura in collaborazione con la Galleria Civica e la Biblioteca Estense (autunno 1978). Comprende i calotipi originali posseduti dalla Biblioteca Estense e si articola in varie sezioni che documentano la figura e l'opera dell'artista, la storia dei primi esperimenti fotografici e gli studi sulla fotografia compiuti dalla seconda metà dell'800.

## NAPOLI

*L'arte della stampa a Napoli nel '700 (1734-1799).*

Allestita dalla Biblioteca Nazionale nell'ambito delle manifestazioni illustranti la civiltà napoletana del '700.

## PAVIA

*Mostra in occasione del centenario dell'apertura al pubblico.*

Allestita dalla Biblioteca Universitaria nel novembre 1978, illustra la storia e la funzione pubblica dell'Istituto.

## TORINO

*Mostra di manoscritti di Antonio Vivaldi.*

Allestita dalla Biblioteca Nazionale nel settembre 1978, in occasione del terzo centenario della nascita del musicista, comprende anche materiale fotografico vario e libretti d'opera provenienti dalla Biblioteca Marucelliana di Firenze e dal Conservatorio di S. Cecilia di Roma.

## VENEZIA

*G. B. Piranesi.*

Due mostre allestite dalla Fondazione G. Cini e dedicate rispettivamente ai disegni e alle incisioni dell'artista in occasione del secondo centenario della morte. Comprendono opere provenienti da collezioni pubbliche e private italiane e straniere (25 agosto - 15 ottobre 1978).

*Venezia nell'età di Antonio Canova - 1780-1830.*

Allestita dall'Assessorato alla cultura (15 settembre - 30 novembre 1978), la mostra si articola in varie sezioni dedicate all'architettura, pittura, scultura, arredamento ed editoria dell'epoca e comprende materiale proveniente da musei, collezioni private e biblioteche.

#### VERONA

*Pittura a Verona tra Sei e Settecento.*

Allestita dalla Regione Veneto presso il Museo di Castelvecchio (29 luglio - 5 no-

vembre 1978), comprende anche opere a stampa provenienti da varie biblioteche italiane.

#### VINCI

*Rassegna retrospettiva di Ketty La Rocca (1938-1976).*

Museo Leonardiano, Biblioteca Comunale. Allestita nel marzo 1978 nelle sale del castello medievale dei Conti Guidi.

Notizia in: *Prospettiva* 1978, n. 13, p. 96.

LIVIA MARZULLI BORGHETTI

#### CALENDARIO

*Conferenza nazionale delle biblioteche.* Roma, 22-24 gennaio 1979. Organizzata dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

*Congrès National sur l'Information et la Documentation,* 3. Parigi, 15-16 marzo 1979. Organizzato da ADBS e ANRT. Rivolgersi a: Mme Wagner, TFI Congrès, 9 rue Théodore de Banville, 75017 Paris.

*Gesellschaft für Klassifikation. Conferenza.* Königstein/Taunus, 5-7 aprile 1979. Tema: «Classification and Cognition: the role of classification in the generation, presentation and mediation of knowledge». Segreteria: Gesellschaft für Klassifikation e.V., Woogstrasse 36a, 6000 Frankfurt/Main 50.

*Intergovernmental Conference on Scientific and Technological Information for Development (UNISIST II).* Belgrado (?), maggio 1979. Organizzata dall'Unesco.

*IDI 79. Congresso sull'informazione.* Mondovì, 2-4 maggio 1979. Tema: Informazione, documentazione, industrie. Segreteria organizzativa: Casella postale 54. Mondovì.

*Unesco/FID International School and Workshop for Teachers and Workers in the*

*Information Field* Graz e Vienna, 7 maggio - 1° giugno 1979. Partecipazione limitata a 25 persone; saranno disponibili borse di studio a copertura (totale o parziale) delle spese di viaggio e della quota di iscrizione. Rivolgersi a: Mrs. A. Schurek, Division for the General Information Programme, Unesco, 7 Place de Fontenoy, 75700 Paris.

*Worldwide Conference on Special Librarianship p.* Honolulu, 9-14 giugno 1979. Tema: «Politics and Economics. Impact on Library/Information Services». Organizzato da SLA e IFLA/SLD.

*International Congress on Reprography,* 5. Praga, 18-22 giugno 1979. Rivolgersi a: K. Stolejda, Pöslova 7, 11000 Prague 10, CSSR.

*Cranfield International Conference on Mechanized Information Storage and Retrieval Systems,* 7. Cranfield, 17-20 luglio 1979. Tema: «Towards Intelligent Information Systems». Rivolgersi a: The Marketing Department, INSPEC, Station House, Nightingale Road, Hitchin, Herts. SG5 1RJ, England.

*International Travelling Summer School,* 4. Gran Bretagna, 25 agosto - 15 settembre 1979. Direttore: John Faughey. Dept. of Librarianship, Northumberland Build-

ing, Newcastle upon Tyne Polytechnic, Newcastle upon Tyne, England.

*IFLA Council Meeting*, 45. Copenhagen, 27 agosto - 1° settembre 1979. Tema: «Library legislation».

*Medical Library Association*. Offre una borsa di studio di sei mesi e/o una di un anno per il periodo settembre 1979 - agosto 1980. Le borse sono riservate a bibliotecari di biblioteche mediche e coprono le spese di soggiorno, studio e viaggio entro gli USA e il Canada. Domande entro il 1° febbraio 1979 a: Medical Library Association, 919 North Michigan Avenue, Chicago Ill. 60611, USA.

*IMC 79 - International Micrographics Congress*. Parigi, 24-27 settembre 1979. Tema: «Micrographics and daily life: The reality of today, a necessity for tomorrow». Rivolgersi a: CIMAB, 4 rue Castellane, Paris.

*Course: Library planning and design*. Londra e Birmingham, 23 settembre - 5 ottobre 1979 (British Council course 936). Direttore: G. Thompson. Disponibili 30 posti. Quota: £ 475 (comprensiva di mezza pensione, iscrizione ed escursioni durante il corso); viaggio di andata e ritorno a carico dei partecipanti. Domande entro il 5 maggio 1979 a: British Council, Via Quattro Fontane 20, 00184 Roma.

*Course: Library development planning*. Bristol, 7-19 ottobre 1979 (British Council course 945). Disponibili 25 posti. Quota: £ 540 (comprensiva di mezza pensione, iscrizione ed escursioni durante il corso); viaggio di andata e ritorno a carico dei partecipanti. Domande entro il 5 maggio 1979 a: British Council, Via Quattro Fontane 20, 00184 Roma.

(In parte da: *FID news bulletin e IFLA journal*).

**IL PARLAMENTO EUROPEO intende assumere a LUSSEMBURGO un**

## **ARCHIVISTA PARLAMENTARE**

(Assistente amministrativo principale)

per eseguire l'analisi dei documenti parlamentari per la banca dei dati CELEX.

I candidati dovranno essere in possesso:

- di un livello di istruzione dell'insegnamento secondario o di esperienza professionale equivalente (auspicabile il titolo di archivista);
- di un'ottima conoscenza dei problemi documentari, relativi agli atti parlamentari, nonché alla documentazione di tipo informatico;
- di familiarità con la tastiera AZERTY usata nei terminali;
- di una conoscenza approfondita di una delle lingue ufficiali delle Comunità europee e di un'ottima conoscenza di un'altra lingua.

È preferita un'ottima conoscenza della lingua francese.

I candidati all'impiego di cui sopra sono pregati di rivolgersi

all'**Ufficio Informazione del Parlamento europeo, Via Poli, 29 - 00186 ROMA**

o al **Servizio assunzioni, Parlamento europeo, B. P.1601, LUSSEMBURGO**

richiedendo la Gazzetta Ufficiale (rif. B1/Celex) nella quale è contenuto l'Atto di candidatura obbligatorio.

## Thesauri o tesori?

Cara direttrice,

nel fascicolo di Aprile c.a. del Bollettino a p. 149 Francesco Barberi chiede giustamente se sia più opportuno parlare di thesauri o di tesori. Questi notoriamente son strumenti linguistici composti da parole chiave e da collegamenti semantici fra esse; ne esistono di monolingui, plurilingui ed alfanumerici. Essendo stato uno dei sostenitori del termine italiano (vedi Bollettino 1975, p. 108) dichiaro ora di esser tornato all'espressione latina ridotta « thesaurus-thesauri ». Desidero però giustificare la mia scelta del 1975: l'uso del termine latino non è semplice a rigor di logica. Infatti il latino declina i sostantivi e coerentemente avrei dovuto usare, oltre al plurale latino nominativo thesauri anche tutta la restante declinazione, ad esempio il genitivo, l'accusativo ecc. Per giustificare invece la scelta attuale di tornare alla forma latina mi limito a due considerazioni: è la forma usata anche all'estero (ove si lascia tuttavia il plurale uguale al singolare); il latino sempre mag-

giormente sta ridiventando una lingua viva e di riferimento neutrale nei flussi di informazione multilingue, specialmente in contesto europeo. Forse però queste due giustificazioni non son sufficienti per smorzare polemiche linguistiche...

Per ciò che riguarda d'altra parte l'uso di termini inglesi — ad esempio computer invece di *calcolatore* o retrieval invece di *recupero* — sempre più elevato è il numero dei contestatori di questa equivoca moda anglofila. Può esser di qualche utilità sapere che a livello comunitario a Bruxelles è in fase di veloce sviluppo l'EURODICAUTOM, una banca dati terminologici funzionante nelle sei lingue ufficiali della C.E., cioè anche in italiano. Questa banca comincia ad esser interrogabile anche in linea e consente di conoscere i termini ufficiali italiani corrispondenti ai termini dei quali si conosce solo la forma in lingua straniera.

Cordialmente.

Roma, 1° novembre 1978

FRANCESCO CHIAPPETTI

SERRAI, A. *Le Classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*. Firenze, L.S. Olschki, 1977, XLIV, 323 p. (Biblioteconomia e Bibliografia, 10). Lire 7.000.

È difficile rendere conto, nel breve spazio di una recensione, di un'opera che, edita ormai da quasi due anni, non sembra avere suscitato l'interesse che merita: l'indifferenza e il silenzio, ben lungi dal costituire un pregiudizio negativo, per il libro, istruiscono a dovere su una certa ignavia o, peggio, sull'assoluta estraneità del nostro ambiente bibliotecario a qualsiasi questione che sappia, anche di lontano, di teoria.

Il libro si colloca con coerenza nella linea dell'opera precedente (*Biblioteconomia come scienza, Indici logica e linguaggio*) e di quella successiva dell'autore (*Salviamo le biblioteche: dai luoghi comuni*), e affronta semmai in maniera più diretta ed esclusiva il problema che da sempre Serrai ha indicato come cruciale nel lavoro bibliotecario, quello dei cataloghi semantici: una linea che assume quale sua necessità basilare la fondazione di una teoria biblioteconomica. Certo, almeno in apparenza, il libro non rompe la struttura usuale delle storie delle classificazioni, imperniata di solito sulla successione di episodi e di programmi classificatori più o meno concatenati; e da questo schema non si discostano le opere che vengono citate come fonti del lavoro (Edwards, Gar, Petzholdt, Cushing Richardson, Samurin). La lunga ed esauriente introduzione vale però a riorientare tale scelta e a dare il senso dell'operazione: vi si trovano infatti delineati i nodi centrali per l'avvio di una seria ricerca sulla classificazione; e l'autore sbrogia il campo da tutti i pregiudizi pseudo-logici che hanno da sempre infestato l'orizzonte classificatorio, indicando poi in un approccio interdisciplinare, che si misuri con i problemi reali posti dalla speculazione sulla classificazione, l'unico sbocco possibile di

questo tipo di indagine. La storia, che segue, resta fedele a tali presupposti, non tanto come verifica di cose già note, quanto come inventario di materiali utili per una teoria.

Muniti della chiave di lettura del capitolo introduttivo, è dunque meno disorientante avventurarsi nella seconda parte del libro, quella appunto in cui, in poco più di cento schede, sono elencati i fatti salienti della storia della classificazione (filosofica e bibliografica). Non è fare un torto all'opera dire che l'insieme degli episodi e il taglio delle schede lasciano intendere la volontà dell'autore di non accontentarsi del loro incasellamento nel mero ordine cronologico, ma di mostrare, pure attraverso un susseguirsi temporale, le loro parentele tematiche e i motivi ricorrenti. L'autore sottolinea che l'attività classificatoria è sempre stata « un'attività secondaria » e che « non si è sentito il bisogno di cumulare criticamente le esperienze precedenti, e quindi di selezionare le parti positive da quelle caduche, trascurabili e fallaci » (p. 311): il saggio vuole insomma sanare almeno in parte la lacuna, e lo fa, spesso con uno stile ellittico e allusivo che rintraccia e pone in risalto continuità e fratture.

Il lavoro viene così ad organizzarsi in piani che si intersecano e si divaricano; in linee parallele e convergenti che rappresentano i vari atteggiamenti dei costruttori di paradigmi classificatori e i modi diversi di rapportarsi alla realtà. Essi, secondo l'autore, sono riconducibili a due modalità fondamentali: quella di un ordinamento filosofico della realtà, e quella che modella la classificazione sulla struttura degli studi, soprattutto degli studi universitari. Si intravede qui anche la difficoltà di compilare una classificazione delle classificazioni, per il complesso sovrapporsi di caratteristiche di divisione: si possono così individuare ulteriori ripartizioni in base all'uso delle classificazioni stesse (enciclopediche, bibliografiche ecc.); in base al principio scelto per fondarle

(psicologiche, evolutive ecc.); in base all'ordine delle classi (dal generale al particolare, dal particolare al generale, dall'astratto al concreto); e si potrebbe continuare. La complessità del quadro non deve comunque fare pensare ad una impossibilità di trovare il bandolo della matassa: una delle acquisizioni sicure del libro è proprio quella di mostrare come questo intrico di temi sia tutt'altro che merce di antiquariato: se infatti fissiamo agli anni trenta i primi conati di una «rivoluzione scientifica» in bibliografia, con il tentativo di Ranganathan di dare una base scientifica alla sua classificazione, e se consideriamo l'affermazione delle sue idee nel periodo successivo e la conseguente riduzione del distacco tra classificazioni bibliografiche e classificazioni filosofiche, diventa interessante constatare come questo processo non faccia che riproporre antichi errori in uno stranissimo parallelismo di tentativi e illusioni. Non si può non rimanere impressionati dal fatto che l'impossibile ambizione di creare una classificatoria universale, attraverso l'individuazione degli elementi ultimi che compongono la realtà, torna in alcuni progetti di classificazione a faccette. Nello stesso modo si ripete l'illusione di potere attivare un meccanismo che permetta a classificatori diversi di costruire identiche classificazioni seguendo gli inevitabili principi logici del metodo induttivo.

Il libro, dopo avere illuminato ampi tratti della storia della classificazione, esita ad addentrarsi nel dibattito contemporaneo, e ne passa in rassegna solo le tappe più note: Dewey, Bliss, Farradane ecc.: il libro risulta in definitiva complementare, sotto questo profilo, ad un'altra storia delle classificazioni, quella di E. De Grolier (*Le système des sciences et l'évolution du savoir* in «Conference on the Conceptual basis of the Classification of Knowledge». Ottawa, 1971. Conceptual basis... München, Verlag Dokumentation, 1974, pp. 20-118) che privilegia invece l'ultimo secolo di storia delle classificazioni.

Sono questi dunque i due punti di riferimento obbligati per chi d'ora in avanti voglia occuparsi di storia delle classificazioni.

DANIELE DANESI

WELLISCH, HANAN. *Transcription and transliteration. An annotated bibliography on conversion of scripts*. Silver Springs, Maryland, Inst. of Modern Languages, 1975. XXIV, 133 p., 25 cm.

Nella sua introduzione l'autore presenta quest'opera come «un tentativo di riunire gli scritti, attualmente molto dispersi, riguardanti un soggetto che è stato molto a lungo considerato come la Cenerentola della bibliografia: la conversione di una scrittura in un'altra». In realtà il libro pur non recentissimo, può essere considerato ben aggiornato proprio data la rarità di opere dedicate ai difficili anzi spinosi problemi della traslitterazione e della trascrizione.

L'opera, oltre alla prefazione, interessante per i brevi ma precisi accenni a questioni teoriche e problemi pratici, offre un elenco di fonti (periodici, Festschriften, atti di conferenze) che risulta estremamente accurato e completo ed infine la vera e propria «Bibliografia di opere sulla trascrizione e traslitterazione» che comprende circa 800 «schede» di opere recentissime, meno recenti ed anche antiche, note e meno note, con un'ampiezza ed un respiro che varrà senza dubbio all'autore l'ammirata gratitudine di molti bibliotecari. L'opera è completata da un indice per autore e per titolo e da un indice per soggetto. Ogni titolo citato, in qualsiasi lingua ha la traduzione in inglese.

Va detto subito che la bibliografia di cui ci occupiamo, tende sì ad essere esauriente ma si impone, deliberatamente, dei limiti. Il più appariscente è quello che deriva dalla decisione di includere solo quelle opere che riguardano traslitterazioni e trascrizioni da o in almeno una lingua attualmente parlata. Così (dice esplicitamente l'autore) la trattazione dei problemi di traslitterazione dal sanscrito in cinese viene inclusa, ma non così la bibliografia sulla trascrizione delle lingue morte dell'antico oriente mediterraneo. Così pure viene deliberatamente e ragionevolmente esclusa la letteratura sulla trascrizione fonetica di una singola lingua e quella sui problemi della fonetica come scienza autonoma. La bibliografia delle opere (libri, opuscoli, articoli) non vuol essere se-

lettiva né critica ma intende solo offrire al ricercatore, allo studioso e (soprattutto) al bibliotecario uno strumento di lavoro senza dubbio prezioso. Va notato che le trattazioni rivolte specificatamente a mettere in luce i problemi della trascrizione ai fini della catalogazione, vengono scrupolosamente elencate a parte (p. 8-14).

Di particolare interesse ci sembra il fatto che la bibliografia non si limita ad indicare le opere che riguardano la traslitterazione e la trascrizione in caratteri latini. Molto curata è, ad esempio, la letteratura sulle traslitterazioni in cirillico che stanno assumendo una notevole estensione. Ma proprio a questo proposito è curioso notare l'omissione di un'opera essenziale come quella di G. P. Serdjučenko, *Russkaja transkripcija dlja jazykov zarubežnogo vostoka*, Nauka, Moskva, 1967, opera vasta e precisa che offre una grande ricchezza di dati sui difficili, interessanti e poco conosciuti problemi delle traslitterazioni delle lingue più svariate dell'oriente, a mezzo dell'alfabeto cirillico più o meno integrato con segni aggiuntivi e segni diacritici.

Per quanto solo parzialmente rilevanti per i problemi in esame (ma fondamentali per ogni studio sulle diverse scritture) vengono citate dall'autore le due opere di base: Diringer, D. *The Alphabet. A key to the history of mankind*, N. Y., 1968 ed il *Manual of Foreign Languages* del von Osterman, N. Y., 1952, particolarmente prezioso, quest'ultimo, per i bibliotecari. Le belle opere del Février e del Cohen non vengono citate. Meritava forse un cenno anche la vecchia opera del Faulman *Das Buch der Schrift*, Wien, 1878, se non altro per il gran numero di belle riproduzioni di esempi di scritture di un alto numero di lingue.

Nella sua fatica l'autore si è trovato di fronte a difficoltà evidentemente inaspettate. Ha dovuto constatare, ad esempio, che non esistono periodici particolarmente e costantemente interessati ai problemi della trascrizione e traslitterazione e gli articoli elencati nella *Bibliografia*, articoli spesso di grande valore ed interesse, sono stati spigolati da un numero incredibilmente alto — qualche centinaio — di pubblicazioni. Inoltre, non è nemmeno sempre chiaro in base a quale scelta ra-

gionata anche pubblicazioni come la *Grande Enciclopedia Sovietica* o l'*Encyclopedie de l'Islam* impieghino i loro particolari sistemi di traslitterazione.

Il numero di pubblicazioni in lingue extraeuropee ed in caratteri diversi da quelli latini e cirillici dovrà per forza di cose aumentare. E ancora possibile, e sarebbe necessario, concordare un sistema uniforme ed universale di trascrizione e di traslitterazione, sistema dal quale siamo ancora disgraziatamente lontani.

L'opera del Wallisch permette di seguire storicamente la bibliografia di questa ricerca dai primi tentativi (compresa la classica opera del Lepsius) fino alla *Raccomandazione ISO del 1955* che rappresenta un fatto di primaria importanza nella storia dei sistemi di traslitterazione e trascrizione. E inutile sottolineare l'interesse e l'utilità dell'opera del Wallisch, pubblicata con cura non disgiunta da semplice eleganza tipografica, dall'Institute of Modern Languages. Forse più di un bibliotecario nutrirà la speranza — forse contra spem — che la prossima edizione dell'opera del Wallisch veda elencata una *Raccomandazione ISO* per un sistema definitivo di traslitterazione e trascrizione per tutte le lingue, da tutti accettata ed applicata.

SERGIO CORRADINI

*Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca.* UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL S. CUORE, MILANO. BIBLIOTECA. Volume primo, A-L. Milano, Vita e Pensiero, 1977. VI, 478 p.

Le collezioni delle fondamentali riviste di filosofia, psicologia, scienze religiose e sociali costituirono la base del materiale periodico della Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, fondata nel 1921 insieme con l'Università. Tale nucleo originario venne rapidamente arricchito (sono state recuperate annate e collezioni intere di periodici precedenti al 1921) in seguito a liberalità, acquisti d'antiquariato, e soprattutto in seguito ad un'intensa attività di scambio. L'ufficio scambi della Biblioteca, infatti, in contatto con altri 400 enti ed istituti culturali di tutto il mondo,

cura lo scambio delle numerose riviste edite dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nonché di tutte le pubblicazioni scientifiche della Soc. Editr. « Vita e Pensiero » ente editoriale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. La consistenza attuale del materiale periodico, ampiamente interdisciplinare, è di circa 9.500 titoli tra testate vive e morte.

Due precedenti repertori del materiale periodico posseduto dalla Biblioteca furono pubblicati nel 1954 e nel 1962. La presente edizione costituisce un aggiornamento al 1976, anche se non compaiono più un certo numero di riviste a carattere medico-biologico trasferite alla Biblioteca della Facoltà di medicina e chirurgia di Roma, in seguito alla sua istituzione.

Il repertorio contiene i titoli dei periodici e degli atti accademici posseduti dalla Biblioteca centrale e dagli Istituti delle cinque Facoltà di Milano e della Facoltà di agraria di Piacenza. La descrizione analitica del posseduto e l'indicazione della collocazione ne fanno un catalogo collettivo. Conformemente alla norma UNI 6392 per la compilazione dei periodici, questi sono tutti schedati sotto il titolo più recente anche nel caso di pubblicazione di enti; i sottotitoli vengono riportati quando contengono elementi atti a specificare la natura del periodico, note speciali ne illustrano la vita.

La chiarezza e la precisione delle schede, la descrizione analitica della consistenza del materiale posseduto, l'indicazione della collocazione fanno di questo repertorio uno strumento di estrema utilità per la consultazione. Ma ciò che si vorrebbe sottolineare è che tale repertorio, accanto alla funzione di catalogo collettivo, svolge una funzione ben più utile ed è quella di strumento di informazione bibliografica: vengono indicati infatti la continuazione, la sospensione o la cessazione del periodico; le fusioni, gli assorbimenti ed i cambi di titolo (indicati anche nel caso in cui il periodico non sia posseduto); le ristampe anastatiche, eventuali errori tipografici, ecc. Catalogo quindi che è un punto di riferimento per bibliotecari e lettori nella vita spesso movimentata del periodico.

CHIARA FRAGANO

## SEGNALAZIONI

### *Direttive UNISIST e norme ISO*

L'UNISIST dal 1973 è al lavoro per collegare i vari sistemi informativi esistenti sul mercato, con particolare riguardo all'armonizzazione delle fonti primarie di informazione. Dopo un esame panoramico delle varie fonti, tre categorie di pubblicazioni primarie son state ritenute degne di prioritaria attenzione: atti di congressi ed altri eventuali documenti ad essi collegati (prestampe, ecc.), serie di volumi *ad hoc* come le serie curate direttamente dagli editori, tesi di laurea e dissertazioni universitarie. L'UNISIST nel 1973 designò tre persone responsabili della supervisione delle direttive da approntare per ognuna delle suddette categorie.

G. Giniaux della Centrale des Revues Dunod Gauthier-Villars (Parigi) ha portato a termine la direttiva per la categoria « serie di volumi *ad hoc* » (Guidelines for the presentation of Publishers' series SC/76/WS 74 Unesco Parigi) che ora l'UNISIST ha presentato all'ISO per la trasformazione della direttiva in norma internazionale ISO.

G. Vanderborgh del Centro Nazionale di Bibliografia (Bruxelles) ha portato a termine la stesura finale della direttiva concernente le « tesi e dissertazioni » che l'UNISIST analogamente ora trasmetterà all'ISO. La direttiva non riguarda solo le tesi stampate ma anche quelle dattiloscritte in poche copie, che in tal modo finalmente troveranno una normativa soddisfacente. Le norme ISO in essa richiamate sono: ISO R169, ISO R77, ISO R690 e ISO R999. La direttiva porta il seguente numero: ISO/TC 46/SC7.

Si segnala lo stato di avanzamento di due altri lavori. L'iter della norma ISO/DIS 5966 « Documentazione - Presentazione di rapporti scientifici e tecnici » si avvia alla conclusione con il voto definitivo del Consiglio Superiore dell'ISO il 15-12-1978. La norma è stata redatta dai gruppi danese ed italiano che partecipano all'ISO. L'altro lavoro riguarda i thesauri: « Principes directeurs pour l'établissement des thesaurus - Thesaurus multilingues » ISO/

TC 46/GT 5. I thesauri multilingui sono particolarmente importanti dato lo sviluppo di reti di informazioni bibliografiche che scavalcano facilmente le frontiere linguistiche. Essi sono il frutto della ricerca di strumenti per l'indicizzazione e la documentalistica indipendenti dalla lingua e multilingui. Essi diventano indispensabili non appena un sistema informativo è multilingue e consentano all'indicizzatore e al ricercatore di lavorare nella propria lingua materna o almeno in una lingua familiare. I thesauri multilingui possono quindi avere un ruolo importante nel miglioramento della padronanza del trasferimento delle conoscenze. Il testo è frutto di una collaborazione fra Unesco e ISO con la partecipazione prevalente di Repubblica Federale di Germania, Gran Bretagna e Francia.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale dell'UNIPREA, Via Montevecchio 29, 10128 Torino, tel. 531712.

F. C.

*Annuario dei sistemi e dei servizi d'informazione delle Nazioni Unite* (Directory of UN Information Systems & Services, 1978, ottenibile gratuitamente in inglese, francese o spagnolo scrivendo al Direttore del Bureau Inter-Organisations pour les Systèmes d'information, UN, Palais des Nations, CH-1211 Ginevra 10, Svizzera), 265 p., UNI A 4.

Questa pubblicazione costituisce il primo sforzo di fornire al pubblico una guida panoramica di un centinaio di sistemi e di servizi istituiti da 36 organizzazioni delle N.U. Il sistema è poco conosciuto ma ha diramazioni nei cinque continenti. I servizi comprendono le biblioteche, i servizi bibliografici (alcuni in linea) e centri di collegamento su argomenti scientifici, tecnici, economici e sociali. L'annuario permette al lettore di localizzare riferimenti, bibliografie, indici e altre pubblicazioni disponibili in numerose lingue. Esso è diviso in quattro parti contenenti:

- 36 organizzazioni della famiglia delle N.U. e loro funzioni;
- gli obiettivi ed i contenuti di più di

100 sistemi informativi e servizi con precisazione delle vie di accesso più dirette;

- più di 2500 indirizzi in 155 Paesi indicanti le sedi delle varie organizzazioni e le biblioteche che raccolgono le pubblicazioni per il pubblico;
- un indice per materie che permette al lettore di reperire i sistemi che collimano con i suoi interessi. L'indice è stato formulato dalla F.I.D. (L'Aja) ed è composto da 100 materie e 39 rinvii.

È utile sapere che l'Italia è la sede di sei organizzazioni delle N.U. e che essa partecipa ai suddetti sistemi e servizi con 13 enti propri e con 24 biblioteche e centri di documentazione specializzati. Queste cifre possono essere confrontate con le corrispondenti di altri tre Paesi europei: Francia (6, 24, 24), Repubblica Federale di Germania (1, 17, 16), Gran Bretagna (3, 19, 26).

F. C.

*L'Organizzazione automatizzata della biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo*. Fiesole, 1978.

La biblioteca è composta di 27 bibliotecari europei e, pur essendo di recentissima costituzione, è già diventata assai nota, se non famosa, grazie al suo sistema di organizzazione automatizzata d'avanguardia. Il sistema riposa su un minicalcolatore SEMS-MITRA 125 di fabbricazione francese dotato di una memoria di 128 k parole di 16 bit, 2 dischi da 50 milioni d'otteti, 12 terminali Beehive ecc. Il rapporto descrive l'organizzazione dello schedario elettronico: relazioni e contenuto, funzioni e funzionalità dei vari circuiti (acquisti, abbonamenti, contabilità, controllo bibliografico, diffusione, prestito interno, prestito alle biblioteche e fotocopie, inventario, rilegatura, ricerche bibliografiche per autore-titolo-soggetto, cooperazione per cataloghi collettivi). In particolare su quest'ultimo punto si concentra il programma di collaborazione per il 1979 con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Regione Toscana e l'Università di Firenze (facoltà di lettere).

Il rapporto è stato redatto in francese ma sarà disponibile in altre lingue europee.

F. C.

*Euronet News*, un supplemento di *Euro Abstracts* è un nuovo periodico pubblicato dalla Direzione Generale Gestione della informazione scientifica e tecnica della Commissione Esecutiva della Comunità Europea (Granducato del Lussemburgo). L'ultimo numero giunto è quello di Agosto-Settembre 1978 in edizione parzialmente quadrilingue (italiano, francese, tedesco e inglese).

*Euronet* (vedi Boll. AIB, 1977, p. 161) è una rete di servizi della Comunità Europea attualmente in sviluppo e destinata a provvedere all'accesso di informazioni bibliografiche di carattere scientifico, tecnico, sociale ed economico. Nel suddetto fascicolo son trattati brevemente i seguenti argomenti. Scelte future per una società europea retta dall'informazione: annuncio del congresso dal 15 al 18 maggio 1979 (vedi p. 298 di questo Bollettino). Ritardi nell'inizio dell'entrata in funzione dell'*Euronet* ma in compenso crescita veloce del numero di banche dati desiderose di collegarsi alla rete. Interesse della Svezia per *Euronet*. Gli 823 servizi d'informazione collegabili alla rete; a che prezzo l'accesso a queste banche dati. Le Nazioni Unite pubblicano l'elenco dei loro servizi d'informazioni, vedi p. 305 di questo Bollettino. Sviluppo di strutture comuni per inventari di ricerche ancora in corso. Informazioni per settori collaterali all'agricoltura: attuali tendenze. Dove trovare informazione sull'ambiente in Europa. Sviluppo di una migliore infrastruttura multilingue al servizio dell'*Euronet* (viene annunciata la prima prova di traduzione automatica dall'inglese in italiano). Segnalazione del testo di H. E. Bruderer, *Traduzione a macchina e banche terminologiche multilingui*, Verlag Dokumentation, Monaco di Baviera, 1978 ISBN 3-7940-7005-4. CIDST, Previsione di nuove strutture, vedi Boll. AIB 1977, p. 250. Note tecniche sui terminali collegabili con *Euronet*.

F. C.

TAVASSI LA GRECA, M. T. *Cosa leggere sull'emarginazione sociale*. Milano, Bibliografica, 1977. 248 p. (Cosa leggere, 14-15). ISBN 88-7075-023-x.

La collana «Cosa leggere», diretta da Giuliano Vigini, ha iniziato le pubblicazioni nel 1974 con un volume del suo stesso direttore «Cosa leggere della letteratura d'oggi» ed ha proseguito con lavori di altri curatori sulle religioni, la psicologia, le arti, il giornalismo, la famiglia; mentre sono annunciati volumi dedicati al Terzo mondo, alla fantascienza, ai gialli, alla sessuologia. Con la collana si intende «offrire un orientamento nella scelta dei libri migliori sugli argomenti più attuali e interessanti» pubblicati in Italia.

Questo volume, come gli altri della collana, è corredato da un indice dei nomi e delle case editrici citate, ma — ciò che maggiormente colpisce — anche dall'indicazione dell'ISBN, cioè dal numero standardizzato di identificazione legato al libro: lo vediamo per la prima volta su un testo in italiano, sebbene questa iniziativa internazionale risalga ormai a dieci anni fa. La spiegazione dell'... arcano sta nel fatto che l'Associazione Italiana Editori, che dal gennaio 1977 rappresenta l'agenzia incaricata di attribuire in Italia il codice ISBN, ne ha affidato la gestione all'editrice Bibliografica.

Il volume curato da M. T. Tavassi si uniforma ai criteri generali della collana; ogni segnalazione bibliografica è seguita da un breve riassunto del contenuto dell'opera. Le indicazioni sono suddivise in tre classi, ulteriormente suddivise: 1. L'emarginazione sociale in generale; 2. Tipi di emarginazione; 3. Tentativi di superamento dell'emarginazione. Nella collana, interessante in quanto tale per l'orientamento squisitamente bibliografico piuttosto raro in Italia, segnaliamo in particolare questo volume per l'interesse dell'argomento considerato e per la personalità della curatrice che traspare nei commenti apposti ad inizio delle varie suddivisioni.

M. P. CAROSELLA

CELUZZA, A. PENSATO, G. Linee per la formulazione di una legge quadro per le biblioteche (p. 183-188).

*Si illustrano i principi generali che l'AIB ritiene necessari per il settore relativo alle biblioteche della legge quadro prevista dall'art. 48 del D.P.R. 616 per la disciplina dell'intera materia dei Beni Culturali. Si prevede un sistema bibliotecario nazionale con un programma nazionale di coordinamento e sviluppo, in armonia con i programmi regionali, e sono specificate le differenti funzioni dello stato e delle regioni in materia di tutela del patrimonio e di organizzazione di scuole e corsi per la formazione del personale.*

PISANI, G. Una biblioteca per Cosenza (p. 189-191).

*Configurata come Ente Morale autonomo e non come biblioteca comunale o provinciale soffre di gravi insufficienze strutturali, di mancanza di fondi e di personale anomalo. Attualmente è stato costituito un consorzio tra Comune, Provincia e Accademia Cosentina nell'intento di dare alla biblioteca una più solida struttura amministrativa. Il Ministero dei Beni culturali e ambientali ha un piano di interventi riguardanti l'istituzione di un laboratorio e scuola per restauro; la creazione di una galleria d'arte nazionale; la sistemazione della biblioteca in una sede più funzionale e l'impulso alle attività scientifiche e culturali dell'Accademia.*

COMITATO REGIONALE LOMBARDO. Proposte per un dibattito sui nuovi compiti e gli interventi in materia di biblioteche da parte della regione Lombardia (p. 192-200).

*Esaminando il significato che un Sistema dei servizi bibliotecari può assumere nell'organizzazione culturale del territorio, si abbozza un primo disegno della*

*struttura del futuro servizio bibliotecario in Lombardia e se ne descrivono il livello regionale, provinciale-comprenditoriale, intercomunale e urbano. Si offrono, quindi, delle indicazioni per la preparazione di una nuova legge regionale che si dimostri effettivamente funzionale alla promozione dei sistemi bibliotecari, ad una migliore qualificazione degli operatori, a una più precisa definizione del ruolo affidato alla gestione sociale, a un agevole passaggio delle competenze dallo Stato alla Regione. Auspicando, infine, un forte rilancio dell'iniziativa regionale nel campo delle biblioteche, si presenta una proposta di organizzazione delle funzioni e dei servizi degli uffici regionali preposti ai beni culturali.*

BERTAZZONI, E. SPAGNOLO, G. L. La legislazione regionale sul servizio bibliotecario (p. 201-211).

*Excursus sul panorama legislativo regionale in materia di biblioteche di enti locali. In particolare sono esaminate e comparate fra di loro le leggi della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna. Dallo studio viene evidenziata la necessità di coordinazione e pianificazione per lo sviluppo delle biblioteche e l'esigenza di razionalizzarne i servizi e di fissare contemporaneamente un preciso ruolo professionale per il personale.*

DANEU LATTANZI, A. Servizi bibliotecari e organizzazione culturale del territorio nella Regione Siciliana (p. 212-215).

*Illustrazione della legge della Regione Siciliana del 1-8-1977, n. 80, che stabilisce le « Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione Siciliana ». Comparazione, in alcuni aspetti univoci, con il documento del Comitato regionale lombardo.*

BETTI, G. L. Problemi della gestione di una legge regionale: l'esperienza toscana (p. 216-230).

*In Toscana sono presenti in misura significativa tutti i soggetti che basano la loro attività sulla produzione, la circolazione e l'uso sistematico del libro: biblioteche, case editrici, riviste, istituti culturali e universitari italiani e stranieri. La Regione Toscana è intervenuta attivamente a sostegno delle biblioteche degli enti locali con interventi finanziari e promozionali. Un limite grave all'azione regionale è rappresentato dal cattivo accordo legislativo e funzionale tra competenze regionali e statali nella stessa materia. Con l'approvazione della LR 33/76 si è passati ad una fase nuova dell'intervento, caratterizzata da un tentativo di razionalizzare la spesa pubblica mediante la delega agli enti locali e lo strumento della programmazione; a tal fine si individua nel sistema bibliotecario l'interlocutore più funzionale della Regione. Particolarmente rilevante il problema della dimensione territoriale ed amministrativa del sistema la cui soluzione definitiva non è, allo stato attuale, ancora possibile. Gli interventi regionali saranno rivolti principalmente all'edilizia bibliotecaria, alla formazione e all'aggiornamento professionali e ancora al recupero degli archivi e dei fondi bibliotecari « storici ». Tra gli strumenti della programmazione assume rilevanza la possibilità di accendere un flusso continuo di informazioni relative al funzionamento delle strutture pubbliche e all'andamento della domanda. A tale scopo la Giunta regionale ha costituito un gruppo di lavoro a livello interdipartimentale con l'incarico di dirigere un gruppo di giovani appositamente assunto per un periodo di 10 mesi con la legge speciale sulla occupazione giovanile. Conclude un bilancio dell'attività svolta dal Servizio regionale per i beni librari e archivistici.*

TERNI, P. Aspetti e problemi dell'editoria, della scuola e della biblioteca (p. 231-233).

*Esame dei problemi politici, sociali, eco-*

*nomici e tecnici relativi alla situazione della lettura in Italia. Si auspica un fattivo rapporto di collaborazione fra editoria, scuola, biblioteche e forze sindacali per una migliore utilizzazione del patrimonio librario e delle strutture bibliotecarie.*

TARSITANO, L. I centri di cultura popolare in Calabria (p. 233-235).

*Illustrazione di un'indagine conoscitiva riguardante le biblioteche calabresi. La rilevazione, effettuata in nove centri di cultura popolare, evidenzia il quadro depressivo sia delle strutture bibliotecarie, sia della consistenza del patrimonio librario. Ipotesi di utilizzazione dei centri già esistenti (biblioteche ed enti culturali) al fine di promuovere iniziative atte a sensibilizzare l'opinione pubblica alla riscoperta e all'uso della biblioteca.*

CASTELLI, L. L'associazionismo e le strutture culturali (p. 236-239).

*Il ruolo dell'ARCI e di istituzioni simili nel recepire le effettive esigenze culturali dell'utenza. Proposte di intervento in merito al diritto allo studio e all'educazione permanente. Disponibilità di intervento per la costruzione o la ricostruzione, sul territorio, di un sistema di biblioteche a diverse possibilità di utilizzazione.*

AQUILINA, A. Struttura del servizio bibliotecario in Danimarca (p. 240-245).

*Dopo un breve profilo storico della legislazione bibliotecaria danese, si passa ad esaminare, nei suoi punti principali, la legge del 27 maggio 1964, più volte modificata, ma ancora in vigore. Si illustra la struttura del servizio nel suo duplice aspetto di centralizzazione amministrativa e di decentramento dei servizi, con particolare riferimento alla tipologia delle biblioteche operanti nel paese. Brevi cenni informativi sulla formazione del personale, sul sistema urbano-metropolitano, sul programma Natis e alcune osservazioni critiche concludono la relazione.*

D'AMORE, M. G. Il sistema di pubblica lettura in Francia (p. 245-250).

*Il servizio di pubblica lettura francese si basa su due tipi di biblioteche: le BM (Bibliothèques Municipales) e le BCP (Bibliothèques Centrales de Prêt). Altre biblioteche concorrono, attraverso determinate funzioni, al sistema bibliotecario. Il servizio fondamentale è il prestito. L'amministrazione centralizzata da una parte e dall'altra la molteplicità ed il frazionamento dei comuni sono responsabili della parziale inefficienza del sistema. A questo proposito l'Associazione dei Bibliotecari francesi ha proposto l'istituzione della biblioteca di settore.*

PANNOZZO, E. Il servizio di pubblica lettura in Gran Bretagna (p. 251-256).

*Dal 1974, in seguito all'entrata in vigore del Local Government Act del 1972, la pubblica lettura inglese appare profondamente ristrutturata: tutte le funzioni in materia sono state trasferite agli enti locali; l'amministrazione centrale ha conservato solo funzioni ispettive e di coordinamento. I sistemi preesistenti sono stati collegati mediante strutture di raccordo, riducendone il numero e realizzando una più efficiente rete di servizi. Si esaminano alcuni aspetti principali: dimensioni dei sistemi; attività; finanziamento; formazione professionale del personale; cooperazione con le biblioteche scolastiche; rapporti con gli altri componenti il sistema di informazione nazionale (British Library, biblioteche universitarie e specializzate); sistemi regionali.*

CHIAPPETTI, F. Decentramento della pubblica lettura nella Repubblica Federale di Germania (p. 256-262).

*In questo lavoro sono stati indicati i successi bibliotecari più salienti della RFG e le loro dirette cause. Fra queste occorre evidenziarne alcune: undici Governi autonomi dei Länder costituenti la Federazione, undici Ministeri della Cultura e dell'Educazione coordinati da*

*Conferenze periodiche dei corrispondenti Ministri, Associazioni per la Riforma Burocratica dei Poteri Locali, Governo Federale interessato ad una reale collaborazione internazionale, insegnamento di biblioteconomia presso tutte le università, formazione bibliotecaria presso nove scuole statali per bibliotecari. Tutto questo ha determinato vari successi fra cui: creazione di una Centrale di Acquisti per le Biblioteche Pubbliche di tutto il Paese, legislazione in materia di esemplari d'obbligo per i singoli Länder, Piano Regionale per le Biblioteche, Programma per l'Informazione e la Documentazione, ritorno di finanziamenti da parte della Comunità Europea verso la RFG per lo sviluppo di servizi scientifici e tecnici, ricchezza e benessere nel paese.*

PEDRAZZI, L. Educazione alla lettura e strutture bibliotecarie (p. 264-268).

*Dall'esame dei problemi dell'insegnamento rispetto all'analfabetismo, alla realtà dell'apprendimento nei vari livelli scolastici e alla realtà sociale, deriva la necessità di incentivare nei giovani il rapporto con i libri e di conseguenza con le biblioteche. In particolare è sentita l'importanza di allargare la capacità di leggere e apprendere a livello di massa, tramite una nuova ed efficace organizzazione delle strutture bibliotecarie.*

ALBERANI, V. L'AIB e i rapporti internazionali (p. 270-272).

*Si ribadisce la necessità che l'Associazione mantenga e rafforzi i rapporti a livello internazionale. In particolare si deplora il mancato collegamento fra i gruppi di lavoro dell'AIB e le Commissioni dell'IFLA, la cui nuova struttura consente un maggiore inserimento ed apporto dei vari paesi. Si ritiene necessario riattivare i gruppi di lavoro che hanno membri nelle Commissioni IFLA, affinché questi siano veramente rappresentanti di una comunità che abbia svolto un proficuo lavoro collettivo.*

CELUZZA, A. PENSATO, G. Guidelines for framing a law on the national library system (p. 183-188).

*An indication is given as to the main guidelines suggested by AIB for a comprehensive law on the library system provided for by art. 48 of the D.P.R. 616 (President of the Republic's decree) aiming at regulating the issues connected with Cultural Patrimony. A national library system is suggested for implementing a development and co-ordination national programme, in keeping with the regional programmes; furthermore specifications are provided for the functions of the state and the regions as to the safeguard of our patrimony and for the organisation of schools and training courses.*

PISANI, G. A library for Cosenza (p. 189-191).

*The remarkable municipal library of Cosenza officially exists in the form of an autonomous non-profit making body; there are serious structural deficiencies, there is a lack of financial aid and of appropriate personnel. At present, a consortium including the Commune, the Province and the Accademia Cosentina has been set up in order to provide the library with a more solid administrative structure. The Ministry for Environmental and Cultural Patrimony has set up an intervention programme aiming at creating a laboratory and a school for restoration works and a national arts gallery; the programme also provides for a more functional building for the library and it promotes the scientific and cultural activities of the Accademia.*

COMITATO REGIONALE LOMBARDO. The Lombard Region: proposals for debates on the new tasks of library services (p. 192-200).

*An investigation of the importance that*

*can be attached to a System of Library Services within the cultural organization of the territory has led to a first attempt to outline the structure of the future library service in Lombardy together with its ensuing regional, provincial/district, intermunicipal and urban implications. Some guidelines are therefore proposed for the preparation of a new regional law with the purpose of actually promoting library systems, of achieving a better qualification of operators, of providing a more precise definition of the role social management should play, and of facilitating the transfer of authorities from the Government to the Regions. Finally, envisaging a relaunching of the regional initiatives about libraries, a proposal is made for organizing the functions and the services of the regional offices involved with the management of our cultural patrimony.*

BERTAZZONI, E. SPAGNOLO G.L. Regional legislation and library services (p. 201-211).

*Outline of the regional legislative situation as concerns the libraries of local authorities. In particular, a comparison is made among the body of laws of Lombardy, Veneto and of Emilia-Romagna. The study stresses the necessity of co-ordinating and planning the development of libraries and the need for rationalizing the services and finally of concurrently establishing specific competences for the personnel.*

DANEU LATTANZI, A. Library services systems and cultural organization in the Regione Siciliana (p. 212-215).

*A description is provided of Law 1-8-1977, no. 80 issued by the Regione Siciliana which states the «Regulations for the safeguard, development and social utilization of the cultural and environ-*

mental patrimony of the Sicilian Region». A comparison is also made with the similar document issued by the Committee for the Lombard Region. Many items appear to be similar for the two documents.

BETTI, G.L. Managements problems connected with a regional law in Tuscany (p. 216-230).

Tuscany happens to gather, to a meaningful degree, all the institutions whose activities are based on the production, circulation and current use of books: libraries, publishing houses, reviews, Italian and foreign cultural institutions. The Region of Tuscany actively supported the libraries of the local authorities with financial and promotional interventions. However a serious limit to the activities of the Regions is the bad legislative and functional agreement between regional and government competences acting in this field. The approval of the LR 33/76 opened a new phase of the intervention measures characterized by an attempt at rationalizing public spending by delegating powers to local authorities and by an accurate planning; the library system can act as the best counterpart of the regional authority. One of the largest problems to be tackled is that of the territorial extension of the system for which, in the current state of affairs, a solution is not possible. Regional interventions have been programmed mainly for new library buildings, for professional training and for the rescue of «historical» archives and library holdings. One of the main programming instruments is that of creating a continuous flow of information relating to the operation of libraries and the trend of demand. To this aim the regional council has set up an interdepartmental working group with the aim of directing a group of young people employed for ten months according to the juvenile employment act. Finally, a balance is made of the activities carried out by the Regional Service for books and archives.

TERNI, P. Aspects and problems related to the book industry, schools and libraries (p. 231-233).

Investigation of the political, social economic and technical problems of public reading in Italy. The author envisages a positive cooperation among the book industry, the schools, the libraries and the trade-unions with the purpose of a better utilization of books and of the existing structures.

TARSITANO L. Centres for popular culture in Calabria (p. 233-235).

Survey of an investigation carried out in the Calabrian libraries. The survey was carried out in nine centres of popular culture and it provides a depressive picture both of the library structures and of the library holdings. Some assumptions are made as to the utilization of the already existing centres (such as libraries and cultural bodies) in order to promote initiatives aiming at making public opinion re-discover libraries.

CASTELLI, L. Associationism and cultural structures (p. 236-239).

The role of ARCI (1) and of similar institutions in understanding the cultural demands of users is examined. Proposals are made for interventions as regards the right to education and to permanent education. Possibilities are considered of intervening for the construction or reconstruction of a library system aiming at providing a series of different types of utilization.

AQUILINA, A. The structure of libraries in Denmark (p. 240-245).

After a short historical survey of the Danish legislation on libraries, the main items of the 27 May 1964 law are exa-

(1) Associazione Ricreativa Culturale Italiana.

mined; this law underwent a number of amendments but it is still in force. The structure of the library services is illustrated in its twofold aspects: that of administrative centralization and that of the decentralization of the services with particular reference to the various types of libraries existing throughout the country. Some information is also given as regards personnel training, the metropolitan and urban system, the Natis programme. The report is concluded by a series of critical observations.

D'AMORE, M. G. Public reading structures in France (p. 245-250).

The public reading service in France can be distinguished according to two types of libraries: the BM (Bibliothèques Municipales) and the BCP (Bibliothèques Centrales de Prêt). However there are also other types of libraries that give their contribution to the library system through the various functions they provide. Among the latter the most important is the lending service. The partial insufficiency of the library system is due to the centralized administration on one hand, and on the other it is due to the parcelling of the municipalities. Librarians belonging to the French Library Association have therefore put forward a proposal for the creation of sectorial libraries.

PANNOZZO, E. Public reading in Great Britain (p. 251-256).

Ever since 1974, that is after the enforcement of the Local Government Act of 1972, English public library structures underwent substantial changes: all the relating functions were transferred to local government bodies; the only functions left to the Central Administration were those of controlling and co-ordinating activities in this field. The pre-existing reading services were linked by means of connecting structures, thus reducing their number and achieving a more efficient network of public-oriented services. Some of the

main aspects are investigated: sizes of the reading services; activities, financing, professional training of the staff; co-operation with school libraries; relationships with the other components of the national information system (British Library, university and specialized libraries); regional systems.

CHIAPPETTI, F. Decentralization of public reading in West Germany (p. 256-262).

Some indications are given as to the most outstanding successful library activities carried out in West Germany together with some of the bodies that gave their contribution. Mention should be made of: eleven autonomous governing bodies of the Länder that form the Federation, eleven Ministries of Culture and Education coordinated by periodical conferences held by the respective Ministers, Associations for the Bureaucratic reform of local authorities, the Federal Government interested in an effective international cooperation, the creation of librarianship schools in all universities, librarianship training in nine government schools for librarians. The above-mentioned bodies and initiatives have been very successful and they have led to the creation of a Central Purchasing Body for all the public libraries of the country, legislation regarding legal deposit for each Länd, Regional Plan for libraries, Programme for Information and Documentation, financial aid returned by the European Community for the development of scientific and technical services and of welfare throughout the country.

PEDRAZZI, L. Education to reading and the use of library structures (p. 264-268).

An investigation of the problems related to teaching, to illiteracy, to the conditions of learning at various school levels and to social conditions has led to the awareness that it is necessary to stimulate young people to read and to become library users. In particular, one of the main targets is that of enhancing

*the reading and learning capacities of the people at a mass level by means of a new and efficient organization of the library structures.*

ALBERANI, V. AIB (Italian Library Association) and its international relationships (p. 270-272).

*The author stresses the necessity for the Association to maintain and streng-*

*then its international relationships. The lack of connections between the AIB working groups and the IFLA Commissions is deplored, especially since the new structure of IFLA provides more space and more possibilities for contributions from other countries. It is also deemed necessary to stimulate those working groups that have members in the IFLA Commissions so that the latter are actually representative of a community that has carried out useful work.*

# AGENDA BIBLIOGRAFICA 1979

**Uno scrittore al giorno**, 1978, 8°, pp. 384, L. 4.000.  
[ISBN 88-7075-028-8]

Un'agenda diversa dal solito, che accompagna lungo tutto l'anno nel mondo del libro e della letteratura. Ogni pagina è dedicata a uno scrittore di oggi o di ieri, nato o morto in quel giorno: di lui sono indicate tutte le edizioni attualmente disponibili in libreria e i saggi principali che esaminano la sua figura e la sua opera.

Giorno per giorno l'agenda propone anche nome e indirizzo di una casa editrice: il lettore ha così a disposizione una aggiornata mappa dell'editoria italiana più significativa. L'indice finale degli scrittori rinvia al giorno in cui essi sono citati, consentendo una pratica e rapida consultazione.

---

## REPERTORI PRATICI

La collana « Repertori pratici » costituisce un punto di riferimento per la ricerca di informazioni e indirizzi nei più svariati settori.

**Gli editori italiani**, 1976, 16°, pp. 400, L. 4.000. [88-7075-008-6]

Elenco completo delle case editrici italiane. Comprende anche tutti quegli enti, istituti, banche, associazioni operanti, anche saltuariamente, nel settore editoriale.

**I musei italiani**, 1977, 16°, pp. 256, L. 4.000. [88-7075-021-3]

Questa guida, redatta in lingua italiana e inglese, raccoglie informazioni, indirizzi e orari di circa 1200 musei italiani ed è attualmente la più completa in Italia. L'indice finale delle località suddivise per regione risulta di utile orientamento come itinerario turistico.

**Le sagre e le feste popolari italiane**, 1978, 16°, pp. 244, L. 4.000.  
[88-7075-027-2]

Il libro offre per la prima volta una estesa documentazione sulle sagre e le feste popolari che ogni anno si svolgono in Italia. L'elenco è in ordine alfabetico di località; al nome esatto della manifestazione segue il periodo o il giorno in cui essa si svolge e un commento che ne illustra lo svolgimento e gli aspetti salienti. Indice finale delle località suddiviso per mese, per regione e per provincia.

**Titoli in preparazione:** « Le librerie italiane » - « I castelli italiani ».

### EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Viale V. Veneto, 24 - 20124 Milano - Tel (02) 6597950 / 6597246

Distribuzione:

**Arnoldo Mondadori Editore**

a cura di VILMA ALBERANI

con la collaborazione di Maria Pia CAROSELLA e Ludovica MAZZOLA (\*)

n. 78/181 - 78/268

#### BIBLIOGRAFIA

78/181 *Arcadia*, Accademia letteraria italiana. Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon a cura di A. M. Giorgetti Vichi. Roma, 1977. XVIII, 408 p., 2 tav.

78/182 BUSSI, V. *I periodici di Vercelli*. Vercelli, Società storica vercellese, 1976. 84 p., 24 cm.

78/183 *Catalogo nazionale periodici anglistica-americanistica*. A cura di K. Coy-le. Torino, Università di Torino - Facoltà di Lettere. Istituto di Lingue e Letterature straniere, 1978. 86 p., 21 cm.

Catalogo collettivo di 25 biblioteche comprende 343 titoli in ordine alfabetico.

78/184 Scaffale bibliotecario. *Giornale della libreria* 91 (1978) n. 2, p. 52.

Nuova rubrica di segnalazioni di biblioteconomia e bibliografia.

#### OPERE GENERALI

78/185 BELLEZZA, E. 76<sup>a</sup> Assemblea dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri (Zurigo, 30 settembre - 2 ottobre 1977). *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 52-54.

78/186 43<sup>a</sup> Sessione IFLA (Bruxelles, 5-10 settembre 1977). A cura di G. Marcello. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 32-52.

Relazioni di: A. M. Garofalo, A. Ravalli Modoni Semini, A. Daneu Lattani, M. L'Abbate Widmann, G. Barachetti, G. A. Ravalli Modoni, L. Sereni, C. Rotondi, V. Alberani, M. T. Tafuri di Melignano e M. Califano Tentori.

#### POLITICA BIBLIOTECARIA

78/187 BACIGALUPO, A. Studio di servizio bibliotecario scientifico-tecnico nella Regione Lombardia. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 17-20.

78/188 BOTTASSO, E. L'informazione sommersa. *Prospettive-Settanta* 3 (1977) n. 2/3, p. 21-27.

78/189 CELUZZA, A. Relazione sulla situazione della Regione Puglia. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 14-16.

78/190 GRAVINA, F. Un esempio della politica culturale della Regione Toscana: la legge sulle biblioteche e gli archivi. *Prospettive* (1977) n. 8, p. 82-83.

78/191 PIANTONI, M. L'apparato bibliotecario statale per l'informazione scientifico-tecnica. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 10-12.

78/192 PORELLO, O. Biblioteche universitarie e microcopie. Riflessioni e proposte. *Informatica e documentazione* 5 (1978) n. 1, p. 40-44.

La costituzione dei dipartimenti, previsti dalla riforma universitaria, offre nuove idee per tentare una valutazione delle convenienze tra il materiale librario e la microcopia.

78/193 REVELLI, C. I sistemi bibliotecari urbani. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 1-9.

78/194 VALENTI, M. Introduzione al pro-

(\*) Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo Schema delle voci in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. \*1. Hanno collaborato alla raccolta delle segnalazioni di questo numero anche Maurizio Festanti, Elsa Renzi e Gabriella Ulivieri Guaragnella.

gramma operativo proposto dall'AIB. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 64-68.

78/195 VILLA, C. Biblioteche e decentramento. *Roma Comune* 2 (1978) n. 1/2, p. 13-15.

78/196 VINAY, A. Deposito legale e controllo bibliografico universale. *Giornale della libreria* 91 (1978) n. 2, p. 57-58.

#### BIBLIOTECHE

78/197 DI PONTE, L. Per una ridefinizione delle funzioni delle biblioteche per ragazzi. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 18-22.

78/198 FRANCIOSI, M. La gestione sociale delle biblioteche a Modena. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 16-18.

78/199 MANGANELLI, R. Biblioteca pubblica e scuola nel sistema di Arezzo. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 13-15.

#### STORIA DELLE BIBLIOTECHE

78/200 BALLETO, L. La biblioteca del convento dei domenicani di Taggia. *Società savonese di storia patria. Atti e memorie*. N.S. 10 (1977) p. 135-77.

78/201 CALVINI, N. Biblioteche rinascimentali in Liguria. *Società savonese di storia patria. Atti e memorie*. N.S. 10 (1977) p. 97-107.

#### SINGOLE BIBLIOTECHE

78/202 BACCHINI HUOBER, M. R. La Biblioteca della Facoltà di Ingegneria di Napoli. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 55-57.

78/203 BERRUTI, M. T. Biblioteca cen-

trale dell'Istituto Superiore di Sanità. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 77/99) p. 40-43.

78/204 BERTAZZONI, E. Biblioteca scientifica del gruppo Glaxo Italia. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 52-54.

78/205 *La Biblioteca del Senato*. [a cura di E. Zampetti]. [Roma], Senato della Repubblica - Segretariato generale. Servizio della Biblioteca, 1978. 31 p., 24 cm.

78/206 CALIFANO, M. Situazione del settore bibliografico del CNR. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 28-34.

78/207 CASABIANCA, E. Il fondo Bocelli nella Biblioteca Angelica. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 63.

78/208 CICHI, D. Biblioteca della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 37-40.

78/209 FRANCESE, L. Il Servizio Documentazione, Archivio e Biblioteca dell'Ufficio Stampa e Informazione delle Comunità Europee per l'Italia. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 57-59.

79/210 MAINIERI, R. Biblioteca medica statale di Roma. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 12-13.

78/211 MARINELLI MARCACCI, O. La biblioteca «Oasis». *L'Italia che scrive* 61 (1977) n. 1/2, p. 17.

Biblioteca pubblica presso la Casa dei Padri cappuccini a Perugia.

78/212 VANZANI, V. Servizi bibliotecari dell'INFN. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 46-47.

## PROCEDURE E SERVIZI

78/213 BOZZACCHI, G. Il codice come prodotto e come oggetto di restauro. Osservazioni di metodo. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 25-29.

78/214 KIMBER, R. T. *L'automazione nelle biblioteche*. Traduzione di L. Marulli. Roma, CNR-Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica e AIB, 1977. IX, 253 p., 24 cm (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 31; ISSN 0085-2309).

Traduzione italiana della 2. edizione di «Automation in libraries» (1974).

78/215 MANDEL, G. *Patologia e terapia dello stampato*. Aggiornamento n. 30 della Enciclopedia della stampa. Milano, Scuola grafica salesiana, 1977. 62 p., 30 cm.

RICUPERO  
DELL'INFORMAZIONE

78/216 BOTTASSO, E. *Il catalogo per autori*. Torino, Associazione Piemontese dei Bibliotecari, 1978. 109 p., 17 cm.

78/217 DE SANTIS, F. Il CUBI dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane. *Giornale della libreria* 91 (1978) n. 4, p. 110-11.

78/218 ESPOSITO, E. Il catalogo per autori. *L'Italia che scrive* 61 (1978) n. 4, p. 45.

78/219 OITANA, C. Anna-Marc della «Bibliografia Nazionale Italiana». *Giornale della libreria* 91 (1978) n. 4, p. 108-09.

78/220 Regole per la catalogazione della musica a stampa. A cura di M. Donà, E. Zanetti e A. Zecca Laterza. Roma, AIB, 1977. II, 20 p. (ciclostilato).

DOCUMENTAZIONE  
E INFORMAZIONE

78/221 ASCANI, F. Informazione agricola. In: *Giornata di studio: Un servizio*

*bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 25-26.

78/222 CAMPAJOLA, M. Centro di documentazione scientifico-tecnica della Difesa. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 20-23.

78/223 CARLI, M. Euronet: la rete europea per la diffusione documentaria. *Giornale della libreria* 91 (1978) n. 4, p. 107-08.

Cfr. 77/332.

78/224 CAROSELLA, M. P. Conferenza dell'EUSIDIC (Berlino, 9-11 novembre 1977). *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 54.

EUSIDIC = European Association of Scientific Information Dissemination Centres.

78/225 CHIAPPETTI, F. S. Biblioteche e multilinguismo. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 59-61.

78/226 COSTA, P. L'automazione al servizio delle biblioteche. *Giornale della libreria* 91 (1978) n. 4, p. 106-09.

Relazione del Seminario su: «Utilizzo delle banche di dati bibliografici per i centri regionali», Roma, 18-3-1978.

78/227 GERVAZI, M. Servizio di documentazione della Fondazione «Ugo Bordoni». In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 44-46.

78/228 GHIGLIA, L. Attività documentarie aziendali degli enti del gruppo FIAT. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 47-52.

78/229 LUCERNONI, M. L. Attività di documentazione dell'ENPL. In: *Giornate di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 54-55.

78/230 NOVELLI, V. Gli archivi bibliografici Italgiure-Find della Corte Supre-

ma di Cassazione. *Giornale della libreria* 91 (1978) n. 4, p. 110-11.

78/231 NOVELLI, V. Centro di documentazione della Corte di Cassazione. In: *Giornate di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 23-24.

78/232 PETRUCCI, A. Attività dell'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica del CNR nel campo della documentazione. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 35-37.

78/233 PORELLO, O. Centro d'informazione e documentazione del CSELT. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 55-61.

CSELT = Centro Studi E Laboratori Telecomunicazioni.

78/234 STOPPINI, P.P. Servizio di informazioni e documentazione del CNEN. In: *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica*, 1978 (Vd. 78/99) p. 43.

#### LETTURA

78/235 GRISOLI, P. Sull'uso della statistica in biblioteca. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 22-25.

Il metodo illustrato permette di ottenere rilevazioni-campione per delineare la composizione sociale dei lettori e la tipologia delle letture.

78/236 MEACCI, M.L. Esperienza di animazione del libro in una scuola elementare. *Schedario* (1977) n. 150, p. 9-13.

78/237 PETRINI, E. Animazione come interazione partecipativa. *Schedario* (1977) n. 150, p. 1-5.

#### PROFESSIONE

78/238 BARBERI, F. Franco Balboni. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 83-84.

78/239 TAVONI, M.G. Corso di aggiornamento per bibliotecari e insegnanti. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 61-62.

#### LEGISLAZIONE

78/240 GUARINO, A. La «382» e le biblioteche. *Bollettino d'informazioni AIB* 18 (1978) n. 1, p. 10-12.

78/241 ITALIA. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 26 aprile 1978: Sostituzione di un membro della Commissione tecnica per i problemi dell'editoria. *G.U.* n. 130 del 12 maggio 1978.

78/242 ITALIA. Decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218: Testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno. *G.U.* Suppl. ord. n. 146 del 29 maggio 1978.

78/243 REGIONE CALABRIA. Legge regionale 2 maggio 1978, n. 3: Istituzione dei dipartimenti e della commissione per il piano di sviluppo regionale. *Boll. uff. Regione Calabria* n. 12 del 3 maggio 1978; *G.U.* n. 162 del 13 giugno 1978.

I settori « Beni culturali. Musei e biblioteche. Informazione e promozione culturale » sono aggregati al Dipartimento Servizi sociali.

78/244 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA. Legge regionale 8 maggio 1978, n. 40: Ulteriore autorizzazione di spesa per gli interventi previsti dagli articoli 11, 22, 37, punto 1), 46, 47 e 48 della legge regionale 18 novembre 1976, n. 60, concernente interventi per lo sviluppo dei servizi e degli istituti bibliotecari e museali e per la tutela degli immobili di valore artistico, storico od ambientale, degli archivi storici e dei beni mobili culturali del Friuli-Venezia Giulia. *Boll. uff. Regione Friuli-Venezia Giulia* n. 35 dell'11 maggio 1978; *G.U.* n. 183 del 3 luglio 1978.

78/245 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA. Legge regionale 18 maggio 1978, n. 42: Ordinamento della formazione professionale. *Boll. uff. Regione Friuli-Venezia Giulia*

n. 40 del 19 maggio 1978; *G.U.* n. 195 del 13 luglio 1978.

78/246 REGIONE PIEMONTE. Legge regionale 15 marzo 1978, n. 13: Definizione dei rapporti tra Regione e Consorzio per il trattamento automatico dell'informazione. *Boll. uff. Regione Piemonte* n. 13 del 28 marzo 1978; *G.U.* n. 176 del 26 giugno 1978.

78/247 REGIONE VENETO. Legge regionale 14 marzo 1978, n. 9: Interventi della Regione per il restauro di materiale raro e di pregio conservato nelle biblioteche di enti locali o di interesse locale. *Boll. uff. Regione Veneto* n. 12 del 17 marzo 1978; *G.U.* n. 113 del 24 aprile 1978.

78/248 VANNUCCI, S. La corte costituzionale dice no alle iniziative regionali sulla stampa. *Problemi dell'informazione 2* (1977) n. 3, p. 453-56.

#### EDITORIA E STAMPA

78/249 A proposito di librerie per ragazzi... *Il giornale dei genitori* 19 (1977) n. 19, p. 18-21.

Sul libro per l'infanzia e l'organizzazione di librerie per ragazzi.

78/250 BALSAMO, L. e MONTECCHI, G. Biblioteche e produzione libraria. In: *Storia della Emilia-Romagna*. A cura di A. Berselli. Bologna, University Press, 1977. V. 2, p. 361-80.

78/251 La distribuzione del libro in Italia. *Giornale della libreria* 91 (1978) n. 2, p. 44-52.

78/252 GRILLANDI, M. *Emilio Treves*. Torino, Einaudi, 1977. 687 p., 23 cm.

78/253 LISTRI, P. F. Firenze-libri: un'esperienza positiva. *Giornale della libreria* 91 (1978) n. 2, p. 59-60.

78/254 LODI, M. *Cominciare dal bambino*. Scritti didattici, pedagogici e teorici. Torino, Einaudi, 1977. VII, 198 p., 18 cm.

La critica ai libri di testo scolastici e alla letteratura infantile (I cap.).

78/255 LOI, S. Fausto Minelli. *Libri e riviste d'Italia* 29 (1977) n. 326, p. 495-96.

Direttore della Casa ed. Morcelliana di Brescia.

78/256 MONTECCHI, G. Tipografie e imprese editoriali. In: *Storia della Emilia-Romagna*. A cura di A. Berselli. Bologna, University Press, 1977. V. 2, p. 317-38.

78/257 SIMONIS, S. Oltre lo scambio commerciale. *Il giornale dei genitori* 19 (1977) n. 17, p. 20.

Intervento della Libreria Stampatori Ragazzi di Torino.

#### STORIA DEL LIBRO A STAMPA

78/258 BALBI, G. Le edizioni genovesi del cinquecento. *Società savonese di storia patria. Atti e memorie* N.S. 9 (1976) p. 72-97.

78/259 BALSAMO, L. L'industria tipografico-editoriale nel ducato estense all'epoca dell'Ariosto. In: *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*. Bari, De Donato, 1977. p. 277-97.

78/260 BORRONI SALVADORI, F. L'incisione al servizio del Boccaccio nei secoli XV e XVI. *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* 7 (1977) n. 2, p. 595-734.

Elenco e analisi delle edizioni illustrate del Decameron con notizie relative alla storia delle singole tipografie.

78/261 BOTTASSO, E. L'appello a Carlo Felice dei Cavalieri della Libertà ed i suoi strascichi di disavventure. In: *Mazzini e i repubblicani italiani*. Studi in onore di Terenzio Grandi nel suo 92° compleanno. Torino, Palazzo Carignano, 1976. p. 15-54.

Su edizioni clandestine del Pomba.

78/262 BOTTASSO, E. Nel primo secolo della stampa, fra Liguria e Piemonte. *Studi piemontesi* 6 (1977) p. 373-79.

78/263 BOTTASSO, E. La prima età della

stampa in Liguria. *Società savonese di storia patria. Atti e memorie* N.S. 9 (1976) p. 55-71.

78/264 CAVALLINA, D. L'editoria ferrarese nei secoli XV e XVI. In: *Il Rinascimento delle corti padane. Società e cultura*. Bari, De Donato, 1977. p. 341-59.

78/265 *Edizioni bodoniane nelle Biblioteche pubbliche di Pontremoli*. Catalogo a cura di L. Bertocchi, M. Bertocchi e V. Bianchi. Pontremoli, Tip. Artigianelli, 1977. 24 p.

78/266 GUALAZZINI, U. Un delicato mo-

mento della vita dell'Ateneo Parmense e la presenza in Parma del tipografo lionese Stefano Corallo (1473). *Archivio storico per le province parmensi* 28 (1976) p. 307-36.

78/267 MARINELLI MARCACCI, O. Un umanista dimenticato. *L'Italia che scrive* 61 (1977) n. 5, p. 17.

Su un'opera rara di Pietro Giacomo stampata dai Cartolari.

78/268 PISTARINO, G. Libri e cultura in Liguria tra medioevo ed età moderna. *Società savonese di storia patria. Atti e memorie* N.S. 9 (1976) p. 17-54.

LABORATORIO DI RESTAURO

CODICI  
INCUNABOLI  
STAMPE  
PERGAMENE  
MAPPE

VIA LUDOVICO DI BREME, 65

 (06) 82.56.50  
82.74.800  
R O M A



Angelo Pandimiglio

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LABORATORY OF CHEMISTRY

REPORT OF THE  
COMMISSIONERS OF THE  
LABORATORY OF CHEMISTRY

CHICAGO, ILL.,  
1900.

ANGEL F. SANDRINO



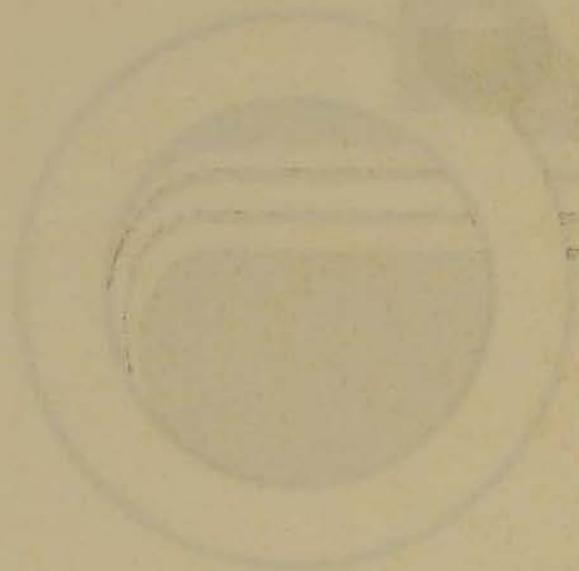


*D'Ovidio Luigino*

## **tipografia**

stampati in genere  
edizioni - riviste - modelli

00141 roma - via valle corteno, 13 - tel. 891505



*Faint, illegible text, possibly a signature or name, located in the middle left area.*

*Faint, illegible text, possibly a title or heading, located in the lower right area.*

*Faint, illegible text, possibly a subtitle or additional information, located below the title.*

*Faint, illegible text, possibly a footer or page number, located at the bottom of the page.*

## QUADERNI DEL BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

- 1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento.* Roma, 1965. V, 70 p., 8°, Lt. 1500.
- 2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972. 36 p., 8°, Lt. 1000.
- 3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 2000.
- 4 - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. *ISBD(M) International standard bibliographic description for monographic publications.* Edizione italiana. Roma, 1976. XI, 65 p., 8°, Lt. 3000.
- 5 - *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche.* A cura di D. LA GIOIA. Roma, 1977. XII, 265 p., 8°, Lt. 5000.
- 6 - *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale, Roma, 1977.* A cura di M. GIORGI. Roma, 1978. IV, 96 p., 8°, Lt. 3000.

## PUBBLICAZIONI VARIE

AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 7000 (esaurito).

AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8°, Lt. 5000 (multilit.).

*Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi.* Roma, 1976. 647 p., 68 tav., 8° grande, Lt. 35.000.

*Regole per la catalogazione della musica a stampa.* A cura di M. DONA, E. ZANETTI e A. ZECCA LATERZA. Roma, 1977. II, 20 p., Lt. 1500 (multilit.).

AIB. GRUPPO DI LAVORO PERIODICI E PUBBLICAZIONI IN SERIE. *Catalogo collettivo dei periodici di biblioteconomia e documentazione posseduti dalle principali biblioteche italiane.* A cura di C. POLDRUGO e L. SERENI. Roma, 1978. 78 p., 8°, Lt. 4000.

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV